

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»



MARCO CIOCCHETTI

**Racconti di un evento:  
l'«aggressione» a Bonifacio VIII**

**Anagni, 7-9 settembre 1303**

Raccolta e critica dei testi contemporanei

Prefazione

di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI



*UniversItalia*

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

«L'ogre de la légende», 1

## «L'ogre de la légende»

### Collana di studi sul medioevo

«Le bon historien ressemble à l'ogre de la légende. Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier»

Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire*

## Comitato scientifico

Ivana	Ait
Walter	Angelelli
Cristina	Carbonetti
Maria Teresa	Caciorgna
Sandro	Carocci
Alfio	Cortonesi
Alessandro	Dani
Amedeo	De Vincentiis
Anna	Esposito
Daniela	Esposito
Barbara	Frале
Gioacchino	Giammaria
Dario	Internullo
Federico	Lattanzio
Tersilio	Leggio
Umberto	Longo
Jean-Claude	Maire Vigueur
Alessandra	Molinari
Emore	Paoli
Agostino	Paravicini Bagliani
Susanna	Passigli
Gianluca	Pilara
Andreas	Rehberg
Francesca Romana	Stasolla
Chris	Wickham

I volumi pubblicati in questa collana sono sottoposti a procedura di «revisione tra pari» mediante procedimento cosiddetto «a doppio cieco» («double blind peer review»).

MARCO CIOCCHETTI

Racconti di un evento:  
l'«aggressione» a Bonifacio VIII  
Anagni, 7-9 settembre 1303

Raccolta e critica dei testi contemporanei

Prefazione  
di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

## Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

Ferentino

[www.centrostudiermini.it](http://www.centrostudiermini.it)

<https://independent.academia.edu/CentrostudiinternazionaliGiuseppeErmini>

[centroerminiferentino@gmail.com](mailto:centroerminiferentino@gmail.com)

Il Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini è un ente senza finalità di lucro. Il presente volume è distribuito gratuitamente in formato digitale nel sito web del Centro stesso e in quello della casa Editrice Universitalia, alla quale è riservata la commercializzazione delle copie cartacee.

Il volume è stato pubblicato con il contributo della **Banca Popolare del Frusinate**



e con il patrocinio del **Comune di Fiuggi (FR)**



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2020 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-415-1

A norma di legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n.633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificamente dagli autori o dall'editore.

## INDICE

Prefazione, di Agostino Paravicini Bagliani.....	9
Preambolo. È necessario un nuovo studio sull'aggressione di Anagni? ....	13
Introduzione.....	15
1. «Numquam visa fuerunt tot et tanta mirabilia».....	15
2. <i>Gli studi sull'aggressione di Anagni</i> .....	16
3. <i>Fonti storiche e linguistic turn</i> .....	19
4. <i>Gli antefatti</i> .....	20
5. <i>Gli avversari del papa</i> .....	24
Prima parte. Le narrazioni e i giudizi dei contemporanei.....	31
1. Le cause e i protagonisti.....	33
1.1 <i>Filippo IV e Nogaret</i> .....	33
1.2 «Afferet se Dominum Orbis» .....	40
1.3 <i>Le accuse di eresia e la “non” canonizzazione di Luigi IX</i> .....	42
1.4 <i>Le colpe di Filippo IV</i> .....	43
1.5 <i>La Francia, le Fiandre e l'Impero</i> .....	44
1.6 <i>I Colonna</i> .....	47
1.7 <i>Castelli distrutti e matrimoni rifiutati</i> .....	51
2. I nemici alle porte.....	55
2.1 <i>L'arrivo ad Anagni</i> .....	55
2.2 <i>Un ingente esercito?</i> .....	58
2.3 <i>Bonifacio VIII presagiva l'aggressione?</i> .....	62
2.4 <i>Cardinali traditori</i> .....	66
2.5 <i>Il sostegno della popolazione</i> .....	69
3. Dentro le mura .....	77
3.1 <i>All'interno della città</i> .....	77
3.2 <i>La tregua</i> .....	79
3.3 <i>I tentativi del papa di liberarsi</i> .....	80
3.4 <i>L'irruzione nel palazzo papale</i> .....	81

3.5	<i>Un altro tradimento?</i> .....	85
3.6	<i>Il furto del tesoro</i> .....	87
4.	Nelle mani dei nemici.....	89
4.1	<i>Lo Schiaffo di Anagni</i> .....	89
4.2	<i>Il papa è stato percosso?</i> .....	91
4.3	<i>In attesa del martirio</i> .....	97
4.4	<i>Bonifacio VIII come Giobbe</i> .....	99
4.5	<i>Bonifacio VIII come Cristo</i> .....	100
4.6	<i>Senza cibo né acqua</i> .....	102
5.	La liberazione e la morte .....	105
5.1	<i>Una rivolta di tutta la città?</i> .....	105
5.2	<i>Il disaccordo tra gli assalitori</i> .....	109
5.3	<i>Il ruolo dei cardinali nella liberazione del papa</i> .....	110
5.4	<i>Il perdono del papa</i> .....	112
5.5	<i>Il ritorno a Roma</i> .....	115
5.6	<i>Una Chiesa senza guida?</i> .....	120
5.7	<i>La morte</i> .....	122
5.8	<i>Miracoli e maledizioni</i> .....	125
	Conclusioni.....	129
	Seconda parte. L'assalto di Anagni nelle fonti del XIV e XV secolo....	137
	Le testimonianze oculari.....	139
	<i>1.1 La bolla Flagitiosus scelus di Benedetto XI; 1.2 La lettera di Guglielmo Hundleby; 1.3 I documenti sullo scontro tra Filippo IV e Bonifacio VIII editi da Dupuy; 1.4 L'Opus Metricum di Giacomo Stefaneschi</i>	
	Le fonti di area francese.....	147
	<i>2.1 Il manoscritto di Grenoble; 2.2 La cronaca anonima di Troyes; 2.3 La cronaca attribuita a Goffredo de Paris; 2.4 La Vita Bonifacii di Bernardo Gui; 2.5 La cronaca anonima dei re di Francia; 2.6 La continuazione degli Annales di Rouen; 2.7 Gli Annales di Saint-Martial di Limoges; 2.8 La cronaca di Giovanni Desnouelles; 2.9 La cronaca di Caen; 2.10 La Chronique anonima di Fiandra; 2.11 La cronaca di Guglielmo Scoto; 2.12 Le cronache di Saint-Denis; 2.13 La Historia Satirica; 2.14 Il Memoriale di Giovanni Saint-Victor; 2.15 La cronaca anonima di Parigi; 2.16 Ly Myreur di Giovanni Otremeuse; 2.17 La cronografia dei re di Francia</i>	
	Le fonti italiane .....	159
	<i>3.1 La cronaca di Giovanni Villani; 3.2 Le Croniche di Paolino Pieri; 3.3 I Cronica Urbeveta; 3.4 Il Compendium di Riccobaldo da Ferrara; 3.5 L'Historia di Tolomeo da Lucca; 3.6 Il Chronicon di Francesco Pipino; 3.7 L'Historia di Ferreto Ferreti;</i>	

3.8 *Gli Annales di Ubertino de Romana*; 3.9 *La Cronica di Dino Compagni*; 3.10 *Il continuatore orvietano di Martino Polono*; 3.11 *Il Chronicon Mutinense di Giovanni da Bazzano*; 3.12 *La Satyrica historia di Paolino Veneto*; 3.13 *Gli Annales Arretinorum*; 3.14 *Gli Annales Caesenates*; 3.15 *Il Chronicon Parmense*; 3.16 *La cronaca di Luca Manenti*; 3.17 *Il Chronicon Estense*; 3.18 *La cronaca Rampona (A) e Varignana (B)*; 3.19 *Le cronache di Giovanni Sercambi da Lucca*; 3.20 *Le cronache senesi di Agnolo di Tura e di Andrea Dei*; 3.21 *Le Storie di Pistoia*; 3.22 *Gli Annales di Siena (1107-1407)*; 3.23 *Gli Annales genovesi di Giorgio Stella*; 3.24 *Il Liber Temporibus di Matteo Palmieri*; 3.25 *Le Cronache senesi di Paolo Montauri*; 3.26 *Gli Annales di Forlì*; 3.27 *Gli Annales Cavenses*

Le fonti germaniche ..... 181

4.1 *Una continuazione dei Flores Temporum bavaresi*; 4.2 *Il Compendium Historiarum di Siffredo Balnbusin*; 4.3 *Gli Annales Colmarienses Maiores*; 4.4 *La continuazione degli Annales Altahenses*; 4.5 *Gli Annales Lubicensis*; 4.6 *La cronaca di Giovanni Winterthur*; 4.7 *Gli Annales di Heilsbronn*; 4.8 *Gli Annales di Eberardo Regensburg*; 4.9 *La Continuatio di Weichard Polheim*; 4.10 *Il Chronicon di Giovanni Hoxem*; 4.11 *Il Chronicon Aulae Regiae*; 4.12 *La continuazione degli Annales di Heiligenkreuz*; 4.13 *I Cronica de gestis dei principi tedeschi*; 4.14 *Gli Annales rerum ab imperatoribus*; 4.15 *I Cronica di Matteo Nuwenburg*; 4.16 *La continuazione di Colonia di Martino Polono*; 4.17 *Il continuatore brabantino di Martino Polono*; 4.18 *Il Liber de Rebus di Enrico Hervord*; 4.19 *Gli Annales islandesi*; 4.20 *Le Historie di Giovanni Viktring*; 4.21 *Gli Annales di Osterhofen*; 4.22 *I Gesta degli arcivescovi di Magdeburgo*; 4.23 *La Cronica di Alberto monachus*

Le fonti inglesi ..... 195

5.1 *I Flores Historiarum*; 5.2 *I Cronica di Guglielmo Rishanger*; 5.3 *La cronaca in versi di Pietro Langtoft*; 5.4 *Gli Annales di Nicola Trivet*; 5.5 *Gli Annales Londonienses*; 5.6 *La Continuatio Chronicarum di Adamo Murimuth*; 5.7 *La continuazione di Gervasio de Canterbury*; 5.8 *Il Chronicon di Walter Hemingburgh*; 5.9 *I Cronica di Guglielmo Thorne*; 5.10 *La cronaca di Lanercost*; 5.11 *Le continuazioni inglesi di Martino Polono*; 5.12 *L'Historia di Tommaso Walsingham*

Opere citate ..... 203

Indice dei nomi ..... 215



## PREFAZIONE

Il 7 settembre 1303, vigilia della Natività della Vergine Maria, all'alba, un gruppo di uomini armati si presentò improvvisamente alle porte di Anagni e, avendole trovate aperte, penetrò in città. Gli assalitori hanno forse approfittato dell'oscurità al fine di prevenire una ribellione popolare? Il fatto che le porte di Anagni fossero state aperte quella mattina ha in ogni caso fatto fantasticare molto i contemporanei. Secondo il cronista d'Orvieto, l'apertura delle porte della città sarebbe stata possibile grazie ad un inganno di Adinolfo di Mattia *de Papa*, lo stesso che sarà eletto capitano di Anagni. Ferreto da Vicenza creerà invece la leggenda, secondo la quale il cardinal Napoleone Orsini, ostile a Bonifacio VIII, avrebbe teso una trappola a Goffredo Bussa dandogli le chiavi della porta. Ferreto definisce Bussa come «innocente», e tuttavia questi confesserà poi al processo la sua complicità con gli assalitori. La truppa, molto numerosa, formata da alcune centinaia di uomini a cavallo e di «mercenari» numerosi tre o quattro volte tanto, si componeva essenzialmente di due parti: «la parte del re di Francia» – guidata da Nogaret – e «la parte dei due deposti cardinali Colonna» – guidati da Sciarra –, ma non conosciamo la loro rispettiva forza. Entrando in città, si intesero differenti grida: «Viva il re di Francia ed (i) Colonna» o anche «muoia papa Bonifacio, viva il re di Francia».

In questo breve brano, tratto dalla mia biografia di Bonifacio VIII, i verbi al condizionale e la parola «forse» costituiscono un elemento centrale della narrazione. Si tratta soltanto di un piccolo esempio che potrebbe essere moltiplicato. Il fatto è che l'«attentato di Anagni» perpetrato contro Bonifacio VIII corrisponde ad un evento a proposito del quale lo storico non può che essere prudente, sebbene ciò sia in qualche modo paradossale, se è vero che questo è l'episodio del pontificato di Bonifacio VIII che forse più di ogni altro è stato oggetto di racconti, anche di testimoni oculari, e si è insediato nella grande scrittura cronachistica del Tre e Quattrocento, dando vita ad una moltitudine di narrazioni che esigono un infinito lavoro di vaglio critico non soltanto nei confronti delle fonti medievali ma anche della storiografia moderna, anch'essa infinita.

Alcuni pregevoli studi di questi ultimi decenni, di cui è dato conto in modo preciso nel presente volume, hanno già avuto modo di presentare e

discutere l'altissimo numero di fonti che riguardano l'attentato – l'autore usa giustamente anche il termine di «assalto» – di Anagni e l'estrema varietà con cui è stato descritto e giudicato. La vivacità degli studi bonifaciani di questi ultimi due-tre decenni, favorita anche dalla ricca produzione storiografica nata intorno al settecentesimo anniversario della morte del pontefice (1303-2003), e anche dalle nuove possibilità offerte dalle moderne tecnologie che rendono possibili ricerche testuali più ampie, oltre che, ovviamente, dal desiderio di riesaminare un episodio così importante alla luce di una più raffinata lettura storiografica, hanno dato vita a questo volume di Marco Ciocchetti, che porta giustamente il sottotitolo di *Raccolta e critica dei testi contemporanei*.

Si tratta di una «raccolta» che tende alla completezza e di una «critica» che appare perfettamente articolata e argomentata. Diviso in due parti, il volume offre infatti un'informazione che si può definire completa sul contesto storico in cui si è svolto il celebre attentato e – ed è ciò che ancor più conta – sulle fonti «contemporanee», ossia del Tre e Quattrocento, che ne hanno trattato.

La prima parte prende in esame le narrazioni e i giudizi dei contemporanei. Si vedono quindi sfilare i grandi protagonisti, Filippo IV e Nogaret e i Colonna, oltre che i «nemici alle porte», ossia gli abitanti di Anagni. Seguono tre capitoli in cui sono presi in esame tutti gli elementi che riguardano lo svolgimento dell'«attentato», la cattura del papa, la sua liberazione, il ritorno a Roma e la sua morte, accompagnata da «miracoli e maledizioni».

Le fonti dell'«assalto di Anagni», del XIV e del XV secolo, sono presentate, illustrate e discusse nella seconda parte. Un'attenzione particolare è rivolta, molto opportunamente, alle testimonianze oculari cui seguono le sezioni che prendono in esame le fonti provenienti da singole aree geografiche. Giustamente l'autore inizia con le fonti francesi, che richiedono un'attenzione critica di lungo respiro, se non altro per quella loro quasi generale difesa dell'operato del re. Seguono le fonti italiane, germaniche e inglesi, queste ultime – conviene ribadirlo – importanti per la loro originalità.

La presentazione dei testi, accompagnata da una così precisa e storiograficamente agguerrita discussione, permette all'autore di arricchire notevolmente e con grande chiarezza di esposizione le nostre conoscenze sugli ultimi episodi del pontificato di Bonifacio VIII, dall'assalto di Anagni alla morte.

Per motivi che attengono alla raccolta stessa e alla puntuale discussione, oltre che alle ricche novità che il lettore trova riassunte nella conclusione della prima parte, la ricerca storica futura su questo pontificato non potrà ignorare questo importante volume. La sua chiara articolazione

potrà rendere grandi servizi anche sul piano didattico, obiettivo sempre troppo trascurato dalla ricerca storica. Anche da questo punto di vista potrà servire da modello.

Non posso chiudere questa premessa senza ricordare la memoria di Jean Coste, che fu il primo a dimostrare che la «collaborazione» degli abitanti di Anagni doveva essere messa in relazione con la politica immobiliare e territoriale di papa Caetani. Il ricordo è vivo anche perché Jean Coste accettò di presentare i primi risultati delle sue ricerche al convegno di Erice *La parola all'accusato* (1989), quando già stava preparando il suo magistrale *Boniface VIII en procès*, edito nel 1995.

Agostino Paravicini Bagliani



## PREAMBOLO

È necessario un nuovo studio sull'aggressione di Anagni?

La domanda è assolutamente lecita: è veramente necessario un nuovo lavoro sull'affronto di Anagni? Non è stato già detto tutto? Non sono sufficienti le ricostruzioni fatte in un secolo di storiografia? Si parta da una riflessione di Christopher Hill, fatta all'incirca trent'anni fa: «La storia ha bisogno di essere riscritta da ogni nuova generazione, perché se il passato non cambia, è il presente – e quindi chi pone le domande – a mutare».<sup>1</sup> Le fonti possono essere le stesse, ma colui che le interpreta cambia continuamente. Questo saggio è nato proprio dall'intenzione di interrogare nuovamente le testimonianze documentarie della vicenda di Anagni, grazie anche a un attento studio biografico sui loro autori; pertanto la novità non risiede nel materiale analizzato, quasi del tutto conosciuto, ma nel metodo d'indagine scelto, ovvero un dossier di fonti, arricchito da tentativi ermeneutici condotti attraverso l'incrocio con altre ricerche e studi. In sintesi, questo studio non pretende in alcun modo di fornire una nuova storia dell'aggressione subita da Bonifacio VIII, bensì una nuova interpretazione. Partendo da questa intenzione, è nata l'idea di offrire un nuovo contributo su questo celeberrimo evento, grazie soprattutto all'idea del centro Ermini di iniziare una serie di studi su alcuni importanti fatti della storia medievale, che si interessino soprattutto alle loro testimonianze dirette.

La struttura del libro riflette proprio questo metodo di indagine. Dopo un capitolo introduttivo, la prima parte è dedicata alla narrazione dell'affronto, partendo dalle ragioni per cui avvenne fino alla morte del papa. Il punto di vista è direttamente quello delle testimonianze scritte; solo alla fine di ogni paragrafo è fornita un'interpretazione di quanto analizzato. La scelta redazionale è di porre sul corpo del testo – e non nelle note a pie' di pagina – le testimonianze scritte, in quanto l'intenzione è di condurre il lettore nell'officina in cui la narrazione degli eventi è costruita.

<sup>1</sup> Hill, *The World*, p. 15.

La seconda parte è un ampio repertorio biografico dei testimoni dell'epoca e delle fonti scritte. Per ragioni di chiarezza espositiva, si è scelto di seguire un ordine geografico e cronologico. Le fonti provengono da tutta Europa, e lo sforzo di digitalizzazione che alcune grandi istituzioni stanno attuando ha favorito un loro spoglio sistematico. Ovviamente, questo lavoro non ha la presunzione di presentarsi come una raccolta definitiva di fonti sull'aggressione: non tutte le cronache hanno ricevuto un'edizione critica, ed è altresì probabile che qualcosa sia sfuggito. Inoltre, non di rado dai fondi archivistici spuntano nuove testimonianze che aggiungono, tassello dopo tassello, nuovi scenari riguardo gli eventi storici in generale. Del resto, la pubblicazione di edizioni critiche di fonti documentarie e narrative è in costante aggiornamento, e se da un lato ciò rappresenta un inestimabile lavoro, dall'altro rischia di porre in discussione qualsiasi saggio, anche quello più aggiornato.

\*\*\*

Prima di iniziare il saggio, mi sento in dovere di ricordare che questo lavoro è nato grazie alla collaborazione con il centro Ermini e, in particolar modo, con il presidente, Marco Vendittelli, il quale, oltre ad avermi proposto il tema e averne favorito la pubblicazione, ha rappresentato un costante punto di riferimento per condurre la ricerca e scrivere il volume. Un ammirevole rapporto tra *magister* e discente si è trasformato in una splendida relazione filiale.

Vorrei poi ricordare anche gli altri maestri che mi hanno educato allo studio e alla ricerca scientifica. Il professor Sandro Carocci è stato il mio *tutor* nel corso del dottorato di ricerca appena terminato ed è ancora oggi un imprescindibile sostegno e referente nel mio percorso di giovane ricercatore appena iniziato; inoltre, non posso non ricordare la professoressa Cristina Carbonetti, la quale è stata fondamentale per gli insegnamenti riguardo la diplomazia e lo studio dei documenti di cancelleria.

Un pensiero, infine, al professor Agostino Paravicini Bagliani, che ha letto l'ultima stesura del testo e ha accettato – onorandomi in tal modo – di sciverne la *Prefazione*.

## INTRODUZIONE

### 1. «Numquam visa fuerunt tot et tanta mirabilia!»

Il signor papa risiede nel suo palazzo, come dissi in precedenza, presso San Pietro tutto tremante, e in questo periodo cerca di attrarre vicino a sé il popolo romano quanto può. Di quello che accadrà in futuro lo ignoro, solo Dio lo sa. Darei tutti i miei beni ai poveri, se servisse a tornare in Inghilterra ora. Sappiate che non si deve pensare di poter presentare richieste o procure in curia in questo periodo: nulla può essere trattato o proposto, perché non esiste alcuna speranza di essere accolto in udienza dal papa. Sappiate inoltre, che dopo la nascita di Cristo dalla Vergine, mai furono visti tanti miracoli e cose meravigliose in un luogo e in così breve periodo così come noi vedemmo.<sup>1</sup>

Questa è una testimonianza autoptica della situazione in cui si trovava Guglielmo Hundleby dopo l'aggressione di Anagni. I tratti sono apocalittici, i toni drammatici. Più che Bonifacio VIII (1294-1303), è la voce di questo testimone che sembra vibrare e tremare alla fine del suo resoconto, inviato al vescovo di Lincoln, John Dalderby († 1320) il venerdì 27 settembre del 1303. La tensione emotiva è sicuramente elevata. Quanto accaduto ad Anagni aveva richiamato forze celesti, secondo Hundleby. Miracoli e cose meravigliose mai erano avvenute in così poco tempo e in uno stesso luogo, addirittura dalla nascita di Cristo. Era avvenuto qualcosa di importante, qualcosa la cui risonanza ha certamente raggiunto varie parti della Cristianità. Il sostenitore della *Plenitudo potestatis* papale, della superiorità del potere spirituale su quello temporale, era stato catturato e tenuto in custodia. Tra i suoi nemici, vi era chi voleva processarlo per eresia e chi avrebbe voluto ucciderlo seduto stante. La vittima, ovvero Bonifacio VIII, era ideologicamente l'erede di Gregorio VII (1073-1085) e Innocenzo III

<sup>1</sup> «Dominus papa stat in palacio suo, ut predixi, apud Sanctum Petrum in maximo tremore et, in quantum potest, attrahit secum populum Romanum paulatim et vicissem. Sed quid erit in fine nescio; Deus scit. Utinam essem in Anglia tali condicione quod omnia bona mea usque ad novissimum obolum dedissem pauperibus. Sciat quod non est cogitandum de aliquibus impetracionibus in curia faciendis isto tempore vel de causis tractandis et expediendis, quia non est spes de audientia resumenda e vicino. Sciat insuper, quod postquam Christus natus fuit de Virgine numquam visa fuerunt tot et tanta mirabilia in uno loco in tam modico tempore sicut nos hic vidimus». Beck, *William*, pp. 198-199.

(1198-1216), i protagonisti assoluti dell'affermazione universalistica della Sede apostolica avvenuta nei tre secoli precedenti. Ildebrando di Soana aveva fatto prostrare dinanzi a Canossa un imperatore (Enrico IV), anche se l'episodio va letto attraverso la cifra rituale. Innocenzo III era riuscito a promuovere la costruzione dello Stato papale dopo il delicato periodo vissuto dalla Sede apostolica, pressata da Nord e da Sud, prima da Federico Barbarossa (1155-1190) e poi da suo figlio Enrico VI (1191-1197). Bonifacio VIII ebbe certamente la stessa caratura caratteriale e giuridica dei suoi predecessori. Sostenne con forza la superiorità della spada spirituale su quella temporale. Fu risoluto nell'imporre le sue decisioni sui sovrani europei e nel difendere la *libertas Ecclesie*. Allo stesso modo, però, visse in prima persona una nuova stagione per i poteri universalistici: un declino lento e inesorabile, il cui referente episodico principale può essere rappresentato proprio dall'aggressione di Anagni. Tanto più che questo evento non riflette solo la crisi del potere universale della Chiesa di Roma: basta rimarcare il fatto che non fu di certo un imperatore a finanziare l'aggressione, bensì un re, Filippo IV (1285-1314), i cui avi fino a due secoli prima riuscivano a malapena a controllare il territorio dell'Île-de-France. Ovviamente, non bisogna cadere nella tentazione di considerare eccessivamente la portata di un evento come quello di Anagni. Tuttavia, è acclarato che, per la storia del papato, il periodo successivo rappresenterà un deciso cambiamento. La sede papale sarà spostata ad Avignone da Clemente V (1305-1314) subito dopo la sua elezione; dopo il ritorno a Roma della curia, deciso da Gregorio XI (1371-1378) nel 1377, la Chiesa cercherà di concentrarsi maggiormente sulla stabilizzazione del suo potere temporale nella penisola, tralasciando ogni pretesa universalistica sulla Cristianità. Ormai, la spada temporale non poteva essere più governata con le minacce di scomuniche, interdetti e anatemi. Il mondo stava cambiando: di sicuro, l'evento di Anagni non può certamente rappresentare una delle cause, ma quantomeno una spia di questo mutamento.

## 2. *Gli studi sull'aggressione di Anagni*

L'affronto subito da Bonifacio VIII è stato oggetto di numerosi studi. Di seguito, si fornirà una breve rassegna dei contributi che si sono dedicati esclusivamente a questo avvenimento. Ovviamente, tra le storiografie più attive si deve annoverare quella italiana. Un primo saggio fu pubblicato nel lontano 1903 a Torino da Mercedes Pieri, considerato però più un libro

divulgativo che una ricerca propriamente detta.<sup>2</sup> Nel 1921, Pietro Fedele editò una prima rassegna storiografica dell'evento, attraverso l'Istituto storico italiano per il medioevo. A distanza di diciassette anni, lo storico pubblicò un nuovo articolo, aggiornando gli studi condotti fino ad allora.<sup>3</sup> Nel secondo dopoguerra, l'interesse per l'avvenimento calò drasticamente. Solo nel 1986, Giulio Battelli scrisse un nuovo articolo a riguardo, concentrandosi però più sulla dispersione dei documenti dell'archivio papale contenuti nel tesoro.<sup>4</sup> In tempi recenti, Gioacchino Giammaria ha riservato all'affronto ben due studi: un articolo in cui passa in rassegna gli studi su Bonifacio VIII compiuti da Pietro Fedele e una monografia in cui si sofferma sull'aneddoto dello schiaffo che il papa avrebbe ricevuto nel corso dell'attacco.<sup>5</sup>

Anche la storiografia internazionale ha fornito i suoi contributi, in particolar modo, si è interessata all'edizione di fonti di estrema importanza per la ricostruzione degli eventi, come la lettera di Guglielmo Hundleby già vista in precedenza. Henry Thomas Riley ne pubblicò una prima edizione in appendice ai *Chronica* del monastero di Saint-Alban nel 1865, sulla base del ms. Royal 14 C I, del codice London, conservato nella British Library;<sup>6</sup> sette anni dopo, Joseph Kervyn de Lettenhove ne fornì una nuova edizione basandosi sempre sullo stesso manoscritto.<sup>7</sup> Nel 1888, Felix Liebermann pubblicò una nuova versione nei *Monumenta Germanie Historica*, seguendo sempre lo stesso testo.<sup>8</sup> Nel 1931, Walther Holtzmann attirò l'attenzione su un altro testimone della lettera, tramandato nel manoscritto 39 All Souls College, conservato a Oxford (cc 117 "r"-120 "v"). L'importanza di questo testo è capitale, infatti il codice oxfordiano tramanda una versione più sicura e dettagliata del testo, come il nome dell'autore, Hundleby, e la data di redazione (27 settembre 1303).<sup>9</sup> Quindici anni dopo, Henry Beck curò un'edizione integrale del manoscritto di Oxford, già segnalato da Holtzmann, corredandola di una traduzione in inglese e di un commento.<sup>10</sup>

<sup>2</sup> Pieri, *L'attentato*.

<sup>3</sup> Fedele, *Per la storia*, pp. 195-232; Id., *Ulteriori precisazioni*, pp. 131-132.

<sup>4</sup> Battelli, *In margine*, pp. 255-265.

<sup>5</sup> Giammaria, *Lo schiaffo*; Id. *Gli studi bonifaciani*.

<sup>6</sup> Rishanger, *Chronica*, pp. 483-491.

<sup>7</sup> Kervyn de Lettenhove, *Études*, pp. 1-105.

<sup>8</sup> *Appendix*, a cura di F. Liebermann, pp. 621-626.

<sup>9</sup> Holtzmann, *Zum Attentat*, pp. 492-506.

<sup>10</sup> Beck, *William*, pp. 190-220.

Il lavoro di edizione critica non ha interessato ovviamente solo la lettera di Hundleby. Nel 1888, Georges Digard curò la pubblicazione di un lacerto di cronaca anonima conservato a Grenoble. Si tratta di una testimonianza di primo piano, in quanto pare sia autoptica, come si avrà modo di vedere dettagliatamente.<sup>11</sup> Nel 1964, Heinrich Schmidinger pubblicò l'edizione di un frammento di cronaca anonima conservato a Troyes.<sup>12</sup>

Per quanto riguarda gli studi, Robert Fawtier nel 1948 scrisse un articolo seguendo la prospettiva di Nogaret.<sup>13</sup> Levis Mirepoix ha offerto un ampio racconto degli avvenimenti, concentrandosi sulle premesse che portarono allo scontro e sulle immediate conseguenze dell'affronto (1969).<sup>14</sup> Anche Teófilo Ruiz si è impegnato nel considerare attentamente gli effetti dell'aggressione al papa ad Anagni, con un articolo pubblicato nel 1979.<sup>15</sup> Una sintesi storiografica sull'aggressione è stata pubblicata nel 1996 da Elm Kaspar.<sup>16</sup>

Due lavori sono stati fondamentali punti di riferimento per questo studio. Il primo è l'originale e accurata rassegna di fonti proposta da Andrea Sommerlechner, la quale ha raccolto tutte le testimonianze dell'epoca che riportano almeno un accenno di quanto avvenne ad Anagni.<sup>17</sup> Rispetto ai lavori precedentemente pubblicati, in cui vi erano ampie lacune, Andrea Sommerlechner ha cercato di colmare tutti i vuoti documentari, operando una ricognizione molto impegnativa.

L'altro referente storiografico è il capitolo sull'assalto di Anagni contenuto nella recente e aggiornata biografia di Bonifacio VIII, scritta da Paravicini Bagliani nel 2003.<sup>18</sup> La ricostruzione parte dall'arrivo dei nemici del papa dinanzi le porte di Anagni fino alla sua liberazione. Senza dubbio, Paravicini Bagliani ha fornito per questo lavoro anche un importante referente metodologico. Come nel resto del suo prezioso contributo, l'aggressione di Anagni è narrata attraverso gli occhi dei contemporanei, anche quelli che non furono testimoni oculari. Il mio lavoro aspira a seguire il

<sup>11</sup> Digard, *Un nouveau*, pp. 557-561.

<sup>12</sup> Schmidinger, *Ein vergessener*, pp. 373-388 (rist. in Schmidinger, *Patriarch im Abendland*, pp. 83-98).

<sup>13</sup> Fawtier, *L'attentat*, pp. 153-179.

<sup>14</sup> Mirepoix, *L'attentat*, Paris 1969.

<sup>15</sup> Ruiz Teófilo, *Reaction*, pp. 385-401.

<sup>16</sup> Kaspar, *Das Attentat*, pp. 91-105.

<sup>17</sup> Sommerlechner, *Die Darstellungen*, pp. 51-102.

<sup>18</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 346-366.

sentiero indicato da Paravicini Bagliani, dedicandosi esclusivamente a questo evento, e quindi analizzando ancor più nel dettaglio le fonti e i loro autori.

### 3. *Fonti storiche e linguistic turn*

Un problema delle fonti narrative è certamente la loro attendibilità. I loro autori non erano storici professionisti. Non seguivano canoni prestabiliti e, deontologicamente, non rispettavano alcuna prassi o norma. Spesso non facevano (o comunque non ritenevano importante farlo) alcuna analisi critica di quello che leggevano o vedevano. Le notizie false o interpolate erano all'ordine del giorno, ed erano prese e trascritte così com'erano. Cronache e narrazioni sono state oggetto di feroci critiche negli anni ottanta del XX secolo dopo il *linguistic turn*, la cosiddetta «svolta linguistica», maturata a seguito della pubblicazione di *Metahistory* di Hayden White.<sup>19</sup> In generale, quest'ultimo criticava radicalmente la storia intesa come scienza; ma soprattutto non accettava lo *status* di testimonianza attendibile che lo storico (in particolar modo positivista) conferiva alle fonti narrative. Recentemente è stato riconsiderato l'atteggiamento di White come troppo radicale, in quanto indicare tutto come semplice narrativa letteraria e non come una testimonianza storica è estremamente eccessivo. Tuttavia, egli ha favorito riflessioni importanti in ambito storiografico: dopo il *linguistic turn*, infatti, gli storici hanno deciso di puntare maggiormente sull'interpretazione delle fonti, secondo un procedimento eminentemente ermeneutico, tipico degli studiosi delle sacre scritture. Del resto, un atteggiamento troppo positivista è certamente sbagliato, poiché prendere per buono tutto quello riportato da una testimonianza scritta è pericoloso e rischia di inficiare una ricerca. Allo stesso tempo, come si vedrà nel corso di questo lavoro, è altresì errato tacciare di falsità una testimonianza senza considerarla criticamente. Anche una notizia falsa o interpolata può trasformarsi in un'informazione, perché il falsificatore nasconde una motivazione concreta. In alcuni casi, anche il silenzio può parlare, in quanto risponde a una precisa volontà dell'autore reticente.

Un ultimo accenno deve essere fatto riguardo l'aspetto terminologico. Leggendo i saggi, gli articoli e le monografie sui fatti di Anagni ricorre

<sup>19</sup> White, *Metahistory*.

molto spesso il termine *attentato*. In tale sede si è preferito utilizzare parole come *aggressione*, *assalto*, *affronto*, ecc. È una scelta soggettiva, che non vuole in alcun modo inaugurare una discussione sterile e inutile. Se è vero che il racconto del passato è ogni volta rinnovato dal punto di vista del presente, si è ritenuto più confacente non prendere in considerazione una parola che oggi è spesso accostata ai tragici attentati terroristici contemporanei.

#### 4. *Gli antefatti*

Bonifacio VIII fu eletto papa il 24 dicembre 1294, dopo le dimissioni di Celestino V, avvenute poco tempo prima (il 13 dicembre). La sua elezione al soglio petrino accelerò la formidabile ascesa della sua famiglia, già iniziata nel corso del suo cardinalato. Grazie al sostegno del papa, i Caetani proseguirono la loro dirompente espansione in Campagna e Marittima, a Roma e nel regno di Napoli. Alla vigilia dell'affronto di Anagni, avevano ormai creato una propria signoria all'interno del Lazio meridionale, grazie al controllo di importanti *castra* come Trevi, Filettino, Vallepietra, Gavignano, Sgurgola, Torre, Capo di Bove, Giove, Porchiano, Trivigliano, Pofi, Carpino, Falvaterra, Collemezzo, Carpineto, Sermoneta, Bassiano, San Donato, Norma, Ninfa, San Felice e Astura.<sup>20</sup> Inoltre, da aristocrazia urbana di un piccolo centro del Lazio meridionale, i Caetani si fregiarono anche di prestigiosi titoli comitali grazie a mirate alleanze matrimoniali. Il 19 settembre 1296, Roffredo III († ca1335) si unì a Margherita Aldobrandeschi, diventando conte di Sovana e Pitigliano, e acquisendo lo stesso livello aristocratico delle famiglie baronali romane. Due anni dopo, sulla base di una presunta unione precedente tra Margherita e Nello dei Pannocchieschi, il papa sciolse il matrimonio tra i due, per preparare una nuova importante acquisizione nel regno meridionale. Nel 1299, Roffredo III ottenne la contea di Caserta, grazie a una nuova unione con Giovanna dell'Aquila, la quale portò in dote la contea di Fondi, e i domini di Traetto, Suio e Itri. Nel periodo successivo, i Caetani acquisirono possedimenti anche in Molise e in Terra di Lavoro.<sup>21</sup>

Questa politica espansionistica non poteva non destare la reazione di un'altra grande famiglia baronale, i Colonna. Le tensioni sfociarono in

<sup>20</sup> Carocci, *Baroni, passim* e in particolare pp. 327-331; id., *Nepotismo*, pp. 131-132; *Les registres de Boniface VIII*, nn. 5338-5339.

<sup>21</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 139-140; e anche Waley, *Caetani, Roffredo (III)*, pp. 221-224.

aperto conflitto quando Pietro Caetani II acquisì una parte del patrimonio degli Annibaldi nella Marittima, una zona ambita anche dai Colonna. Questi ultimi reagirono il 3 maggio del 1297, quando Stefano Colonna (1265-1327) organizzò un'imboscata sulla via Appia, all'altezza della tomba di Cecilia Metella, ai danni di un convoglio che trasportava il tesoro pontificio, destinato al pagamento delle acquisizioni di Pietro Caetani. Il bottino sottratto fu trasportato nel sicuro castello dei Colonna a Palestrina. Bonifacio VIII richiese immediatamente ai cardinali Pietro (1288-1326) e Giacomo Colonna (1278-1318) la restituzione del tesoro, la consegna dei responsabili del furto e la cessione dei castelli di Palestrina, Zagarolo e Colonna. I due cardinali restituirono il denaro, ma rifiutarono di consegnare Stefano e i castelli di famiglia. Per questo motivo, il papa tenne un concistoro il 10 maggio in cui scomunicò i due cardinali e li dichiarò decaduti dalla loro dignità; inoltre ordinò che il patrimonio della loro famiglia fosse confiscato.<sup>22</sup> Pietro e Giacomo erano probabilmente a conoscenza delle intenzioni del papa e risposero lo stesso giorno con il manifesto di Lunghezza, in cui elencavano le prove dell'illegittimità del pontefice e facevano appello a un concilio per decidere una sua eventuale deposizione. Nel settembre del 1297, il papa ordinò che fossero attaccate tutte le fortezze dei Colonna, a cominciare da Nepi. Il 14 dicembre, indisse una crociata diretta contro tutta la famiglia baronale romana. Le truppe crociate strinsero d'assedio la munitissima Palestrina e la espugnarono dopo sei mesi. Bonifacio VIII decise di radere al suolo la città e di edificare al suo posto un nuovo centro, Città Papale; mentre assegnò il resto dei beni dei Colonna all'altro ramo colonnese di Riofreddo e al ramo Orsini dei Monte. Nel settembre del 1298, i cardinali Colonna e i loro congiunti chiesero pubblicamente il perdono del pontefice a Rieti. Il papa acconsentì, ma confinò i due cardinali e i loro parenti a Tivoli. L'anno successivo, alcuni di essi si rifugiarono in Francia, sicché la sorte della famiglia romana converse pericolosamente per il papa con quella del re di Francia, Filippo IV.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Per il furto del tesoro e la reazione di Bonifacio VIII: Bultrini, *3 maggio*, pp. 229-248.

<sup>23</sup> Coste, *Boniface VIII*, pp. 8-13; Waley, *Colonna, Pietro*, pp. 399-402. Alcune cronache e le deposizioni successive dei cardinali Colonna riportano come motivo della ribellione della famiglia romana l'illegittima elezione di Bonifacio VIII. «Petrus et Iacobus de Columpna, qui Celestini pape depositionem indebitam fuisse, ac iniustam Bonefacii promotionem astruebant, intendentes per hoc Romanam Ecclesiam schismate commoveri, per eundem Bonefacium a cardinalatu deponuntur, omnibus bonis ecclesiasticis beneficiisque privantur». Girardi de Fracheto *Chronicon*, p. 14. In merito alle affermazioni dei Colonna, oltre al manifesto di Lunghezza del 10 maggio 1297 e la requisitoria del 15 giugno 1297, si vedano i documenti curati da Coste in *Boniface VIII*, pp. 35-42 (specialmente nn.

In quel periodo, i regni di Francia e d'Inghilterra si trovavano in guerra. Le ingenti spese militari spinsero i loro sovrani a imporre una fiscalità esosa che non risparmiò nemmeno i centri religiosi, nonostante fossero da secoli tutelati dall'immunità ecclesiastica. Questo destò la protesta del clero locale che si rivolse a Roma. Il 24 febbraio 1296 Bonifacio VIII emanò la lettera solenne *Clericis laicos*, con cui affermava con forza il rispetto della *libertas Ecclesie* da parte delle forze temporali. La bolla fu applicata senza difficoltà nei territori europei, tranne in Inghilterra e Francia. In particolar modo, Filippo IV rispose con un'ordinanza che bloccava le esportazioni di tutta una serie di prodotti e valori, e vietava la presenza e il libero commercio nel suo regno a chi non fosse francese. Con questo provvedimento, il re impedì al flusso di denaro delle decime di giungere a Roma attraverso i collettori apostolici. Per questo motivo, il papa agì perentoriamente: il 20 settembre 1296 emanò la bolla *Ineffabilis amoris*, la quale conteneva i suoi primi scritti polemici nei confronti del regno di Francia; il 7 febbraio 1297 ratificò la *Romana mater Ecclesia*, con la quale forniva un'interpretazione autentica e allo stesso tempo attenuativa della *Clericis laicos*. Poiché non vi era alcuna intenzione da parte di entrambi di giungere a una rottura diplomatica, il papa e il sovrano giunsero poco

4-7); e pp. 51-63. Lo stesso Coste ha dimostrato come non vi siano documenti antecedenti al 1297 che confermino una aperta contestazione da parte dei Colonna alla rinuncia di Celestino V e alla successiva elezione di Bonifacio VIII. Coste, *Boniface VIII*, pp. 15-16. La presenza dei Colonna a Parigi dopo lo scontro con il papa è abbastanza dibattuta. Nell'agosto 1303, Bonifacio VIII rimproverò per ben tre volte il re di Francia di aver ospitato Stefano Colonna, autore del furto del tesoro papale (Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 204-205 e nota 19; *Les registres de Boniface VIII*, nn. 5383-5387). Riguardo Sciarra Colonna, secondo Petrarca, sarebbe stato catturato da alcuni pirati nel novembre del 1299. Sarebbe stato costretto a lavorare sulle galee per quattro anni, prima di essere riscattato a Marsiglia grazie al denaro fornito da Filippo IV. Waley è scettico circa la versione dei fatti narrata dal poeta, tuttavia è convinto che quest'ultimo fornisca la prova che i primi contatti tra i Colonna e la corte francese risalissero proprio a questo periodo. Come si è visto, Coste ha corretto la data antecedendola al 1297. Waley, *Colonna, Giacomo detto Sciarra*, pp. 314-316; Coste, *Boniface VIII*, pp. 18-29; Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 342-343. Alcuni ritengono che anche Pietro Colonna avesse trovato riparo a Parigi dopo la sua deposizione: «Cardinales de Columna ... ad regem se Francie contulerunt». *Annales Colmarienses Maiores*, p. 229; «Et exinde dictus rex revocavit ad se ambos cardinales depositos per eundem domnum papam, et omnes alios laycos qui dicti sunt de Columnna, et fovit eos in tantum». *Annales Cavenses*, p. 70. Tuttavia, è poco probabile in quanto il cardinale potrebbe aver scelto di rifugiarsi a Padova, dove vantava maggiori conoscenze risalenti al suo periodo di studi. Coste, *Boniface VIII*, p. 8-23 e 128-129; Waley, *Colonna, Pietro*, pp. 399-402. Sulla presenza di Pietro Colonna a Padova: «... post acres Bonifacii morsus ... Petrum, qui pari sorte secum a cardinalium cetu depositus exulabat, e Patavis, ubi diu latuerat ... ut ubi patruus suus absque metu gaudebat». Ferreti, *Le opere*, p. 177.

dopo a una tregua. Inoltre, il pontefice intervenne ancora una volta per risolvere il conflitto tra Filippo IV ed Edoardo I d'Inghilterra (1272-1307), ottenendo un importante risultato il 27 giugno 1297, quando fu raggiunta una pace perpetua tra i due regni. I rapporti tra la Sede apostolica e il regno di Francia si ristabilirono definitivamente tre giorni dopo, ovvero quando il papa canonizzò solennemente Luigi IX (1226-1270), nonno di Filippo IV.<sup>24</sup>

La tregua durò ben poco. Nell'autunno del 1301, Bernardo Saisset (1295-1311), vescovo di Pamiers, fu arrestato e accusato di aver insultato la persona del re, nonché di aver incitato una ribellione in Linguadoca per favorire le aspirazioni espansionistiche dell'infante di Maiorca sulla regione.<sup>25</sup> Il papa reagì duramente, ricordando al sovrano che i laici non avevano alcun potere giuridico sugli ecclesiastici; pertanto richiese l'immediata liberazione del vescovo e la restituzione dei beni confiscati. Se Filippo IV non avesse ottemperato alle sue richieste, il pontefice minacciava di far decadere i suoi privilegi e di convocare un concilio che si sarebbe dovuto svolgere a Roma alla fine del 1302, con l'intenzione di processare il sovrano. Il prelado fu liberato ma le tensioni tra Filippo IV e il papa avevano raggiunto nuovamente il culmine. Presso la corte francese si discuteva in merito all'accusa di eresia nei confronti del papa e alla possibilità di indire un concilio che lo giudicasse e lo destituisse. Il 10 aprile 1302 furono convocati per la prima volta gli Stati generali, ovvero un organo rappresentativo dei tre ceti sociali del regno: l'aristocrazia, il clero e il popolo. L'assemblea espresse piena devozione e sostegno al re. In tale frangente, fu letta pubblicamente la lettera papale *Ausculta filii*, modificata *ad hoc* dai consiglieri del sovrano, di modo che fossero rimarcati esclusivamente i passaggi in cui il papa affermava la sua superiorità sia *in spiritualibus* che *in temporalibus* su Filippo IV.<sup>26</sup>

Il 18 novembre Bonifacio VIII rispose con la bolla *Unam Sanctam*, con la quale sosteneva che al di fuori della Chiesa di Roma non vi fosse salvezza, e che il sovrano francese, per assicurarsela, avrebbe dovuto sottomettersi al giudizio spirituale del papa, il quale era superiore a qualsiasi altra giurisdizione temporale.<sup>27</sup> La situazione degenerò completamente

<sup>24</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 176-178; ma anche Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, pp. 472-493.

<sup>25</sup> Théry-Astruc, *The Pioneer*, pp. 229-231; anche Vidal, *Histoire*, pp. 581-586;

<sup>26</sup> Théry-Astruc, *The Pioneer*, p. 245; pure Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, pp. 472-493.

<sup>27</sup> *Les registres de Boniface VIII*, n. 5382; Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 306-312; Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, pp. 472-493.

quando alcuni ufficiali regi intercettarono un *cursor* apostolico latore di alcune lettere per il cardinale Lemoine (1294-1313), legato apostolico in Francia, con le quali il papa scomunicava il re e il clero francese. Il 14 giugno 1303, il re accolse i capi di accusa rivolti da Guglielmo Plaisians nei confronti di Bonifacio VIII alla presenza dell'università di Parigi e del clero francese, i cui rappresentanti apposero un sigillo ufficiale agli atti. A questo punto, il re emanò un mandato per Nogaret con l'ordine di recarsi dal papa, notificargli le accuse e convincerlo a venire in Francia, affinché fosse giudicato da un concilio indetto dal sovrano stesso.<sup>28</sup>

### 5. *Gli avversari del papa*

Prima di proseguire, è indispensabile presentare gli avversari di Bonifacio VIII che parteciparono all'aggressione.

Guglielmo Nogaret nacque intorno al 1260 nella piccola proprietà familiare di Nogaret, presso Saint-Félix-Lauragais (Haute-Garonne). Nel 1291, è attestato come *magister* in diritto presso l'università di Montpellier. Tra il 1295 e il 1296, entrò nella corte reale francese e in breve fu creato cavaliere, guardasigilli e barone. Nelle tensioni sorte tra la corte francese e quella papale, Nogaret fu abile nello spostare la controversia da casi pratici a questioni di principio. In particolare, sfruttò sia il capitale spirituale accumulato dalla dinastia capetingia sia i suoi tradizionali legami con la Chiesa romana, nel tentativo di provocare una grande inversione di tendenza, ossia rivendicare per conto del re gli attributi politico-religiosi della teocrazia papale. Probabilmente, fu autore – o quantomeno co-autore insieme a Pietro Flotte – della risposta del re di Francia alla bolla *Clericis laicos* di Bonifacio VIII, vale a dire la *Antequam essent clerici*. Questo documento ufficiale, *in nuce*, metteva in discussione la legittimità dei privilegi che il clero aveva rivendicato fin dai tempi di papa Gregorio VII. Riprendendo una frase di sant'Agostino, nel testo si sosteneva che vi era un legame tra i sudditi di un regno, sia laici che religiosi, e il loro sovrano, e che la loro coesione doveva essere assicurata dall'autorità reale.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 342-343; Coste, *Les deux missions*, pp. 309-319.

<sup>29</sup> Théry-Astruc, *The Pioneer*, pp. 226-227; mentre il documento è riportato in Dupuy, *Histoire*, pp. 21-23.

All'approssimarsi dello scontro tra Filippo IV e Bonifacio VIII, Nogaret ebbe certamente un ruolo di primissimo piano. Partecipò attivamente al processo iniziato nel maggio del 1301 contro il vescovo di Pamiers, Bernardo Saisset.<sup>30</sup> Fece parte della cerchia di consiglieri regi che riuscì a portare dalla parte del sovrano l'opinione dei grandi prelati francesi e dell'università parigina. Con abile maestria, fu tra coloro che manipolarono la bolla *Ausculta filii*. Il 12 marzo 1303, pronunciò un discorso pubblico in cui dichiarava la sede papale vacante, in quanto colui che la occupava era un eretico. In tale frangente, Nogaret presentò i suoi capi di accusa nei confronti del pontefice e indicò nel re di Francia l'angelo di Dio, scelto da quest'ultimo per colpire i peccati di colui che avrebbe dovuto salvaguardare la fede e la Cristianità intera.<sup>31</sup>

Poco prima di questo discorso, il 7 marzo 1303, Filippo IV aveva ordinato a Nogaret e al banchiere toscano Musciatto, nonché ai maestri Thierry Hiricon e Giacomo Jassines di recarsi in Italia per trovare degli alleati.<sup>32</sup> Sarebbe logico collegare questo mandato a quanto avvenne ad Anagni appena sei mesi dopo, anche se secondo Jean Coste sarebbe un banale errore, in quanto il documento è abbastanza vago sugli obiettivi della missione.<sup>33</sup> Ciononostante, è grazie a questa lettera patente che Nogaret riuscì a riunire il corposo esercito che si presentò alle porte di Anagni la mattina del 7 settembre 1303.

Come visto in precedenza, dopo la seconda assemblea di Parigi del 14 giugno 1303, Nogaret ricevette l'incarico di raggiungere il papa. Giunto in Italia, però, il giurista non intervenne immediatamente, ma solo nei primi giorni del mese di settembre, quando venne a conoscenza della decisione del papa di pubblicare la scomunica nei confronti di Filippo IV.<sup>34</sup>

Dopo la liberazione del papa, Nogaret si rifugiò a Ferentino, insieme agli altri nemici di Bonifacio VIII. Fece il suo ritorno in Francia dopo l'elezione di Benedetto XI (1303-1304), per rendere noto al sovrano le buone intenzioni di pacificazione di quest'ultimo. Filippo IV lo riaccolse a Tolosa, dove aveva deciso di trascorrere il Natale. Nel febbraio del 1304, il re ricompensò il suo fidato consigliere nominandolo vicescancelliere e conferendogli molti doni.<sup>35</sup>

<sup>30</sup> Théry-Astruc, *The Pioneer*, pp. 229-231; anche Vidal, *Histoire*, pp. 581-586.

<sup>31</sup> Coste, *Boniface VIII*, p. 115.

<sup>32</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 313; pure Coste, *Les deux missions*, p. 301.

<sup>33</sup> Coste, *Les deux missions*, pp. 299-326; 307-308.

<sup>34</sup> Dupuy, *Histoire*, p. 256. Secondo Paravicini Bagliani (*Bonifacio VIII*, pp. 347-348), Nogaret avrebbe deciso di intervenire il 2 settembre.

<sup>35</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 365-366.

Tralasciando gli onori che gli riservò Filippo IV, negli anni successivi all'affronto, Nogaret dovette subire le accuse che i difensori di Bonifacio VIII gli mossero contro. Nel 1310, questi rimproverarono il sovrano di averlo accolto benevolmente, nonostante le sue chiare responsabilità nei confronti del papa defunto. Il giurista ribatté che l'accoglienza del re fu tutt'altro che benevola, in quanto dovette affrontare un processo e confutare le versioni contraddittorie che i suoi avversari avevano raccontato al re. A suo parere, le testimonianze documentarie di questa procedura giudiziaria sarebbero state accuratamente conservate nell'archivio regio; purtroppo non resta alcuna traccia della loro esistenza nelle fonti a disposizione.<sup>36</sup>

I Colonna furono gli altri grandi protagonisti dell'aggressione di Anagni. Come accennato in precedenza, divennero gli accerrimi nemici dei Caetani, dopo la repentina ascesa di questi ultimi. Giacomo Colonna (1270-1328), detto Sciarra, fu uno dei capi dell'affronto. Probabilmente, la forza clientelare della sua influente famiglia gli permise di condurre con sé addirittura un contingente esclusivo, che si aggiunse a quello di Nogaret e di Rainaldo da Supino. Le inimicizie tra la stirpe del papa e i Colonna erano recenti al momento dell'assalto. Come gli studi di Peter Herde e Jean Coste dimostrano, i rapporti furono buoni fino al 1297.<sup>37</sup> Dopo la rinuncia di Celestino V, Pietro e Giacomo Colonna elessero Bonifacio VIII al primo scrutinio.<sup>38</sup> Fin da subito il papa fu prodigo di favori verso i parenti dei due cardinali. Il 29 ottobre 1295, confermò un canonicato a Lorenzo *de Urbe*, consanguineo di Pietro Colonna.<sup>39</sup> In una lettera del 30 gennaio 1296, il papa si rivolge al porporato romano con molta cordialità, dopo aver ricevuto la rassegna di un beneficio ecclesiastico da parte di un suo capellano.<sup>40</sup> Come detto in precedenza, i rapporti degenerarono dopo il furto

<sup>36</sup> Ivi, p. 365; Dupuy, *Histoire*, p. 487.

<sup>37</sup> Herde, *Bonifaz*, p. 163; Coste, *Boniface VIII*, pp. 13-15. Solo una cronaca parla di una certa opposizione di Pietro Colonna a Bonifacio VIII prima del 1297: così Siffredo Balnhusin scrive: «Anno Domini 1295. papa Bonifatius dominum Celestinum papam ad urbem Romam in die Palmarum captivum adduci fecit, timens, quod ad papatum resumeretur. Eodem anno post Pascha nobiles viri dominus Iacobus et dominus Petrus de Columna cardinales opposuerunt se pape Bonifatio, non tamen adhuc cum effectu». Siffredi de Balnhusin *Compendium*, p. 712. Tuttavia l'ecclesiastico tedesco è un testimone poco attendibile circa i fatti della curia romana in quel periodo.

<sup>38</sup> Coste, *Boniface VIII*, p. 13-15.

<sup>39</sup> *Les registres de Boniface VIII*, n. 537.

<sup>40</sup> «... Cum itaque dilectus filius magister Raymundus Laurentii, iuris civilis professor, capellanus dilecti filii nostri P. sancti Eustachii diaconi cardinalis, canonicus ecclesie Ulixbonensis, olim decanus ipsius ecclesie Ulixbonensis, decanatum huiusmodi quem in eadem ecclesia obtinebat in nostris manibus resignaverit». Ivi, n. 975.

del tesoro papale il 3 maggio 1297, tanto da spingere i Colonna ad avvicinarsi a Filippo IV.

Come si vedrà, Sciarra fu protagonista dell'affronto ai danni del papa. Dopo la liberazione di quest'ultimo, fuggì a Ferentino e, in seguito, nel monastero di Subiaco. Il 7 giugno 1304, con la bolla *Flagitiosum scelus*, egli fu colpito dalla scomunica insieme agli altri complici di Nogaret. Nel febbraio del 1306, Clemente V annullò tutte le sentenze contro i Colonna e riabilitò anche i cardinali Pietro e Giacomo.<sup>41</sup> Riguardo questi ultimi, non si hanno molte notizie su Giacomo, mentre è acclarato che Pietro Colonna trascorse i restanti anni della sua vita a compilare accuse contro la memoria di Bonifacio VIII. Nel 1306, egli scrisse un commento alle nuove deposizioni del francese Plaisians, le quali spostavano il nucleo accusatorio nei confronti del papa dall'illegittimità della sua elezione alla colpa di eresia.<sup>42</sup>

Gli altri protagonisti dell'affronto a Bonifacio VIII provenivano dalle altre famiglie nemiche dei Caetani, che erano state molto colpite dall'intraprendenza del casato del papa.

Rainaldo da Supino voleva vendicare l'annullamento del matrimonio tra sua sorella e Francesco Caetani, il quale aveva acquisito la dote matrimoniale portatagli in dono dalla donna per poi diventare cardinale.<sup>43</sup> Insieme a Rainaldo da Supino, dovrebbe aver partecipato all'attentato anche suo figlio Roberto.<sup>44</sup>

I da Ceccano erano esponenti di un potente casato del basso Lazio e subirono anche loro l'ascesa dei Caetani. Parteciparono all'aggressione con ben quattro componenti: Giovanni di Landolfo e suo figlio Goffredo, insieme a due figli di Giovanni di Annibale, tenuto *ad carcerem decennale*, dopo essere stato scomunicato e privato dei suoi beni per ordine del papa il 13 giugno 1299.<sup>45</sup>

Adinolfo di Mattia *de Papa* era un nipote di Gregorio IX, suo padre era stato podestà di Anagni, carica che occupò lui stesso nel 1279. Nel 1297, aveva venduto a Pietro II Caetani il palazzo che non fu risparmiato dalla furia degli assalitori dopo l'entrata nelle mura di Anagni.<sup>46</sup>

<sup>41</sup> Boespflug, *La Curie*, p. 222 n. 478; Waley, *Colonna, Giacomo detto Sciarra*, pp. 314-316.

<sup>42</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. XVI; XIX.

<sup>43</sup> Ivi, p. 90; 107 nota 47; p. 351-352; anche Coste, *Boniface VIII*, p. 347; Waley, *Caetani, Pietro*, pp. 215-217; Boespflug, *La Curie*, pp. 136-137 n. 235.

<sup>44</sup> *Les registres de Benoît XI*, n. 1276.

<sup>45</sup> Vendittelli, *I Capitula*, pp. 1358; Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 351; Paravicini Bagliani, *Ceccano da, Giovanni*, pp. 191-194; Boespflug, *La Curie*, pp. 226-227 n. 491. Per la condanna inflitta a Giovanni: *Les registres de Boniface VIII*, n. 3418.

<sup>46</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 350.

Infine, figurano tra i partecipanti all'affronto anche altri individui provenienti da diverse località. Tommaso da Morolo era fratello di Rainaldo da Supino, ma probabilmente già rappresentava un ramo distaccato della stirpe principale. Pietro da Genazzano proveniva da una roccaforte dei Colonna.<sup>47</sup> Lotario, Gerardo, Stefano e Rainaldo Picalotti, insieme a Giovanni Saraceno, un loro nipote, provenivano da Paliano e avevano beneficiato di molti favori da parte di Bonifacio VIII, tra cui alcuni beni confiscati ai Colonna. I legami con il papa risalgono addirittura all'epoca del cardinalato di quest'ultimo. Tuttavia, ciò non impedì loro di schierarsi con i ribelli del papa nel momento opportuno.<sup>48</sup> Galgano e Pietro da Sgurgola erano probabilmente alleati di Rainaldo da Supino. Nel 1288 figurano al fianco di Baldovino da Supino, padre di Rainaldo, nella lotta contro alcuni abitanti di Ferentino. Subirono anche loro l'espansione dei Caetani, dopo che Pietro Caetani II ebbe acquisito il castello di Sgurgola. Tra l'altro, dopo l'affronto di Anagni, riuscirono a riprendere la loro fortezza.<sup>49</sup> Goffredo Bussa, Pietro *de Luparia* e suo figlio Orlando sono definiti da Benedetto XI nel 1304 come *cives Anagnini* e *milites*.<sup>50</sup> Bussa era *marescalcus* papale e potrebbe essere stato comprato dagli assalitori, insieme ai fratelli Nicola e Giacomo. Massimo, Stefano e Baldovino *de Rubeis* da Trevi avevano venduto (o erano stati costretti a farlo) metà del loro patrimonio di Trevi, Filetino, Vallepietra e della tenuta *Collis Altuli* a Francesco Caetani nel marzo del 1299. Nel 1303, figurano tra il gruppo dei nemici del papa che assaltarono il suo palazzo.<sup>51</sup> Infine, vi erano anche alcuni individui di cui non esistono informazioni sul loro conto: Pietro da Olevano e suo figlio Stefano, Giovanni da Capua, Francesco da Subiaco, Angelo Marini, Simone *Boccapecus*, Giacomo *Ruffellus*, Pietro Danza, Pietro *Niger de Balle*, Andrea di Ottone *de Anticulo* e Metello *de Urbe*.<sup>52</sup>

<sup>47</sup> Boespflug, *La Curie*, p. 380 n. 963.

<sup>48</sup> Sono numerose le attestazioni dei Picalotti nei documenti riguardanti Bonifacio VIII e la sua famiglia. Si veda Boespflug, *La Curie*, pp. 153-154 n. 288; p. 154 n. 289; pp. 222-223 n. 478; p. 305 n. 740; p. 383 n. 972; p. 399 n. 1012; p. 417 n. 1068.

<sup>49</sup> Ivi, p. 143 n. 257.

<sup>50</sup> Ovviamente si fa riferimento alla bolla di scomunica *Flagitiosus scelus. Les registres de Benoît XI*, n. 1276.

<sup>51</sup> «Anno MCCLXXXVIII, Nobiles Stephanus et Balduinus [...] vendiderunt in perpetuum Francisco Sancte Marie in Cosmedin diacono cardinali medietate domini sui segnorie [...] et generaliter omnium bonorum quam habebant ex successione paterna, pro indiviso cum nobilibus Maximo fratre ipsorum et Nicolao filio et herede quondam Philippi eorum fratris». *Regesta Chartarum*, p. 152 n. III. 18.

<sup>52</sup> La lista è riportata da Giammaria, *Lo schiaffo*, pp. 12-13, sulla base di quanto corretto da Fedele, *Per la storia*, pp. 37-38, che ha ripreso e integrato la lista di Rubeus, *Bonifacius VIII*, pp. 338-339, tratta dal noto capitolo dell'antico statuto di Anagni.

Dopo la sua discesa in Italia, Nogaret entrò in contatto con Rainaldo da Supino e gli altri. Un forte contingente armato – composto da mercenari e clientele delle aristocrazie rurali di Campagna<sup>53</sup> – si riunì a Ferentino, dove il capitano del popolo era Baldovino da Supino, padre di Rainaldo. Era la sera del 6 settembre 1303 e, dopo una cavalcata notturna, l'esercito si trovò dinanzi le mura di Anagni la mattina del giorno successivo, trovando sul posto a quanto pare l'altro gruppo armato guidato da Sciarra Colonna.<sup>54</sup>

<sup>53</sup> Da qui in avanti si utilizzerà il termine “Campagna” per indicare l'antica provincia papale di *Campania e Marittima*, la quale coincideva grossomodo con l'attuale Lazio meridionale. A est, essa era delimitata dalle catene montuose dei Simbruini e degli Ernici, a nord dai confini settentrionali della diocesi di Tivoli, mentre a sud da quelli meridionali della diocesi di Veroli. Nel medioevo, la provincia non comprendeva le diocesi di Fondi, Gaeta, Sora, Aquino e il territorio di Montecassino, zone che oggi fanno parte della regione Lazio. Toubert, *Il patrimonio*, pp. 159.

<sup>54</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 351; Coste, *Boniface VIII*, pp. 347; 351; Boespflug, *La Curie*, pp. 136-137 n. 235.



## PRIMA PARTE

### LE NARRAZIONI E I GIUDIZI DEI CONTEMPORANEI



# 1. LE CAUSE E I PROTAGONISTI

## 1.1 *Filippo IV e Nogaret*

Nella premessa sono stati esposti gli eventi precedenti all'aggressione di Anagni. In questo capitolo, sarà presentato il punto di vista dei contemporanei, che merita certamente un'analisi accurata e un'interpretazione, in quanto frutto di pareri a volte contrastanti. Del resto, gli autori e i protagonisti degli eventi erano condizionati da schieramenti di parte, simpatie e antipatie, e – *last but not least* – da fattori ideologici.

Si parta dalla testimonianza di Nogaret. Il 7 settembre 1304 egli rilasciò una deposizione in sua difesa per quanto era accaduto un anno prima ad Anagni. È ovviamente un resoconto di parte ed è probabilmente condizionato da una forte reticenza del francese. Infatti, Nogaret non riporta i nomi dei nobili che lo accompagnarono, né afferma che avrebbe agito secondo gli ordini del sovrano. Come già accennato, stando alle sue parole, avrebbe appreso la notizia della volontà del papa di scomunicare Filippo IV qualche giorno prima della pubblicazione della bolla, che sarebbe avvenuta l'8 settembre 1303.<sup>1</sup> Per questo motivo, decise di intervenire tempestivamente e di recarsi ad Anagni, dove soggiornava Bonifacio VIII. Secondo i suoi piani, sarebbe giunto presso la corte del papa un giorno prima, il 7 settembre, e avrebbe obbligato il pontefice a seguirlo in Francia, dove lo attendeva un tribunale ecclesiastico.<sup>2</sup>

XLIV. Item proponit, quod dictus Guilielmus expectans amplius adhuc, si forte dictus Bonifacius se corregiret, distulit predictis scandalis Ecclesie facto occurrere, usque ad diem lune proximum ante festum Nativitatis beate Marie Virginis predictum, in tantum quousque vidit presens periculum, cui necessario facto occurrendum fuit; nec fuit locus alii remedio, cum in die festi predicti publicare suos iniquos processus disposuerat dictus Bonifacius, in ruinam, et scandalum dicti regni Francie, et totius Ecclesie sancte Dei; omnisque mora erat grave, et irreparabile periculum allatura, nec erant aliqui cardinales, seu quicunque alii, qui possent, vel auderent, iuxta disciplinam ecclesiasticam, occurrere periculis supra dictis, propter terrorem, et effrenatam potentiam Bonifacii inucterati.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 347-348.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 347-348; anche Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, pp. 472-493; e Holtzmann, *Zum Attentat*, p. 507. Per il testo della bolla *Super Petri solio*, Dupuy, *Histoire*, pp. 182-186.

<sup>3</sup> Dupuy, *Histoire*, p. 246.

Sempre stando alle parole di Nogaret, tutto sarebbe dipeso da una sua iniziativa, poiché non vi era nessuno che osasse contraddire il papa, o porre rimedio alla sua arroganza, nonostante fosse legittimo per i poteri secolari agire quando un pontefice si rivelasse illegittimo o decaduto (come nel caso di crimini di eresia accertati). Tra le ragioni esposte, si legge che il papa, dopo aver prostrato Roma (con diretto riferimento ai Colonna), si preparava a colpire il regno di Francia; era quindi necessario un suo intervento.

Sed in festo Nativitatis gloriose Virginis proximo tunc sequenti sue iniquitatis conceptum proposuerat consummare, publicando processus, quos conceperat contra Deum et iustitiam ad dicti domini regis, et regni exterminium, et scandalum totius Ecclesie sancte Dei: non erat aliquis cardinalis, vel alius qui auderet resistere, vel adhibere remedium propter eius potentiam et terrorem. Nullus regum vel principum occurrere se parabat, non erat qui subvenire posset: iuxta disciplinam Ecclesie pertinebat ad principes seculares Ecclesiam Dei defendere contra eum, ac iuxta statuta canonum ipsum conterere sue viribus potestatis, sed non erat qui faceret, licet plures ex eis requisita fuissent: imminebat casus Ecclesie, mora paucorum etiam dierum erat gravissimum, ac irreparabile periculum illatura: sicut Gallicos sic Romanos destruere conabatur, Tuscos, Campanos, et alios Christi fideles: principes convocaverat, ut dixit sepius, ad contetenda capita Romanorum: prout enim ipse schismaticus cardinales dictos de Columna personas eminentes in Ecclesia Dei fulgentes, quia pro veritate Christi contra ipsum legitime petierant convocationem generalis concilii contra Deum, et iustitiam de Ecclesia Dei de facto violentes expulerat, sic Urbem prostrare, regnumque Francorum conceperat, putans sibi facile per consequens totam Dei Ecclesiam conculcare, per schisma concutere generale.<sup>4</sup>

In un altro passo, Nogaret si presenta come difensore della Chiesa contro l'usurpatore della sede papale. Descrive la preparazione spirituale per il suo difficile obiettivo. Rilesse i Padri della Chiesa e i Vangeli; ricordò il valore del martirio per la giustizia e il sostegno che Dio dava a coloro che combattevano contro i nemici della fede. Pertanto prese scudo, armi e si unì agli altri fedeli della Chiesa romana, in particolar modo ad alcuni nobili di Campagna, nemici del papa, i quali lo elessero come loro comandante.

Hec igitur respiciens, Patrum exempla relegens, licet negotium insperatum suscipere, verbum illud commemorans, agonizare pro iustitia, et Dominus Deus tuus pugnabit pro te contra adversarios tuos, magis elegi pro iustitia, me cum mortis discrimine murum opponere, quam tanta Christi obprobria sustinere. Requisitus ergo legitime pluries et instanter, ut in auxilium Ecclesie celeriter assurgerem, scutum et arma non cum extraneis, sed Ecclesie romane fidelibus, et devotis in eius adiutorium apprehendi, ut dicto Bonifacio resisterem in facie, ne compleret scandala supra dicta, ad que suo doloso proposito properabat et actu. Accersitis ergo baronibus, aliisque nobilibus Campanie, qui me ad hoc pro defensione Ecclesie capitaneum elegerunt et ducem.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Dupuy, *Histoire*, p. 256.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 256-257.

Dopo la morte di Benedetto XI (1304), Nogaret scrisse una supplica a Clemente V, nella quale rinnova le accuse nei confronti di Bonifacio VIII. Come nella precedente deposizione, afferma che il suo intento era di impedire al papa di pubblicare la bolla di scomunica nei confronti del re.<sup>6</sup> Tuttavia c'è una novità significativa: Nogaret ammette che agì su incarico del sovrano. Del resto l'elezione di Clemente V fu un duro colpo per il partito bonifaciano in curia e ciò potrebbe aver spinto il giurista a rivelare la responsabilità di Filippo IV.

XXV. Item propono ... ego ... videns nullum aliud esse remedium paratum, propter potentiam et severitatem ipsius Bonifacius requisitus ex parte ipsius Ecclesie legitime, ut occurrerem periculis supradictis; ad exequendum insuper mandatum domini regis predictum, in alterius ecclesiastice ac secularis potestatis defectum, fidelium et devotorum Ecclesie romane qui propter eius honorem, quem dictus Bonifacius taliter dissipabat, me secuti fuerunt, comitiva munitus, cum armis, quia aliter secure fieri non poterat, zelo Dei, et Fidei catholice ardens, mandatumque domini mei predicti exequens, pro defensione insuper sacrosante romane ac totius Ecclesie sancte Dei: pro defensione quoque salutis dicti domini mei, patrieque mee, regni Francie, laborans, ingressus fui Anagniam, ubi dictus Bonifacius tunc residebat, quadam die sabbati, scilicet pridie dicti festi Nativitatis Virginis gloriose: in cuius festi die, scilicet dominica, dictus Bonifacius processus prodigiosos suos, in dictorum regis et regni perniciem, et totius Ecclesie concussionem, in preiudicium dictorum provocationum et appellationum, et negotii Fidei, disposuerat publicare.

Tale versione dei fatti è confermata nella deposizione del 16 marzo 1310 che Nogaret fece ad Avignone nel corso del processo intentato nei confronti di Bonifacio VIII. Qui conferma il mandato proveniente dal sovrano francese. Afferma che in cinque o sei giorni avrebbe preparato il piano d'attacco, lo avrebbe esposto ad alcuni nobili di Campagna e, infine, il 7 settembre 1303 lo avrebbe attuato.

Item propono quod tunc diebus predictis ante festum predicum Nativitatis beate Marie per quinque vel per sex dies, intelligens laqueum illius Aman, quem paraverat Mardocheo regi predicto, cuius ego ... volens precipue exequi dicti domini regis mandatum, denunciando sibi contra eum obiecta et sibi denunciando ... vocatis et requisitis fidelibus Ecclesie romane campanis nominatis ... exposui predicta omnia, et cum eis ... civitatem Anagniam cum armis et hominum cetu intravimus ...<sup>7</sup>

Come si evince chiaramente, Nogaret confessò il suo mandante solo dopo sette anni dall'aggressione. Fu volutamente reticente riguardo le responsabilità del sovrano, in quanto due documenti precedenti dimostrano che quest'ultimo era al corrente di quanto il suo fidato consigliere stava facendo.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 305-310 (da *item* I a XXIV).

<sup>7</sup> Ivi, p. 384.

Il 17 ottobre 1303, Nogaret si trovava ancora a Ferentino. Come si legge in un atto rogato lo stesso giorno, egli garantì a Rainaldo da Supino e ai suoi seguaci tutto il sostegno economico nella lotta contro la città di Anagni e i consanguinei del papa, tanto più dopo che questi ultimi si erano resi colpevoli di aver gettato e fatto trascinare a terra le insegne del regno di Francia.

... nobilis vir dominus Guillelmus de Nogareto ... accedens ad civitatem Ferentini ostendens, et legi faciens predictas litteras publice domini regis predicti, requirens, et se requisivisse et deprecasse afferens, ex parte dicti domini regis, nobilem, et potentem virum dominum Rainaldum de Suppino civem, et capitaneum civitatis Ferentini predictae, ut cum dictus dominus rex eundem dominum Guillelmum miserit ad partes Campanie, pro eiusdem domini regis servicio in favorem fidei orthodoxe, et commune civitatis Anagnie, promiserint et ceperint dictum dominum Guillelmum iuvare, et in predictas dare consilium, et iuvamen eidem, et proditionem fecerint eidem domino Guillelmo, et sequacibus suis, volendo ipsum capere, et sequaces ipsius, et crudelem mortem inferre eis, ac trascinare fecissent per Anagniam vexillum, ac insignia dicti domini regis, favore et adiutorio illius Bonifacii tunc in Sede apostolica existentis, quod intuitu dicti domini Regis eidem domino Guillelmo dare deberet consilium, auxilium, et favorem contra commune Anagnie, ad vindicandum dictum dominum regem, et se de proditione, et iniuria predicta, ac promississe ex parte dicti domini regis ipsum dominum Rainaldum filios et familiam suam consanguineos vassallos et omnes singulos sequaces suos servare indemnes occasione predicta et eidem domino Rainaldo dare consilium, auxilium, et favorem in pecunia, et gente, et eidem non deficere, usque quod durabit vel duraret briga, seu negotium predictum. Et quia dominus Guillelmus predictus asservit dictum dominum Rainaldum esse benivolum, sollicitum, et fidelem contra commune predictae civitatis Anagnie, et consanguineos dicti Bonifacii tam in vita ipsius Bonifacii quam in morte, ad confundendum eosdem, et vindicandum iniuriam dicti domini regis, et ipsum dominum Guillelmum receptasse, tam in vita quam morte Bonifacii predicti: idem dominus Guillelmus, ut nuncius dicti domini regis, et nomine, vice, et pro parte dicti domini regis, ac auctoritate dictarum litterarum promisit dicto domino Rainaldo recipienti pro se, et sequacibus suis, resarcire de bonis, et super bonis eiusdem domini regis predicti ipsi domino Rainaldo, et sequacibus suis eorum omnia domina, et expensas quascunque sustinuerint in futurum, seu sustinebunt, vel fecerint, seu incurrant occasione prefata, et eidem domino Rainaldo non deficere, sed subvenire in pecunia, et gente, quousque briga, seu dissensio predicta durabit inter dictum dominum Rainaldum et sequaces suos, ex parte una, et commune Anagnie, et consanguineo dicti Bonifacii ex altera.<sup>8</sup>

All'inizio del documento, Nogaret fa riferimento ad alcune lettere emesse dalla cancelleria regia con le quali era stato autorizzato dal sovrano a risarcire le spese di guerra subite da Rainaldo e dal suo seguito. Queste missive sono collegate al mandato di Filippo IV del 7 marzo 1303, citato in precedenza, con il quale incaricò Nogaret e Musciatto Franzesi di recarsi

<sup>8</sup> Ivi, pp. 174-176.

in «certe regioni, per alcuni affari di estrema importanza».<sup>9</sup> Di seguito la restante parte del testo.

Philippus ... nos dilectis, et fidelibus nostris Ioanni Mouschet, et Guillelmo de Nogareto militibus, ac magistris Thierico de Hiricono et Iacobo de Gefferinis, de quorum industria, et fidelitate confidimus, quosque ad certas partes, pro quibusdam nostris negotiis destinamus, et cuilibet eorum in solidum tractandi pro nobis, et nomine nostro cum quibuscunque personis, nobiles, vel aliis ecclesiasticis, vel mundanis cuiuscunque preminentis status, vel conditionis existant, de alligationibus, confederationibus, et amicitia contrahendis inter nos et personas easdem, ac subventionibus subsidiis et auxiliis mutuo faciendis, ac tractatus huiusmodi prosequendi, complendi, et quavis firmitate vallandi, ac faciendi et firmandi confederationes, alligationes amicitiamque predictas, ac subventiones, subsidia, et auxilia quelibet promittendi, et faciendi omnia et singula que circa premissa fuerint opportuna, plenam et liberam tenore presentium committimus potestatem, ratum habituri et gratum quicquid per eos vel tres, duos, aut unum ex ipsis factum fuerit in premissis, et ea tengentibus, seu dependentibus ex eisdem. In cuius rei testimonium presentibus litteris nostrum fecimus, apponi sigillum. Datum Parisius, die septima martii, anno Domini millesimo trecentesimo secundo.<sup>10</sup>

Il 29 ottobre 1312, Rainaldo da Supino presentò a Parigi un atto di quietanza con cui riconosceva di aver ricevuto ben diecimila fiorini piccoli da Filippo IV e da Nogaret per le perdite subite nel corso dell'aggressione al pontefice.<sup>11</sup> Quasi certamente, nel lasso di tempo trascorso dagli eventi del 1303, la fedeltà al sovrano nel corso del conflitto con i Caetani gli aveva procurato l'investitura come cavaliere. Infatti, nell'*intitulatio*, Rainaldo è attestato come *miles excellentis* del re di Francia. Nella *narratio*, egli ricorda la spedizione di Nogaret in Campagna, e le accuse di eresia e illegittimità che pendevano sul capo del papa defunto. Come Nogaret nella sua supplica, anche Rainaldo conferma l'incarico partito da Filippo IV. Quest'ultimo avrebbe deciso di inviare il giurista presso il papa per denunciare i suoi crimini e invitarlo a seguirlo in Francia, dove lo attendeva un concilio che lo avrebbe giudicato.

... nos Raynaldus de Supino miles excellentis principis domini regis Francie, notum facimus quod cum Bonifacius octavus qui se gerebat pro summo pontifice ... dictusque dominus rex Francorum misisset nobilem virum dominum Guillelmum de Nogareto militem suum ad denuntiandum et significandum Bonifacio predicto qualiter super premissis delatus fuerat, et petitum generale concilium contra eum, et requirendum eum super conuocatione concilii facienda per eum: ac propter terrorem, minas et insidias dicti Bonifacii,

<sup>9</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 314.

<sup>10</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 174-175. Il documento in questione è stato pubblicato in francese da Coste, *Les deux missions*, p. 301. Nella trascrizione, è stato corretto l'anno al 1303.

<sup>11</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 365.

propterque mortis imminens periculum dictus dominus Guillelmus non valens alias mandatum predictum domini regis ipsius complere, nec exequi fidei catholice negotium supradictum; requisivisseque ex parte domini regis prefati nos, ut devotos et filios Ecclesie romane, cuius agebatur negotium in hac parte, quod nos convocarem nobiles, communitates, et plebeios amicos nostros, et specialiter Ferentini ad auxilium eius in equis et armis, ad complendum predicta, et legitime exequendum: promittens nomine domini regis prefati nobis pro nobis et aliis amicis predictis, et specialiter pro communi Ferentino, quod dictus dominus rex nos omnes tam apud Ecclesiam, quam alias criminibus periculis et damnis custodiret indemnes, que possent nobis contingere ex predictis.

Poco dopo, Rainaldo descrive la spedizione con gli altri nobili di Campania. Tornati a Ferentino, Nogaret garantì a lui e al suo seguito il risarcimento della somma appena detta per l'azione compiuta ad Anagni. In questo passo, sono riportati i nomi dei nobili campanini che parteciparono all'assalto:

Nos cum fratre nostro Thoma domino de Merolis, dominis de Secano, domino Gaufredo Busse, pluribusque aliis de Campania, et specialiter illis de Ferentino dictum dominum Guillelmum sequuti fuimus apud Anagniam ad predicta, et post eius exitum de Anagnia, ipsum apud Ferentinum cum communi civitatis ipsius recepimus, et eum fovimus, ibique nobis pro nobis et amicis predictis, necnon ut capitaneo dicte civitatis dictus dominus Guillelmus nomine domini regis prefati se, dominumque regem ipsum efficaciter obligavit nos et predictos omnes apud Ecclesiam et alias liberare de periculis spiritualibus et temporalibus, que pro premissis possemus incurrere, seu facere liberari, et de damnis et expensis, quas per guerram, vel alias propter predicta nos pati contingeret, nos omnes indemnes servare. Nos igitur videntes labores et anxietates, quos apud Ecclesiam romanam dictus dominus Guillelmus pro premissis tam ad se quam nos liberandos sustinuit, et fidelem prosecutionem quam fecit cum auxilio presidioque domini regis predicti, cum gravibus periculis et expensis, et apud Ecclesiam nos et prefatos amicos nostros fideliter expedit, fidemque nobis in omnibus dictus dominus rex et dictus eius miles quantum fuit possibile, servaverunt, hec pro satisfactione recipientes omnium premissorum nobis promissorum, maxime quia etiam ex dicta causa decem millia florenorum parvorum de Florentia nos recognoscimus, quo supra nomine recepisse per manum sociorum, societatis Peruchiorum, thesaurariorum domini regis apud Carcassonam, quas nobis dictus dominus rex deliberari fecit pro nobis et aliis predictis in aliqualem recompensationem sumptuum factorum eius contemplatione; non quod alias ratum haberet ipse dominus rex, si quid preter mandatum predictum per ipsum dominum regem dicto domino Guillelmo factum, ipse dominus Guillelmus, vel nos, vel alii, cum vel pro eo in premissis vel circa premissa quid illicitum feceramus, et ad se liberandum insuper si et quatenus teneri forsitan nobis seu aliis predictis amicis nostris poterat ex premissis, dictum dominum regem si et quatenus pro premissis teneri poterat, necnon dictum dominum Guillelmum, tam suo quam dicti domini regis nomine ...<sup>12</sup>

Si deve concludere che Filippo IV avesse pianificato già sette mesi prima l'attacco al pontefice?

<sup>12</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 608-610.

Come accennato in precedenza, secondo Jean Coste, sarebbe azzardato collegare l'ordine impartito il 7 marzo 1303 con l'affronto del 7 settembre, in quanto il documento avrebbe fatto riferimento a un'attività diplomatica generale.<sup>13</sup> Tuttavia, si devono considerare alcune questioni. Il 12 marzo del 1303, alla presenza del sovrano, Nogaret attaccò duramente il papa a Parigi, parlando addirittura di imprigionarlo. È improbabile che il giurista potesse fare simili affermazioni senza una sicura protezione da parte del sovrano.<sup>14</sup> Inoltre, un'altra fonte, a quanto pare attendibile, collega il mandato del 7 marzo all'aggressione di Anagni, ovvero la *Cronica* di Giovanni Villani. Il cronista fiorentino narra che, su consiglio di Stefano Colonna e di altri individui, sia Francesi che Italiani, Filippo IV avrebbe deciso di inviare Nogaret e Musciatto Franzesi in Italia per raccogliere soldati in vista dell'arresto del papa. Queste affermazioni sono degne di fede: la presenza del Colonna alla corte di Filippo IV è confermata da una lettera di Bonifacio VIII del 15 agosto 1303.<sup>15</sup> Inoltre, vi è un altro indizio che testimonia l'attendibilità della sua testimonianza. Villani parla della famiglia dei Peruzzi, società di banchieri, che avrebbe finanziato la spedizione di Nogaret e di Musciatto.<sup>16</sup> Non si può escludere il fatto che il cronista abbia appreso riguardo a questa missione grazie ai contatti con questa eminente famiglia fiorentina, o addirittura dallo stesso Musciatto, fiorentino anche lui.<sup>17</sup>

Lo re di Francia da l'altra parte non dormia, ma con grande sollecitudine, e consiglio di Stefano della Colonna e d'altri savi Italiani e di suo reame, mandò uno messer Guiglielmo di Lungreto di Proenza, savio cherico e sottile, con messer Musciatto de' Franzesi in Toscana, forniti di molti danari contanti, e a ricevere da la compagnia de' Peruzzi, allora suoi mercatanti, quanti danari bisognasse, non sappiendo eglino perché. E arrivati al castello di Staggia, ch'era del detto messere Musciatto, ivi stettono più tempo, mandando ambasciadori, e messi, e lettere, e facendo venire le genti a'lloro di sagreto, facendo intendente al paese che v'erano per trattare accordo dal papa al re di Francia, e perciò aveano la detta moneta recata: e sotto questo colore menarono il trattato segreto di fare pigliare in Anagna papa Bonifazio, ispendendone molta moneta, corrompendo i baroni del paese e' cittadini d'Anagna ...<sup>18</sup>

Se così fosse, l'iniziale silenzio di Nogaret sarebbe collegato al clima di forte tensione che maturò tra la corte papale e quella francese dopo il 7

<sup>13</sup> Coste, *Les deux missions*, p. 302.

<sup>14</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 312-313.

<sup>15</sup> *Les registres de Boniface VIII*, nn. 5383-5387; Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 343.

<sup>16</sup> Hunt, *The Medieval Super-Companies*, pp. 131-132.

<sup>17</sup> *Les registres de Boniface VIII*, n. 5383; Astorri, *Franzesi*, p. 262-264.

<sup>18</sup> Villani, *Nuova Cronica*, pp. 608-611.

settembre. Almeno all'inizio, la missione ad Anagni non doveva essere ufficialmente riconducibile a Filippo IV. Fino al 1304, come visto, i documenti sono vaghi sul mandante dell'aggressione. Era saggio che la missione passasse come una decisione individuale di Nogaret e non del re; in particolar modo per non aggravare i rapporti già logori con la Sede apostolica.<sup>19</sup> Tra l'altro, anche un testimone coevo molto vicino alla corte di Filippo IV, Goffredo de Paris, sembra osservare lo stesso silenzio del giurista. Anche se è molto favorevole al re, nella sua cronaca Goffredo non nasconde simpatie verso Bonifacio VIII. Riguardo le cause dell'affronto, sostiene che Filippo IV avrebbe impedito ai prelati francesi di raggiungere Roma per il concilio voluto da Bonifacio VIII. Probabilmente, fa riferimento a quello che avrebbe dovuto tenersi il 10 novembre del 1302.<sup>20</sup> Per questo motivo, il papa avrebbe deciso di scomunicare il sovrano e pubblicare la bolla in tutte le città della Cristianità. A questo punto, Goffredo allude ad alcuni che avrebbero appreso tale notizia e avrebbero deciso di intervenire personalmente. È interessante notare come il cronista sottolinei il fatto che costoro fecero ciò che avrebbe fatto piacere a Filippo IV, non quello che avrebbe ordinato il sovrano.

Et aucuns de celz qui l'ouïrent,  
 En après tèle chose en firent  
 Que li roy pas ne commanda;  
 Mes après celui l'amenda  
 Qui le fist; vous l'orrez bien dire  
 Se vous ci-après voulez lire.<sup>21</sup>

## 1.2 «Afferet se Dominum Orbis»

Almeno due fonti riportano tra le motivazioni dell'aggressione al papa ragioni di natura ideologica. Nella premessa, si è fatto riferimento alle tensioni tra la corte francese e quella papale successive alla promulgazione della bolla *Unam sanctam* (1302), con la quale Bonifacio VIII rivendicava il possesso delle due spade, quella spirituale e quella temporale. Quest'ultima sarebbe concessa ai principi secolari, anche se pur sempre sottomessa alla prima. Tale affermazione determinava importanti conseguenze di carattere

<sup>19</sup> Beck, *William*, p. 208 nota 8.

<sup>20</sup> Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, pp. 472-493; Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 313-324.

<sup>21</sup> Geffroy de Paris, *La Chronique*, p. 126.

dottrinale. Il potere temporale era così sottoposto a quello spirituale anche a livello giuridico; mentre il papa era l'unico che poteva essere giudicato esclusivamente da Dio.<sup>22</sup> Guglielmo Scoto è il primo cronista a collegare l'emanazione della bolla all'aggressione ai danni del papa. È un testimone attendibile, in quanto fu monaco dell'abbazia di Saint-Denis nei primi anni del XIV secolo, centro monastico molto vicino alla dinastia capetingia. Nella sua cronaca, afferma che Filippo IV avrebbe convocato gli Stati generali per rivendicare il suo diritto al trono per diretta discendenza divina, senza alcuna intermediazione della Chiesa. Nella parte finale del passo, utilizzando una forma impersonale, scrive che molti sostenevano che il papa volesse sottomettere il regno di Francia, nonostante fosse un dominio temporale.

Iste Philippus, Parisius convocans universos regni barones, principes et prelatos, duces et comites, abbates, procuratores capitulorum, decanos, custodes ecclesiarum, vicedominos, castellanos, maiores, scabinos communitatum, sciscitatoque ab eis a quo suum tenebant temporale, ipsisque respondentibus quod ab ipso, coram omnibus dici fecit quod a solo Deo more precedentium regum tenebat, paratus corpus et thesauros exponere ut hec regni libertas inviolabiliter scerctaturos per os Roberti, Atrebatensis comitis, responderunt; si quidem in ore hominum versabatur quod papa Bonifacius octavus regnum Francorum quoad temporale, sibi subicere attemptabat.<sup>23</sup>

Scoto non lo dice apertamente, ma sembra voler giustificare le successive azioni del sovrano partendo proprio dall'emanazione della *Unam sanctam*. Un'interpretazione simile è riportata anche da una fonte piuttosto tarda rispetto agli eventi. Giorgio Stella scrisse agli inizi del XV secolo ed ebbe modo di attingere a numerose fonti. Sull'aggressione di Anagni, anche lui fornisce una spiegazione di tipo ideologico. La rottura con il sovrano sarebbe avvenuta in quanto il papa affermava di essere il «padrone della Terra».

Hoc anno vehementer odiebatur a quibusdam magnatibus christianis octavus Bonifacius summus pontifex. Regem francorum inimicum habebat, dumque affereret se dominum orbis, volebat ab eo Philippum Francie regem fateri regnum habere; et cum ob hec literas eidem regi misisset, ipse coram populo cremate sunt.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> *Les registres de Boniface VIII*, n. 5382.

<sup>23</sup> Scoti *Chronicon*, p. 204.

<sup>24</sup> Stellae *Annales*, p. 71.

### 1.3 Le accuse di eresia e la “non” canonizzazione di Luigi IX

Ovviamente, non possono mancare fonti che giustifichino l'aggressione ai danni di Bonifacio VIII con le accuse di eresia formulate da Nogaret e da Flotte. Negli annali di Saint-Martial, si legge che il sovrano avrebbe accusato il papa di essere eretico e quindi lo avrebbe catturato grazie al suo fedele consigliere.

Item idem dominus papa fuit accusatus de heresi per dictum dominum regem anno Domini 1302. Item idem dominus Bonifacius fuit captus anno Domini 1303 in villa Anagnie, de qua fuit oriundus, per dominum Guillelmum de Nogueyret militem. Item decessit idem Bonifacius Rome anno Domini 1303.<sup>25</sup>

Anche l'autore delle antiche cronache di Fiandra e quello della cronografia dei re di Francia riportano le accuse di eresia nei confronti di Bonifacio VIII. Inoltre, l'autore della cronografia sembra voler aggravare la posizione del papa, affermando erroneamente che quest'ultimo si sarebbe rifiutato di canonizzare Luigi IX.

*Cronaca di Fiandra*: [Le roy de France] Mais il n'avoit pas encoires oublié le grant desplaisir et oultrage qu'il se donnoit entendre que le pape lui avoit fait, en tant que à sa pryère il ne avoit nullement voulu honorer et canonisier le roy saint Loys de France, ne mettre ou catalogue des sains.<sup>26</sup>

*Chronographia*: Cum autem rex, guerrarum turbinibus nullatenus se premi conspiceret, recordatus est qualiter Bonifacius obviaverat canonizationi corporis sancti Ludovici. Nam, ut supratactum est, sibi confederaverat seu alligaverat dominum Petrum de Columpna, cardinalem cum omnibus Collumpnensibus urbis Rome: eciam fecit, quod dominus Petrus Flote dixit Universitati Parisius, quod papa erat hereticus, eo quod multa sustineret contra fidem. Unde misit Romam dictum dominum Petrum Flote, consiliarium suum et magistrum Guillelmum de Lougaret, ut heresim contra papa manifestarent Columpnensibus.<sup>27</sup>

L'autore della cronografia riporta un dettaglio molto interessante: la vicinanza del cardinale Pietro Colonna alla corona francese. Ciò dimostra che era informato sui contatti della corte capetingia ed è impensabile che ignori un evento così importante come la canonizzazione di Luigi IX. Pertanto, non resta da pensare che vi sia stato un intento denigratorio nel riportare questa falsa notizia. Se si tiene conto che questa cronaca potesse avere una discreta circolazione, si comprendono meglio anche le ragioni del cronista: screditare il papa defunto e giustificare le azioni di Filippo IV.

<sup>25</sup> *Ex annalibus S. Martialis*, p. 441.

<sup>26</sup> *Extraits d'une chronique*, p. 374.

<sup>27</sup> *Chronographia*, p. 95.

### 1.4 *Le colpe di Filippo IV*

Dopo la scomparsa di Filippo IV (1314), le fonti dimostrano di essere più obiettive sulle responsabilità da addossare al sovrano. Giovanni Desnouelles scrisse la sua cronaca probabilmente quando era abate di Saint-Vincent de Laon, ovvero dopo il 1368. Nel suo resoconto, sostiene che il re si rammaricasse molto delle sconfitte patite nelle Fiandre e avrebbe incolpato il papa di ostacolare costantemente i suoi piani. Per questo motivo, avrebbe inviato Nogaret in Italia per fermare la politica anti-francese di Bonifacio VIII.

Anche l'autore anonimo della cronaca di Caen riserva maggiori responsabilità a Filippo IV. Egli afferma che l'attrito tra il papa e il sovrano sarebbe sorto perché quest'ultimo non voleva prostrarsi al primo per chiedere l'assoluzione dalla scomunica. Per questo motivo, Nogaret avrebbe agito catturando il papa.

*Desnouelles*: Philippe li rois se complaignoit souvent de ses nobles qu'il avoit perdu en Flandres, et disoit que li papes Bonifaces l'avait grevé. Il avoit I. chevalier en Franche que on appelloit Guillaume Longaret. Il haoit le pape, et emprist le fait pour luy grever par l'accord du roy Philippe, qui luy bailla gens et deniers pour prendre saudoiers.<sup>28</sup>

*Cronaca di Caen*: Videns autem rex prefatus quod absolutionem suam non obtineret a papa nisi per humiliationem, ipse dicto pape dedignans supplicare, cogitavit de ipsius pape interitu. Et interim quidam miles, qui Longus Garetus vocabatur, dictum papam per dolum cepit et inclusit in suo palatio, propinquos ipsius interficiens coram ipso.<sup>29</sup>

Anche alcuni cronisti successivi tendono a sottolineare maggiormente le responsabilità di Filippo IV. Secondo Giovanni Viktring, Bonifacio VIII avrebbe deciso di scomunicare il sovrano dopo aver appreso la decisione di quest'ultimo di convocare un concilio a Parigi, che lo avrebbe processato per i suoi crimini di eresia.

Anno Domini MCCCIII Bonifacius, audiens tam execrabiles articulos contra se moveri, transtulit se ab Urbe in Anagniam et convocatis cardinalibus regem Francie a regno deicere, per quoscumque modos posset, cordialiter laboravit.<sup>30</sup>

L'autore degli *Annales* di Heilsbronn scrive che Filippo IV avrebbe reagito dopo una legittima citazione in giudizio avanzata da Bonifacio VIII. Mentre quello dei *Cronica Urbevetana* si sofferma sul fatto che il sovrano avrebbe inviato in segreto Nogaret a Roma, in quanto non voleva giustificare al papa gli eccessi e i peccati commessi.

<sup>28</sup> *Extraits de la Chronique*, p. 195.

<sup>29</sup> *E Chronico Anonymi*, pp. 21-26.

<sup>30</sup> *Iohannis abbatis Victorienensis Liber*, pp. 370-371.

*Heilsbronn*: A.D. 1303. Bonifacius papa post legitimam citationem in regem Francie excommunicacionis sentenciam fulminavit.<sup>31</sup>

*Cronica Urbevetana*: Anno Domini MCCCIII. Rex Francie Philippus suos nolens iustificare contra papam processus sive excessus, peccatis peccata addens, misit occulte, Guillelmum de Nogareto Romam.<sup>32</sup>

Infine, l'autore dei tardi annali di Forlì attribuisce esclusivamente a Filippo IV l'idea di catturare il papa.

*Annales Forolivienses*: Anno Domini MCCCII ... Eo anno, Bonifatius papa in patria sua Anania, studio Philipi regis Francie captus, fuit post paucos dies relapsatus...<sup>33</sup>

### 1.5 La Francia, le Fiandre e l'Impero

Come si è visto, Giovanni Villani può essere considerato un testimone di prim'ordine riguardo gli eventi precedenti all'aggressione di Anagni. Tra l'altro, è tra i pochi cronisti a riportare anche alcuni possibili risvolti negativi per il regno di Francia che sarebbero avvenuti, se Filippo IV fosse stato realmente scomunicato. In particolare, il cronista si sofferma sul pericolo di attacco nemico sui confini orientali del regno.

Dopo la detta discordia nata tra papa Bonifazio e il re Filippo di Francia ciascuno di loro procacciò d'abbattere l'uno l'altro per ogni via e modo che potesse: il papa d'aggravare il re di Francia di scomuniche e altri processi per privarlo del reame; e con questo favorava i Fiamminghi suoi ribelli, e tenea trattato col re Alberto della Magna, e studiandolo che passasse a Roma per la benedizione imperiale, e per fare levare il regno al re Carlo suo consorte, e al re di Francia fare muovere guerra a' confini di suo reame da la parte d'Alamagna.<sup>34</sup>

Anche Dino Compagni accenna alle nefaste conseguenze cui il re sarebbe incorso nelle Fiandre in caso di scomunica.

... il Papa s'ingegnava d'abbassarlo, e la guerra de' Fiamminghi fattali contro si disse fu per sua diliberazione; onde molti Franciosi perirono.<sup>35</sup>

Riccobaldo da Ferrara scrive nello stesso periodo di Villani e di Compagni. Certamente, rispetto a questi cronisti, è molto meno informato sui responsabili dell'assalto di Anagni, ma dimostra di cogliere questi importanti fattori esterni che avrebbero condizionato fortemente le relazioni tra

<sup>31</sup> *Annales Halesbrunnenses Maiores*, p. 46.

<sup>32</sup> *Cronica Urbevetana*, p. 199 nota 1.

<sup>33</sup> *Annales Forolivienses*, p. 59.

<sup>34</sup> Villani, *Nuova Cronica*, pp. 608-611. Tale passo è riportato anche in Agnolo, *Cronaca*, pp. 276-277.

<sup>35</sup> Compagni, *Cronica*, pp. 79-80.

la Sede apostolica e Filippo IV. Il ferrarese scrive che la discordia tra il papa e il sovrano sarebbe sorta dopo che il primo ebbe deciso di rafforzare i rapporti con Alberto d'Austria (1255-1308), convocandolo a Roma per incoronarlo imperatore. Tuttavia, questo progetto sarebbe stato impedito proprio dall'intervento di Nogaret.

Mox orta discordia inter hunc papam et Philippum regem Francie federa iniit cum ipso Alberto, ac ipsum vocaverat tempore quo captus fuit Ananie ut Romam veniret imperii ab eo dyadema sumpturus. Verum cum discordia regis Francie esset nutrita letaliter, data est opera quod idem papa in patria sua captus est.<sup>36</sup>

L'autore degli *Annales* di Osterhofen scrisse nello stesso periodo dei cronisti italiani e sembra andare ancora più a fondo rispetto a questi ultimi. Afferma che il papa non aveva voluto riconoscere Alberto come imperatore in quanto macchiato del crimine di omicidio nei confronti di Adolfo de Nassau (1250-1298), pretendente al trono imperiale. Tuttavia, egli cambiò parere e inviò nunzii presso la corte di Alberto per offrirgli la corona imperiale. È interessante notare come l'autore riporti nello stesso giorno la decisione del papa di scomunicare Filippo IV.

1303. domnus Bonifacius VIII papa in regem Albertum qui hactenus non fuerat in gracia propter infamiam occisionis domni Adolphi regis, concentit et per famosos et honestos nuncios eum ad gratiam sedis recipit, ipsumque in publico sermone in festo apostolorum Philippi et Iacobi regem adprobat atque ad coronam imperialem suscipiendam invitat. Ipsa eadem die regem Francie Philippum, qui Romane ecclesie inobediens in multis arguebatur et legatos sedis in sua terra dehonestaverat, excommunicavit et terram suam sub interdicto posuit.<sup>37</sup>

L'annalista di Lanercost è ancora più diretto e collega esplicitamente i due fatti. Egli afferma che il papa avrebbe riconosciuto Alberto d'Austria come imperatore e lo avrebbe fatto per umiliare il re di Francia.

1303 ... declaravit papa Bonifacius regem Teutonicorum esse imperatorem; et hoc fecit, ut dicebatur, in humiliationem regis Francie et Francorum. Rex autem Francie et homines de regno, tam clerici quam laici, multos enormes articulos scripserunt contra papam, et obligaverunt se ad probandum omnia que scripserunt.<sup>38</sup>

Anche Alberto *monachus* (†1454) sostiene che il papa avrebbe deciso di sostenere la candidatura imperiale del duca d'Austria, sottomettendo al suo potere i regni europei – tra cui quello francese.

Propter quod idem pontifex, anno sequenti MCCCIII. Movit litem ipsumque excommunicat indirecte, quia non permittebat aliquem exire de regno versus Romam libere nec

<sup>36</sup> Ricobaldi Ferrariensis *Compendium*, pp. 751-752.

<sup>37</sup> *Annales Osterhovenses*, p. 553.

<sup>38</sup> *Chronicon de Lanercost*, p. 202.

pecuniam asportare. Ob quam causam idem Bonifacius Albertum regem Romanorum, cuius electionem ante repulerat, in imperatorem confirmat subiciens eidem regnum Francie sicut alia regna.<sup>39</sup>

La spinosa questione dei confini orientali francesi non è mai stata connessa all'aggressione di Anagni. Eppure, gli autori appena citati avevano tutte le ragioni per crederlo. Con la bolla *Super Petri solio*, con cui intendeva scomunicare Filippo IV, Bonifacio VIII minacciava di sciogliere i sudditi francesi dal giuramento di fedeltà nei confronti del re e di annullare tutte le alleanze pattuite con gli altri sovrani europei. Alla fine del 1303, Filippo IV aveva due problemi esterni al suo regno molto gravi da risolvere. *In primis*, nella contea di Fiandra, le città di Gand e Bruges si erano ribellate nell'estate del 1301. La regione era stata conquistata da poco e la resistenza dei Fiamminghi era ancora accesa. I siniscalchi del re erano stati cacciati malamente e le truppe francesi d'istanza in questi territori a stento riuscivano a mantenere il controllo delle fortificazioni.<sup>40</sup> In secondo luogo, il 30 aprile 1303 Bonifacio VIII tenne un concistoro solenne a Roma in cui confermò Alberto d'Austria come re dei Romani; questo rappresentava il passo immediatamente precedente all'incoronazione imperiale. Nel sermone pronunciato per l'occasione, il papa non mancò di criticare l'orgoglio francese nel dichiarare che non vi fosse alcun potere superiore al sovrano di Francia. Per il papa, l'intera Cristianità, inclusi i Francesi, dovevano sottostare al potere temporale dell'impero.<sup>41</sup>

Nec insurgat hic superbia gallicana, que dicit, quod non recognoscit superiorem. Mentuntur, quia de iure sunt et esse debent sub rege romano et imperatore. Et nescimus, unde hoc habuerint vel adinvenerint, quia constat, quod Christiani subditi fuerunt monarchis Ecclesie romane et esse debent; nec habent hoc a lege veteri vel nova, nec aliquo propheta, vel evangelio, vel apostolo.<sup>42</sup>

La scomunica avrebbe aggravato la situazione di Filippo IV. Le ribellioni in Fiandra si sommarono al nuovo clima diplomatico sereno e disteso tra Alberto d'Austria e il papa. Tra l'altro, l'alleanza matrimoniale stipulata pochi anni prima tra il regno di Francia e il ducato d'Austria vacillava. Agli inizi del XIV secolo, Alberto cercò di conquistare alcune zone nella Contea d'Olanda, nella provincia di Frisia e nella Confederazione svizzera, territori che interessavano anche alla corte di Parigi. Dal canto suo, Filippo IV cercò di sostenere la ribellione del conte palatino del Reno ai danni di

<sup>39</sup> Mönchs Albert, *Die Weltchronik*, pp. 62-63.

<sup>40</sup> Funck-Brentano, *Les origines*, pp. 348-419.

<sup>41</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 316-317.

<sup>42</sup> Niemeier, *Untersuchungen*, pp. 114-118.

Alberto.<sup>43</sup> In definitiva, le rivolte in Fiandra e il consenso del papa in favore del duca d'Austria – al quale tra l'altro si era opposto fino a poco tempo prima – ponevano Filippo IV in situazione di pericolo. Bonifacio VIII era un astuto politico ed è difficile credere che non avesse volontariamente cambiato parere circa il conferimento della corona imperiale per indebolire la “superbia” francese. Alla luce di ciò, non sembra poi così azzardato collegare quanto stava avvenendo a est di Parigi con le ragioni dell'intervento di Nogaret ad Anagni.

### 1.6 I Colonna

Quello che è stato analizzato fino a ora non tiene conto di un altro grande protagonista dell'aggressione di Anagni, Sciarra Colonna. Come narrato nella parte introduttiva, la famiglia Colonna aveva molte ragioni per aggredire il pontefice, le quali potrebbero aver spinto la potente famiglia romana ad avvicinarsi a Filippo IV.<sup>44</sup> Si è visto come Pietro Colonna non si sarebbe rifugiato a Parigi dopo la sua deposizione;<sup>45</sup> tuttavia ebbe modo di entrare in contatto con gli ambienti della corte francese, probabilmente attraverso scambi epistolari di cui oggi purtroppo non resta traccia. Infatti, il cardinale dovrebbe essere stato il maggior informatore di Plaisians. L'impianto accusatorio del cosiddetto manifesto di Lunghezza ha ispirato molto il giurista francese. Come i cardinali Colonna, quest'ultimo accusò il Caetani di aver maltrattato, incarcerato e fatto morire segretamente Celestino V (1296) e molti altri religiosi colpevoli di aver disputato sulla legittimità della sua elezione. Inoltre, mutuò dal manifesto di Lunghezza anche l'accusa di aver sciolto parecchi matrimoni legittimamente consumati e di aver creato cardinale suo nipote Francesco, che tuttavia continuava a condurre una vita dissoluta.<sup>46</sup>

<sup>43</sup> Gauert, *Albrecht*, pp. 152-154.

<sup>44</sup> Waley, *Colonna, Stefano il Vecchio*, pp. 433-437; *Les registres de Boniface VIII*, nn. 5383-5387; Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 343.

<sup>45</sup> «Cardinales de Columna ... ad regem se Francie contulerunt». *Annales Colmarienses Maiores*, p. 229. «Et exinde dictus rex revocavit ad se ambos cardinales depositos per eundem domnum papam, et omnes alios laycos qui dicti sunt de Columpna, et fovit eos in tantum». *Annales Cavenses*, p. 70; Coste, *Bonifacio VIII*, pp. 128-129.

<sup>46</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 322-323; Coste, *Bonifacio VIII*, pp. 162-163; Mohler, *Die Kardinäle*, pp. 115-117.

Riguardo le testimonianze del periodo, è interessante notare come un buon numero di fonti parli di Sciarra come unico comandante delle forze ribelli; alcune di esse alludono alla presenza della compagine francese e campanina sotto la guida di un non ben conosciuto «cavaliere» francese.

*Dino Compagni*: Sciarra dalla Colonna, in sabato a dì VII di settenbre 1303 entrò in Alagna, terra di Roma, con gente assai, e con quelli da Ceccano, e con uno cavaliere che era quivi per lo re di Francia, e con la sua insegna e con quella del Patrimonio, cioè delle Chiavi.<sup>47</sup>

*Gervasii continuatio*: Anno Domini 1303, octavo idus septembris Scharra, natione romanus de genere Columpnensi, cum aliis militibus Campanie, Tolose, Anagnie et quibusdam Francis civitatem Anagniam intraverunt et in palatium bone memorie Bonifacii pape octavi violenter irruerunt et dicum papam in camera sua ceperunt.<sup>48</sup>

*Ubertino de Romana*: Item Eodem anno die sabbati VII. Intra septembr., Sarra de Colona intravit in civitatem Anagne cum gente regis Francie et cepit dominum papam Bonifacium...<sup>49</sup>

La restante parte dei testi riporta esclusivamente la presenza di Sciarra ad Anagni, senza tener conto in alcun modo degli altri comandanti dell'aggressione. Siffredo Balnhusin era un cronista contemporaneo e dovrebbe aver attinto a fonti sicure, in quanto è informato su alcuni dettagli della detenzione del papa. Tuttavia, ignora completamente il resto dei capi della rivolta.

Hoc anno nobiles domini de Columpna ceperunt dominum papam Bonifatium et obserabant in custodia, quousque composuit cum eis pro voluntate eorum.<sup>50</sup>

Giovanni Winterthur scrisse qualche decennio dopo la morte di Siffredo Balnhusin. Anche se riporta la vicenda della controversia tra il papa e il re di Francia, egli sostiene che il primo sarebbe stato catturato su mandato dei cardinali Colonna. Dello stesso parere è anche il continuatore di Ermanno Niederaltaich, Eberardo Regensburg e il cronista di Lanercost.

*Giovanni Winterthur*: Quem plures asserunt a dominis nuncupatis de Columpna Romanis ob aliquam iniuriam, quam eis intulit, turris artissime custodie mancipatum et in ea manus suas pre nimia fame, quod est horribile dictu, devorasse.<sup>51</sup>

*Hermanni Continuatio*: Anno 1303. Bonifacius papa captivatur in Anania a cardinalibus dictis de Columna.<sup>52</sup>

<sup>47</sup> Compagni, *Cronica*, pp. 161-163.

<sup>48</sup> *E Gervasii Continuazione*, p. 314.

<sup>49</sup> De Romano, *Annales*, p. 468.

<sup>50</sup> Sifridi de Balnhusin *Compendium*, p. 716.

<sup>51</sup> Iohannis Vitodurani *Chronica*, p. 54.

<sup>52</sup> Hermanni *Continuatio*, p. 57.

*Eberardo Regensburg*: Anno Domini 1303. Predicto Bonifacio papa manente cum curia sua in Anagnia, circa festum beati Michelis quidam de Anagnia et Serra de Columpna ipsum invaserunt.<sup>53</sup>

*Chronicon Lanercost*: Captus est a Columnensibus et detentus, quia consanguineos eorum cardinales a cetu cardinalium eiecerat, et inhabiles ad omnem gradum ecclesie et dignitatem effecerat. In mense autem octobris sequenti mortuus est, vel morte propria, vel potius pre dolore.<sup>54</sup>

Tali prove hanno indotto alcuni ad affermare che il capo dell'attacco fosse unicamente Sciarra Colonna.<sup>55</sup> Tuttavia questa interpretazione non tiene conto del fatto che la stragrande maggioranza delle fonti dell'epoca riporta correttamente anche gli altri capi rivoltosi. Tra queste vi è il resoconto di Hundleby, testimone oculare di primo piano:

*Guglielmo Hundleby*: Ecce, reverende pater, in vigilia Nativitatis beate Marie proxime preterita in aurora venit ad Anagniam subito et inopinante magnus exercitus hominum armatorum ex parte regis Francie et etiam ex parte duorum cardinalium Columpnensium dampnatorum.<sup>56</sup>

Hundleby non è l'unico a fornire questa versione dei fatti. Gli *Annales Arretinorum* e la continuazione di Colonia di Martino Polono riportano la notizia secondo cui il papa sarebbe stato catturato dalla famiglia baronale romana e da altri dietro sostegno di Filippo IV.<sup>57</sup>

*Annales Arretinorum*: Captusque Bonifacius per Colonnenses et quosdam alios consilio sive factione regis Francie, ac parum post relaxatus est, atque inde mortuus apud S. Petrum in Urbe.<sup>58</sup>

*Martini Continuatio Coloniensis*: Huius eciam temporibus Bonifacius octavus papa, in castello quondam dum comoraretur, a duobus cardinalibus de Columpna, quos cardinalatu privaverat, cum auxilio Philippi regis Francie, quem excommunicaverat cubiculariis corruptis [captus est]...<sup>59</sup>

*Matteo Palmieri*: Filippo, Francorum rege, procurante et pecunias conferente, Sarra Columnensis, preparato satis magno armatorum hominum numero, Bonifatium pontificem, Ananie consentiente populo, capit et custodire iubet.<sup>60</sup>

<sup>53</sup> Eberhardi *Annales*, pp. 551-552; Weichardi von Polheim *Continuatio*, p. 817-818.

<sup>54</sup> *Chronicon de Lanercost*, p. 202.

<sup>55</sup> Per un approfondimento si veda Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 349.

<sup>56</sup> Beck, *William*, p. 192.

<sup>57</sup> Murimuth, *Continuatio*, p. 5; *Annales Londonienses*, p. 131; Martini *Continuationes*, p. 256; Martini *Continuationes*, p. 256; Pieri, *Croniche*, p. 80; *Annales Caesenates*, p. 77; *Chronicon estense*, p. 59; Gui, *Bonifacius VIII*, p. 471; Mathiae de Nuwenburg *Chronica*, p. 55.

<sup>58</sup> *Annales Arretinorum*, p. 11; *Annales Lubicenses*, p. 418.

<sup>59</sup> Martini *Continuatio Coloniensis*, p. 362.

<sup>60</sup> Palmerii *Liber*, pp. 109-110.

*Annales Osterhofen*: Interim autem papa, quem propter suam sapientiam et animositatem totus mundus timuit ut leonem, captus est a Columnensibus et detentus, quia consanguineos eorum cardinales a cetu cardinalium eiecerat, et inhabiles ad omnem gradum ecclesie et dignitatem effecerat.<sup>61</sup>

Anche altri testimoni confermano tale versione. Le due principali cronache di Bologna affermano che Sciarra Colonna avrebbe agito grazie all'aiuto del re. L'autore anonimo degli annali di Siena riporta un'azione preparata congiuntamente dai Colonna e dal sovrano francese.

*Cronaca Rampona*: Bonifatius papa in patria sua Anania studio Philippi regis Francie captus fuit a Sarra Columna.<sup>62</sup>

*Cronaca Varignana*: 1302. – Papa Bonifacio, essendo in Campagna in una citade nome Allagna, fuo preso da Sarra dalla Colona. El quale Sarra descacioe tuti gli cardenali della dicta citade et fece incarcerare el dicto papa.<sup>63</sup>

*Annales Senenses*: September VII idus. Anno Domini MCCCIII, indictione prima, dominus Bonifacius papa VIII de Anagnia captus fuit in civitate Anagne a Columpnensibus de Urbe et campaninis, et domino Guglielmo Longareto, milite regis Francie.<sup>64</sup>

Altri cronisti sono addirittura informati sulle trattative di alleanza tra il re di Francia e i Colonna che precedettero l'assalto. Villani riferisce giustamente come il sovrano fosse stato consigliato anche da Stefano Colonna riguardo la missione di Nogaret. Le antiche cronache di Fiandra e gli *Annales* dell'abbazia di Cava de' Tirreni affermano che Filippo IV avrebbe attirato tra i suoi alleati i cardinali Colonna e avrebbe deciso quindi di inviare Nogaret in loro soccorso.

*Cronaca di Fiandra*: Pourquoi le roy Phelippe, oyant les difficultez que le pape y mettoit, avoit attrait de son aliance monseigneur Pierre de la Coulombe, un grant baron romain, et ainsi toute la parenté des Colombois lors demourans en la cité de Rome, qui adont estoit la plus forte maison et la plus cremeue de Toscane ne de Rome.<sup>65</sup>

*Annales Cavenses*: 1302 vel 1303. Hoc anno dictus domnus Bonifacius papa octavus devenit ad lites cum domno rege Francie, ita quod publice excommunicavit eundem, et revocavit privilegia dicti regis, quod non posset excommunicari; et exinde dictus rex revocavit ad se ambos cardinales depositos per eundem domnum papam, et omnes alios laycos qui dicti sunt de Columpna, et fovit eos in tantum, quod misit vicarium suum de Francia, qui ivit cum Iacobo layco dicto de Columpna qui vocatur cardinalis et fratre ipsorum cardinalium cum maximo comitatu, et ceperunt eundem domnum papam de persona apud Anagniam de mense settembre 7.<sup>66</sup>

<sup>61</sup> *Chronicon de Lanercost*, p. 202.

<sup>62</sup> *Corpus*, p. 263.

<sup>63</sup> *Corpus*, p. 263.

<sup>64</sup> *Annales Senenses*, p. 231.

<sup>65</sup> *Extraits d'une chronique*, p. 374.

<sup>66</sup> *Annales Cavenses*, pp. 70-71.

A differenza delle fonti precedenti, la cronaca di Paolo di Tommaso Montauri riporta come maggior responsabile dell'affronto il sovrano di Francia, attenuando il ruolo dei Colonna ad Anagni. È un testo molto tardo e l'edizione moderna si basa su una copia del XV secolo. Il cronista indica erroneamente Stefano Colonna tra gli assalitori, senza rimarcare molto il suo ruolo.

1303 ... In questo an[n]o a di VII settenbre fu preso papa Bonifatio in A[na]gni per lo procacio e forze e denari dello re Filippo el Bello re di Francia. Questo procacio, misser Guglielmo di Longareto da Monpulieri, con altri di Francia di comandamento di detto re, ed erano entrati in Anagni, co' loro Stefano Sciarra de la Colonna con altri baroni e cavalieri di Roma e di Canpagna in grande quantità.<sup>67</sup>

Quello del periodo in cui scrisse Montauri non è un dato secondario. Il suo testo giunge fino al 1432, un anno prima della morte di Martino V Colonna (1417-1431).<sup>68</sup> Come altre cronache, anche quella di Montauri potrebbe aver avuto una discreta circolazione ed è probabile che egli volesse evitare di rimarcare eccessivamente il ruolo dei Colonna, e dunque del casato cui apparteneva il pontefice, in un evento tanto scabroso per la storia della Chiesa.

### 1.7 *Castelli distrutti e matrimoni rifiutati*

Tranne qualche vaga allusione, delle fonti citate fino a ora, nessuna espone in maniera approfondita le concrete motivazioni per cui Sciarra Colonna si presentò in armi ad Anagni. Pietro Langtoft, morto poco prima del 1305, dimostra di essere a conoscenza del duro scontro tra il papa e i cardinali Colonna, riconducibile alle tensioni sorte tra quest'ultima famiglia e quella del papa. Oltre a deporre Pietro e Giacomo, il papa aveva distrutto le dimore della loro famiglia, acquisito i loro dominî e i loro castelli.

*Pietro Langtoft*: Ore oyez coment, en l'an avaunt dit,  
a nostre apostoylle fu fet graunt despit  
Par les Columnyns, du lyn de Rome elit  
Cardinals estayent, ne say par que merit.  
La pape les hostayt et privait de l'habit;  
Lour teres destruit, lour chastels, abatit,  
Lour dignités donait, en exylle les mist.  
La parenté fu graunt, g[r]evé se sentit,

<sup>67</sup> Montauri, *Cronache*, p. 231.

<sup>68</sup> Bianca, *Martino V*, pp. 278-282.

As altres en Cezylle alaynt saunz respit;  
Phelippe rey de Fraunce aide les tramist.<sup>69</sup>

Giovanni Oxem frequentò a lungo sia Parigi che la curia papale ad Avignone nella prima metà del XIV secolo. Sull'aggressione del papa ad Anagni, afferma che i cardinali Colonna si ribellarono al papa, furono dichiarati scismatici ed eretici, e i loro castelli distrutti. Per questo motivo, Filippo IV inviò Nogaret per sostenerli nel difficile obiettivo di catturare il papa.

Cumque duo cardinales Petrus et Iacobus de Columpna consilarii regis Francie pape in sua voluntate resisterent et propter hoc orta discordia Columpnenses pape cum sua potentia rebellarent, ipsorum castra funditus diruit, ambos cardinales privatos pilleis tanquam scismaticos blasfemos et hereticos condempnavit, prout in eius patet constitutione *de Scis. Lib. VI*. Qui tandem auxilio regis Francie duce domino Petro de Nungareto milite et legum eximio professore eiusdem regis summo consiliario Anagniam, unde papa duxit originem, intraverunt et, mirabile dictu, cunctis sigillatim civibus effuso regis thesauro corruptis *moriatur papa* clamantibus, Columpnenses papam thesauro suo in eius presentia spoliarunt.<sup>70</sup>

Le cronache senesi di Agnolo di Tura e Andrea Dei sono oggetto ancora oggi di forti discussioni circa la loro reale attribuzione. Sono presenti due versioni manoscritte. L'autore della prima riporta quanto scritto da Villani.<sup>71</sup> Invece, quello della seconda affronta maggiormente le tensioni tra i Colonna e Bonifacio VIII. Quest'ultimo avrebbe tolto loro castelli e casali, nonché deposto i due cardinali della potente famiglia.

E in questo anno fu preso papa Bonifazio in Anagnia in Campagna di Roma; e ciò fu operazione di Filippo Bello re di Francia, e de' Colonesi, che erano suoi ribelli, e scomunicati, e cacciati di Roma; e prese, e disfece tutte le loro castella, e casamenti, e depose e' cardinali Colonesi: ciò fu misser Piero, e misser Iacopo della Colonna, e disparberò, e stero nascosti, mentre ch'elli visse. E della presura sua fu operazione del detto re di Francia, perché era stato da lui scomunicato; e però vi mandò sua potenza, e mandòvi misser Giuliano Ungharelli...<sup>72</sup>

Anche Walter Hemingburgh è tra coloro che riportano tra le cause dello scontro sia la deposizione dei due cardinali Colonna sia la distruzione dei loro castelli.

Hic etiam Bonifacius duos cardinales de Columpna, Iacobum scilicet et Petrum nepotem Iacobi, propter eorum demerita deposuit etiam usque in quartum gradum, et pronuntiavit eos esse schismaticos, eo quod imaginati fuerant in mortem ipsius. At illi congregatis

<sup>69</sup> Langtoft, *The Chronicle*, pp. 349-352.

<sup>70</sup> Hoxsemii *Chronicon*, 215-216.

<sup>71</sup> *Cronache senesi*, pp. 276-277.

<sup>72</sup> *Chronicon Senense*, pp. 44-46.

exercitibus persequebantur se et suos et everterunt castra suorum ubi poterant. Habebant etiam quendam nepotem, militem potentem et strenuissimum, qui in vigilia Nativitatis beate Marie venit Ananiam cum exercitu copioso, ubi erat thesaurus pape a multo tempore reconditus in tutissimo palatio, et erat ibi tunc dominus papa.<sup>73</sup>

La cronaca genovese di Giorgio Stella è piuttosto tarda, in quanto riconducibile alla fine del XIV secolo. Egli annovera tra le cause dell'azione dei Colonna anche il furto del tesoro papale del 3 maggio 1297. Questo potrebbe aver indotto Stella ad affermare che tra gli assalitori vi fosse anche Stefano Colonna, il responsabile diretto della rapina.

Nobiles etiam de Columna inimicos habebat, contra quos processit, quia Stephanus de Columna ipsius pape fuerat predatus thesaurum ... fuit huiusmodi captionis precipuus Guillelmus de Nogareto de Sancto Felice dioecesis Tolosane, et erant in eo complices Columnenses.<sup>74</sup>

La continuazione brabantina di Martino Polono riporta un'altra motivazione che sarebbe stata all'origine dell'odio tra le due famiglie, ovvero il rifiuto opposto dai Colonna a un matrimonio politico con i Caetani, in quanto considerato come disonorevole per la loro illustre stirpe baronale. Per questo motivo, Bonifacio VIII avrebbe deposto i cardinali, distrutto i castelli e confiscato i loro beni.

Iste papa contra Columpnenses, qui eum creaverant pro magna parte, graviter suscitatus, occasione cuiusdam matrimonii, quod volebat contrahere cum illis, et illi, quia nobiles, illud vilipendebant, – tam clericos cardinales quam laicos persequitur et debellat, necnon castra eorum destruit et opida, demum extra patriam effugando, et sicut predecessor suus predixerat Celestinus, sicut leo rugiens, omnemque radicem generis eorum extirpare cogitabat.<sup>75</sup>

Infine, è interessante sottolineare il fatto che una cronaca di area francese è aggiornata – oltre che sulle tensioni tra i Caetani e i Colonna – anche sulle ragioni che indussero le altre aristocrazie rurali di Campagna a unirsi a Sciarra e Nogaret. La cronaca di Troyes riporta come esse fossero insorte contro il papa a causa delle espropriazioni ai loro danni. Per questo motivo avrebbero marciato sotto le insegne del re di Francia contro il papa.

Eodem loco, curia quasi vacua remanente, contigit quod, factis eidem domino pape insidiis per Columpnenses, Cyranos et Suppinos, nobiles natu Campanye, quos alias castris terris et possessionibus exheredaverat, et exules fieri, et eorum parentes incarcerari fecerat, coadhibitis sibi sociis, in multitudine armatorum, equitum et peditum, domino Reginaldo de Avellis, milite, asserente se regis Francie marescallus, levato ipsius regis vexillo,

<sup>73</sup> Hemingburgh, *Chronicon*, pp. 229-230.

<sup>74</sup> Stellae *Annales*, p. 71.

<sup>75</sup> Martini *Continuatio Brabantina*, p. 261.

ad palacium diti domini pape inopinate accesserunt ... vociferando eum proditorem, omisidam, paterenum, malificum et non verum papam; imponendo ei quod dignus erat morte, pro eo quod ipsos et eorum consanguineo ad talem statum paupertatis sine causa reducerat. Ad quod respondit: quod nunquam eos ita pauperes fecerat; qui erat potestatis et voluntatis ipsos ita divites faciendi, sicut fecerat pauperes: et ita promisit.<sup>76</sup>

È interessante notare come nell'ultimo passaggio il cronista accusi il papa attraverso la bocca dei suoi persecutori di aver diviso le loro famiglie e averle impoverite. In parte, riprende quanto sostenuto in un memoriale del 1306 attribuito a Pietro Colonna, in cui si legge che Bonifacio VIII e la sua famiglia utilizzavano ogni espediente per dividere i loro nemici e indebolirli, tanto da poter accaparrarsi i loro beni in maniera agevole.<sup>77</sup> In effetti, come sostiene Sandro Carocci, le cessioni dei castelli di Trevi e Sgurgola avvennero tra violenze, inganni e pressioni dei tribunali papali, nonché grazie a riusciti tentativi di porre fratello contro fratello tra i proprietari.<sup>78</sup>

<sup>76</sup> Schmidinger, *Ein vergessener*, p. 97. Il passo è ripreso nella *Continuatio pontificum Cantuariensis*, pp. 200-201.

<sup>77</sup> Coste, *Boniface*, pp. 292-294.

<sup>78</sup> Carocci, *Il nepotismo*, pp. 132-133.

## 2. I NEMICI ALLE PORTE

### 2.1 L'arrivo ad Anagni

Gli assalitori giunsero dinanzi le mura di Anagni all'alba del 7 settembre 1303. Probabilmente, si mossero da Ferentino e giunsero dinanzi porta Cerere, seguendo il tragitto più breve. Ovviamente, non sarebbe stato facile raggiungere il papa all'interno della città. Probabilmente, Nogaret e Sciarra avrebbero voluto agire facendo un vero e proprio *blitz*, ma vi era l'ostacolo delle difese esterne e di quelle interne del palazzo papale. Il primo impedimento pare che sia stato aggirato senza problemi. Infatti Guglielmo Hundleby, presente agli eventi, sostiene che le porte di Anagni fossero aperte quando giunsero gli assalitori.

Ecce, reverende pater, in vigilia nativitatis beate Marie proxime preterita in aurora venit ad Anagniam subito et inopinante magnus exercitus hominum armatorum ex parte regis Francie et etiam ex parte duorum cardinalium Columpnensium dampnatorum. Qui ad portas Anagnie venientes, ipsas portas apertas invenerunt, et villam ingressi, statim dederunt insultum palacio pape et etiam palacio marchionis, nepotis pape.<sup>1</sup>

Qualcuno aprì agli assalitori e tradì il pontefice. Pur non essendo testimoni oculari con Hundleby, Giovanni Villani e Tolomeo da Lucca vissero nello stesso periodo dei fatti; nelle loro cronache scrivono che il papa sarebbe stato tradito da alcuni cardinali e da certi cittadini di Anagni d'accordo con gli assalitori.

*Giovanni Villani*: Sciarra della Colonna con genti a cavallo in numero di CCC, e a piè di sua amistà assai, soldata de' danari del re di Francia, colla forza de' signori da Ceccano, e da Supino, e d'altri baroni di Campagna, e de' figliuoli di messer Maffio d'Anagna, e dissesi co l'assento d'alcuno de' cardinali che teneano al trattato, e una mattina per tempo entrò in Anagna colle insegne e bandiere del re di Francia, gridando: «Muoia papa Bonifazio, e viva il re di Francia!»...<sup>2</sup>

*Tolomeo da Lucca*: Et intravit Anagniam occulte et cum favore regis Francie et quorundam cardinalium et populi Anagnini, insuper et cum quodam milite regis Francie, cui nomen dominus Guillelmus de Nogareto; invasit et intravit palatium pape et marchionis nepotis

<sup>1</sup> Beck, *William*, p. 192.

<sup>2</sup> Villani, *Nuova Cronica*, pp. 608-611.

eius ac thesaurum exhausit, spoliaveruntque thesaurum pape et quorundam mercatorum ac cardinalium pape.<sup>3</sup>

Adamo Murimuth visse nella prima metà del XIV secolo. Nella sua cronaca, accenna ad alcuni *familiares* del papa che avrebbero permesso a Sciarra e Nogaret di entrare in città.

Hoc anno, in vigilia Nativitatis beate Marie, captus est Bonifacius papa in Campania, civitate Agnatie, de qua exstitit oriundus, procurante rege Francie per suos nuncios Willelmum de Negaretto et Willelmum de Plasiano, et consentientibus ipsius pape familiaribus et vicinis; et thesaurus ecclesie depredatus.<sup>4</sup>

Secondo l'autore degli *Annales* di Heilsbronn, sarebbe stato il denaro francese a corrompere alcuni cittadini di Anagni, i quali avrebbero così aperto l'accesso della città agli assalitori.

A.D. 1303. Bonifacius papa post legitimam citationem in regem Francie excommunicacionis sentenciam fulminavit; propter quod idem rex, corruptis Ananiensibus, ubi tunc papa manebat, muneribus, per quosdam fautores suos ipsum papam armata manu invasit.<sup>5</sup>

Questa versione è confermata in parte anche da altri testimoni che vissero nello stesso periodo degli eventi. Pietro Langtoft sostiene che i cittadini avrebbero accolto gli assalitori. Bernardo Gui poté ascoltare importanti testimonianze orali sull'affronto nel periodo avignonese; egli riporta la stessa versione dei fatti del cronista francese. Allo stesso modo, una cosa simile è narrata anche dall'autore degli *Annales Caesenates*, che compilò la sua opera poco più tardi dei già citati autori.

*Pietro Langtoft*: Cil alaint vers Anayne, où Boniface nasquit;  
La cité entraynt, ly citayne assentit.<sup>6</sup>

*Bernardo Gui*: Cuius captionis et sceleris vexillifer fuit Guillelmus de Nogareto, de Sancto Felice Tholosane diocesis, cum pluribus civibus et consentaneis Columnensibus, ex quibus duos olim decapellaverat cardinales.<sup>7</sup>

*Annales Caesenates*: Eodem anno die IV. mensis septembris. Sarra de Columna, qui erat rebellis antedicti Bonifacii cum omni de domo sua, cum mariscalco dicti regis Philippi Tertii, consentientibus quibusdam civibus civitatis Anagnie, in qua curia romana tunc degebat, hostiliter cepit, et sub custodia tenuit pausillum eundem papam Bonifacium.<sup>8</sup>

Vi sono alcuni autori che specificano anche l'identità di questi traditori. Il continuatore orvietano di Martino Polono punta il dito su Adinolfo

<sup>3</sup> Tholomeus von Lucca, *Historia*, pp. 650-651.

<sup>4</sup> Murimuth, *Continuatio*, p. 5.

<sup>5</sup> *Annales Halesbrunnenses Maiores*, p. 46.

<sup>6</sup> Langtoft, *The Chronicle*, pp. 349-352.

<sup>7</sup> Gui, *Bonifacius VIII*, p. 471.

<sup>8</sup> *Annales Caesenates*, p. 77.

*de Papa* che, dall'interno della città, avrebbe lasciato aperte le porte e permesso agli assalitori di entrare.

Anno igitur eodem mense sectembris in vigilia Nativitatis Virginis gloriose, predictus Guillelmus, cuius pater dicitur fuisse hereticus, noctis tempore cum dictis Rainaldo et Sciarra aliisque proditoribus intrans civitatem Anagnie cum militum et peditum comitiva, Adinulpho Mathie nobilis civis Anagnie aditum adque introitum liberum eis prebente, palatium pape et nepotum suorum et cardinalium pape adherentium domos hostiliter invaserunt.<sup>9</sup>

Secondo Ferreto Ferreti († 1337), il traditore sarebbe stato Goffredo Bussa, anche se a sua insaputa. Sarebbe stato indotto con l'inganno a consegnare le chiavi della città niente di meno che dal cardinale Napoleone Orsini (1260-1342).

Ut igitur dies statuta pervenit, vir perfidus domini sui precipium sciens, cum aurora rubeeret, portarum claves, quas Sigonfredus de Busso, pape armiger strenuus, servabat, falax minister iussit afferri, simulans id ab apostolico noctis in tempore suscepisse. Credidit militie prefectus, et menia, valvis reseratis, aperuit, hostibusque aditur ignarus prebuit.<sup>10</sup>

Al contrario, l'autore delle *Storie* di Pistoia (che scrisse qualche decennio più tardi rispetto a Ferreto) sottolinea il fatto che Bussa era ben consapevole di quanto stava facendo, in quanto sarebbe stato corrotto dai denari del re di Francia.

Messer Guiglielmo per dare esecuzione al fatto fue con Isciarra dalla Colonna, nemico del papa, e disseli la 'ntenzione del re e la sua. Sciarra, come persona che più desiderava la morte del papa che nulla altra cosa, attese volentieri al ditto messer Guiglielmo; e subito parlò con quelli che odiavano lo papa, e principalmente con messer Adinolfo e col fratello e con messer Ranaldo da Soppino, con Massimo da Alatro, con messer Guiffredi Busse, maliscalco della corte, al quale fue promesso denari assai per condurlo a questo trattato ...E al dì nomato, cioè a dì VII di settembre 1303, Sciarra [e] messer Adinolfo con le genti loro andarono di notte alle porte d'Alagna: allora messer Guiglielmo, capitano in Alagna per lo papa, e Guiffredi, generale maliscalco, seguendo l'ordine dato con Isciarra e con li altri andarono ad aprire la porta.<sup>11</sup>

Queste ultime tre testimonianze meritano di essere prese molto seriamente in considerazione. Diverse fonti ufficiali documentano il tradimento di Adinolfo *de Papa* e Goffredo Bussa. Infatti, tutte e due compaiono sia nella *Flagitiosus scelus* di Benedetto XI del 1304 sia nella deposizione di Rainaldo da Supino dell'ottobre 1312.<sup>12</sup> Entrambi sarebbero partiti con Nogaret da Ferentino e avrebbero raggiunto le porte della città

<sup>9</sup> *Una continuazione*, pp. 99-111.

<sup>10</sup> Ferreti, *Historia*, pp. 149-151.

<sup>11</sup> *Storie pistoresi*, pp. 238-239.

<sup>12</sup> Goffredo è incluso nella lista degli assalitori anche in una lettera di Clemente V del 27 aprile 1311. *Regestum Clementis*, n. 7501.

insieme a lui. Inoltre, erano originari di Anagni ed esponenti di due potenti famiglie indebolite dall'ascesa dei Caetani. Fino al 1301, tutti e due sono attestati tra i *familiares* del papa. Nel 1298, Bussa è documentato come servitore del papa e testimone della vendita dei diritti di Ninfa da parte di Agapito Colonna in favore di Pietro Caetani II.<sup>13</sup> Poco dopo, divenne *marescalcus* papale e, quindi, capo dell'esercito pontificio.<sup>14</sup> Il suo ufficio lo poneva a capo della guarnigione che controllava l'accesso alla città. Per questo motivo, giunto insieme agli assalitori, potrebbe aver ordinato l'apertura delle porte dall'esterno e permesso agli altri di entrare.

Adinolfo vendette alcuni beni ai Caetani e fu testimone anche di altri acquisti importanti in loro favore. Tra il 1300 e il 1302, entrò a far parte della *familia* del papa, ottenendo benefici per suo fratello Nicola e suo figlio Pietro.<sup>15</sup> Bussa e Adinolfo furono quindi due traditori originari di Anagni e molto vicini al pontefice. Se fossero stati effettivamente comprati da Nogaret, il loro prezzo dovrebbe essere stato molto alto. Per Bussa, non vi sono né prove né indizi. Per Adinolfo, invece, nella sua ricompensa potrebbe essere stata inclusa anche la carica di capitano del popolo di Anagni, ottenuta proprio dopo l'entrata in città.

## 2.2 Un ingente esercito?

Sciarra Colonna e Nogaret non potevano in alcun modo pensare di arrivare ad Anagni e catturare il papa con un piccolo manipolo di uomini. Molte delle fonti esaminate parlano di un grande esercito e una parte di queste riporta anche il numero esatto. Hundleby, testimone oculare degli eventi, è il primo in ordine cronologico a parlare di un *magnus exercitus*. D'altro canto, come già detto, nella prima deposizione del 1304 Nogaret afferma che si mosse solo con un paio di servitori. In seguito, si sarebbero aggiunti altri nobili del centro Italia, tra cui molti di Campagna, fedeli devoti alla Chiesa di Roma.

XLV. Item proponit, quod tunc dictus Guillelmus, licet se non bene munitum, nec se sufficientem habere comitivam videret, volens magis pro defensione Fidei, et unitatis romane Ecclesie cum suo rege et regno Francie mortis subire discrimen, quam vere tanta opprobria

<sup>13</sup> *Regesta Chartarum*, I, p. 146.

<sup>14</sup> Boespflug, *La Curie*, pp. 157-158 n. 298.

<sup>15</sup> Boespflug, *La Curie*, pp. 57-58 n. 10; *Regesta Chartarum*, I, pp. 100, 213, 226-227, 246; *Les registres de Boniface VIII*, nn. 3830; 4778.

ulterius tolerate, sperans, quod si non habere poterat sic subito gentem armorum, sufficientem ad complendum, et perficiendum dictum negotium, quod Christus Dominus, cuius erat negotium, licet insperatum, scilicet duos solum scutiferos, seu domicellos de sua patria secum habens, vocatis et subito accersitis pluribus nobiles, et aliis bonis viris, Ecclesie romane devotis, maxime de Campania, in vigilia, seu pridie festi Nativitatis beate Marie predicti, intravit Anagniam: et quia alias commode non poterat procedere in negotio supra dicto, cum comitiva equitum et peditum romane Ecclesie devotorum.<sup>16</sup>

Nelle deposizioni del 16 marzo 1310 riguardo il processo contro Bonifacio VIII, Nogaret sostiene che impiegò tra i cinque e i sei giorni per pianificare l'assalto. Trascorso questo breve lasso di tempo, avrebbe esposto la sua missione ai nobili ribelli di Campagna e si sarebbe diretto ad Anagni.

Item propono quod tunc diebus predictis ante festum predicum Nativitatis beate Marie per quinque vel per sex dies, intelligens laqueum illius Aman, quem paraverat Mardocheo regi predicto, cuius ego sum homo ligius et fidelis, videns scandalum patrie mee regni Francie, quo ille Aman, et peior Aman destruere properabat, videns scandalum schismatis inde paratum toti Ecclesie sancte Dei, quod nisi fuisset occursum statim necessario sequebatur, videns propter eius auctoritatem atque potentiam nullum principem secularem vel ecclesiasticum paratum ad occurrendum toto Ecclesie Dei periculo, que tam graviter torquebatur, volens precipue exequi dicti domini regis mandatum, denuntiando sibi contra eum obiecta et sibi denuntiando ... vocatis et requisitis fidelibus Ecclesie romane campanis nominatis in edicto predicto Perusii publicato, et aliis attentatis, exposui predicta omnia, et cum eis qui propter devotionem Ecclesie, proque eius defensione me secuti fuere, vexillo romane Ecclesie nos precedente, civitatem Anagniam cum armis et hominum cetu intravimus ....<sup>17</sup>

Secondo le sue stesse parole, il giurista francese guidava personalmente questo contingente di uomini armati sia a cavallo che appiedati.

Accersitis ergo baronibus, aliisque nobiles Campanie, qui me ad hoc pro defensione Ecclesie capitaneum elegerunt et ducem, pridie festi Nativitatis beate Virginis ingressus sum Anagniam, cum armata potentia nobilium predictorum...<sup>18</sup>

La lista degli esponenti delle aristocrazie rurali e cittadine del basso Lazio è stata presentata nel capitolo precedente. Qui si deve aggiungere che costoro potevano certamente contare su diverse clientele armate. Lo suggerisce il documento redatto a Ferentino un mese dopo l'aggressione da Nogaret. Come visto, quest'ultimo riconosceva il risarcimento dei danni che avrebbe subito Rainaldo da Supino nella guerra con la città di Anagni. Rainaldo è attestato come capitano del popolo di Ferentino; aveva quindi ampio modo di raccogliere seguaci e soldati. Del resto, lo stesso Nogaret parla nel documento di clientele, consanguinei e seguaci su cui avrebbe

<sup>16</sup> Dupuy, *Histoire*, p. 246.

<sup>17</sup> Ivi, p. 384.

<sup>18</sup> Ivi, p. 256.

fatto affidamento il nobile nella lotta contro i familiari del Caetani. Allo stesso modo, anche i da Ceccano, signori di una vasta contea a sud di Roma, potevano certamente contare su un buon numero di uomini armati. Non sono conosciuti documenti di risarcimento o pagamento in favore di altri nobili locali come quelli rilasciati a Rainaldo, ma è probabile che Nogaret abbia sfruttato ampiamente le risorse finanziarie disposte da Filippo IV. Tra l'altro, una simile ipotesi sembra suggerita da diversi autori. Francesco Pipino († post 1328) afferma che Nogaret avrebbe stretto un trattato non solo con i da Supino, ma anche con i da Ceccano, i di Mattia e con altri nobili del Lazio meridionale. Tolomeo da Lucca riporta la presenza di diverse clientele, non solo di Rainaldo da Supino, ma anche dei di Mattia di Anagni, con tanto di cavalieri e *pedites*. A completare il quadro, l'autore della cronaca urbevetana afferma che Filippo IV avrebbe pagato non solo Rainaldo, ma anche gli altri assalitori, tra cui i da Ceccano e i di Mattia.

*Francesco Pipino*: Die quidem predicta mensis septembris VII. Sarra de Columna, et ... miles regis France tractatu habito cum illis de Zeccano, de Albano, de Supino, de Structula, et pluribus aliis potentibus de Campania cum illis de Aginulfo, de Anagnia.<sup>19</sup>

*Cronica Urbevetana*: Rex Francie ... quosdam nobiles de Roma et Campania et maxime amicos Columnensium et filios domini Matthie de Anagnia et Rainaldum de Suppino et quosdam nobiles de Ceccano, emulos pape, pecunia corruptit ....<sup>20</sup>

*Tolomeo da Lucca*: Inter quos fuerunt domini de Sichano, de Alatero et de Supino, item filii domini Matthie de Anagnia cum certa militia et peditibus.<sup>21</sup>

In sintesi, Nogaret e Sciarra dovrebbero aver guidato effettivamente un corposo contingente armato. Il «grande esercito» di Hundleby non dovrebbe essere un'affermazione iperbolica. Purtroppo, stabilire un numero almeno approssimativo degli armati è molto difficile. Alcune fonti forniscono questi dati, anche se la loro attendibilità deve certamente essere presa con cautela. L'autore del manoscritto di Grenoble parla di circa seicento uomini a cavallo e millecinquecento *clientes* armati a piedi complessivamente messi in campo sia dai Colonna che da Filippo IV. Da quanto appurato anche dai documenti relativi, Sciarra Colonna e Nogaret avrebbero dovuto condurre con sé due distinti contingenti armati.<sup>22</sup> Tolomeo da Lucca afferma che il Colonna raccolse amici e consanguinei tanto a

<sup>19</sup> Pipini *Chronicon*, pp. 739-741. Secondo Holtzmann, il toponimo *Structula* dovrebbe essere identificato con Sgurgola, piccolo centro della Ciociaria, situato alle pendici dei Monti Lepini e distante da Roma circa 70 km. In Holtzmann, *Wilhelm*, p. 64 nota 3.

<sup>20</sup> *Cronica Urbevetana*, pp. 202-203.

<sup>21</sup> Tholomeus von Lucca, *Historia*, pp. 650-651.

<sup>22</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 348.

Roma quanto in Campagna. Non fornisce il numero effettivo, ma quantomeno conferma il fatto che il suo contingente fosse separato dal resto degli altri nobili del Lazio meridionale.

Eodem anno in septembri venit Siarra, filius domini Iohannis de Columna, de Francia Romam et requisitis consanguineis et amicis tam in Urbe quam in Campania tota que colligatione baronum eiusdem regionis.<sup>23</sup>

Giovanni Villani sostiene che Sciarra disponeva di trecento uomini a cavallo più molti fanti provenienti dalle sue clientele. Secondo la sua versione dei fatti, i da Ceccano e i da Supino si trovavano insieme a questo contingente.

Sciarra della Colonna con genti a cavallo in numero di CCC, e a piè di sua amistà assai, soldata de' danari del re di Francia, colla forza de' signori da Ceccano, e da Supino, e d'altri baroni di Campagna, e de' figliuoli di messer Maffio d'Anagna, ... una mattina per tempo entrò in Anagna colle insegne e bandiere del re di Francia.

Stando a Ferreto Ferreti, questi trecento cavalieri sarebbero stati inviati dal re di Francia, grazie all'intermediazione di Stefano Colonna, fratello di Sciarra, che si era stabilito in Provenza dopo la scomunica comminatagli dal papa. Secondo il cronista, nello stesso periodo, Rainaldo da Supino reclutava forze in Campagna, grazie al denaro proveniente da Filippo IV.

Gavisus Sarra ... visumque est, ut Stephanus Sarre germanus e Provincia, ubi bonis uxoriis exul degebat, prope vocaretur, utque a Philippo turbas fideles accipiat, Sarra festinus accedat; Rainaldus vero fidas clientum cohortes intra Campaniam pretio donisve clam apparet, ut cum res factu operosa perveniet, in mora non langueat. Abiens itaque Sarra, fratre prius revocato, regem inter proceres suos tunc rebus agendis intentum diu expectatus invenit, hesitantique, quidnam cum apostolico ageret, sereno vultu nunciavit, rem ipsam, quam mente conceperat, expeditionem exigere, seque ad id venisse, ut regis sui ministros accipiens, premeditatum facinus inde perficeret. Quod rex exoptabiliter audiens, licet abominabile sibi propter Dei cultum videretur, non ideo quatenus sibi complaceat votum suum peragi, desistit in proposito, tunc Guilelmum de Nugareto, milicie regie prefectum, et cum eo equites ferme tercentos galeatos adiunxit, qui, Sarra, duce, diebus sex festinantes, tandem inter Campanos fines non hostili more tutis latebris devenere.<sup>24</sup>

Invece, riguardo le truppe al comando di Nogaret, Giovanni Viktring afferma che il sovrano avrebbe armato cinquecento uomini.

Quo comperto rex Columpnenses «ad se vocatos» quingentis militibus armat «ad consilium cuiusdam sui legiste, qui Gwilhelmus dictus est de Nugareto, ut pape perditionis laqueum iniciant, animat et confortat».<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Tholomeus von Lucca, *Historia*, pp. 650-651.

<sup>24</sup> Ferreti, *Historia*, pp. 149-160.

<sup>25</sup> Iohannis abbatis Victoriensis *Liber*, pp. 370-371.

Conti alla mano, calcolando un largo margine di errore, potrebbe essere riconsiderata la cifra proposta dall'autore del manoscritto di Grenoble. Come detto in precedenza, egli afferma che gli effettivi raggiungevano i seicento cavalieri e i millecinquecento fanti armati.

Anno Domini M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup> tercio, die septima mensis septembris, mane ante auroram, dominus Guillelmus de Nogareto, portans vexillum et arma domini Philippi, regis Francorum, et Sarra de Columpna, intraverunt civitatem Aranee cum sexcentis hominibus equitantibus et cum mille et quinquaginta clientibus armatis et, quam cito fuerunt infra civitatem, clamaverunt voce magna dicentes: «Vivat, vivat nobis rex Francie et Columpna». <sup>26</sup>

Ora, il numero dei fanti resta incerto senza ulteriori dati a sostegno; invece, riguardo le truppe a cavallo, Villani è una fonte probabilmente sicura e si potrebbe anche credere agli effettivi proposti per il contingente di Sciarra. Con i trecento cavalieri al suo seguito, sommati ai cinquecento riportati da Giovanni Viktring, l'esercito dinanzi alle mura di Anagni avrebbe superato anche il numero proposto dall'autore del manoscritto di Grenoble di duecento unità. Si può quindi proporre una truppa militare tra i seicento e gli ottocento cavalieri, più molti fanti al seguito. Del resto, si è già appurato come colui che compilò il testo conservato a Grenoble fu probabilmente un testimone oculare degli eventi, quindi degno di credito. D'altro canto, invece, sembra piuttosto esorbitante il numero riportato dalle cronache senesi di Agnolo di Tura e Andrea Dei: ben quattromila cavalieri, cifra certamente molto lontana dalla realtà.

E della presura sua fu operazione del detto re di Francia, perché era stato da lui comunicato; e però vi mandò sua potenza, e mandòvi misser Giuliano Ungharelli con quattro mila cavalieri franceschi. <sup>27</sup>

### 2.3 Bonifacio VIII presagiva l'aggressione?

Alcune fonti sostengono che Bonifacio VIII sapesse del pericolo imminente e si fosse rifugiato per questo motivo nella sua sicura città natale. Il primo a riferirlo è Ferreto Ferreti. Secondo quest'ultimo, il papa scelse appositamente di prolungare il soggiorno ad Anagni in quanto sospettava una possibile aggressione.

Sciebat enim Bonifacium huic iam molestum, licet secum socialis esset inhabitatio. Nam e fratribus suis Rome pontifex illum studiose delegerat apud Anagniam manere, ne in soli

<sup>26</sup> *Catalogues général*, pp. 48-49.

<sup>27</sup> *Chronicon*, pp. 44-46.

patricii sede relictus videretur ab illis. Hic nepoti annuens, propositum regium laudat, seque ad id ope sua facturum latenter exponit.<sup>28</sup>

Anche altre due fonti sembrano suggerire questa notizia. Bernardo Gui e Paolino Veneto, contemporanei di Ferreto, sostengono che il papa si sentisse più al sicuro ad Anagni, tra la sua gente, anche se non collegano direttamente questa affermazione alla decisione del pontefice di trattenersi nella sua città. Pure Alberto *monachus*, vissuto nella prima metà del XV secolo, riporta tale versione.

*Bernardo Gui*: Eodem anno M CCC III, in vigilia Nativitatis beate Marie virginis, dum Bonifacius papa Anagnie in patrio solo et civitate proprie originis cum sua curia resideret, ubi tutus esse amplius merito crederetur, in gente sua et populo et natione...<sup>29</sup>

*Paolino Veneto*: MCCCIII. Post ortam simultatem cum rege Francie, Anagnie, ubi putabat esse securior, a familiaribus proditus, capitur in vigilia Nativitatis beate Virginis.<sup>30</sup>

*Alberto monachus*: Nam in vigilia nativitatis beate Marie, dum papa Anagnie in patrio solo ac civitate proprie originis cum sua curia resideret, ubi tutus amplius esse merito crederetur in gente sua, populo et natione...<sup>31</sup>

Secondo Giovanni Viktring, gli articoli di accusa mossi contro Bonifacio VIII a Parigi nelle due assemblee del 1303 avrebbero convinto il pontefice a spostarsi nella più sicura città natale.

Anno Domini MCCCIII Bonifacius, audiens tam execrabiles articulos «contra se moveri», transtulit se ab Urbe in Anagniam et convocatis cardinalibus regem Francie a regno deicere, per quoscumque modos posset, cordialiter laboravit.<sup>32</sup>

D'altro canto, vi sono altre fonti che smentiscono tale versione. Goffredo de Paris scrive che Bonifacio VIII non dubitava in alcun modo di essere catturato, pur sottolineando il fatto che nella sua città si sentisse certamente più al sicuro.

Le pape ne doutoit, si prist;  
Mes tart de son fet se reprist.  
Dedenz l'Anagne sanz peur  
Cuida le pape estre asséur...<sup>33</sup>

Allo stesso modo, Giovanni Villani sostiene che il papa si trovasse con la sua corte ad Anagni non avendo alcun presentimento di quanto

<sup>28</sup> Ferreti, *Historia*, p. 149.

<sup>29</sup> Gui, *Bonifacius VIII*, p. 468.

<sup>30</sup> *Excerpta ex Jordani Chronico*, p. 1019.

<sup>31</sup> Mönchs Albert, *Die Weltchronik*, pp. 62-63.

<sup>32</sup> Iohannis abbatis Victoriensis *Liber*, pp. 370-371.

<sup>33</sup> Geffroy de Paris, *La Chronique*, p. 126.

stava per accadere. Dal canto suo, Francesco Pipino dice *en passant* che Sciarra e Nogaret aggredirono il papa improvvisamente.

*Giovanni Villani*: ... essendo papa Bonifazio co' suoi cardinali e con tutta la corte ne la città d'Anagna in Campagna, ond'era nato e in casa sua, non pensando né sentendo questo trattato, né prendendosi guardia, e s'alcuna cosa ne senti, per suo grande cuore il mise a non calere, o forse, come piacque a Dio, per gli suoi grandi peccati...<sup>34</sup>

*Francesco Pipino*: Sarra de Columna, et ... miles regis Francie ... insultum ex improvviso fecerunt in papam et in nepotes ipsius.<sup>35</sup>

L'autore anonimo degli *Annales rerum ab imperatoribus* è l'unico a sottolineare il fatto che fosse normale prassi per il pontefice soggiornare ad Anagni per diletto in quel periodo.

Anno Domini MCCCIII, idem papa cum causa deduccionis iret extra Urbem in opidum nomine Anania, prefati expulsi de Columpna cum adiutorio servitorum regis Francie manu armata subito et inopinante irruerunt in castrum predictum et incendio destruentes venerunt ad pallacium pape.<sup>36</sup>

Infine, di seguito è presentato un passo molto interessante di Tommaso Walsingham, il quale attinge ampiamente dalla lettera di Hundleby riguardo l'affronto di Anagni, ma si lascia sfuggire alcune considerazioni personali sui motivi per cui il papa fosse presente nella sua città natale il 7 settembre.

Circa festum Nativitatis beate Virginis, videlicet in vigilia Nativitatis eiusdem, venit summo mane magnus exercitus hominum armatorum... ad portum civitatis Anagnie, in quam papa confugerat pro tutela, quia ibidem natus fuerat.<sup>37</sup>

Tra il XII e XIII secolo, i pontefici scelsero molto spesso di passare le estati lontano dall'aria insalubre di Roma, spostando la curia papale in alcuni centri del Lazio.<sup>38</sup> Riguardo ad Anagni, fu la meta privilegiata soprattutto dei papi originari della città. Degli otto anni del suo pontificato, per sei volte il Caetani trascorse l'estate qui. Tra l'altro, fu l'ultimo pontefice a risiedere abitualmente ad Anagni, in quanto dopo l'aggressione si esaurirà per la storia del papato la rilevanza della città.<sup>39</sup> Del resto, quest'ultima era il caposaldo dei territori in possesso della famiglia del papa. All'interno della stessa città, o comunque nei pressi delle sue mura, Bonifacio VIII e i Caetani avevano patrocinato importanti progetti di costruzione edilizia. Nella chiesa cattedrale di Santa Maria, furono costruiti la monumentale cappella che accolse

<sup>34</sup> Villani, *Nuova Cronica*, pp. 608-611.

<sup>35</sup> Pipini *Chronicon*, coll. 739.

<sup>36</sup> Selbach, *Die Chronik*, pp. 16-17.

<sup>37</sup> Walsingham, *Historia*, p. 101.

<sup>38</sup> Paravicini Bagliani, *La mobilità*, pp. 3-80.

<sup>39</sup> Monciatti, *Anagni*, pp. 95-96.

il sepolcro di Pietro I Caetani († 1276), zio di Bonifacio VIII; l'edicola posta sulla fiancata sud della cattedrale in cui figura l'immagine del papa che troneggia verso la città; inoltre i Caetani finanziarono anche l'acquisto delle campane della chiesa.<sup>40</sup> Secondo alcuni storici, questi lavori rispondevano alla volontà del papa di identificare fortemente la cattedrale con la sua stessa figura.<sup>41</sup> Inoltre, Bonifacio VIII e i Caetani necessitavano di risiedere con una certa frequenza ad Anagni anche per seguire da vicino la politica di acquisizione patrimoniale, che si intensificò soprattutto nei primi anni di pontificato del papa e mirò soprattutto agli edifici della *Civitas vetus* (quartiere poi noto come *Castellum novum* e infine Castello). Nell'anno giubilare (1300), passato gran parte ad Anagni, Bonifacio VIII e i Caetani controllavano ormai interamente la zona Castello, rispetto alla *civitas* in una posizione di certo dominante, che garantiva un efficace controllo, insieme alla cattedrale e agli edifici annessi, nonché ad altri grandi palazzi cittadini entrati in possesso della famiglia. Riguardo quest'ultimo aspetto, nel 1297 il papa e i suoi consanguinei entrarono in possesso del palazzo che attualmente ospita il museo bonifaciano e di quello meglio conosciuto come "Palazzo Traietto". Le modifiche nel corso dei secoli successivi non permettono di risalire alle effettive opere architettoniche patrocinate dal papa e dai suoi congiunti; tuttavia la serie di investimenti patrimoniali e architettonici fatti nel quartiere Castello e nella chiesa cattedrale, nonché le testimonianze che parlano di robuste fortificazioni a difesa dei palazzi dei Caetani, inducono a pensare che entrambe le residenze fossero state oggetto di importanti lavori da parte della famiglia del papa sul finire del Duecento.<sup>42</sup>

Non può essere accettata l'ipotesi che il papa abbia voluto prolungare il suo soggiorno estivo nel 1303. Negli otto anni precedenti trascorsi ad Anagni, egli giunse sempre a maggio e ripartì per Roma nel mese di ottobre (tranne nel 1299, anno in cui anticipò il rientro nell'Urbe alla fine di settembre).<sup>43</sup> È verosimile, quindi, che come ogni anno anche nel 1303 il pontefice avesse in mente di ripartire verso ottobre. I cronisti che riportano questa notizia – soprattutto quelli che ignoravano le abitudini dei pontefici, come quella di soggiornare lontano da Roma nei periodi estivi – potrebbero aver

<sup>40</sup> Monciatti, *Anagni*, pp. 97-98.

<sup>41</sup> L'aspetto più emblematico riguarda proprio l'edicola con la statua del papa sul fianco occidentale della cattedrale, la cui realizzazione dovrebbe essere avvenuta tra il 1295 e il 1296. In Urcioli, *La statua*, pp. 139-153; anche Gandolfo, *Le cattedre*, p. 428; Giammaria, *La presenza*, pp. 286-305.

<sup>42</sup> Monciatti, *Anagni*, p. 98; per la toponomastica si rinvia al valido contributo di Carbonetti-Vendittelli, *Anagni*, pp. 89-95.

<sup>43</sup> Potthast, *Regesta*, coll. 1923-2023.

semplicemente fatto un errore di valutazione, aggiungendo un commento personale al fatto che il papa si trovasse ad Anagni in quel periodo.

D'altro canto, è difficile credere che Bonifacio VIII fosse stato all'oscuro di quanto Nogaret e i Colonna stavano pianificando nei mesi precedenti. Sotto il suo pontificato, la rete di informatori doveva essere estesa in ampie zone non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa. Il papa era a conoscenza delle due assemblee parigine avvenute tra la primavera e l'estate del 1303, e aveva certamente alzato il livello di guardia. Certamente sapeva le intenzioni e gli spostamenti dei suoi avversari che avvenivano in questi giorni e a pochissimi chilometri di distanza.

Bonifacio VIII si sentiva certamente al sicuro nella sua città, tra la sua gente, dietro un sistema di fortificazioni ben controllato e difficile da conquistare. Alla luce di questa considerazione, si comprende ancora meglio la necessità per gli assalitori di ottenere il favore della popolazione di Anagni e l'appoggio delle guardie delle mura della città.

## 2.4 Cardinali traditori

Come visto nel paragrafo precedente, alcuni cronisti parlano non solo di *familiares* ma addirittura di cardinali che avrebbero tradito il pontefice. Ferreto Ferreti afferma che Filippo IV strinse buoni rapporti con Sciarra Colonna, il quale aveva trovato rifugio presso Napoleone Orsini. Secondo il cronista, quest'ultimo era il cognato del Colonna, anche se non vi sono conferme documentarie in merito. L'Orsini avrebbe informato il re della decisione del papa di prolungare il suo soggiorno ad Anagni. Inoltre, come visto in precedenza, avrebbe indotto con l'inganno Goffredo Bussa ad aprire le porte agli assalitori.

Demum itaque rex graviter offensus, non ultra vindictam differri substinuit. Noverat equidem Columpnenses Bonifacio exosos a patria finibus exulare, quorum Sarra, vir audacissimus, sub Neapoleonis fiducia, qui ex sorore sua illum cum germanis quattuor nepotem vocabat, apud castrum Marini, quod iuxta fines Campanie colitur, securus manebat. Hunc rex perfidus nuntio festino ad se incitat, qui voluntatem illius caute perquirens, ut in Bonifacii necem molitur, vi dolisve, persuadet. Gavisus ille de hostis sui precipitio, quicquid in nephas possit, verbis amicis se factiscere pollicetur. Rediens itaque ad opidum suum, quid Philippus de apostolico flagitaret, Neapoleoni literis indicat. Sciebat enim Bonifacium huic iam molestum, licet secum socialis esset inhabitatio. Nam e fratribus

suis Rome pontifex illum studiose delegerat apud Anagniam manere, ne in soli patricii sede relictus videretur ab illis.<sup>44</sup>

Secondo l'autore delle *Storie pistoresi*, Napoleone sarebbe stato la mente del piano attuato da Nogaret e Sciarra.

Messer Guglielmo per dare esecuzione al fatto fue con Isciarra dalla Colonna, nemico del papa, e disseli la 'ntenzione del re e la sua. Sciarra, come persona che più desiderava la morte del papa che nulla altra cosa, attese volentieri al ditto messer Guglielmo; e subito parlò con quelli che odiavano lo papa, e principalmente con messer Adinolfo e col fratello e con messer Ranaldo da Soppino, con Massimo da Alatro, con messer Guiffredo Busse, maliscalco della corte, al quale fue promesso denari assai per condurlo a questo trattato. Tutti intesono al tradimento; e condussorvi messer Napoleone delli Orsini cardinale.<sup>45</sup>

La notizia riguardo Napoleone Orsini dovrebbe corrispondere al vero. In effetti, nel 1302, avrebbe incontrato alcuni emissari del re di Francia, ai quali avrebbe espresso le sue perplessità circa la legittimità di Bonifacio VIII.<sup>46</sup>

Inoltre, in un dispaccio diretto a Giacomo II d'Aragona (1264-1327), Vidal Villanova descrive con dovizia di dettagli un diverbio occorso tra il cardinale Matteo Rosso Orsini e Napoleone nel corso del conclave nel gennaio 1305 a Perugia. Il primo avrebbe accusato proprio il secondo di aver tramato con gli aggressori del papa nel settembre del 1303.

Al ... senyor en Jacme ... Vidal de Vilanova ... E misser Napolio respos a aquell dienli gran be daquella presona e quen veritat no podia res dir contra el, e misser Matheu respos an Napolio e dixli axi: Com, sutze pudent, tu, qui as deposada e destruyda aquesta esglesya per tots tems, encara not basta? Con pots nomenar aytal persona ne com lo pots loar ab cociença bona? No sabs tu, que el çoçenti e dona favor ab volentat de tue a la presso de papa Bonifaçi? E misser Napolio li respos: Yo nescus el e mi matex, que no placia a Deu. E misser Matheu li repos: No parles denant mi, giret e veges, si hic as conpayo, que denant mi no as cara de res a dir. E levas en peus e dix axi: Vul, que tots sapiats, e tu en especial, que mentre yo sia viu, açi no aura papa sino aquell, que yom pens, que sia de volentat de demanar e car vendre la preso de papa Bonifaçi, que yames aquesta esgleya no pot esser porgada de vituperi, tro aco sia punit, segons que deu.<sup>47</sup>

Vi sono ulteriori indizi che sembrano confermare la compromissione di Napoleone Orsini nell'attacco. Nel febbraio del 1304, Filippo IV assegnò all'Orsini una pensione annua di ben 1.000 fiorini d'oro.<sup>48</sup> Inoltre,

<sup>44</sup> Ferreti, *Historia*, pp. 149-151.

<sup>45</sup> *Storie pistoresi*, p. 238; Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 351 nota 19; Willemsen, *Kardinal*, pp. 11-12.

<sup>46</sup> Barone, *Orsini, Napoleone*.

<sup>47</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 362 nota 84; *Acta*, III, pp. 134-135.

<sup>48</sup> *Acta*, I, n. 137 p. 210; Boespflug, *La Curie*, p. 300 n. 727.

dopo l'assalto, il cardinale scelse di nascondersi fino a quando Bonifacio VIII non concesse il suo perdono ai protagonisti dell'aggressione.<sup>49</sup>

Oltre al coinvolgimento di Napoleone Orsini, il continuatore orvietano di Martino Polono indica un altro cardinale che avrebbe tradito il papa, Riccardo Petroni. Secondo il suo racconto, ricevuta la notizia della liberazione del papa, Petroni si sarebbe travestito da donna, rapendo addirittura un bambino per passare più inosservato. In seguito, si sarebbe recato presso il vicino convento dei francescani per ottenere rifugio.

Ceterum nonnulli cardinales, pape liberatione audita, quia se inmiscuerant adque consenserant productioni pape, quorum unus, Ricciardus de Senis, mutato habitu, cum puero in brachiis, ad locum fratrum minorum tamquam sibi male conscius festinus fugit, Neapoleo de Roma aliquandiu latuit qui pape et suis.<sup>50</sup>

Rispetto a Napoleone Orsini, è più difficile comprovare il coinvolgimento di Petroni. La continuazione orvietana è l'unica fonte che accenna al suo tradimento. Inoltre, fu un cardinale fedele al Caetani, tra l'altro elevato alla porpora cardinalizia proprio da quest'ultimo. Rimase legato alla memoria del papa: agli inviati di Filippo IV che chiedevano un suo parere circa l'indizione del concilio per processare il pontefice anagnino, rispose che desiderava trattare la questione in concistoro con Benedetto XI.<sup>51</sup> Nel processo per eresia del 1310, difese il defunto pontefice, affermando che Clemente V non poteva giudicare il suo operato, in quanto suo pari e poiché tale giudizio era riservato solo a Dio.<sup>52</sup>

Dino Compagni riporta un altro cardinale che avrebbe tradito il papa, Francesco Orsini.

Dissesi che messer Francesco Orsini cardinale vi fu in persona con molti cittadini romani: e tennesi fusse congiura fatta col re di Francia, perché il Papa s'ingegnava d'abbassarlo, e la guerra de' Fiamminghi fattali contro si disse fu per sua diliberazione; onde molti Franciosi perirono.<sup>53</sup>

Peraltro, come per Petroni, anche su Francesco Orsini è difficile confermare la defezione. Fece parte del gruppo di cardinali che difese la memoria del Caetani dopo la sua morte. Pertanto, è da escludere a priori una sua collusione con gli assalitori.<sup>54</sup> Probabilmente, il cronista fiorentino ha

<sup>49</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 362 nota 84; Willemsen, *Kardinal*, pp. 11-12.

<sup>50</sup> *Una continuazione*, pp. 99-139.

<sup>51</sup> Nardi, *Petroni*; Coste, *Bonifacio VIII*, p. 204; Nüske, *Untersuchungen*, p. 80.

<sup>52</sup> Nardi, *Petroni*; Nüske, *Untersuchungen*, p. 80; Schmidt, *Riccardo*, p. 284-286.

<sup>53</sup> Compagni, *Cronica*, pp. 161-163.

<sup>54</sup> Silanos, *Orsini, Francesco*.

confuso Francesco Napoleone Orsini con Napoleone Orsini. Inoltre, bisogna considerare anche un altro aspetto.

Non è detto che la fuga di questi cardinali indichi obbligatoriamente un tradimento. Secondo l'autore del manoscritto di Grenoble, sarebbero fuggiti Francesco Caetani, Gentile da Montefiore e Riccardo Petroni. L'autore della cronaca di Troyes aggiunge Pietro Rodríguez, non menzionando il Petroni.<sup>55</sup>

Sic quod de omni gente hospicii dicti domini Pape non remansit cum eo nisi cardinalis Yspanus et tres alii, quia omnes fuerunt revelati et omnes communiter cucurrerunt ad depredandum sive raubandum hospicia dicti domini pape et nepotum suorum, et omne bellum et depredacio et capcio dicti domini pape et marquisii et eius filiorum fuit factum ab hora qua civitatem intraverunt usque ad meridiem, et dominus Franciscus cardinalis, nepos domini pape, solus fugit cum veste cuiusdam sui garciferi; et frater Gentilis cardinalis et cardinalis de Urbeveteri cum vestibus variatis fugerunt...<sup>56</sup>

Da parte sua, Nogaret conferma la fuga esclusivamente di Francesco Caetani, il quale avrebbe riparato in un luogo vicino alla città di Anagni insieme ad altri uomini.

XXX. Item propono, quod dicta die sabbati, cum ceteri reverendi patres domini cardinales tunc presentes, suis domibus securi mansissent, dominus Franciscus eius nepos, pinguis juvenis, et robustus, qui similiter securus potuisset mansisse, qui etiam ad capiendum et lucrandum pecunias, dictum Bonifacium consueverat associare, aufugit ad certum locum satis propinquum Anagnie, quem cum alii eius emuli vellent propter opportunitatem, quam habebant ad offendendum insequi, ego illud inhibui et compescui, et eum ad offensionem defendi.<sup>57</sup>

Come visto, quindi, sia Nogaret che l'autore del manoscritto di Grenoble riportano la fuga di questi cardinali. Tuttavia, essa sarebbe stata legata piuttosto al timore di un linciaggio da parte degli assalitori, mentre non vi è alcun riferimento a un tradimento.

## 2.5 *Il sostegno della popolazione*

Come visto nel precedente paragrafo, molte fonti riportano l'appoggio che la popolazione avrebbe dato agli assalitori. Hundleby descrive lo stupore con cui si svegliò la città in quella mattina di settembre. Sentito il trambusto, gli abitanti si sarebbero riuniti al suono delle campane cittadine

<sup>55</sup> Schmidinger, *Ein vergessener*, p. 97.

<sup>56</sup> *Catalogue général*, pp. 48-49.

<sup>57</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 305-312.

nella piazza principale di Anagni. Qui, dopo aver discusso, avrebbero deciso di nominare capitano del popolo Adinolfo *de Papa, potentissimus homo inter omnes de Campania*. Pertanto, i magnati e il popolo giurarono obbedienza e fedeltà al nuovo ufficiale.

Cum clamor super hoc incepisset per villam, homines et mulieres, de lectis surgentes et ostia sua aperientes, et unde clamor huiusmodi processit inquiringentes incompertum fuit quod Thayra, frater Columpnensium cardinalium dampnatorum, venerat ad villam cum magna potencia sibi adquisita per regem Francie, ut caperet papam et ipsum morti traderet. Quo audito, populus Anagnie, id est communitas ville, pulsata communi campana, convenit in certo loco, et habito tractatu ad invicem aliquantulum prout tunc tempus permittebat, ordinavit ipsa communitas et constituit sibi unum capitaneum in villa Anagnie, per quem tota communitas sive populus debuit dirigi et etiam gubernari. Qui quidem capitaneus vocatur dominus Adinulphus et est potentissimus homo inter omnes de Campania et, preter hoc, est ipse capitalis inimicus pape. Cui statim maiores totius populi iurarunt fidelitatem et obedientiam et promiserunt se in omnibus suis iussionibus parere.<sup>58</sup>

Nogaret conferma questo avvenimento in tutte le sue deposizioni. Una volta entrato nella città, egli radunò il podestà e la popolazione nella piazza cittadina. Espose la sua missione e le sue intenzioni. Per il suo difficile compito, chiese aiuto e sostegno, che prontamente furono assicurati.

XLVIII. Item proponit, quod dictus Guilielmus potestatem, capitaneumque, et populum congregatum dicte civitatis in platea communi adiens, eis exposuit causam sui adventus, et sue intentionis propositum, et eos requisivit instanter, ut Dei, et Fidei contemplatione, ac romane Ecclesie, quam dictus Bonifacius captivabat, sibi consilium, et auxilium opportunum prestarent, ad complendum negotium Christi predictum, defensionis Ecclesie: qui pariter unanimes, et concordēs, sibi ad hoc consilium, et auxilium promiserunt, et eum, et alios, qui venerant cum eodem, sub fide etiam receperunt; capitaneusque, et maiores dicte civitatis Anagniesis. De populi totius consensu, et nomine civitatis, ipsum Guilielmum, et eos qui cum eo venerant, ad pugnandum, et pro dicto negotio laborandum, palam, et publice secuti fuerunt vexillum Ecclesie romane secum habentes, et publice deferentes.<sup>59</sup>

La convocazione delle massime cariche comunali e della popolazione ritorna anche nella successiva supplica di Nogaret a Clemente V.

XXVI. Item propono, quia me, ut dictum est, ingresso Anagniam, statim capitaneum, potestatem, et populum ipsius civitatis Anagnie adivi, et eis exposui causam adventus mei predictam, et intentionis mee propositum, et eosdem diligentius requisivi, ut tanquam gerentes administrationem legitimum, assisterent mihi, et darent opem et operam efficaces, ad predictum Dei negotium complendum, et zelo Dei, et Fidei ac sue matris Ecclesie romane requisitionem huiusmodi acceptarunt, et me ad premissa exequenda iurarunt.<sup>60</sup>

<sup>58</sup> Beck, *William*, pp. 192-193.

<sup>59</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 246-249.

<sup>60</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 305-312.

Anche Giovanni Villani riporta l'adesione della popolazione al gruppo degli assalitori. Descrive una vivace scena in cui questi ultimi avrebbero attraversato la città con le insegne del re di Francia insieme agli Anagnini, senza incontrare resistenza alcuna.

Settembre MCCCIII, Sciarra della Colonna ... una mattina per tempo entrò in Anagna colle insegne e bandiere del re di Francia, gridando: «Muoià papa Bonifazio, e viva il re di Francia!»; e corsono la terra senza contasto niuno, anzi quasi tutto lo 'ngrato popolo d'Anagna seguì le bandiere e la rubellazione; e giunti al palazzo papale, senza riparo vi saliro e preso lo palazzo, però che 'l presente assalto fu improvviso al papa e a' suoi, e non prendeano guardia.<sup>61</sup>

Tra l'altro la versione dei fatti di Villani porta a confermare quanto già detto, ovvero che gli assalitori passarono da porta Cerere, attraversarono il centro cittadino e si divisero in due gruppi, uno dei quali si riversò nella zona antistante il palazzo dove risiedeva il papa, l'altro nella piazza principale di Anagni.

Alberto *monachus*, che scrisse all'incirca un secolo dopo i fatti, afferma che, grazie all'appoggio degli Anagnini, Sciarra Colonna sarebbe diventato *dominum civitatis* e Adinolfo *de Papa* capitano del popolo.

Statim cives de Anagnia Sarram de Columpna fecerunt dominum civitatis. Et ipse fecit capitaneum dominum Andonolphum.<sup>62</sup>

Secondo le testimonianze dell'epoca, quindi, tutta la popolazione avrebbe appoggiato fin da subito i nemici del papa e, come si vedrà, solo tre giorni dopo decise di tornare fedele al pontefice e cacciarli. Per questo motivo, sorge il dubbio circa la concreta adesione di tutta la cittadinanza al progetto degli aggressori. È sicuramente degno di interesse un passaggio contenuto nell'allegazione alla deposizione del 1304 di Nogaret. Alla fine della *conzione*, egli afferma che il capitano del popolo e alcuni tra i cittadini più importanti della città presero il vessillo della Chiesa romana, ponendosi al suo fianco.

Accersitis ergo baronibus, aliisque nobilibus Campanie, qui me ad hoc pro defensione Ecclesie capitaneum elegerunt et ducem, pridie festi Nativitatis beate Virginis ingressus sum Anagniam, cum armata potentia nobilium predictorum, nam alias non poteram negotium Christi complere, ab Anagninis civibus, eorum capitaneo potestate petii subsidium pro Christi negotio, ac romana Ecclesia sua matre: auditis verbis huiusmodi cives ipsi cum ad eos civitatis ipsius regimen, et iurisdicchio pertineret, susceperunt ipsum negotium manifeste, capitaneus namque cum civibus maioribus vexillum romane Ecclesie palam semper secum habentes, michi ad complendum Christi negotium

<sup>61</sup> Villani, *Nuova Cronica*, pp. 608-611.

<sup>62</sup> Mönchs Albert, *Die Weltchronik*, p. 63.

personaliter astiterunt. Cum autem pacifice Bonifacium Christi negotium personaliter astiterunt.<sup>63</sup>

L'autore del manoscritto di Grenoble era presente in curia nel momento dell'assalto. Narrando i convulsi istanti dell'ingresso degli aggressori, indica tra coloro che sostennero questi ultimi – oltre ai *familiares* del papa – anche i *milites* di Anagni.

Quo audito, totus populus civitatis fuit commotus et omnes milites et domicelli, et alii de hospicio et de familia domini Bonifacii pape octavi communiter clamaverunt: «Vivat Rex Francie et Columpna et moriatur papa et marquisius!».<sup>64</sup>

Anche Walter Hemingburgh e la cronaca anonima dei re di Francia riportano tra i soli sostenitori di Nogaret e Sciarra gli *optimates* e i nobili della città.

*Walter Hemingburgh*: Hic conspiravit et convenit cum optimatibus civitatis eiusdem, sub spe participationis futuri lucri, quod non resisterent ei ad introitum neque exitum, et iuraverunt ei, ingressusque est civitatem quasi summo mane et insultum fecit palatio usque post horam nonam, appositoque igne combussit portas palatii, et potenter ingressus est. Cesisque hinc et inde aliquibus, cepit papam Bonifacium et thesaurum copiosum.<sup>65</sup>

*Cronica anonima francese*: Et cum occulte venissent in Campaniam, ubi papa Anagnie cum sua curia morabatur, nobilium qui amici Columpnensibus et pape Bonifacii etiam qui eis castrum eorum ut nepotibus accresceretur diversis modis exquisitis ecceperat odiosi erant secreto voluntatibus exquisitis (quorum nonnulli personaliter affuerunt, alii suos homines et vassallos miserunt) regis Francie vexillo conficto, et sub nomine Guillelmi de Nogareto predicti, cum Sarra predicto marescalcho, et aliis pluribus familiaribus pape et nobilibus, qui erant in civitate, consciis consentientibus et portam aperientibus, civitatem intraverunt; et facto mane, modico interiecto insultu, palatium ceperunt, et papam sub custodia, quamvis fugatis eius familiaribus a nemine tamen tactum, tenuerunt.<sup>66</sup>

Prima di proseguire, bisogna fare alcune considerazioni preliminari, che saranno riprese anche nelle conclusioni generali. Sarebbe sbagliato pensare ai gruppi sociali di *milites* e *populares* di Anagni come “compartimenti stagni” a livello politico. Esistevano forme di coesione diverse che erano trasversali alle appartenenze di ceto. I rioni e le confraternite religiose nelle città italiane nel medioevo erano spesso fattori che univano individui di diversa scala sociale, tanto più in centri come Anagni dove le organizzazioni di mestiere avevano una genesi molto recente e non erano certamente ben consolidate a livello politico. Potrebbero aver giocato fat-

<sup>63</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 256-257.

<sup>64</sup> *Catalogue général*, pp. 48-49.

<sup>65</sup> Hemingburgh, *Chronicon*, p. 229-230.

<sup>66</sup> Ex anonymo *Chronico*, pp. 16-21.

tori diversi di coesione in questa circostanza, come legami parentali e clientelari, nonché amicizie, che socialmente connotavano rapporti di tipo non solo orizzontale, ma soprattutto verticale e trasversale.

Purtroppo le fonti non sono attente a questi elementi e manca una conoscenza esatta delle dinamiche politiche interne alle mura di Anagni. Pertanto, nelle pagine successive, si utilizzeranno i termini *milites* e *pedites* (o *populares*) come mere etichette storiografiche, senza un eccessivo inquadramento sociale. All'interno di un gruppo o dell'altro potevano esservi tanto una parte di aristocratici urbani, quanto una di ricchi personaggi di recente ascesa (ovvero i *populares*), uniti da legami che andavano oltre la scontata provenienza sociale.

Le testimonianze presentate poco fa inducono a pensare che solo una parte della cittadinanza abbia aderito con convinzione all'aggressione ai danni del papa, nella quale potrebbe esservi stato soprattutto quel gruppo di eminenti famiglie che furono danneggiate dall'ascesa dei Caetani. La cattura del papa poteva essere un modo per recuperare terreno sia nei confronti dei Caetani stessi sia nei confronti del partito dei *populares* che aveva guadagnato molto terreno in campo politico grazie proprio al sostegno papale.

In Campagna, l'affermazione dei *pedites* ai vertici comunali avvenne tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo grazie al deciso sostegno proprio di Bonifacio VIII. La politica a favore dei regimi popolari nella provincia era utile per il papa per costituire importanti alleanze da contrapporre ai suoi nemici. Del resto, l'espansione dei Caetani aveva suscitato numerose ostilità nella provincia, e i regimi popolari costituivano dei sostegni imprescindibili.<sup>67</sup>

Tuttavia, per comprendere l'adesione socialmente trasversale di una parte della cittadinanza all'aggressione, si deve pensare anche al fatto che i Caetani erano diventati realmente "ingombranti", forse non solo per le aristocrazie cittadine, ma anche per quelle emergenti che avevano sfruttato congiunture economiche favorevoli per la frequente presenza della curia papale in città e che facevano parte proprio dei *populares*.

Per evitare scontri all'interno della stessa città, nel corso dell'assalto, alcuni Anagnini potrebbero aver effettuato un vero e proprio "colpo di mano" per imbrigliare istituzionalmente i loro avversari cittadini. Del resto, è difficile credere che una nutrita popolazione come quella di Anagni alla fine del Duecento potesse riunirsi in un batter di ciglia al suono delle campane, tanto più senza alcun preavviso. È probabile che una parte fosse alleata con i nemici di Bonifacio VIII e fosse anche a conoscenza dei piani di Nogaret e Sciarra; essa potrebbe aver atteso il loro arrivo per prendere

<sup>67</sup> Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, pp. 336-337.

in mano il vertice politico del comune, sfruttando soprattutto il fattore “sorpresa”. Per Nogaret, era importante sottolineare il fatto che tutte le componenti sociali di Anagni volessero allearsi con lui. Ma è fondamentale sottolineare il passo in cui egli stesso afferma che la “parte migliore” di Anagni prese il gonfalone papale e si schierò subito al suo fianco. In sintesi, dietro le quinte dell’affronto, ebbe un ruolo importante anche lo scontro tra le parti cittadine in lotta e, almeno all’inizio degli eventi, sembrava che quella che sosteneva il pontefice potesse avere certamente la peggio.

Infine, non possiamo non considerare che una parte della popolazione (magari le frange più povere) partecipò all’attacco in vista della possibilità di un ghiotto bottino.

Riguardo promesse di razzie e saccheggi, le fonti tacciono, anche quelle ufficiali. Le ragioni possono essere legate a una reticenza volontaria da parte dei testimoni, soprattutto quelli diretti come Nogaret; ma è anche vero che, pur senza alcuna promessa da parte di quest’ultimo e degli altri capi, alcuni potrebbero aver fiutato l’opportunità di schierarsi dalla parte giusta e approfittare del caos per accaparrare tutto ciò che potevano nei palazzi che venivano attaccati, secondo una logica di puro “sciacallaggio”. Purtroppo si viaggia esclusivamente sulle ipotesi, le quali comunque potrebbero aiutare a comprendere i successivi sviluppi dell’aggressione di Anagni, quando cioè il papa fu liberato.

Per annullare la parte favorevole ai Caetani, un esponente della parte avversa doveva porsi alla guida della città. Hundleby suggerisce che la popolazione riunita decise di nominare come suo capitano un importante signore, con la consapevolezza che fosse un *capitalis inimicus* del papa. Molto più concretamente, una scelta in favore di Adinolfo indica che quest’ultimo poteva contare all’interno della città su clientele e amicizie importanti, nemiche di Bonifacio VIII. Lo suggerisce lo stesso gruppo di individui che giunse ad Anagni insieme a Nogaret. Nella *Flagitiosus scelus*, Benedetto XI annovera, oltre ad Adinolfo, suo fratello Nicola, Orlando e Pietro *de Luparia*, e Massimo da Trevi. Come visto precedentemente, Adinolfo *de Papa* faceva parte dell’importante e rinomata famiglia dei *de Mattia de Papa* di Anagni. Era tra i personaggi più potenti e forti della Campagna. Nel 1279 era stato podestà di Anagni. Nel 1283, fu tra i mandanti dell’assassinio dei capi del partito papale a Frosinone, nel cui centro assunse poco dopo l’incarico di rettore. Nella sua vita, ricoprì l’ufficio di rettore anche a Spoleto e Orvieto (rispettivamente 1282 e 1290), probabilmente in maniera molto più legale. La sua famiglia, come altre aristocrazie di Anagni, fu danneggiata dall’affermazione dei Caetani in Campagna. Lo stesso Adinolfo effettuò delle vendite in loro favore, entrando poi a far parte della

*familia* del papa.<sup>68</sup> Massimo di Trevi faceva parte di una famiglia originaria di Trevi (nella diocesi di Anagni). Anche la sua stirpe aveva venduto molti diritti e beni ai Caetani.<sup>69</sup> Orlando e Pietro *de Luparia* erano *milites* di Anagni. Provenivano dal gruppo degli alleati dei Caetani. In particolare, Pietro è attestato prima dell'aggressione in acquisti di Benedetto e Francesco Caetani.<sup>70</sup> Tutti questi individui provenivano da famiglie che avevano perso tutto dopo l'ascesa dei Caetani; tuttavia tutti avevano frequentato la *familia* di Bonifacio VIII. Questi elementi non devono trarre in inganno. Le vendite potrebbero essere avvenute attraverso ricatti e minacce da parte dei consanguinei del papa; inoltre, era ragionevole per loro assumere uno schieramento di convenienza, fino magari alla morte del pontefice. Infine, la corte papale rappresentava un'opportunità troppo ghiotta e remunerativa per rifiutare di schierarsi dalla parte del nemico, seppur scomodo. D'altro canto, il papa aveva tutti gli interessi nel mantenere saldi i legami con le famiglie nemiche, per evitare ribellioni nei centri da poco acquistati. In sintesi, nel momento opportuno, oculatamente, questi nobili potrebbero aver scelto di schierarsi contro il papa, grazie al sostegno di una figura che economicamente e politicamente era diventata ben più forte di Bonifacio VIII: il re di Francia.

<sup>68</sup> Boespflug, *La Curie*, pp. 57-58 n. 10.

<sup>69</sup> Ivi, pp. 293-294 n. 706.

<sup>70</sup> Ivi, p. 352 n. 881; p. 404 n. 1021.



### 3. DENTRO LE MURA

#### 3.1 *All'interno della città*

Una volta entrato in città, il gruppo di assalitori si divise. Nogaret e Adinolfo *de Papa* si attardarono presso la piazza principale di Anagni, per esporre alla popolazione le ragioni della loro venuta. Un altro gruppo, con a capo Sciarra Colonna, si sarebbe diretto presso il palazzo papale, dove i difensori del papa opposero una ferma resistenza. Alla loro guida vi era Pietro II Caetani, il quale riuscì almeno all'inizio a respingere gli assalti condotti alla sua dimora e a quella del papa. A questo punto, Sciarra e gli altri scelsero di attaccare i palazzi più vicini, in cui risiedevano alcuni cardinali molto legati al papa: Gentile da Montefiore, Francesco Caetani e Pietro Rodríguez. Gli assalitori riuscirono a entrare nelle loro dimore e saccheggiarono tutto ciò che trovarono; mentre i cardinali fuggirono attraverso le latrine.

Et dum ista fuerunt sic tractata et ordinata per populum Anagnie, prefatus Thayra cum suo exercitu hostiliter et acriter dedit insultum ad palacium pape et etiam ad palacium marchionis ac etiam ad palacia trium cardinalium, scilicet, domini Gentilis penitenciarum pape, domini Francisci nepotis pape, et domini Hispani. Sed familiares pape interius existentes et similiter marchio, nepos pape, in palacio suo proprio existens cum familia sua viriliter se defendebant, balistando circumquaque et lapides proiciendo, in tantum quod palacium pape vel palacium marchionis nullo modo potuerunt invadere. Sed palacia trium cardinalium qui reputabantur specialiter amici pape, per vim et potenciam sunt ingressi et omnia bona ibidem inventa asportarunt, et cardinales ipsi a tergo per latrinam vix cum vita evaserunt.<sup>1</sup>

Poco dopo, giunsero Adinolfo *de Papa*, Rainaldo da Supino e gli altri a supporto di Sciarra. Come sottolinea Hundleby, i rapporti di forza ora propendevano tutti per il Colonna e gli assalitori. Le ultime difese dei palazzi del papa e di Pietro II presto sarebbero capitolate.

Adhuc durante isto conflictu, supervenit dominus Adinulphus, capitaneus ville, adducens secum dominum Reginaldum de Supine qui est magnus dominus in Campania et etiam inimicus pape capitalis, et etiam duos filios domini Iohannis de Chichan, quorum patrem papa tunc tenebat in carcere. Et cum dictus capitaneus cum suis sociis predictis venissent ad Thayram de Columna et eius exercitus, statim idem capitaneus et socii coniunxerunt

<sup>1</sup> Beck, *William*, pp. 192-193.

se dicto Thayre, eo quod omnes fuerunt inimici capitales pape. Et sic crevit potestas Thayre per ipsum capitaneum et suos socios in tantum quod papa e marchio, nepos eius, non potuerunt, ut credebant, ipsis diu resistere.<sup>2</sup>

Erroneamente, Tolomeo da Lucca afferma che il gruppo degli aggressori non si divise. Per il resto, la sua versione concorda con quella delle altre fonti. Anche il cronista domenicano scrive che gli assalitori si riversarono immediatamente nei pressi del palazzo papale, attaccando le dimore di Pietro II e di alcuni cardinali. Egli riporta la tenacia con cui i pochi fedeli rimasti dalla parte del pontefice si difesero. Tra questi vi erano *reliqui cives Anagnie*, forse delle clientele armate fedeli ai Caetani.

Die quidem predicta mensis septembris VII. Sarra de Columna, et ... miles regis Francie tractatu habito cum illis de Zeccano, de Albano, de Supino, de Structula, et pluribus aliis potentibus de Campania cum illis de Aginulfo, de Anagnia, ubi papa residebat, clam omnibus militibus et peditibus, quos potuerant adunare, in maxima siquidem quantite, insultum ex improviso fecerunt in papam et in nepotes ipsius. Quod quum curiales et reliqui cives Anagnie persensissent, viribus et animis contabuerunt, eo maxime quod non solum omnes portes civitatis et passus, sed etiam alioquorum cardinalium edes subito fuerant per aggressores munite.<sup>3</sup>

Anche Nogaret conferma le difese opposte all'avanzata degli aggressori. In particolare, parla dei tumulti che scoppiarono a ridosso del palazzo papale.

Cum autem pacifice Bonifacium Christi negotium personaliter astiterunt. Cum autem pacifice Bonifacium ipsum adire vellemus, et sibi exprimere causam nostri adventus, minime potuimus propter eius pertinaciam et resistentiam, et suorum: quare per aggressum belli nos procedere oportuit, ac quod incumbibat facere, cum aliter non possemus.<sup>4</sup>

L'aggressione alle dimore del papa e dei cardinali e la successiva rocambolesca fuga sono riportate anche dal continuatore orvietano di Martino Polono.

... predictus Guilielmus ... cum dictis Rainaldo et Sciarra aliisque proditoribus ... palatium pape et nepotum suorum et cardinalium pape adherentium domos hostiliter invaserunt. Quidam cardinales se in latibulis tutaverunt; quidam vero extra civitatem fugerunt.<sup>5</sup>

L'autore del manoscritto di Grenoble conferma che tra i cardinali fuggitivi vi sarebbe stato il nipote di Bonifacio VIII, Francesco Caetani, che si sarebbe travestito da umile garzone per passare inosservato. Le loro dimore non sarebbero state risparmiate, così come quelle degli Spini, società di banchieri, e del vescovo di Palmi (Reggio Calabria).

<sup>2</sup> Ivi, pp. 192-193.

<sup>3</sup> Tholemus von Lucca, *Historia*, pp. 650-651.

<sup>4</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 256-257.

<sup>5</sup> *Una continuazione*, pp. 124-125.

... dominus Franciscus cardinalis, nepos domini pape, solus fugit cum veste cuiusdam sui garciferi; et frater Gentilis cardinalis et cardinalis de Urbeveteri cum vestibus variatis fugerunt; et nullum hospicium fuit depredatum nisi hospicium domini pape et marquisii et domini Francisci et fratris Gentilis et domus Petri Hyspani et cardinalis de Urbeveteri et societatis Spinorum et episcopi Palamarum.<sup>6</sup>

### 3.2 *La tregua*

L'urto degli assalitori indusse il papa e il nipote Pietro a cercare una tregua con Sciarra e gli altri. Secondo Hundleby, sarebbe iniziata all'ora prima, ovvero le sei del mattino, e si sarebbe prolungata fino all'ora nona, vale a dire le quindici.

Propter quod papa peciit treugas; quas Thayra sibi et nepoti suo marchioni concessit usque ad horam nonam dicte diei in vigilia nativitatis beate Marie; et sciendum est quod treuge inceperunt circa horam primam et durarunt usque ad horam nonam ut predixit.<sup>7</sup>

Questa versione dei fatti non concorda però con altre fonti. Nella supplica a Clemente V, Nogaret non fornisce indicazioni precise circa il momento esatto del “deponete le armi”. Accenna solo al fatto che gli scontri e le trattative sarebbero durate quasi tutta la giornata e sarebbero terminate con i vesperi (circa le sei pomeridiane).

XXVII. Item propono, quia cum magnis periculis, laboribus, et angustiis, insistens premissis exequendis, de mane usque ad horam vesperarum, vel circa, seu inter nonam et vesperas, cum ante non potuissem, propter impedimentum suorum, qui mihi hostiliter resistebant, adivi Bonifacium memoratum, cum comitiva crescente.<sup>8</sup>

L'autore del manoscritto di Grenoble e Francesco Pipino forniscono un'altra versione ancora. La tregua sarebbe iniziata solo a mezzogiorno, dopo che il papa e i suoi congiunti sarebbero stati catturati, e il tesoro papale trafugato.

*Manoscritto di Grenoble*: ... et omne bellum et depredacio et capcio dicti domini pape et marquisii et eius filiorum fuit factum ab hora qua civitatem intraverunt usque ad meridiem ...<sup>9</sup>

*Francesco Pipino*: Facto igitur proelio contra domos pape et nepoti usque ad horam meridiei, et papa fere a suis omnibus derelicto, immo quasi omnibus familiaribus suis omnibus

<sup>6</sup> *Catalogue général*, pp. 48-49.

<sup>7</sup> Beck, *William*, p. 193. Tale passo è presente con piccole modifiche lessicali anche in Walsingham, *Historia*, pp. 101-102.

<sup>8</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 305-312.

<sup>9</sup> *Catalogue général*, pp. 48-49.

derelecto, immo quasi omnibus familiaribus suis factis contra eum adversis, tandem palatium eius captum est, et omnes eius nepotes, exopto Francisco Cardinali, et comite Fundi, qui clandestine fugierunt.<sup>10</sup>

I passi presentati meritano certamente un'attenta valutazione. Si è letto in precedenza della resistenza opposta da Pietro II Caetani insieme ad alcuni cittadini di Anagni. Se effettivamente gli assalitori giunsero all'alba, è difficile credere che entro le sei del mattino abbiano sbaragliato i difensori. Quindi, la versione dei fatti di Hundleby questa volta potrebbe non essere corretta. Inoltre, bisogna tener conto della riunione della cittadinanza e dell'elezione del capitano del popolo. L'intera mattinata potrebbe essere trascorsa all'insegna del caos, tra scontri e abboccamenti. Solo dopo questo delicato frangente, il papa potrebbe aver deciso di trattare, cercando il modo di sovvertire gli esiti dello scontro; questa fase potrebbe essere iniziata a mezzogiorno e durata fino all'ora dei vespri, momento in cui la tregua sarebbe cessata.

### 3.3 I tentativi del papa di liberarsi

Un abile e astuto uomo politico come Bonifacio VIII non si sarebbe mai dato così tanto facilmente per vinto. Hundleby afferma che spese il periodo di tregua per cercare di entrare in contatto con il popolo di Anagni, nel tentativo di ottenere il suo sostegno e ribaltare le sorti dello scontro. Tuttavia, il piano del papa fallì sul nascere. Il procuratore inglese riporta un importante dettaglio a riguardo. Infatti, i rappresentanti del regime popolare di Anagni avrebbero risposto al papa che era stato nominato Adinolfo *de Papa* come loro capitano, e per questo motivo tutte le decisioni dovevano sottostare al suo *placet*. A questo punto, il papa avrebbe deciso di trattare con lo stesso Sciarra. Quest'ultimo avrebbe avanzato tre proposte molto esose: il papa avrebbe dovuto consegnare il tesoro papale ai cardinali più anziani del collegio; avrebbe dovuto riabilitare i due cardinali Colonna e restituire loro i beni; infine avrebbe dovuto rinunciare al papato e consegnarsi nelle mani di Sciarra. Naturalmente, simili richieste rappresentavano per il Caetani una resa senza condizioni. La sua risposta sarebbe stata: «Ahimé! Quanto è duro questo sermonel!». Secondo Hundleby, che riporta questa espressione, vi furono diversi incontri per cercare

<sup>10</sup> Pipini *Chronicon*, pp. 739-741.

una mediazione. Questo dimostra che vi era la volontà da entrambe le parti di cercare una soluzione senza ulteriori spargimenti di sangue.

Durante tregua, papa misit secreta ad populum Anagnie, supplicando eis ut ipsi salvarent vitam ipsius, promittendo eis quod, si sic facerent, ipsos in tantum locupletaret quod omnes suo perpetuo merito gauderent. Sed populus respondit quod constituerat et ordinarerat unum capitaneum, scilicet dominum Adinulphum antedictum, in quo remansit omnis potestas populi, sine quo nichil voluit nec potuit facere populus. Qui audito a papa, hinc inde missum est per nuncios et inter cetera papa supplicavit quod Thayra vellet sibi significare articulos, in quibus fuerat sibi et fratribus suis iniuriatum, et quod paratus fuit iuxta consilium cardinalium sibi emendas facere. Idem vero Thayra respondit quod nunquam dimitteret papam vivum nisi faceret hec tria que secuntur: videlicet, quod primo restitueret seu traderet totum thesaurum Ecclesie romane in manus duorum vel trium cardinalium de antiquioribus totius collegii. Item, quod papa postmodum restitueret plene duos cardinales Iacobum et Petrum quos prius dampnaverat, et hoc ad temporalia et spiritualia, et non solum illos cardinales sed etiam omnes alios de sanguine. Item, tertio, quod papa post restitutionem huiusmodi renunciaret papatui et quod corpus pape postmodum esset ad voluntatem ipsius Thayre. Quibus auditis, papa dixit: «Hoy me, durus est hic sermo!». Et sic intervenerunt nuncii hinc inde quampluries sed nullo modo potuerunt concordare.<sup>11</sup>

### 3.4 *L'irruzione nel palazzo papale*

Prima di passare al racconto dell'ingresso degli assalitori nel palazzo di Bonifacio VIII, bisogna fare alcune considerazioni preliminari proprio sull'edificio in cui realmente il papa soggiornava nel corso dell'assalto. Come già accennato, nel 1303 la famiglia Caetani controllava interamente la zona Castello e soprattutto due edifici, l'attuale palazzo del museo (il cosiddetto palazzo di Bonifacio VIII o quello della Sala delle oche) e quello noto come "Traietto", i quali erano posti all'inizio di questo quartiere e ai lati della via *Maior* (ora corso Vittorio Emanuele) in direzione NO-SE, secondo un tragitto che da porta Cerere tagliava l'abitato e conduceva verso porta *Idoli*, attraverso i luoghi più importanti della città come il palazzo comunale e la piazza antistante la cattedrale di Santa Maria. Dal 1283, la zona Castello fu interessata da numerose acquisizioni patrimoniali da parte del futuro papa e di suo fratello Roffredo e, grazie a questi due edifici, i Caetani riuscirono a costituire una porta d'accesso quasi inattaccabile che conduceva all'area posta sotto il loro controllo. In sintesi, oltre a essere le residenze dei Caetani, questi due palazzi fungevano da bastioni difensivi

<sup>11</sup> Beck, *William*, pp. 193-194; anche in Walsingham, *Historia*, p. 102.

all'ingresso del quartiere *Castellum*, come attestano alcune fonti dell'epoca, tra cui il resoconto di Hundleby.

I due palazzi sono stati indicati come possibili residenze di Bonifacio VIII, utilizzate nel corso del suo pontificato e probabili luoghi in cui sarebbe avvenuto l'affronto ai suoi danni. Il palazzo del museo bonifaciano occupa l'estremità dell'isolato fra l'antica via *Maior*, vicolo San Michele e piazza Innocenzo III. Nel 1297, Pietro II Caetani lo acquistò da Adinolfo e Nicola *de Papa*; prima dell'ampliamento del 1764, era probabilmente in comunicazione con altri edifici rivolti a sud-ovest. Recentemente Rossana Ferretti ha escluso che tale edificio potesse essere stato la sede del soggiorno papale nel settembre del 1303, in quanto Bonifacio VIII lo utilizzò occasionalmente, preferendo a quanto sembra altre due dimore.<sup>12</sup>

La stessa Ferretti ha quindi proposto come palazzo del papa il complesso edilizio posto all'altro lato della via *Maior*, ossia palazzo Traietto. Tale ipotesi sembra essere confermata anche da una tradizione locale annotata da Ferdinando Gregorovius nel suo *reportage* di viaggio in Italia.<sup>13</sup> L'edificio si trova a confine tra le contrade Tufoli e Castello, *iuxta viam publicam, iuxta muros civitatis* (ovvero tra il tracciato principale della via *Maior* e la strada che percorre il perimetro delle mura cittadine).<sup>14</sup>

Palazzo Traietto presentava all'epoca le caratteristiche architettoniche tipiche delle residenze signorili più in voga in Europa tra il XII e XIII secolo, tra cui la combinazione degli ambienti interni *aula-camera-cappella*. Aveva quindi tutti gli attributi per essere, come detto, il palazzo del papa. Molto probabilmente, però, al momento dell'aggressione quest'ultimo non si trovava nemmeno in questo edificio.<sup>15</sup>

Di recente, è stato proposto anche un altro luogo che potrebbe essere stato effettivamente il palazzo in cui il papa soggiornava spesso ad Anagni, ovvero il complesso edilizio annesso alla cattedrale di Santa Maria, che tra l'altro ospitava anche la curia papale nel corso del periodo estivo.<sup>16</sup> Tale

<sup>12</sup> Monciatti, *Anagni*, p. 102; anche Ferretti, *Anagni nel XIII secolo*, pp. 72-75; Gigliozzi, *I palazzi*, p. 40 nota 19.

<sup>13</sup> Gregorovius, *Passaggiate*, p. 85.

<sup>14</sup> Le indicazioni topografiche sono di un documento del 1451 e attestano «...duo hospitia dirruta, sita in civitate Anagnie, in contrada Castelli, juxta viam publicam, juxta muros civitatis...» (Caetani, *Regesta*, V, p. 22); Monciatti, *Anagni*, p. 103; per altre informazioni sulla topografia della *civitas* si veda Carbonetti-Vendittelli, *Anagni*, tav. XXIV e pp. 81-85.

<sup>15</sup> Monciatti, *Anagni*, pp. 104-105.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 111-113.

ipotesi trova conferma nel resoconto di Hundleby. Nel corso delle trattative, Sciarra e gli altri ebbero modo di studiare attentamente il terreno di scontro. Il procuratore inglese afferma che la dimora del papa si trovava addossata e unita alla cattedrale di Santa Maria; pertanto poteva rappresentare una possibile falla delle difese esterne. Per questo motivo, la chiesa era stata chiusa in fretta e furia dai difensori prima dell'arrivo degli assalitori. Terminata la tregua, Sciarra ruppe gli indugi e puntò proprio alla cattedrale. Ordinò di appiccare il fuoco alle porte del luogo di culto. Gli assalitori entrarono e fecero razzia di tutto ciò che trovarono. Non furono risparmiati i beni né di chierici né di laici. Anche alcuni mercanti furono colpiti dalla furia degli assalitori. Poco dopo, questi ultimi salirono sul tetto della chiesa e passarono su quello del palazzo in cui dimorava il papa. Gli aggressori erano ormai dentro: il papa era in trappola.

Adveniente igitur hora nona, populus exclamavit: «Ades, ades», quod est vulgare et valet tantum quam: «Aly, aly». Cepit exercitus irruere in papam et nepotem suum, at ipsi se viriliter defendebant ut prius. Tandem, quia matrix ecclesia beate Marie Anagnie prestitit eis impedimentum, quo minus potuerunt venire ad palacium pape et cardinalium, apposuerunt ignem ad ostia ecclesie, et ipsis ostiis ecclesie totaliter combustis, ingressi sunt ecclesiam homines Thayre, et spoliaverunt et derobarunt omnes clericos et laycos et mercenario ibidem habentes cultellos suos et alia diversa mercimonia ad vendendum, nec dimiserunt valorem unius quadrantis quam apprehendere potuerunt.<sup>17</sup>

È più che probabile indicare proprio negli edifici del vescovado il luogo in cui risiedeva il papa in quei giorni. Anche altre testimonianze forniscono ulteriori conferme. Nel processo del marzo 1310, i difensori della memoria del Caetani – tra cui vi era anche suo nipote Francesco – imputarono a Nogaret l'incendio delle porte della chiesa cattedrale, oltre ad altri misfatti.

... porte maioris ecclesie Anagnie igne succense fuerunt, ac etiam cardinales romane Ecclesie fugati, et quamplurime alie iniurie et violente perpetrate fuerunt, que omnia ascribuntur seu imputari debenti dicto Guillelmo de Nogareto, cum ipse fuerit causa et occasio, et actor omnium predictorum malorum ....<sup>18</sup>

Il racconto dell'incendio è presente altresì negli *Annales rerum ab imperatoribus*, anche se l'autore dovrebbe riferirsi alle porte della città. Dino Compagni scrive che fu distrutta anche la sagrestia nel corso dell'attacco.

*Annales rerum*. Anno Domini MCCCIII, idem papa cum causa deduccionis iret extra Urbem in opidum nomine Anania, prefati expulsi de Columpna cum adiutorio servitorum

<sup>17</sup> Beck, *William*, pp. 194-195; pure in Walsingham, *Historia*, p. 102.

<sup>18</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 471-472.

regis Francie manu armata subito et inopinate irruerunt in castrum predictum et incendio destruentes venerunt ad pallacium pape.<sup>19</sup>

*Dino Compagni*. E ruppono la sagrestia e la tesoreria del Papa, e tolsonli molto tesoro.<sup>20</sup>

In base a quanto appena detto, non può essere accettato il racconto di Giovanni Viktring, secondo cui il palazzo papale sarebbe stato circondato e gli assalitori sarebbero entrati dall'ingresso principale, mentre gli ultimi difensori di Bonifacio VIII sarebbero fuggiti.

Qui «navigio disposto per maria sulcando» Anagniam perveniunt, papale palacium faventibus civibus circumdant, ruptis repagulis ostiorum papa, cardinales et secum existentes fugiunt, intra pape cameram se servantes.<sup>21</sup>

Sulla sorte dei congiunti del papa le fonti riportano diverse versioni. Secondo Hundleby, Pietro II Caetani e uno dei suoi due figli avrebbero deciso di consegnarsi a Sciarra; mentre l'altro figlio di Pietro sarebbe fuggito da una camera privata.

Tandem marchio, nepos pape, perpendens quod se non posset ulterius defendere, reddit se dicto Thayne et capitaneo, ita quod vitam ipsius et filii sui et suorum salvarent. Et sic captus est marchio et filius suus unus, alter fugit per privatam cameram, et detrus sunt in carcere. Quo audito, papa lacrimatus est amare.<sup>22</sup>

Stando al continuatore orvietano di Martino Polono, i figli di Pietro II Caetani, ovvero Roffredo III e Benedetto, sarebbero stati catturati. Secondo Francesco Pipino, invece, Roffredo III sarebbe riuscito a fuggire insieme a Francesco Caetani, mentre Benedetto *Conticellus* sarebbe stato condotto nella dimora di Adinolfo *de Papa*.

*Continuazione orvietana*: Duo autem nepotes layci silicet Loffredus et Benedictus eius filius capti per ipsos proditores fuerunt.<sup>23</sup>

*Francesco Pipino*: Facto igitur proelio contra domos pape et nepotum usque ad horam meridiei, et papa fere a suis omnibus derelicto, immo quasi omnibus familiaribus suis omnibus derelicto, immo quasi omnibus familiaribus suis factis contra eum adversis, tandem palatium eius captum est, et omnes eius nepotes, exepo Francisco cardinali, et comite Fundi, qui clandestine fugierunt ... nepotes eius ducti fuerunt ad edes illorum de Aginulpho.<sup>24</sup>

<sup>19</sup> Selbach, *Die Chronik*, pp. 16-17.

<sup>20</sup> Compagni, *Cronica*, pp. 161-163.

<sup>21</sup> Iohannis abbatis Victoriensis *Liber*, pp. 370-371.

<sup>22</sup> Beck, *William*, pp. 194-195; pure in Walsingham, *Historia*, p. 102.

<sup>23</sup> *Una continuazione*, pp. 124-125.

<sup>24</sup> Pipini *Chronicon*, p. 740.

Secondo Giovanni Desnouelles, un fratello del papa sarebbe stato ucciso. Per giunta, gli assalitori avrebbero esposto il vessillo di Francia in bella mostra nel palazzo papale.

Lors alla er Rommaine, et trouva le pappe en la cité de Anaingne et l'assalli en sen pallais, et ochit sen frère, et fist despoier le banière de Franche et crier *Montjoie*.<sup>25</sup>

In realtà, a dispetto di quanto scritto nei passi delle cronache appena presentate, come precisa Nogaret, Pietro II si arrese a Sciarra insieme ai figli Roffredo III e Benedetto *Conticellus*.

XXXIII. Item propono, quod dicta die Sabbati, dominus P. Gaitani et dominus Conticellus, eius filius, nepotes Bonifacii supra dicti, propter multas violentias et iniurias, quas mihi, et illis qui mecum venerant, fecerunt, per eos capti fuerunt, et sub manu et potestate mea positi, quos ne morentur defendi, et custodivi eos fideliter, et eos sue feci restitui libertati.<sup>26</sup>

### 3.5 Un altro tradimento?

Certamente, l'irruzione degli assalitori suscitò preoccupazione nella curia papale. Secondo alcune fonti, il papa fu lasciato al suo destino e poche persone rimasero al suo fianco. L'autore del manoscritto di Grenoble afferma che molti componenti della sua *familia* sarebbero passati dalla parte opposta, incitando gli aggressori; inoltre avrebbero partecipato anche loro alla razzia ai danni delle dimore dei tre cardinali sopra citati.

Quo audito, totus populus civitatis fuit commotus et omnes milites et domicelli, et alii de hospicio et de familia domini Bonifacii pape octavi communiter clamaverunt: «Vivat Rex Francie et Columpna et moriatur papa et marquisius!». Sic quod de omni gente hospicii dicti domini Pape non remansit cum eo nisi cardinalis Yspanus et tres alii, quia omnes fuerunt revelati et omnes communiter cucurrerunt ad depredandum sive raubandum hospicia dicti domini pape et nepotum suorum ...<sup>27</sup>

Nelle *Storie pistoresi*, si legge che il palazzo sarebbe stato aperto proprio dai familiari del papa, anche se si è appurato che gli aggressori passarono dal tetto.

Sciarra con la gente sua entrò dentro; e con messer Adinolfo e con le bandiere del re gridarono «Viva lo re di Francia! e viva Sciarra!» andarono al palagio del papa: il quale fue

<sup>25</sup> *Extraits de la Chronique*, p. 21.

<sup>26</sup> Dupuy, *Histoire*, p. 311.

<sup>27</sup> *Catalogue général*, pp. 48-49.

per tradimento aperto loro; ed ellino cominciarono a percuotere e uccidere chiunco si trovavano inanzi in palagio.<sup>28</sup>

Il continuatore di Martino Polono di Colonia riporta tra coloro che voltarono le spalle al pontefice anche i suoi cubiculari, corrotti dal denaro del re di Francia.

Huius eciam temporibus Bonifacius octavus papa, in castello quondam dum comoraretur, a duobus cardinalibus de Columpna, quos cardinalatu privaverat, cum auxilio Philippi regis Francie, quem excommunicaverat, cubiculariis corruptis [captus est, et] omnis thesaurus eisudem ibidem repertus est abstractus.<sup>29</sup>

Stando alla testimonianza attendibile di Bernardo Gui, i fedeli servitori del Caetani sarebbero fuggiti tutti; solo Pietro Rodríguez e Nicola Boccasio sarebbero rimasti al suo fianco. Anche Giovanni Outremeuse e Alberto *monachus* riferiscono di queste nuove defezioni e della fedeltà dimostrata dai due cardinali.

*Bernardo Gui*: ... ibidem consciis aliquibus domesticis suis proditus fuit, captusque atque tentus, et thesaurus suus atque Ecclesie depredatus et asportatus, non sine ignominia Ecclesie et dedecore grandi. Cardinales vero timentes relicto eo fugierunt, duobus exceptis, scilicet domno Petro Sabinensi et domno Nicolao Ostiensi episcopis ...<sup>30</sup>

*Giovanni d'Outremeuse*: En cel ain meisme, le VII jour de septembre, li pape Bonifache, qui adonc residoit atout sa court à Vangne partant qu'ilh estoit haiis de toutes gens, et ilh quidoit là eiste plus assegure là que de nulle altre costeit, et enssi estoit-ilh, mains ilh fut trahis et vendus par sa masnie domestich, et fut pris et loiiés et emeneis, et li tressoire de li et del englieze derobeis et enporteis; et les cardinals fuyrent leur voiez, excepteit seulement mesire Pire d'Espangne et monsangnour Nycol li evesque de Hostie ...<sup>31</sup>

*Alberto monachus*:...conscis domesticis suis proditus fuit captusque atque detentus per marescallum et alios milites. Cardinales vero timentes relicto eo fugierunt exceptis domino Petro Hispano Sabinensi et Nicolao Hostiensi episcopis.<sup>32</sup>

Secondo Hundleby, invece, solo il cardinale spagnolo sarebbe rimasto vicino al papa nel corso dell'attacco al suo palazzo.

Dominus P. Hispanie assistebat pape in toto isto conflictu et omnes alii familiares pape fugerunt.<sup>33</sup>

In effetti, nulla vieta di credere che questi due cardinali fossero rimasti al fianco del papa in quei momenti terribili. Furono entrambi promossi al

<sup>28</sup> *Storie pistoresi*, pp. 238-239.

<sup>29</sup> Martini *Continuatio*, p. 362.

<sup>30</sup> Gui, *Bonifacius VIII*, p. 471.

<sup>31</sup> Jean d'Outremeuse, *Ly myreur*, p. 43.

<sup>32</sup> Mönchs Albert, *Die Weltchronik*, pp. 62-63.

<sup>33</sup> Beck, *William*, p. 195.

cardinalato dal Caetani. Alla sua morte, Pietro Rodríguez scelse di essere sepolto ai piedi del pontefice, lasciando testimonianza del suo legame con il papa anche nella sua epigrafe funeraria.<sup>34</sup> Tra l'altro, tra i difensori del papa nel processo del 1310, è attestato un certo Fernando, cappellano del cardinale.<sup>35</sup> Riguardo Nicola Boccassio, quando fu eletto pontefice (1303), scelse il nome pontificale di Benedetto in onore proprio del suo predecessore.<sup>36</sup> È probabile che non abbia assistito il papa mentre si trovava sorvegliato nelle sue stanze. Ciononostante, rimase nei dintorni del palazzo e, come sostengono alcune fonti, potrebbe aver avuto un ruolo determinante nella liberazione del Caetani.

### 3.6 *Il furto del tesoro*

Come riportano le fonti, dopo l'irruzione nel palazzo papale, una parte degli aggressori trafugò il tesoro apostolico. Lo stesso Nogaret conferma la furia di chi lo accompagnava, di alcuni cittadini di Anagni e, addirittura, anche di alcuni parenti del papa. In sua difesa, afferma che avrebbe fatto di tutto per evitare la razzia.

LI. Item proponit, quod ante et postea, et in ipso ingressu domus dicti Bonifacii, ibi fuit tumultus; et per familiares, et coniunctos ipsius Bonifacii, et per homines Anagninos, et alios, multa ablata dicuntur de domo predicta; et si hoc fuit factum est ipsorum, Guilielmo inuito, qui ante hoc prohibuerat, quantum potuerat, omnibus, qui venerant cum eodem, et recommendaverat eis thesauri, et rerum mobilium dicti Bonifacii custodiam ...

LII. Item proponit, quod si quid ablatum, vel direptum fuit de domo predicta, hoc factum fuit sine noxa, et culpa ipsius Guilielmi; et quidquid potuit, fecit idem Guilielmus, ut thesaurum, et res eiusmodi Ecclesie salvarentur, et que ex eis salva fuerunt, ipsius Guilielmi ministerio salva fuere.<sup>37</sup>

Da cosa era costituito questo cospicuo tesoro? Nel processo del 1310, Francesco Caetani e altri difensori della memoria di Bonifacio VIII accusarono Nogaret di aver permesso il furto di reliquie, documenti importanti, bolle e altri oggetti preziosi.

<sup>34</sup> «BONE MEMORIE DOMNVS PETRVS | SABINENSIS ESPICOPVS | AVENIONE MORTVVS AD BASILICAM ISTAM DELATVS | SEPVLTVS AD PEDES DOMINI SVI IN HAC BASILICA | ANNO DOM. MCCCXI», in Ciacconio, *Vite*, II, coll. 337.

<sup>35</sup> *Regestum Clementis V*, n. 7505.

<sup>36</sup> Walter, *Benedetto*, pp. 493-500; Boespflug, *La Curie*, p. 306 n. 743.

<sup>37</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 246-249.

Patet etiam de predictis inimicitiiis ex eo quod dictus Guillelmus fuit auctor predictae violentie, et eo actore, et causam et occasionem prestante, bona et thesaurus romane Ecclesie, et sanctorum reliquie rapta et dispersa fuerunt per eundem Guillelmum et alios, et plurima privilegia, et litere scripte minutis et cartis antiquis, donationes, immunitates, libertates, emptiones, acquisitiones, et iura alia romane Ecclesie continentes, concessa ab imperatoribus, regibus, principibus, et aliis catholicis christianis lacerata fuerunt...<sup>38</sup>

La quantità degli oggetti di valore portati via in quel giorno fu certamente ingente. Hundleby afferma che neanche un sovrano temporale avrebbe mai raccolto in un anno quanto fu trafugato dalle dimore del papa, di Pietro II Caetani e dei cardinali bonifaciani.

Revera non creditur quod omnes reges in mundo possent tantum de thesauro reddere infra unum annum, quantum fuit asportatum de palacio pape et marchionis et trium cardinalium, et hec quasi in modica hora die. Insuper, Symon Gerardus, mercator pape, fuit totaliter derobatus et vix evasit.<sup>39</sup>

Secondo il continuatore orvietano di Martino Polono, addirittura, nella refurtiva vi sarebbero stati alcuni pezzi pregiati che risalivano al periodo di Costantino.

... et licet de camera pape nichil adceptum fuerit eadem die totum alium tesaurum ecclesie a tempore mangni Constantini congregatum hostes surripiunt, et sacra vasa irreverenter contingunt, et multorum sanctorum reliquiis ad terram proiectis argentum transportant.<sup>40</sup>

L'autore delle *Storie pistoresi* offre maggiori dettagli sulla razzia di reliquie presenti nel tesoro. Tra queste vi sarebbe stato un contenitore con il latte della Madonna, che sarebbe stato sparso nel corso del parapiglia.

... e rubbarono tutto lo tesoro della Chiesa e le reliquie sante, e sparsono lo latte della nostra Donna, e molte altre cose scellerate feciono: e pigliarolo.<sup>41</sup>

<sup>38</sup> Ivi, pp. 471-472.

<sup>39</sup> Beck, *William*, pp. 195-196.

<sup>40</sup> *Una continuazione*, pp. 99-111.

<sup>41</sup> *Storie pistoresi*, pp. 238-239.

## 4. NELLE MANI DEI NEMICI

### 4.1 *Lo Schiaffo di Anagni*

L'aggressione di Anagni diede origine a una delle tradizioni più feconde del medioevo: lo schiaffo con un guanto di ferro che un cavaliere avrebbe sferrato a Bonifacio VIII. In realtà, le fonti dell'epoca non confermano l'aneddoto, anche se annoverano altri tipi di violenza – verbale e non – subita dal papa.

Si torni agli atti precedenti l'irruzione. Sciarra guidò l'assalto decisivo rompendo le finestre e incendiando le porte del palazzo papale.<sup>1</sup> In pochi istanti, le stanze private del pontefice si sarebbero riempite di assalitori, i quali avrebbero rivolto verso di lui parole ingiuriose e offese. Secondo Hundleby, in tale frangente, Sciarra avrebbe richiesto nuovamente al pontefice di rinunciare al papato, ma il Caetani rifiutò ancora categoricamente. Dopo l'ennesima risposta negativa, Sciarra stava per colpire mortalmente il papa, ma sarebbe stato fermato «da altri». Pertanto, come specifica il procuratore inglese, il papa non avrebbe ricevuto alcuna percossa, ma sarebbe stato posto sotto custodia per ordine di Sciarra e di Adinolfo *de Papa*. Tutto ciò era accaduto nelle ore pomeridiane di sabato 7 settembre 1303.

... scilicet dominum Adinulphum antedictum, in quo remansit omnis potestas populi, Thayram et suos ruptis et ostiis et fenestris palacii pape per plura loca, a cigne imposito ex alia parte, finaliter exercitus, quasi mente furibunda, per vim ad papam est ingressus, et multi ipsorum ipsum papam verbis contumeliosis aggrediebantur et minas graves ei intulerunt; quibus papa non respondit verbum. Et cum papa ad rationem positus est, an vellet renunciare papatui, dixit contanter quod non, sed cicius perderet caput, et dixit suo vulgari: «E le col, e le capel», ac si diceret: «Ecce collum, ecce caput!». Et statim potestatur est coram omnibus quod non renunciaret papatui quamdiu vivere posset. Thayra vero libenter voluit eum interfecisse, sed fuit prohibitus per alios, in tantum quod malum in corpore non recepit papa. Dominus P. Hispanie assistebat pape in toto isto conflictu et omnes alii familiares pape fugerunt. Et statim, fugatis ostiariis pape et quibusdam interfectis, deputati sunt custodes per Thayram et capitaneum ad custodiendum papam in

<sup>1</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 352-353; Holtzmann, *Zum Attentat*, p. 81 nota 3.

carcere. Et sic captus fuit papa et nepos eius apud Anagniam in vigilia beate Marie predicta, circa horam vesperarum et, ut creditur, dominus papa habuit malam noctem.<sup>2</sup>

Come visto, Hundleby ci tiene a specificare che Bonifacio VIII non avrebbe subito violenze, anche se pare che un tentativo da parte di Sciarra vi sarebbe stato. In effetti, un altro testimone oculare degli eventi riporta una versione molto interessante, vale a dire Nicola Boccassio. Divenuto papa, nella *Flagitiosus scelus* (7 giugno 1304), Benedetto XI ricordò i momenti dell'irruzione nelle stanze private del papa e allude a maltrattamenti fisici ricevuti dal suo predecessore: «le empie mani misero su di lui, eressero le teste superbe e gettarono su di lui parole indicibili».

Olim siquidem dum idem Bonifatius Anagnie, proprie originis loco, cum sua curia resideret, ipsum nonnulli perditionis filii, primogeniti Sathane et iniquitatis alumpni ... alii factionis ministri armati hostiliter et iniuriose ceperunt, manus in eum iniecerunt impias, protervas erexerunt cervices ac blasphemiarum voces funestas inominiose iactarunt.<sup>3</sup>

Eppure, le due fonti appena presentate non parlano in alcun modo di uno schiaffo subito dal papa; al contrario, Dino Compagni († 1324) riferisce di una ferita che quest'ultimo avrebbe riportato alla testa. Bisogna ricordare che il suo resoconto presenta alcune imprecisioni, come il fatto che Bonifacio VIII sarebbe stato preso da Anagni e condotto forzatamente a Roma dai suoi nemici, e qui sarebbe stato colpito violentemente.

Il Papa era preso in Alagna; e senza fare alcuna difesa o scusa, fu menato a Roma, ove fu ferito nella testa, e dopo alcuni dì arrabbiato si morì.<sup>4</sup>

Come si evince chiaramente, nemmeno Compagni parla di questo schiaffo ai danni del papa; allora quando e a opera di chi maturò tale racconto? Le cronache di Saint-Denis furono scritte nella prima metà del XIV secolo e narrano la vicenda dell'affronto. L'autore afferma che, dopo l'incontro con gli assalitori, il papa stava per ritirarsi nelle sue stanze sotto la protezione di Nogaret. A questo punto, un soldato dei Colonna avrebbe preso un'iniziativa isolata e stava per ferirlo mortalmente con una spada. Tuttavia, un cavaliere francese avrebbe deviato il fendente opportunamente; ma nella concitazione del momento, il soldato dei Colonna avrebbe ricevuto un colpo in pieno volto e avrebbe cominciato a sanguinare.

Et quant ceulz de la cité vivent ce, si manderent aus Romains que il receussent leur pape; lesquelz quand il furent venus, si fu bientost rendus et pris, et eust esté dun des chevaliers de la Colompne il fois parmi le corps feru dun glaive se un autre chevalier de France ne

<sup>2</sup> Beck, *William*, pp. 194-199.

<sup>3</sup> *Les registres de Benoît XI*, n. 1276.

<sup>4</sup> Compagni, *Cronaca*, pp. 161-163.

leus contresté; a mais toutefois de ce chevalier de la Colompne en se retraiant fu feruz ou visage si quil en fu ensanglentez.<sup>5</sup>

Nel XV secolo, questa versione dei fatti fu ripresa da Nicola Gilles, il quale però effettuò delle modifiche importanti, tali che secondo la sua narrazione sarebbe stato il papa a ricevere il colpo sul volto. Un cavaliere dei Colonna per due volte avrebbe tentato di ucciderlo, ma sarebbe stato bloccato; tuttavia, egli sarebbe riuscito a colpire con una «mano armata da un guanto di ferro» il viso del papa, che avrebbe sanguinato copiosamente.

E par deux fois cuy da le pape estre tué, par un chevalier de ceulx de la Coulonne, si ne fust qu'on le destourna: toutefois il le frappa de la main armee du gantelet fur le visage, iusques à grand'effusion de sang...<sup>6</sup>

La leggenda dello schiaffo nacque grazie al cronista francese; dal XVII secolo in poi, l'aneddoto finirà per entrare in tutti i libri di storia, in quanto molti eruditi si baseranno proprio sul racconto di Gilles per narrare le vicende dell'affronto di Anagni.<sup>7</sup>

#### 4.2 Il papa è stato percosso?

Pertanto, Bonifacio VIII non sarebbe stato percosso dai suoi nemici? Come si è visto, Nicola Boccassio fu un testimone di primo piano degli eventi e scrisse chiaramente che gli assalitori avrebbero messo le mani sul pontefice. Ad avvalorare questa tesi, vi sono altre fonti che riportano violenze e soprusi subiti dal Caetani nel corso della sua detenzione. Alcune sono certamente frutto di fantasia, altre però inducono a pensare che qualcosa possa essere accaduto. In tre cronache dell'area germanica, si diffuse l'aneddoto secondo cui Bonifacio VIII sarebbe stato pressato tra la porta d'ingresso della sua camera e una parete. Ecco la testimonianza di Giovanni Viktring:

Papa ... ad ostium procedebat; statimque unus eum ad murum graviter cum ostio comprimebat dicens: «Intrasti ut vulpes, regnasti ut leo, morieris ut canis».<sup>8</sup>

Questo passo fu copiato pedissequamente dal continuatore dei *Flores Temporum* della Baviera, anche se con alcune modifiche, in quanto il loro autore aggiunge che il papa sarebbe stato imprigionato ad Avignone e qui,

<sup>5</sup> *Chroniques de Saint-Denis*, pp. 674-675.

<sup>6</sup> Gilles, *Annales*, p. CXXII.

<sup>7</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 356.

<sup>8</sup> Iohannis abbatis Victoriensis *Liber*, pp. 370-371.

dopo essere stato pressato tra la parete e l'ingresso della sua stanza, sarebbe morto il quinto giorno successivo alla cattura.

Bonifacius VIII ... duos nobilissimos cardinales romanos de Columna ... auxilio Francie regis papam Avinione captivitates inter ostium et parietem adeo presterunt, quod die quinto mortuus est.<sup>9</sup>

L'autore anonimo degli *Annales rerum ab imperatoribus* potrebbe aver attinto da queste fonti e rielaborato una sua versione, secondo cui il papa sarebbe stato imprigionato in un'intercapedine tra la porta e la parete della sua camera.

Et quidam de predicta stirpe nomine Serra de Columpna videns papam sibi occurentem dixit, an cognosceret eum. Qui respondens ait: «Nosco primogenitum Sathane» ... unde ipse cum suis papam oppressit in quodam introitu hostii cum ianua.<sup>10</sup>

Come accennato, esistono anche altri racconti sulle violenze subite dal papa. Guglielmo Rishanger sostiene che quest'ultimo sarebbe stato posto su un cavallo senza briglie con la faccia rivolta verso la coda dell'animale. Tale aneddoto è riportato anche da un tardo cronista inglese, ovvero Tommaso Walsingham.

Igitur senescallus Francie, Willelmus de Longareto, vir quidem in agilibus admodum circumspetus, et fratres de Columpna predicti, federatis viribus, Bonifacium papam comprehenderunt, et in equum effrenem versa facie ad caudam, sine freno posuerunt; quem sic discurrere usque ad novissimum halitum cegerunt, ac tandem fame necaverunt.<sup>11</sup>

L'autore della cronaca di Troyes scrive che il papa sarebbe stato coperto da un mantello di pelle d'asino, tra la derisione e gli insulti dei suoi aggressori; secondo Guglielmo Thorne, addirittura, ciò sarebbe stato fatto su ordine dei cardinali Colonna.

*Cronaca di Troyes*: Et cum ipsi insisterent, ad faciendum eundem papam papatus dignitate cedere: tenens crucem in manu sua dixit quod voluit mori papa; facerent de eo quicquid eis placeret. Et tunc, projecta super eum, ut dicitur, loco mantelli, pelle asinina in derisum, spoliaverunt palacium suum omnibus ibidem inventis, tam auro quam vasis et pannis preciosis, nichil quasi dimisso.<sup>12</sup>

*Guglielmo Thorne*: Ipsi vero Petrus et Iacobus papam secum triduo detinentes, ut papatui cederet pluries hortati sunt. Illo vero in papatu vivere et mori affirmante, asinina pelle recenter excoriata cum induerunt, carcerali custodia cum per triduum coartantes.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Hermann Gygantis *Flores*, p. 231.

<sup>10</sup> Selbach, *Die Chronik*, pp. 16-17.

<sup>11</sup> Rishanger, *Chronica*, p. 146; Walsingham, *Historia*, p. 103.

<sup>12</sup> Schmidinger, *Ein vergessener*, p. 97.

<sup>13</sup> Thorne, *Chronica*, coll. 2002.

La notizia dell'aggressione al papa giunse ai confini della Cristianità. Questo dimostra l'impressione destata sui contemporanei. Pur con alcuni evidenti errori (i fatti sono collocati nel 1304 e il Caetani è numerato come Bonifacio VII), gli *Annales Islandici* riportano in breve che il papa sarebbe stato posto in catene dai suoi assalitori.

Captus papa et missus in ferrum ab hominibus cardinalium et liberatus a suis hominibus; et obiit paulo post. Ablate a nudipedibus et predicatoribus fratribus omnes g. r. francorum rex et totum regnum eius in pape banno.<sup>14</sup>

Oltre alle testimonianze appena elencate, ne esistono alcune che al contrario si soffermano sul fatto che il papa non subì alcuna violenza fisica, anche se alcuni avrebbero tentato di ferirlo. Nella deposizione del 1304, Nogaret afferma che fece di tutto per evitare che il pontefice potesse essere colpito.

XLIX. Item proponit, quod cum dictus Petrus Gaiitanus, cum eius domo, et liberis, capti essent, et ante, idem Guilielmus tractatum sibi motum, quantum in se fuit, suscepit, et fecit quidquid potuit, ut posset ingredi domum dicti Bonifacii, et ipsum adire, pro faciendo, quod faciendum tunc temporis incumbebat, sine aggressu armatorum hominum, atque pugna quod obtinere non potuit, propter dicti Bonifacii pertinaciam, et suorum...<sup>15</sup>

In un altro passo, ribadisce che fu esclusivamente grazie a lui che il papa e i suoi nipoti non furono uccisi.

LIII. Item proponit, quod propter diligentiam, et curam dicti Guilielmi, vita salva tunc fuit dicto Bonifacio, dicto Petro Gaiitano, et eius liberis, cum, nisi idem Guilielmus prohibuisset, interfecti fuissent.<sup>16</sup>

Nogaret riporta anche il colloquio avuto pacificamente con il papa. In particolare, egli avrebbe garantito a Bonifacio VIII la salvaguardia della sua incolumità, a patto che fosse venuto con lui in Francia per essere giudicato dal concilio indetto da Filippo IV; ma il papa avrebbe opposto un netto rifiuto. Peraltro, Nogaret avrebbe mantenuto i nervi saldi e avrebbe comunque posto sotto la sua tutela il Caetani per evitare che qualcuno attentasse alla sua vita.

LIV. Item proponit, quod cum dictus Guilielmus ad domum dicti Bonifacii venisset, Bonifacium ipsum adivit, pluribus bonis presentibus personis, ac palam exposuit sibi causam sui adventus, et modum, exponens ipsi Bonifacio processus predictos, contra eum habitos, super dictis criminibus, et defectibus ipsius Bonifacii, ipsius etiam Bonifacii subterfugium, et contumaciam, et purgationis defectum, ex quibus habebatur pro convicto, et confesso, et in casu haresis, pro damnato. Verum quia hoc decebat Ecclesie

<sup>14</sup> Ex *Annalibus Islandicis*, p. 265.

<sup>15</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 246-249.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 246-249.

iudicio declarari, antequam fieret mortis executio contra eum, dictus Guillelmus sibi exposuit, quod volebat ei vitam servare, ne a sanguinem eius sitientibus, propter eius demerita, occideretur, sine iudicio, et ipsum generalis concilii iudicio representare; quod nolens subire volebat, cum iudicium in cum inuitum, maxime in casu heresis, redderetur: Volebat etiam facere et dare opem et operam efficaces dictus Guillelmus, ne ipse Bonifacius posset mala, et scandala Ecclesie Dei, in membris suis, maxime dicto domino regi, et regno Francie inferre, que preparaverat, et decreverat facienda. Et quod ad hunc finem custodiam ipsi Bonifacio dictus Guillelmus adhibebat, ius publicum, et defensionem Fidei, et factum matris Ecclesie exequendo, non ad ipsius Bonifacii iniuriam, vel alterius cuiuscunque.<sup>17</sup>

Nella successiva supplica a Clemente V, il giurista francese ribadisce ancora una volta il suo importante contributo nell'evitare che il papa fosse ferito. Vi erano molti che avrebbero voluto colpirlo e, addirittura, ucciderlo, ma grazie al suo intervento non gli fu torto neanche un capello.

XXVIII. Item propono, quod dictus Bonifacius propter mala, et scandala que pluribus fecerat, atque quamplurimis proberabat, qui propter huiusmodi, sanguinem suum sitiebant, periclitaretur, ego ipsum a morte defendi, salvumque feci, quantum potui suum, et Ecclesie romane thesaurum, et res, omnemque diligentiam adhibui, quam potui adhibere, cum aliter dictus Bonifacius interfectus fuisset, pluriesque mortis subii periculum, pro defensione persone dicti Bonifacii et thesauri predicti.<sup>18</sup>

Nei tre documenti presentati, il *leitmotiv* è sempre lo stesso: il papa sarebbe stato certamente ferito o addirittura ucciso, ma la presenza di Nogaret impedì il peggio. Anche altri cronisti dell'epoca sentono il bisogno di sottolineare il fatto che il papa non fu in alcun modo colpito. Goffredo de Paris era molto legato alla corte capetingia e aveva tutte le ragioni per rimarcare il fatto che il papa non fosse stato maltrattato fisicamente dai suoi nemici.

De Boniface, je di bien  
 Qu'en sa personne, soir ne main,  
 Ne fu mise main de nului,  
 N'en homme qui fust avec lui;  
 N'il ne firent esforcement  
 Entr'enz, ne nul revanchement.  
 Mes ce fu let, ef l'en le fist,  
 Sanz plus, por li fère despif  
 Et por li donner examplaire  
 Qu'il ne s'elforçast pas de faire  
 Au roy de France vilenie,  
 N'a sa gent, ne à sa mesnie:

<sup>17</sup> Ivi, pp. 256-257.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 305-312.

Et por ce que pouist conuoistre.<sup>19</sup>

L'autore del manoscritto di Grenoble conferma la versione di Nogaret e di Goffredo. Il papa non fu né legato né incatenato, né fu condotto coattamente fuori dalla sua dimora, poiché Nogaret lo custodì personalmente nelle stanze private del suo palazzo.

Et dominus papa non fuit ligatus nec in ferris positus nec de hospicio suo eiectus; sed dictus dominus G. de Nogareto custodiebat eum cum magna societate infra cameram suam.<sup>20</sup>

Giovanni Villani sostiene che gli assalitori schernirono e minacciarono Bonifacio VIII, ma nessuno osò mettere le mani su di lui. Alle richieste di Nogaret di condurlo in Francia per essere giudicato, il papa avrebbe risposto che sarebbe stato felice di essere condannato come i suoi genitori paterini; alla cui risposta il giurista sarebbe rimasto alquanto perplesso.

Papa Bonifazio ... si fece parare dell'amanto di san Piero, e colla corona di Gostantino in capo, e colle chiavi e croce in mano, in su la sedia papale si puose a sedere. E giunto a' lui Sciarra e gli altri suoi nimici, con villane parole lo scherniro, e arrestarono lui e la sua famiglia, che co' lui erano rimasi: intra gli altri lo schernì messer Guiglielmo di Lunghereto, che per lo re di Francia avea menato il trattato, dond'era preso, e minacciollo di menarlo legato a Leone sopra Rodano, e quivi in generale concilio il farebbe disporre e condannare. Il magnanimo papa gli rispuose ch'era contento d'essere condannato e disposto per gli paterini com'era egli, e 'l padre e'lla madre arsi per paterini; onde messer Guiglielmo rimase confuso e vergognato. Ma poi, come piacque a Dio, per conservare la santa dignità papale, niuno ebbe ardire o non piacque loro di porgli mano adosso, ma lasciarlo parato sotto cortese guardia, e intesono a rubare il tesoro del papa e della Chiesa.<sup>21</sup>

Ferreto Ferreti scrive che il papa accolse seduto sul suo trono Sciarra Colonna e Rainaldo da Supino, i quali erano pronti a colpirlo mortalmente, ma egli non provò timore e aspettò coraggiosamente i loro fendenti. Dinanzi a una simile prova di coraggio, i suoi nemici non avrebbero osato sfiorarlo e posero all'ingresso della sua stanza delle guardie. Secondo Ferreto, queste ultime sarebbero state due consanguinei di Matteo Rosso Orsini; tuttavia non vi sono altri riscontri documentari.

Bonifatius vero, thoro nundum egressus, propter strepitum quem audiebat insolitum, repente excitatus est, ad quem famuli prodeuntes hostilem catervam advenisse nunciaverunt. Admiratus autem quid esset, subito se pannis involvit, clamidemque sacram, qua tucior esset, festinus accepit. Ut igitur tandem illuc ubi tatense, sumptu metu, sedebat, ianuis vi submersis perventum est, omnis preciosa supplex protinus inde subrepta est, vasa argentea, thesaurorum acervi immoderati fere omnes rapinis intentos replevere.

<sup>19</sup> Geffroy de Paris, *La Chronique*, p. 131.

<sup>20</sup> *Catalogue général*, p. 49.

<sup>21</sup> Villani, *Nuova Cronica*, pp. 608-611.

Sarra autem de hoste suo multum anxius, timens ne fugeret, illum inter omnes aule recessus querens, comprehendere flagitabat; donec ad talami secreta loca perveniens, illum ante aram flexis genibus orantem studiosus invenit. Ingressus itaque et cum eo turbe multorum, non ideo illum cedere, aut in eum manus inicere ausi sunt; sed vigili servandum custodia loci huius comendavere primatibus. Qui ut Sarram agnovit, Raynaldumque Xopinum, quem equestris militiae titulo devoraverat, ne moreretur gladiis obruncatus, supplex oravi. Deinde surgens, apud thorum suum non apte consedit. Tunc in eum multa convicia capitalis hostis iniecit, multisque illum minis rigidis exprobravit; illumque, ne per fugam evaderet, Mathei natis duobus ex prosapia nobiliori huius patrie tradidit custodiendum; qui ne offensam ullam pateretur, in tuto servavere solliciti. Illi autem, qui ob nephas perficiendum convenerant, predonum more suppelectilia cuncia sibi dirripiere.<sup>22</sup>

Anche il *Chronicon Parmense* conferma la versione di Ferreto. Il papa non morì, né tantomeno fu ferito, ma fu tenuto recluso nel suo palazzo per tre giorni.

... Tamen dictus domnus papa mortuus non fuit, quia nolus voluit eum tangere, sed tenebatur clausus in domo, quod exire non poterat; et sic stetit per tres dies.<sup>23</sup>

Come si è visto, riguardo quanto avvenne nel corso della breve detenzione del papa, è difficile proporre una ricostruzione univoca. Le versioni sono diverse e, in taluni casi, contrastanti.

Innanzitutto, si deve escludere il fatto che Bonifacio VIII possa aver subito le umiliazioni riportate da alcune fonti francesi e inglesi, secondo le quali egli sarebbe stato avvolto da un mantello di pelle d'asino, o addirittura posto a cavalcioni su un cavallo senza briglie, con il volto verso il posteriore dell'animale e con la coda tra le mani. Semmai, il dato da rimarcare riguarda il fatto che questi aneddoti corrispondono a dei *topoi* letterari certamente non nuovi nelle cronache medievali, in quanto hanno una tradizione che risale addirittura alla tardoantichità e che non risparmiarono la memoria né di sovrani né di imperatori.<sup>24</sup> Riguardo Bonifacio VIII, gli autori delle fonti citate sembrano alludere alla sorte toccata all'antipapa Burdino († 1137), il quale sarebbe stato posto su un cammello dai suoi nemici, con addosso un mantello di caprone, e condotto

<sup>22</sup> Ferreti, *Historia*, p. 149-160.

<sup>23</sup> *Chronicon Parmense*, p. 86.

<sup>24</sup> Si fa riferimento alla sorte della regina Brunehilde (543ca-613), condotta al supplizio su un cavallo, su cui fu posta con la faccia verso la coda dell'animale, a cui fu legata per i capelli e per un braccio; o a quella del duca Paolo († 673), portato per le vie di Toledo su un carro di cammelli. Infine, anche l'imperatore Andronico I Comneno (1118-1185) subì la stessa umiliazione, prima di essere trucidato dalla folla di Costantinopoli. Si veda Dierkens, *Chameaux*, pp. 114-137; un accenno è presente anche in Mazzorin, *I resti*, pp. 74-75.

a Roma con il volto verso la coda dell'animale, tenuta a mo' di briglia dal povero sventurato.<sup>25</sup>

Ciononostante, un'interpretazione degli aneddoti riportati, così come delle reticenze di alcuni protagonisti, porterebbe a credere che qualcuno potrebbe aver pensato realmente di colpire il papa. Ciò potrebbe essere avvenuto in un momento di forte tensione (come riporta Benedetto XI nella *Flagitiosus scelus*), seguito da qualche spintone, magari vicino la porta d'ingresso della sua camera privata (come riferiscono le fonti di provenienza germanica); in ogni modo non vi sarebbero state né violenze né percosse ai suoi danni. La più importante testimonianza a riguardo è fornita dall'atto di accusa pronunciato da Francesco Caetani e da altri difensori del papa nel processo del 1310 tenutosi ad Avignone. Nogaret e gli altri furono accusati di molti misfatti, ma in nessuna parte del documento sono presenti accenni a ferite o violenze ai danni del papa. Se realmente vi fossero state, sarebbe assurda una tale dimenticanza da parte dei sostenitori del Caetani, in quanto sarebbe stato un capo d'accusa troppo importante per essere trascurato. Del resto, vi era tutto l'interesse da parte di Nogaret di proseguire nel solco giuridico della legittimità della sua azione senza compiere passi falsi; cosa che probabilmente non fu tenuta in conto né da Sciarra Colonna né dagli altri nemici di Bonifacio VIII.

### 4.3 *In attesa del martirio*

I dettagli circa il dialogo tra il papa e i suoi assalitori sono forniti dal resoconto di Hundleby, il quale è probabilmente l'unico testimone oculare cui attenersi con certezza in questa fase. Secondo quanto racconta l'inglese, il papa avrebbe offerto letteralmente la sua testa in attesa di essere colpito. È un'immagine martirologica che fornirà le basi per diverse versioni di cronisti e annalisti dello stesso periodo. Francesco Pipino afferma che il papa avrebbe accolto i suoi assalitori con le vesti papali e con una croce ricavata dal vero legno di Cristo. Molti lo avrebbero provocato e sfidato, ma il papa mostrò sempre magnanimità e costanza. Anche altri testi della stessa epoca confermano quanto detto dal cronista domenicano.

*Francesco Pipino*: His cognitis papa paucis eum concomitantibus dixit: «Aperite mihi portas camere, quia volo pati martyrium pro Ecclesia Dei». Et statim cruce de vero ligno coram

<sup>25</sup> Vendittelli, *Sutri*, pp. 59-60; anche in Mazzorin, *I resti*, p. 74.

oculis suis posita, apertis portis, dum aggressores cameram ingrederentur, invenerunt eum extenso collo supra crucem. Quos dum vidisset, intrepide ad eos loquutus ait: «Venite amputare mihi caput, quia martyrimum pati volo». Ipsi vero manus non iniecerunt in eum, sed tamen in arcta eum detinuerunt custodia. Post hec spoliaverunt Ecclesie thesaurum a Constantini tempore congregatum. Papam autem detinuerunt, multis eum conviciis lacescentes, quibus magnanimitatem et constantiam semper ostendit.<sup>26</sup>

*Paolino Veneto*: Sentiens autem adversariorum ingressus, quorum vexillifer fuit Guillelmus de Nogareto, pontificalibus indui voluit, tenens in manibus crucifixum.<sup>27</sup>

In due fonti, è descritto un violento diverbio tra Nogaret e Bonifacio VIII. Il continuatore degli *Annales* di Eberardo de Regensburg scrive che il giurista si sarebbe rivolto al papa, ricordandogli di essere eretico e di essere in suo potere, minacciandolo di poter fare di lui quello che volesse. Questo stesso passo si ritrova anche nell'opera di Weichard Polheim.

Capta domo sua, omnibus servitoribus suis fugientibus, irruerunt super eum, et unus ei dixit: «Tu vilissime heretice, modo tu es in potestate nostra, et de te quidquid voluerimus faciemus». Et ipse papa sedens in sede sua cum ornatu papali tenensque in manu crucem, cui erat dominica imago infixata, talia intrepide respondisse fertur: «Ego non sum hereticus; sed pater tuus fuit hereticus, et sicut constat, fuit etiam pro heresi condemnatus». Et tandem ille Serra de Columna et sui complices detinuerunt eundem papam captum in camera sua per tres dies sine cibo et potu, et totum thesaurum ecclesie abstulerunt; sed postmodum per cives Anagninienses liberatus est.<sup>28</sup>

L'autore degli *Annales* di Lubeca fornisce una versione leggermente differente. Bonifacio VIII era vestito con i paramenti papali, tenendo in mano la croce, ma era disteso, a terra, mentre i suoi nemici gli rivolgevano ingiurie e contumelie.

Hii autem, qui ipsum ceperant, iacentem in terra in modum crucis prostratum in suis indumentis pontificalibus et crucem, in qua erat lignum dominicum, pectori suo affixam, deducere eum commode non poterant, sed verberibus sibi impositis semivivum reliquerunt.<sup>29</sup>

Secondo le *Storie pistoresi*, il papa avrebbe atteso i suoi aggressori seduto in trono con tutti i paramenti sacri. Alla richiesta di rinunciare al papato, avrebbe risposto che mai lo avrebbe fatto, in quanto papa era e papa sarebbe morto.

<sup>26</sup> Pipini *Chronicon*, pp. 739-741.

<sup>27</sup> *Excerpta ex Jordani Chronico*, coll. 1019.

<sup>28</sup> Eberhardi *Annales*, pp. 551-552; Weichardi de Polheim *Continuatio*, pp. 817-818.

<sup>29</sup> *Annales Lubicensis*, p. 418. Il passo presente negli *Annales* di Lubeca è stato trascritto da un frate francescano, Detmar, nella sua cronaca, scritta nella seconda metà del XIV secolo. Si veda Ahlers, *Detmar*, pp. 618-619. Per l'edizione di riferimento: *Die Chroniken der niedersächsischen Städte* (sull'affronto p. 393).

Sentendo lo papa lo romore e vedendo non potere fuggire, prese l'amanto di san Piero e puoseselo adosso, e prese una croce in mano, e puosesi a sedere in una sedia. Vedendolo Sciarra e li altri in quel luogo con l'amanto e con la croce, no ardirono a toccarlo; ma gridavano contro a lui che rifiutasse al papato, sì come elli avea fatto rifiutare a papa Cilestino. Elli rispondea: «Mai no rifiuterò, però che papa sono e papa morrò». Ellino lo schernivano.<sup>30</sup>

Paolo Montauri e Alberto *monachus* (†1454) confermano le versioni delle cronache precedenti, tranne che per il comportamento assunto dal papa. Quest'ultimo avrebbe avuto un atteggiamento dimesso, in attesa del supplizio. Si sarebbe seduto sul letto, con le vesti papali e la croce tra le mani e sarebbe rimasto così mentre fissava lo sguardo nel crocifisso, nonostante il frastuono degli assalitori. Dinanzi a questa dimostrazione di coraggio, questi ultimi non avrebbero osato toccarlo. Nogaret lo avrebbe invitato a rinunciare al papato, ma Bonifacio VIII avrebbe risposto che non aveva alcuna intenzione di farlo.

*Paolo Montauri*: Al papa non fu nissuno sie ardito che li mettesse le mani adosso, perciò che quando senti e' romore a le porti del palazzo suo, elli si parò, come dovesse dire la messa, di tutti gli adornamenti e vestimenti e mitera, e mesesi a sedere in sul letto e avea una † d'oro grande i' mano e dove era el nostro signore Gesù Cristo: teneva detta † in su le ginocchia mirando senpre el nostro signore. La gente venne su ne lo palazzo e trovollo in questo modo, nisuno l'usò tocarlo, cominc[i]ò parlare co' lui misser Goglielmo da Longareto: era venuto per lo re di Francia e avea di comandamento di menarlo in Francia, a ciò che rinuntiasse el papato e più altre parole disse di che papa Bonifatio disse che papa era stato, papa morebe, e così stè dal sabato a matina iunfino a lunedì a mane', che fu a dì viiii di settenbre.<sup>31</sup>

*Alberto monachus*: Eodem die dominus Wilhelmus de Nongareto cum multis baronibus de Campania in camera ipsius pape, ubi ipse in pede lecti sui sedebat in pontificalibus habens unum cottanum cum se et super eo crucifixum...<sup>32</sup>

#### 4.4 Bonifacio VIII come Giobbe

Nella sua testimonianza, Guglielmo Hundleby usa più volte la figura biblica di Giobbe per descrivere quello che era accaduto al pontefice nel corso dell'aggressione. Nonostante le garanzie espresse da Nogaret, stando alla sua testimonianza, le stanze private del pontefice furono trafugate. Vasi, vesti, ornamenti, oro e argento furono portati via, tanto che il

<sup>30</sup> *Storie pistoresi*, pp. 238-239.

<sup>31</sup> Montauri, *Cronache*, p. 231.

<sup>32</sup> Mönchs Albert, *Die Weltchronik*, p. 63.

papa rimase *pauper sicut Iob*. Lo stesso Bonifacio VIII avrebbe pronunciato il passo veterotestamentario: «il Signore dà, il Signore toglie» (Gb, 1,6-22).

In primo vero ingressu, ipse exercitus derobarunt papam, cameram suam et thesaurarium suam, vasis, vestimentis, ornamentis, auro et argento et omnibus rebus ibidem inventis, ita quod papa remansit tantum pauper sicut Iob post illa tristissima nova sibi nunciata. Item, papa ... nichil aliud dixit: «Dominus dedit, Dominus abstulit, etc».

Secondo il procuratore inglese, il papa si sarebbe presentato come nuovo Giobbe anche quando sarebbe stato liberato, in un momento nel quale avrebbe paragonato la sua sorte a quella del patriarca.

Papa videns quod liberatus fuisset, interim exivit de licencia custodum et benedixit populum et iterum regraciabatur Deo et populo de vita sua, adiciens talia verba: «Heri nichil habui, sed fui ita pauper sicut unquam fuerat Iob»

... dixit papa: «Boni homines et mulieres, vos bene scitis qualiter inimici mei venerunt et abstulerunt mihi omnia bona mea et bona ecclesie, in tantum quod ipsi me dimiserunt ita pauperem sicut fuit Iob».<sup>33</sup>

Questa figura di Bonifacio VIII come Giobbe è presente anche in Goffredo de Paris, il quale afferma che dopo il furto del tesoro papale il papa non aveva più di quanto avesse Giobbe.

La pape sauntz viaund fu ij. jurs en subit;  
 Par aide survenaunt le terce jour issit;  
 De tut le graunt tresor k'en son temps conquist  
 Ne aveit plus ke Jop ou femer kaunt i]] sist.  
 La soume de l'aver ke Boniface perdist,  
 Ne combeen arer homme ly rendist,  
 Ne de feez de coust uncore ne fu parfist;  
 Mez conuz ai de venir affraé s'empartist  
 Maintenaunt vers Rome, où iij. jours vesquit,  
 Mortz i est saunts faylle, et à Seynt Pere gist.<sup>34</sup>

#### 4.5 *Bonifacio VIII come Cristo*

Nella sua lettera, Hundleby è il primo a fare dei riferimenti a Bonifacio VIII oltre che come Giobbe anche come Cristo. In un passaggio, sembra prefigurare la spartizione delle vesti descritta nel momento della crocifissione sul Golgota alla sorte occorsa al papa e ai suoi beni.

<sup>33</sup> Beck, *William*, pp. 195-199; anche in Walsingham, *Historia*, p. 103.

<sup>34</sup> Langtoft, *The Chronicle*, pp. 349-352.

Item, papa aspiciens undique et videns qualiter viri scelerati dividerunt vestimenta sua et omnia bona mobilia, maiora et minora, abstulerunt...<sup>35</sup>

La figura di Bonifacio VIII come nuovo Cristo ebbe una certa fortuna tra i contemporanei, come dimostra una discreta tradizione. Villani scrive che il papa sarebbe stato tradito e sarebbe risorto dopo tre giorni così come Cristo.

Papa Bonifazio ... disse: «Da che per tradimento, come Gesù Cristo, voglio esser preso e mi conviene morire, almeno voglio morire come papa»; e di presente si fece parare dell'amanto di san Piero, e colla corona di Gostantino in capo, e colle chiavi e croce in mano, in su la sedia papale si puose a sedere ... In questo dolore, vergogna e tormento istette il valente papa Bonifazio preso per gli suoi nimici per III di; ma come Cristo al terzo dì risucitò...<sup>36</sup>

Anche il continuatore orvietano di Martino Polono vede la figura di Cristo nella sorte di Bonifacio VIII. Guglielmo Nogaret e Rainaldo da Supino erano pronti a colpire il papa: alla loro vista, quest'ultimo avrebbe espresso il desiderio di morire come Cristo. Dinanzi a tali parole, gli aggressori si sarebbero arrestati e avrebbero lasciato il papa nelle sue stanze.

Guilghielmus et Rainaldus predicti invenerunt eum in lecto iacentem et crucem Christi in manibus super pectus suum tenentem: quos ut papa vidit redarguit, seque catholicum asserens, dicebat «Pro fide Domini mei Iesu Christi cupio mori»; et sic intrepidus coram hostibus permansit; exeuntes igitur hostes de camera, papam super lectum dimittunt et custodes plures in palatio armatos apponunt.<sup>37</sup>

Tale aneddoto oltrepassò le Alpi e finì in due testi francesi contemporanei. L'autore della cronaca anonima di Fiandra afferma che il papa attese i suoi assalitori, alla vista dei quali avrebbe esclamato: «Io attendo la morte come Gesù Cristo!».

Si tost que le pape, qui desjà estoit adverty de leur venue, vit qu'il avoit le champ perdu, il se revesty des armes de saint Pierre, et mist la mitre papale sur son chief, et descendi en croix par devers la porte. Lors les Columbois et les gens du roy entrèrent dedens le chastel à grant foule de gens. Adont le pape, voiant la violente oppression qui luy estoit faite en sa personne et domicile, s'escria à haulte voix, disant: «Je attens la mort comme Jhesu Crisb».<sup>38</sup>

La stessa versione dei fatti è riportata anche dall'autore della cronografia dei re di Francia:

<sup>35</sup> Beck, *William*, pp. 192-193.

<sup>36</sup> Villani, *Nuova Cronica*, pp. 608-611

<sup>37</sup> *Una continuazione*, pp. 99-111.

<sup>38</sup> *Extraits d'une chronique*, p. 374.

Papa vero cernens eorum ferocitatem, induit se armise pontificalibus imposuitque diadema papale multum preciosum capiti suo et extendens manus in modum crucis contra parietem, introeuntibus violenter inimicis iam ipsum prementibus, cepit alta voce clamare: «Ego expecto mortem quemadmodum dominus Ihesus Christus».<sup>39</sup>

Tuttavia, il contemporaneo di Bonifacio VIII più conosciuto che rese immortale tale trasfigurazione tra il papa e Cristo è certamente Dante Alighieri. Nel canto XX del *Purgatorio*, il poeta parla dell'aggressione subita dal papa ad Anagni per bocca dell'illustre avo di Filippo IV, Ugo Capeto. Quest'ultimo descrive Bonifacio VIII come «nuovo Cristo», catturato dal «Fiordaliso» entrato ad Anagni e deriso dai suoi nemici. Completando la sua allegoria, Dante trasfigura Sciarra Colonna e Nogaret nei ladroni tra cui sarebbe stato umiliato il Salvatore, mentre Filippo IV sarebbe stato un nuovo Pilato.

Perché men paia il mal futuro e 'l fatto,  
veggio in Alagna intrar lo fiordaliso,  
e nel vicario suo Cristo esser catto.

Veggiolo un'altra volta esser deriso;  
veggio rinovellar l'aceto e 'l fiele,  
e tra vivi ladroni esser anciso.

Veggio il novo Pilato sì crudele,  
che ciò nol sazia, ma senza decreto  
portar nel Tempio le cupide vele.<sup>40</sup>

#### 4.6 Senza cibo né acqua

Secondo alcuni cronisti, il papa sarebbe stato lasciato senza alimenti per tre giorni. In linea di massima, le diverse versioni non concordano sulle reali cause. Secondo alcuni, sarebbero stati i suoi nemici a ordinarlo. Di seguito, il passo del cronista di Pistoia:

... e così preso il tenono infine a lunedì senza mangiare o bere; e, se non fosse una feminella che li diede quatro vuova con un poco di pane, sarebbe morto di fame, essendo abbandonato da tutti li suoi, salvo che dal cardinale Francesco, il quale mai non volse uscire del palagio, dicendo: «Prima serò morto con lui ch'io n'escà».<sup>41</sup>

<sup>39</sup> *Chronographia*, pp. 95-95.

<sup>40</sup> *Purgatorio*, XX, vv. 85-93.

<sup>41</sup> *Storie pistoresi*, pp. 238-239.

Probabilmente, l'autore della cronaca *Varignana* si basò sulla fonte di Pistoia. I nemici avrebbero lasciato il papa senza alimenti e solo alla fine avrebbero deciso di permettergli di mangiare due uova.

Papa Bonifacio ... stette tri giorni senza mangiare et bere; alla fine, vedendose mancare, mangioe due ove.<sup>42</sup>

Anche Giovanni Viktring afferma che il papa sarebbe stato lasciato senza viveri, ma aggiunge che sarebbe stato Sciarra Colonna a ordinarlo.

Quibus cibus et potus per triduum non dabatur. Iohanne dicto [Se]rra de Columpna ipsum [cru]deliter invadente et potu et cibo papam per triduum spoliante. Hostes eductis gladiis irruunt absolucionis beneficium poscunt, quo per eum pridem fuerant innodati.<sup>43</sup>

Secondo il continuatore di Gervasio de Canterbury, non sarebbe stato un ordine preciso di Sciarra, ma di tutti i nemici del papa.

Deinde ipsum papam comminatorie sollicitabant, quod papatum resignaret; sed papa constanter asserens, se nolle papatum resignare sub illa forma, huiusmodi sacrilegos acriter arguebat. Et quia dicti sacrilegi nec convitiis nec minis ipsum papam ad resignandum potuerunt inducere, per duos dies continuos subtraxerunt pape inumaniter alimenta.<sup>44</sup>

Solo una fonte riconduce il digiuno del papa a una sua scelta. Secondo Siffredo Balnhusin, sarebbe stato lui stesso a non voler mangiare, amareggiato per quanto stava accadendo.

Hoc anno nobiles domini de Columpna ceperunt dominum papam Bonifatium et observabant in custodia, quousque composuit cum eis pro voluntate eorum. Quo facto, ipse nullum cibum amplius sumere voluit, sed cum ab suis amicissimis rageretur, ut cibum caperet, cum indignatione respondit: «Nolo comedere, nolo amplius vivere».<sup>45</sup>

Probabilmente, il papa digiunò realmente, peraltro a seguito di altre ragioni. Secondo la sua deposizione, Nogaret temeva che il Caetani potesse essere avvelenato.

Nam si potuissem aliter prospexissem, quicquid tamen salvum fuit de suo thesauro vel Ecclesie, per mei diligentiam salvum fuit, quod fuit magnus thesaurus sic salvus: personam eius non tetigi, nec tangi permisi, circa ipsum retinui comitivam decentem, potum et cibum ab aliis quam a suis non permisi ei aliquatenus ministrari, ut periculum persone eius vitarem.<sup>46</sup>

In effetti, le ragioni del giurista non erano del tutto pretestuose, in quanto, come si è visto, una parte degli assalitori avrebbe volentieri ucciso il papa.

<sup>42</sup> *Corpus*, II, p. 263.

<sup>43</sup> Iohannis abbatis Victoriensis *Liber*, pp. 370-371.

<sup>44</sup> *E Gervasii Continuatione*, p. 314.

<sup>45</sup> Sifridi de Balnhusin *Compendium*, p. 716.

<sup>46</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 256-257.

Un'altra ragione di cui tener conto è il caos scaturito dall'assalto al palazzo papale. Stando ad Hundleby, il papa non avrebbe mangiato in quanto la furia degli assalitori non avrebbe risparmiato nemmeno le cucine papali. Anche questa versione non è totalmente da scartare. D'altronde, se partecipò anche la popolazione di Anagni al saccheggio, non sarebbe assurdo pensare che pure le vettovaglie della curia fossero state oggetto di razzia.

... dixit papa: «Boni homines et mulieres, vos bene scitis qualiter inimici mei venerunt et abstulerunt mihi omnia bona mea et bona ecclesie, in tantum quod ipsi me dimiserunt ita pauperem sicut fuit Iob. Propter quod vobis dico quod nichil habeo ad comedendum vel bibendum, et adhuc sum ieiunus. Et ideo, si sit aliqua bona mulier que velit me iuvare de clemencia sua in pane vel vino, et si panem et vinum non habeat, dum tamen me vellet iuvare de modica aqua ...». <sup>47</sup>

Tra l'altro, è vero anche quanto detto da Paravicini Bagliani, sulla base della testimonianza di Siffredo Balnhusin. In quei due giorni tremendi (e non tre, in quanto il papa fu liberato la mattina del terzo), lo stato d'animo del papa non era certamente tra i più esaltanti e il bisogno di alimentarsi doveva certamente essere tra le sue ultime priorità. <sup>48</sup>

<sup>47</sup> Beck, *William*, pp. 197-198.

<sup>48</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 358-359.

## 5. LA LIBERAZIONE E LA MORTE

### 5.1 *Una rivolta di tutta la città?*

Il papa rimase prigioniero dei suoi nemici fino alla mattina di lunedì 9 settembre 1303. È difficile sapere cosa successe la domenica precedente. Le fonti parlano di tensioni tra il gruppo di assalitori, nonché tra questi ultimi e la popolazione di Anagni. Guglielmo Hundleby sostiene che tra Sciarra e gli altri capi ribelli sarebbe sorta una forte discussione sul destino del papa. Il Colonna avrebbe voluto ucciderlo, mentre Nogaret premeva per portarlo sano e salvo in Francia.

Sempre secondo il procuratore inglese, venuta a conoscenza delle intenzioni di Sciarra, la popolazione di Anagni si sarebbe riunita alle nove del mattino in un luogo segreto, all'oscuro del capitano del popolo, Adinolfo *de Papa*, e degli altri nemici di Bonifacio VIII. Corse il timore tra gli astanti che l'idea di Sciarra prevalesse. Sarebbe stata un'onta difficile da lavare: tutto il mondo avrebbe ricordato Anagni come la città in cui un papa era stato assassinato. L'intera Cristianità si sarebbe rivolta contro il piccolo centro laziale e lo avrebbe distrutto. Per questo motivo, alcuni proposero l'idea di liberare Bonifacio VIII e i suoi consanguinei, e di porli sotto la loro custodia. Se le guardie di Sciarra non avessero accettato di arrendersi, sarebbero state eliminate. Così deciso, la popolazione sarebbe passata all'azione e avrebbe liberato i prigionieri, cacciando gli oppositori.

Interim vero tractabatur per Thayram et suos, quando vellent ipsum papam morti tradere vel ipsum vivum ad regem Francie transmittere. Audiens populus Anagnie, sive communitas ville, quod papa morti traderetur, ipsa communitas ville Anagnie fecit quamdam congregacionem pro se in secreto loco, ignorantibus capitaneo, Thaira et aliis custodibus pape. Que quidem congregacio sic facta a communitate Anagnie facta fuit in crastino nat. beate Marie circa horam tertiam. In illa vero congregacione inter se dixerunt qui venerant: «Licet papa multa mala fecerit in hac vita, non tamen licet eum occidere in civitate ista quia, si interficiatur inter nos omnes hic, diceretur per universum orbem quod nos sumus rei mortis illius, et sic villa ista remanebit interdicta, in tantum quod numquam celebrabitur missa in villa ista et preterea, ex isto facto, tota Christianitas surget contra nos et sic erimus destructi omnes». Dixerunt etiam aliqui: «Quid ergo est faciendum?» Responderunt alii: «Eamus ad palacium pape omnes simul statim et auferramus corpus pape et nepotis sui de manibus custodum, et habeamus nos custodiam ipsorum et sic salvabimus vitam ipsorum, adiciendo et iurando quod, si custodes pape

primo deputati per capitaneum et Thayram eis resisterent, nullum vivum dimitterent». Quibus factis, absque mora populus Anagnie, id est ipsa communitas, qui continebat, ut creditur, X milia hominum bene armatorum, currebat ad palatium pape, ubi incarcerationatur, et volentes intrare, non potuerunt propter custodes. Sed tamen, expulsis custodibus et multis ex eis interfectis, ingressus est populus Anagnie ad papam et dixit unus de communitate pro omnibus: «Pater sancte, nos venimus huc ut vitam vestram salvemus, et ideo volumus habere custodiam persone vestre quousque sedetur ista tempestas». Quo audito, papa, levatis oculis et manibus ad celum, regraciatu est Deo et communitati quia fuit liberatus a morte. Et sic factum est de nepotibus pape. Quibus auditis, Thayra cum exercitu suo de villa recessit, contra populum Anagnie multum provocatus et graviter comminatus est eis. Et sic liberatus est papa per populum Anagnie in crastino Nativitatis beate Marie, statim post nonam.<sup>1</sup>

Anche Nogaret riporta nella sua deposizione la liberazione del papa a opera della cittadinanza. La mattina di lunedì 9 settembre, uomini armati di Anagni avrebbero attaccato lui e la sua comitiva, dopo che appena due giorni prima avevano favorito il loro ingresso. Il giurista francese e i suoi sarebbero stati cacciati malamente dalla città; tra l'altro alcuni sarebbero stati uccisi.

LV. Item proponit, quod a die sabbathi, pridie dicti festi Nativitatis gloriose Virginis, circa vespervas, dictus Guilielmus adhibitis capitaneo civitatis, et aliis baronibus, et nobilibus, romane Ecclesie fidelibus, et subditis, adhibuit dictam custodiam, ad finem predictum, usque ad diem lune sequentem, hora prime, qua homines Anagnini, qui primo ipsum Guilielmum, et comitivam suam modicam, respectu ipsorum, sub fide sua receperant, et ad hoc auxilium prestiterant, cum aggressu, et potentia ipsum Guilielmum, et alios, qui secum erant, de domo dicti Bonifacii, et tota Anagnia deiecerunt, plures ex eis occidendo, et omnibus damna, et iniurias gravissimas irrogando.<sup>2</sup>

Anche Giovanni Villani afferma che gli Anagnini si sarebbero levati in armi e avrebbero liberato il Caetani, vincendo la resistenza dei suoi nemici.

Il popolo d'Anagna raveduti del loro errore, e usciti de la loro cieca ingratitude, subitamente si levaro a l'arme, gridando: «Viva il papa, e muoiano i traditori!»; e correndo la terra ne cacciarono Sciarra della Colonna e' suoi seguaci, con danno di loro di presi e de' morti, e liberato il papa e sua famiglia.<sup>3</sup>

Il continuatore orvietano di Martino Polono aggiunge che i cittadini di Anagni si sarebbero impegnati anche nel recuperare il tesoro apostolico perduto. Alle quindici sarebbe scattato l'assalto al palazzo papale per liberare Bonifacio VIII e cacciare i suoi nemici.

<sup>1</sup> Beck, *William*, pp. 196-199.

<sup>2</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 246-249.

<sup>3</sup> Villani, *Nuova Cronica*, pp. 608-611.

His igitur die illo sabbati et sequenti die dominico immaniter perpetratis, cum multis popularibus de Anagnia tanta rapacitas displiceret, die lune proximo sequenti congregatur populus Anagninus in platea civitatis armatus; timentes autem ipsi ne propter multitudinem forensium advenientium gravem iacturam incurrerent, dicentes etiam se velle recuperare thesaurum quem tam forenses quam terrigene inprudenter adceperunt, circa horam diei tertiam palatium pape a forensibus et Anagninis occupatum invadunt...<sup>4</sup>

Come per l'entrata degli assalitori, come si è visto, secondo le fonti più autorevoli e la ricostruzione storiografica più recente, anche per la liberazione del papa avrebbe agito tutta la popolazione di Anagni. Tuttavia, vanno fatte delle attente valutazioni. Innanzitutto, Hundleby esagera certamente nell'indicare ben diecimila uomini armati, anche se all'epoca la città campanina vantava senz'altro una popolazione molto numerosa. Inoltre, egli non tiene conto delle fazioni che animavano la vita politica della città. Come per l'appoggio ai nemici del papa, anche in questo caso non tutta la popolazione era probabilmente schierata a favore di Bonifacio VIII. Semplicemente, le dinamiche politiche interne potrebbero aver girato questa volta a favore del papa e permesso la sua liberazione.

Francesco Pipino sostiene che, dopo la sua liberazione, Bonifacio VIII poté parlare con i cardinali, i quali avrebbero accolto la richiesta del popolo di Anagni di favorire la riconciliazione tra i nobili della città, cosa che avvenne con il perdono concesso a tutti coloro che parteciparono all'assalto del palazzo papale.

Circa vero vesprorum horam, procurante fratre Nicolao episcopo Ostiensi, qui postea papa factus dictus est Benedictus, papa cum cardinalibus colloquium habuit, et ad instantiam populi pro reconciliatione nobilium Anagnie rogantis, mittens pro eis, misertus est eorum, et omnes remisit eis iniuriam et offensam, ac etiam alios, qui fuissent culpabiles de predictis excessibus.<sup>5</sup>

Il cronista domenicano fa delle nette distinzioni sociali nella popolazione di Anagni ma allude a qualcosa di meno omogeneo. I *populares* agiscono in tale frangente come *pars* che richiede a un potere superiore (il papa) di favorire la *ricompositio* del dissidio all'interno dei *milites*. Nel passo presentato, il termine *nobilium* deve essere considerato come un genitivo partitivo e, quindi, la proposizione finale sarebbe da tradurre «per la riconciliazione tra i nobili di Anagni». Letta in questo modo, la testimonianza lascia intendere che non vi fosse una netta ripartizione tra *populares*-difensori del papa e i *milites*-nemici di quest'ultimo. Come nella connivenza con gli assalitori, nella liberazione del papa si sfidarono fazioni rivali di diversa provenienza sociale.

<sup>4</sup> *Una continuazione*, pp. 99-111.

<sup>5</sup> Pipini *Chronicon*, pp. 739-741.

Un'altra testimonianza suggerisce indirettamente la ribellione di una sola parte della cittadinanza. Le *Storie pistoresi* descrivono la furia nel palazzo papale degli Anagnini, i quali avrebbero attaccato sia Rainaldo da Supino sia il loro capitano del popolo, Adinolfo *de Papa*. Nonostante l'autore della fonte affermi che tutta la cittadinanza avesse partecipato alla liberazione, l'andamento delle cose dovrebbe essere stato ben più complesso. Pare che Adinolfo non avesse più il controllo della popolazione, la quale sarebbe stata guidata da uno sconosciuto cavaliere. È difficile credere che un personaggio influente come il *de Papa* avesse perso in così poco tempo tutto il sostegno popolare, quindi è probabile che fosse stata solo una parte della cittadinanza, certamente diventata preponderante, a ribellarsi ai suoi ordini.

Lo terzo di uno cavaliere d'Alagna, pensando quello che si faceva al santo padre nella sua città, subito s'armò e montò a cavallo, e senza nulla altra deliberazione uscì di casa gridando «Viva lo papa Bonifazo, santo nostro padre! e muoiano li traditori!»: onde lo popolo d'Alagna fue tutto ad arme; e corsono con quello cavaliere insieme al palagio dove lo papa era prigione. Molti di quelli dentro, udendo questo romore, se ne fuggirono fuori; lo popolo entrò nel palagio, e pigliavano e uccidevano li traditori cui potevano: di loro si gittarono molti per le finestre credendo campare, ma pochi ne camparono; presi vi furono messer Ranaldo da Soppino, messer Adinolfo e molti altri caporali, e furono menati dinanzi al papa.<sup>6</sup>

Secondo Montauri, Adinolfo avrebbe addirittura guidato lui stesso l'attacco contro i suoi ex compagni.<sup>7</sup> Tuttavia, egli scrisse più tardi rispetto agli eventi ed è altamente improbabile una versione del genere: tale decisione avrebbe sicuramente risparmiato Adinolfo dalla scomunica, che invece fu scagliata nei suoi confronti da Benedetto XI qualche mese dopo.

È interessante riportare la versione del cronista anonimo di Troyes, secondo il quale la rivolta sarebbe stata scatenata dalla decisione degli assalitori di emanare editti a nome del re di Francia anziché di quello del papa. La reazione della popolazione non li avrebbe risparmiati; sarebbe stato divelto anche lo stendardo del sovrano di Francia e gettato a terra.

Die dominica in crastino, levato iterum vexillo regis Francie, cum publicarentur edicta ex parte regis Francie et non pape, secundum quod consueverant, per civitatem Anagninam, indignati civitatens et coadunati, vexillum dicti regis inlicco proiecerunt.<sup>8</sup>

Più che uno scontro tra due componenti nettamente divise, fu una “resa dei conti” tra due *partes* delle quali una sosteneva il papa e l'altra no,

<sup>6</sup> *Storie pistoresi*, pp. 238-239.

<sup>7</sup> Montauri, *Cronache*, p. 231.

<sup>8</sup> Schmidinger, *Ein vergessener*, p. 98.

anche se entrambe si contendevano interessi che andavano al di là di schieramenti meramente ideologici. A differenza dell'ingresso nella città, dove ebbe la meglio la parte nemica del papa, quest'ultima ebbe certamente la peggio la mattina del 9 settembre.

Tra l'altro, le sorti di questo conflitto mutarono anche perché una parte preponderante della cittadinanza (tanto *nobiles*, quanto *populares*), avuto il tempo per comprendere quanto stava accadendo, si rese certamente conto dei gravi rischi che stava correndo se il papa fosse morto per mano dei suoi assalitori. Per questo motivo, avrebbe sostenuto la fazione cittadina filo-bonifaciana, che aveva avuto tempo di riorganizzarsi dopo il colpo di mano di due giorni prima.

Inoltre, il fatto che il vessillo del re di Francia fosse stato gettato a terra potrebbe denotare un forte risentimento civico nei confronti dei nemici del "papa-concittadino", che sarebbe maturato proprio in quei due giorni e avrebbe fatto perdere loro il favore di gran parte della popolazione.

## 5.2 *Il disaccordo tra gli assalitori*

Come appena letto, vi furono senza dubbio dei contrasti tra i capi degli assalitori che potrebbero aver favorito indirettamente la liberazione del papa. Il continuatore di Gervasio de Canterbury allude velatamente a tensioni interne al gruppo. Secondo le sue parole, «i servitori di Satana» avrebbero discusso in particolare sulla loro *leadership*. Il popolo di Anagni avrebbe colto l'occasione e avrebbe liberato il papa dalle mani dei suoi nemici.

Orta igitur interim dissensione inter dictos Satane satellites, quis eorum deberet esse maior in civitate predicta, statim mulieres civitatis compatientes pape panem et vinum et palatum pape portabant. Et statim populus Anagnie unanimiter et inopinate, exceptis quibusdam proditoribus, ipsum papam de manibus sacrilegorum viriliter eripuerunt et restituerunt pristinae libertati et dictos sacrilegos extra civitatem fugarunt, quosdam vero carceri manciparunt. Ipsis vero fugatis, papa populo se exhibuit.<sup>9</sup>

L'autore del manoscritto di Grenoble fornisce altri dettagli circa gli attriti all'interno del gruppo degli assalitori. In particolare, alcuni consanguinei dei Colonna non avrebbero accettato che il papa abbandonasse Anagni. Per questo motivo, Bonifacio VIII non sarebbe stato condotto immediatamente in Francia, come avrebbe voluto Nogaret; questa fase di

<sup>9</sup> E *Gervasii Continuazione*, p. 314.

incertezza avrebbe spinto la città a prendere le armi e a cacciare i nemici del papa.

Et quia, quidam nobiles homines de Aranea, parentes Columpnarum, nolebant consentire quod dominus papa fuisset eiectus de civitate, ita steterunt a die sabbati in mane usque ad diem lune sequentem in mane, et tunc se movit populus civitatis contra forestaneos et clamaverunt: «Vivat papa et moriantur forestanei»; et ita deliberaverunt papam et marquisium et filios eius, et omnes alios extra civitatem eiecerunt, et plures mortui fuerunt...<sup>10</sup>

Questa fase di estrema incertezza tra gli assalitori favorì la liberazione del papa, ma bisogna nuovamente ribadire il fatto che non può essere stata una rivolta di tutta la cittadinanza (come vorrebbero far credere anche le fonti appena presentate), bensì di una parte di essa che – sia per il timore dei risvolti che sarebbero avvenuti per quello che stava accadendo sia per la semplice vicinanza al pontefice – decise di sfruttare le tensioni sorte tra i nemici di Bonifacio VIII.

### 5.3 *Il ruolo dei cardinali nella liberazione del papa*

Nel breve periodo della sua detenzione, il papa non poteva ovviamente tentare di entrare in contatto diretto con la parte del popolo a suo favore, in quanto le guardie di Nogaret controllavano attentamente l'accesso della sua camera. Per questo motivo, ebbero un ruolo determinante i cardinali rimasti nei pressi del palazzo papale. Come visto nel precedente paragrafo, Francesco Pipino riporta un interessante fatto: vi sarebbe stato un colloquio tra i cardinali e il papa grazie all'intermediazione di Nicola Boccassio. Anche Tolomeo da Lucca sembra confermare questa versione: sostiene che la folla sarebbe stata incitata da alcuni porporati contro Sciarra Colonna, anche se non riporta la loro identità.

Sed post hec ex importabilibus iniuriis, quas faciebant armati, qui erant cum predicto milite et cum Siarra, populus Anagninus aversus est ab ipso cum aliquibus cardinalibus, et sic liberatus est Bonifacius de manibus eorum.<sup>11</sup>

Un buon numero di testimonianze specifica anche chi sarebbe stato a guidare la rivolta. Il cardinale Luca Fieschi sarebbe montato a cavallo lunedì 9 settembre e avrebbe condotto il popolo verso il palazzo papale per

<sup>10</sup> *Catalogue général*, pp. 48-49.

<sup>11</sup> Tholomeus von Lucca, *Historia*, pp. 650-651.

liberare il papa. A riportare tale notizia vi sono Ferreto Ferreti, l'autore del *Chronicon Parmense*, quello della cronaca *Varignana* e Montauri.

*Ferreto Ferreti*: At non ideo vir Sarra dolosus versuti pape verbis fidem adhibuit; sed ut cautius servaretur curas omnes advertit, donec tertia die Lucas ianuensis, qui Bonifacio fidus semper comes affuerat, in populo tumultum excitans, violentos regis predones ex Anagnia viribus impulit, sicque papam tutum diebus octo servavit.<sup>12</sup>

*Chronicon Parmense*: Domnus vero Luchas de Flisco cardinalis cum populo civitatis Anagnie com armis surexit in auxilium dicti domni pape et liberavit eum.<sup>13</sup>

*Cronaca Varignana*: Ultimamente uno cardenale nome meser Luca dal Fiescho, com molta gente d'arme, rentrato in Alagna, recuperoe la dicta citade e il papa, descaciando Sarra con tuta la parte dalla Colona. Et allora el dicto Sarra, scomunicato e descaciato de Roma e de tute le terre della ghiexia de Roma, andoe per lo mondo in abito de peregrino non cognossuto.<sup>14</sup>

*Paolo Montauri*: Allora si levò misser Adinolfo e figliuolo di misser Matia d'Anagni, parendo a loro avere mal fatto sostenere tali cose; montaro a cavallo insieme co' misser Luca del Fiesco cardinale e corsero per le terre gridando: «Viva el papa, e 'l marchese, e muoia e' traditori»: e così fu liberato el papa e 'l marchese. Quelli traditori si fugiro e portonone tutto; e questo fu a di XVI di settenbre 1303.<sup>15</sup>

Nulla vieta di pensare che effettivamente Nicola Boccassio e Luca Fieschi abbiano agito per favorire la liberazione del papa. Sul futuro Benedetto XI, si è già appurata in precedenza la fedeltà al Caetani. Riguardo al Fieschi, i rapporti tra lui e Bonifacio VIII erano molto stretti, secondo quanto suggeriscono diversi elementi.

La *familia* del pontefice era composta da alcuni consanguinei del cardinale, la vicinanza dei quali potrebbe aver garantito la sua stessa promozione al sacro collegio. Leonardo e Alberto Fieschi erano rispettivamente cugino e fratello di Luca ed entrambi cappellani del papa.<sup>16</sup> Dall'agosto del 1296, è attestato come notaio di Bonifacio VIII anche un suo fratello, Brancaleone Fieschi.<sup>17</sup>

Nel corso del suo pontificato, Bonifacio VIII dimostrò sempre di essere favorevole nei suoi confronti, come quando, nel 1300, decise di affidargli la commenda della chiesa cardinalizia dei Santi Cosma e Damiano.<sup>18</sup> Dopo la morte del papa, il Fieschi aderirà alla parte nemica di Bonifacio

<sup>12</sup> Ferreti, *Historia*, p. 160.

<sup>13</sup> *Chronicon Parmense*, p. 86.

<sup>14</sup> *Corpus*, II, p. 263.

<sup>15</sup> Montauri, *Cronache*, p. 231.

<sup>16</sup> *Les registres de Nicolas IV*, nn. 6417; 6949-6950; *Les registres de Boniface VIII*, n. 97; n. 2874; Boespflug, *La Curie*, p. 273 n. 646.

<sup>17</sup> *Les registres de Boniface VIII*, nn. 1289; 1357.

<sup>18</sup> Ivi, n. 3673.

VIII, ma questo potrebbe trattarsi esclusivamente di un opportunistico cambio di fronte.<sup>19</sup>

Un altro elemento da rimarcare è il fatto che il Fieschi sembra essere stato molto legato ad altri cardinali bonifaciani, come Teodorico d'Orvieto e Pietro Rodríguez.<sup>20</sup>

Tralasciando l'immagine abbastanza suggestiva del cardinale genovese che monta a cavallo e guida la folla contro i nemici di Bonifacio VIII, è molto più probabile che abbia agito non propriamente con la spada, bensì con le sue abilità retoriche (come suggerisce Tolomeo da Lucca), le quali di certo non mancavano a un cardinale del Duecento, proveniente da una nobile e affermata stirpe del nord Italia.

#### 5.4 *Il perdono del papa*

Una volta liberato, il papa fu condotto fuori dal suo palazzo, nella piazza antistante la cattedrale di Santa Maria; qui la parte della popolazione a lui fedele lo accolse portando con sé una buona quantità di viveri.

Et statim, cum sic liberatus est papa per populum Anagnie, populus fecit eum portari de palacio suo seorsum usque in magnam plateam coram toto populo; et tunc papa predicavit lacrimando et ante omnia regraciabatur Deo et omnibus sanctis et populo Anagnie de vita sua. Et multa alia dixit que non possum hic narrare, sed inter cetera dixit papa: «Boni homines et mulieres, vos bene scitis qualiter inimici mei venerunt et abstulerunt mihi omnia bona mea et bona ecclesie, in tantum quod ipsi me dimiserunt ita pauperem sicut fuit Iob. Propter quod vobis dico quod nichil habeo ad comedendum vel bibendum, et adhuc sum ieimnus. Et ideo, si sita liqua bona mulier que velit me iuvare de clemencia sua in pane vel vino, et si panem et vinum non habeat, dum tamen me vellet iuvare de modica aqua, ego dabo ei benedictionem Dei et meam; et omnes qui quicquam ad me portaverint, quantumcumque modicum, in subventionem meam, absolvo ab omnibus peccatis suis et a pena et a culpa». Et omnes clamabant suo more: «Vive, pater sancte!» Et ecce, omnes mulieres ibidem existentes, et alie per villam, currebant statim ad palacium pape, offerentes sibi, alique vinum, alique panem, alique aquam, in tantum quod in momento tota camera sua fuit repleta pane, vino et aqua; et quando non inveniebant vasa ad suffitientiam, effundebant vinum et aquam in aera camere pape usque ad maximam quantitatem. Et tunc potuerunt omnes ingredi ad papam, boni et mali, parvi et magni, et loqui cum eo sicut cum alio pauperino homine.<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Alla richiesta degli emissari del re di Francia nel 1304, in merito alla convocazione di un concilio per discutere circa la questione dello scontro tra Bonifacio VIII e Filippo IV, Luca Fieschi rispose positivamente. Coste, *Boniface VIII*, p. 204.

<sup>20</sup> Boespflug, *Fieschi*, pp. 488-491; Ead., *La Curie*, p. 278 n. 654; *Lettres Communes. Jean XXII*, n. 16923.

<sup>21</sup> Vedi nota successiva.

Successivamente, il papa concesse il suo perdono a tutti coloro che parteciparono all'assalto, o che si resero colpevoli di furti e misfatti in quei giorni, purché riconsegnassero ciò che avevano rubato precedentemente. Anche se non tutto fu recuperato, il papa si riconciliò con la sua città.

Et statim absolvit omnes in communitate existentes a pena et a culpa, hoc excepto, quod derobatores et spoliatores bonorum Ecclesie romane et etiam cardinalium et aliorum de curia non absolvit, nisi bona huiusmodi infra triduum reportarent. Verumptamen papa remisit expresse omnibus qui bona sua asportarunt, dum tamen bona illa non fuerint de thesaurario Ecclesie romane et etiam cardinalium et aliorum de curia non absolvit, nisi bona huiusmodi infra triduum reportarent. Verumptamen papa remisit expresse omnibus qui bona sua asportarunt, dum tamen bona illa non fuerint de thesaurario Ecclesie romane, sed de suo proprio thesauro. Et statim potestatus papa coram omnibus quod voluit habere pacem cum columpnensibus cardinalibus et aliis inimicis suis, et paratus erat restituere ipsos Columpnenses ad temporalia et spiritualia; et hoc fecit proclamare per villam. Et sic stetit papa cum nepotibus suis sub custodia communitatis Anagnie a die crastino Nat. beate Marie, circa horam vespertinam, usque diem veneris proxime sequentem. Interim vero reportata fuerunt illa bona prius ablata, sed non credatis quod omnia sunt plenarie reportata.<sup>22</sup>

Anche il continuatore di Gervasio de Canterbury descrive quanto narrato da Hundleby.

Et restituta magna parte thesauri ablati, papa precepit coram ipso adduci milites incarceratos. Quibus adductis et veniam petentibus, remisit eis benigne omnem indignationem et iniuriam sibi illatam et ipsos ab huiusmodi delicto absolvit.<sup>23</sup>

Secondo le parole di Nogaret, in piena libertà, Bonifacio VIII avrebbe concesso il perdono per quanto era avvenuto a tutti, anche a lui stesso.

Item propono, quod dicta die lune dictus Bonifacius in sua libertate plena existens apud Anagniam, palam et publice, presente plurium personarum multitudine copiosa, predicavit, quod predicta, que per me, comitivamque meam, erga eum facta fuerant, a domino facta erant. Et quod ideo omnibus, qui in premissis fueram presentes, vel qui ad ea nobis dederant opem, consilium, vel favorem, vel eis affuerant quomodo, omnem culpam, et penam, si qua teneri poteramus ab homine, vel a iure, pro se, et Ecclesia, relaxabat, et penitus remittebat, ac omni excommunicationis vinculo, si quo teneri poteramus penitus absolvebat.<sup>24</sup>

Il continuatore orvietano di Martino Polono conferma quanto riportato da Nogaret; tra l'altro, quest'ultimo avrebbe anche assistito alla liberazione del papa nascosto tra la folla. Invece, Rainaldo da Supino e suo figlio sarebbero stati catturati; tuttavia, il papa avrebbe concesso il suo perdono anche a loro.

<sup>22</sup> Beck, *William*, pp. 196-199.

<sup>23</sup> *E Gervasii Continuatione*, p. 314.

<sup>24</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 305-312.

His igitur die illo sabbati et sequenti die dominico immaniter perpetratis, cum multis popularibus de Anagnia tanta rapacitas displiceret, die lune proximo sequenti congregatur populus Anagninus in platea civitatis armatus; timentes autem ipsi ne propter multitudinem forensium advenientium gravem iacturam incurrerent, dicentes etiam se velle recuperare tesaurum quem tam forenses quam terrigene inpunderer adceperunt, circa horam diei tertiam palatium pape a forensibus et Anagninis occupatum invadunt, et eiectis inde hostibus et pluribus ex ipsis occisis, papam pristine restituunt libertati, Rainaldum supra-dictum cum filio capiunt, Guiglielmum incognitum vulneratum abire permittunt. Discurrentes igitur per civitatem forenses omnes expellunt, vexilla regis Frantie lacerata per terram turpiter trahunt, nepotes pape qui in domo Mathie tenebantur captivi a captivitate educunt. Quo peracto papa, convocata omni multitudine civitatis ante palatium, sedens in capite scalarum, cunctis delinquentibus in se pepercit, Rainaldus cum filio liberi ad propria abierunt, de nullo hostium vindictam sumit.<sup>25</sup>

Alberto *monachus*, cronista del XV secolo, fornisce anche il contenuto del discorso – certamente frutto della sua immaginazione – che il papa avrebbe rivolto ai suoi nemici dopo averli perdonati.

Hic postquam a carcere fuit liberatus, maximam libertatem fecit. Nam cum barones de Campania, qui in captione sua fuerunt, teneret captos, misit pro eis, ut ipsi ad pedes eius venientes et reatum suum confitentes et misericordiam petentes, papa remisit eis dicens: Peccastis. Si vultis habere misericordiam, sitis ammodo fideles nec umquam similia attemptetis. Si vultis deliberare cum amicis vestris, placet nobis, quod vadatis et infra VIII dies revertamini et libenter recipiemus vos ad misericordiam. Et si redire nolueritis, ite cum Dei maledictione et in ea ego faciam vobis dari conductum et mutare equos, si non habetis.<sup>26</sup>

Come bisogna interpretare questa decisione di Bonifacio VIII? Con un carattere risoluto e deciso come il suo, spesso spregiudicato e arrogante, perché non riversò la sua rabbia contro i suoi nemici? Si faccia un passo indietro, precisamente all'ottobre del 1298. Dopo la distruzione di Palestrina, si presentarono a Rieti – in cui soggiornava il papa con la sua corte – in abiti da penitenti, a piedi scalzi e con una corda al collo, i due cardinali Pietro e Giacomo Colonna, i quali chiesero pubblicamente il perdono del pontefice. Era un copione già scritto, che rispecchiava una prassi ben consolidata e che prevedeva un atto di sottomissione solenne. Secondo le fonti, Bonifacio VIII accolse i due Colonna e rimproverò la loro disobbedienza in modo «materno». Permise loro di ritirarsi a Tivoli, senza che potessero riprendere la loro dignità cardinalizia e i loro beni. Eppure, questa vera e propria messa in scena non fermò la persecuzione del papa nei loro confronti: infatti, nell'aprile del 1299, alcuni ufficiali apostolici requisirono certi beni di Giacomo posseduti a Bologna. Inoltre, il fatto che i due Co-

<sup>25</sup> *Una continuazione*, pp. 99-111.

<sup>26</sup> Mönchs Albert, *Die Weltchronik*, p. 67.

lonna, dopo l'ordine di ritirarsi a Tivoli, fossero spariti indica sostanzialmente che non si sentivano sicuri e che i rapporti con il pontefice non erano poi tornati a essere così buoni. Per questo motivo, quello che accadde ad Anagni sembra ripetere quanto visto a Rieti.

Sia il perdono concesso a tutta la popolazione di Anagni sia quello in favore di tutti i nemici – tra cui addirittura Nogaret e gli altri – rispecchiava la pratica della risoluzione, molto diffusa in quel periodo, tanto nelle frequenti lotte all'interno dei comuni italiani, quanto nella stessa curia romana. In breve, le parti in conflitto non avevano come obiettivo una rottura definitiva dei rapporti, ma rispettavano delle regole non scritte grazie alle quali giungevano a un accordo vantaggioso per tutti. Gli storici hanno definito tale prassi come «regola della compatibilità». Gli scontri e le tensioni sfociavano spesso in aspri conflitti, ma non raggiungevano mai i livelli di irreparabilità.<sup>27</sup> Il perdono di Anagni dovrebbe essere letto in questo senso; anche se non è possibile sapere cosa avrebbe fatto Bonifacio VIII se si fosse ristabilito.

Inoltre, nonostante la situazione ad Anagni fosse tornata alla normalità, bisogna sottolineare il fatto che i rapporti di forza nel resto dello Stato papale fossero precipitati pericolosamente a sfavore del papa, come si vedrà nel prossimo paragrafo. Pertanto, è chiaro che diversi fattori premevano per una risoluzione rapida del conflitto, anche se momentanea; ed è quello che avvenne proprio la mattina del 9 settembre 1303.

### 5.5 *Il ritorno a Roma*

Il 16 settembre Bonifacio VIII partì per Roma, dopo all'incirca otto giorni dall'assalto di Anagni. Giunse nell'Urbe il mercoledì successivo, precisamente il 21 settembre. Pernottò due giorni in Laterano, per poi spostarsi in Vaticano.

*Guglielmo Hundleby*: Die veneris proxima post Nativitatis beate Marie in mane, papa subito et quasi inopinate recessit de Anagnia versus Romam cum maxima multitudine armatorum et, continuatis dietis suis, ingressus est Urbem romanam die mercurii proxima post

<sup>27</sup> Per il fenomeno all'interno della curia romana si veda Carocci, *Nepotismi*, p. 103; Lazzarini, *Amicizia*, p. 74-77; mentre per quello tipico dei regimi comunali Maire Vigueur, *Cavalieri*, pp. 359-406.

octavas Nativitatis beate Marie et pernoctavit apud Lateranum, et ibi stetit per duos dies; et tercio die transtulit se ad beatum Petrum...<sup>28</sup>

*Giacomo Stefaneschi*: Prima patrem sedes Laterani suscipit, inde  
Etherei Petri, cuius miracula seculo  
Clara patent; siquidem proprium defendere servum  
Tutarique patrem cure est, devotius illi  
Obnixum, tumuloque suo procumbere templo  
Claviger imperitat.<sup>29</sup>

Il papa effettuò il suo viaggio di ritorno in maniera tutt'altro che tranquilla. Secondo Hundleby, era triste, in quanto non poteva ancora considerarsi fuori pericolo. Tutto lo Stato papale era in subbuglio. Le clientele dei Colonna controllavano vaste zone di Campagna e di Tuscia; alcune città e le aristocrazie rurali si erano sollevate contro il dominio papale. Inoltre, l'ordine pubblico era seriamente compromesso dalla consistente presenza di banditi e predoni.

Anche all'interno delle mura di Roma, Bonifacio VIII non poteva ritenersi totalmente al sicuro. Gli Orsini erano con lui, ma una parte della popolazione sosteneva i Colonna. La situazione era estremamente delicata e tesa. Le ultime righe scritte da Hundleby testimoniano tutto lo stato di incertezza che regnava nella curia romana. La città era in preda all'anarchia, dopo che i senatori avevano rassegnato le loro dimissioni. In quel periodo, era difficile perfino trovare un giudice; ognuno ormai pensava a salvare se stesso. Bande armate imperversavano liberamente tra le strade urbane, tanto che neanche con un drappello di sessanta uomini il procuratore inglese si sarebbe sentito protetto.

... ubi modo stat valde tristis, eo quod, ut videtur, quod non potest seipsum salvare in aliquo loco nisi in Urbe romana. Tot enim habet inimicos quod vix invenietur aliqua civitas in tota Tussia vel Campania que possit ipsum papam defendere contra Columpnenses. Et nisi populus romanus assisteret pape et ipsum manutenuerit, timetur quod papa destrueretur. Ursini sunt cum papa totaliter, sed multi alii Romani sunt contra ipsum et cum Columpnensibus. Et sic est divisio in populo romano, propter quod nos, qui sumus cursesani, pessime sumus turbati et singulis diebus exspectamus quando erimus derobati de bonis nostris; nec possumus fugere extra villam, quia ex omni parte Rome sunt latrones ad derobandum transeuntes, in tantum, si veniant sexaginta homines bene armati et inciderent in manus eorum, non eis resisterent. Senatores vero urbis romane, advertentes periculum quod iminet de die in diem, resignarunt officium suum in manus populi romani; et sic in Urbe romana non est iudex, ne est qui ius reddit vel qui iura tueatur, sed defendat quilibet caput suum.<sup>30</sup>

<sup>28</sup> Beck, *William*, pp. 198-199.

<sup>29</sup> Stefaneschi, *Opus*, pp. 121-122.

<sup>30</sup> Beck, *William*, pp. 198-199.

L'assenza di documenti ufficiali emessi dalla cancelleria apostolica non fornisce conferme su quanto avvenne a Roma in quell'ultimo mese di pontificato di Bonifacio VIII. Riguardo i senatori, garanti dell'ordine pubblico, le fonti attestano che nel 1303 occuparono la massima autorità cittadina diversi personaggi. Questo potrebbe rappresentare l'indizio di un periodo già di forte instabilità politica. Le vicende di Anagni potrebbero aver aggravato una situazione già precaria di per sé, che trapela visibilmente dalle testimonianze dell'epoca.<sup>31</sup> Si continui con Hundleby: dopo il suo ritorno, Bonifacio VIII beneficiava del sostegno del *populus* di Roma. Tuttavia, il clima politico era instabile. Il timore di Hundleby è percepibile a distanza di secoli: «Cosa accadrà nessuno lo sa; solo Dio ne è a conoscenza. Darei certamente tutti i miei beni ai poveri, se fosse necessario per tornare in Inghilterra in questo momento!».

Dominus papa stat in palacio suo, ut predixi, apud sanctum Petrum in maximo tremore et, in quantum potest, attrahit secum populum romanum paulatim et vicissem. Sed quid erit in fine nescio; Deus scit. Utinam essem in Anglia tali condicione quod omnia bona mea usque ad nobissimum obolum dedissem pauperibus. Sciat quod non est cogitandum de aliquibus impetracionibus in curia faciendis isto tempore vel de causis tractandis et expediendis, quia non est spes de audientia resumenda e vicino.<sup>32</sup>

Anche l'autore del manoscritto di Grenoble conferma la parte finale della lettera di Hundleby. Non solo Roma era in rivolta, ma anche altre zone nello Stato papale. Inoltre, bande di predoni controllavano ampie parti della Campagna romana.

... et ipsa die qua dictus dominus papa fuit captus, omnis populus Rome et tocius Campanie se revelavit contra papam, et maior pars terre et castra que papa emerat marquisio se revelaverunt contra papam et nobiles homines, quorum dicta castra fuerant, recuperaverunt et ceperunt. Roma et tota terra est corrupta de predonibus et malefactoribus et malis hominibus et nullum dominium est in terra. Tamen sunt in respectu pacis, quia papa intravit Romam XII die septembris. Multa alia facta et dicta fuerunt que in hoc libro non sunt scripta.<sup>33</sup>

Una situazione di questo tipo avvantaggiava i Colonna. Probabilmente, questi ultimi non si diedero per vinti dopo il fallimento di Anagni e tentarono di ostacolare il rientro del papa a Roma nel corso del tragitto. Il *Chronicon Parmense* testimonia i continui attacchi che subì il convoglio papale.

<sup>31</sup> Il 19 gennaio e il 17 aprile del 1303 è attestato come senatore solo Guido di Piglio, nipote di Bonifacio VIII. Tebaldo Orsini e Alessio Bonaventura, invece, sono presenti in alcuni documenti tra il 30 maggio e il novembre successivo. In Salimei, *Senatori*, p. 90.

<sup>32</sup> Beck, *William*, pp. 192-199.

<sup>33</sup> *Catalogue général*, pp. 48-49.

Item eo tempore dictus domnus papa, dum veniret ab Anagnia Romam, in itinere iterum per illos de Columna insultatus fuit et multi ex utraque parte mortui fuerunt, sed domnus papa bene evasit et venit Romam...<sup>34</sup>

Affinché Bonifacio VIII tornasse sano e salvo a Roma, gli Orsini del cardinale Matteo Rosso fornirono una robusta scorta armata, come riportano Tolomeo da Lucca e Ubertino de Romana.

*Tolomeo da Lucca*: Sed post hec ex importabilibus iniuriis, quas faciebant armati, qui erant cum predicto milite et cum Siarra, populus Anagninus aversus est ab ipso cum aliquibus cardinalibus, et sic liberatus est Bonifacius de manibus eorum et deductus Romam sub protectione quorundam cardinalium et precipue domini Mathei Rubei de Ursinis, et in palatio sancti Petri locatur, licet primo pervenit ad sanctum Iohannem de Laterano ...<sup>35</sup>

*Ubertino de Romana*: ...et dominus Matheus Rubeus cardinalis accepit ipsum dominum papam et conduxit eum ad civitatem Rome...<sup>36</sup>

Ferreto Ferreti conferma quanto scritto dal cronista domenicano, aggiungendo al sostegno al papa di Matteo Rosso Orsini anche quello del cardinale Giacomo Stefaneschi, parente di quest'ultimo e personaggio molto fedele al Caetani. I due cardinali erano alla testa di una scorta armata che permise al papa di raggiungere prima il Laterano e poi la basilica vaticana, dunque in una zona di Roma posta sotto il controllo degli Orsini.

Octava vero die papa excandescens summa iracundia, ut tucius imperaret, ad Urbem, comitantibus multis, per dietas tres vehiculo impositus, tandem se corripuit, quod Ursinorum primi Matheus et Iacobus prescientes, ne hostis Urbem intraret, neve Bonifacius de ipsis male conciperet, magna virorum copia fulti obviam exierunt, et apostolicum adventantem inter se capientes, illum ad sedem iuxta templum Apostolorum magno impetu perduxerunt, ubi conveniens cardinalium cetus iniuriam domino suo illatam valde moleste questi sunt, et ob vindictam eius omnes rerum suarum copias exposituros se fide adiurarunt.<sup>37</sup>

Una conferma indiretta dell'azione di Matteo Rosso è riportata anche negli *Annales Cavenses*. In particolare, l'autore potrebbe aver interpolato la notizia della scorta fornita dal cardinale e aver scritto che sarebbe stato lo stesso Matteo Rosso Orsini a liberare il papa.

... ceperunt eundem domnum papam de persona apud Anagniam de mense septembr. 7. eiusdem, et nono die eiusdem ipse domnus papa liberatus est a domno Matheo Rubeo cardinali, et ivit Romam, et mansit ibidem usque ad 29 diem dicti mensis et mortus est.<sup>38</sup>

<sup>34</sup> *Chronicon Parmense*, p. 86.

<sup>35</sup> Tholomeus von Lucca, *Historia*, pp. 650-651.

<sup>36</sup> De Romano, *Annales*, p. 468.

<sup>37</sup> Ferreti, *Historia*, pp. 149-160.

<sup>38</sup> *Annales Cavenses*, pp. 70-71.

Paolino Pieri riporta esclusivamente che Bonifacio VIII sarebbe stato scortato da alcuni baroni di Roma e condotto nell'Urbe.

E a pochi di il papa venne a Roma accompagnato da certi baroni, e diceasi che se si volesse essere partito che non sarebbe potuto, e nel palagio suo a San Piero e ne la chiesa ancora fu assai tempo da molti guardato, per paura che non se ne andasse tra' Saracini, perciò che fu il più vigoroso signore che infino a lui fosse nel seggio di Roma.<sup>39</sup>

La notizia raggiunse diverse parti d'Europa, come dimostrano alcune testimonianze. Goffredo de Paris riporta l'aneddoto della milizia anche se non ne precisa la provenienza.

Si a mandé par le país:  
 Genz d'armes à grant compaignie,  
 Qu'à lui venissent en aïe  
 Por lui dedens Romme conduire;  
 Car de la ne s'osoit esdiùre,  
 Qu'il ne féust de François pris.  
 Si à sa chose ainsi empris  
 Que par force de poësté,  
 Dedenz Romme, en son osté.  
 Fu mené par grant soudoiers,  
 Qui en orent de gram Inuiers.  
 Droit à saint Pierre là Romme vint;  
 Et ainsiques l'en i avint.

L'autore anonimo della cronaca di Parigi è a conoscenza del fatto che un «grande uomo» di Roma avrebbe fornito al papa una scorta armata, consistente in ben quattrocento uomini.

Et en l'aide du pape vint ung grant homme de Romme, atout IIII. c. hommes armez de fer, et envoya le pape à Romme.<sup>40</sup>

Giovanni Viktring specifica l'identità di questo grande uomo, proveniente dalla potente famiglia romana degli Orsini. Ovviamente, il riferimento è a Matteo Rosso e ai suoi consanguinei.

Cives post hec sera ducti penitencia omnes Francigenas expulerunt papamque in profundis tribulacionum fluctibus reliquerunt; quem potentissimus Romanorum dominus Ursinus in Urbem perduxit, ibique artantibus eum doloribus...<sup>41</sup>

Vi sono almeno cinque fonti secondo cui la scorta fornita al papa sarebbe stata composta da alcuni romani, non precisando l'appartenenza alla famiglia Orsini. Una di queste, ovvero gli *Annales Londoniensis*, riporta addirittura che sarebbero state le massime cariche comunali a guidare il gruppo in armi.

<sup>39</sup> Pieri, *Croniche di Firenze*, pp. 80-81.

<sup>40</sup> *Fragment d'une Chronique*, pp. 148-149.

<sup>41</sup> Iohannis abbatis Victoriensis *Liber*, pp. 370-371.

*Annales Londonienses*: Eodem anno, septimo die mensis septembris, captus est dominus Bonifacius papa apud Anagniam, per suos emulos et inimicos, ac per procurationem Philippi regis Francie: et decimo die mensis eiusdem a carcere liberatus per senatorem, potestatem et capitaneum urbis Rome, et honorifice Rome adductus...<sup>42</sup>

*Continuazione di Orvieto*: Sed papa tunc mitis effectus, omnibus securitatem dedit. Post paucos dies Romani qui papam captum deridebant, ipsius liberatione audita, ambasciatores Ananiam festinanter dirigunt, papam sibi restitui instanter petunt, et obtenta difficulter a populo Ananino gratia, ipsum reducant indilate ad Urbem et in palatio Sancti Petri residere constituent...<sup>43</sup>

*Storie pistoresi*: Quando li Romani seppono che 'l papa era libero, mandoronli grande ambasciata de' più notabili Romani a pregarlo che tornasse a stare a San Piero: lo papa rispuse che di ciò volea compiacere al popolo di Roma; e insieme con li ambasciatori tornò a Roma, e tutti li cardinali e l'avanzo della corte di Roma con loro. Li Romani uscirono loro incontro con grande festa, e messono lo papa in San Piero nel palagio suo.<sup>44</sup>

*Paolo Montauri*: Si levò molti Romani e vinero [in]contra al papa e menorlo a Roma e fu miso en signoria in Laterano, a la sedia papale...<sup>45</sup>

*Continuazione di Colonia*: Quo nuncio Rome perlato, mox Romani ad liberandum papam profiscuntur; quem cum egrotantem Romam perduxissent...<sup>46</sup>

## 5.6 Una Chiesa senza guida?

Come si è visto, Hundleby afferma che in quel mese, a Roma, l'ordine pubblico era scomparso. I senatori della città si erano dimessi e in curia non era possibile portare avanti alcuna procura, in quanto tutto era fermo.

Senatores vero urbis romane, advertentes periculum quod iminet de die in diem, resignarunt officium suum in manus populi romani; et sic in Urbe romana non est iudex, ne est qui ius reddit vel qui iura tueatur, sed defendat quilibet caput suum ... Sciatis quod non est cogitandum de aliquibus impetracionibus in curia faciendis isto tempore vel de causis tractandis et expediendis, quia non est spes de audientia resumenda e vicino.<sup>47</sup>

Il procuratore inglese si trovava in curia in quel periodo proprio per portare avanti alcuni affari del vescovo di Lincoln. È quindi un testimone fondamentale e attendibile. Infatti, sono attestate solo due lettere emesse dalla cancelleria papale dal ritorno a Roma del papa fino alla sua morte. Il

<sup>42</sup> *Annales Londonienses*, p. 131. L'ipotesi è del tutto rifiutata da Paravicini Bagliani (*Bonifacio VIII*, pp. 363-364).

<sup>43</sup> *Una continuazione*, pp. 99-111.

<sup>44</sup> *Storie pistoresi*, pp. 238-239.

<sup>45</sup> Montauri, *Cronache*, p. 231.

<sup>46</sup> Martini *Continuatio*, p. 362.

<sup>47</sup> Beck, *William*, p. 199.

26 settembre 1303, furono confermati i numeri dei chierici delle chiese di Sant'Angelo e di San Martino di Vico (Alatri): non erano certo disposizioni rilevanti e, probabilmente, facevano parte di questioni amministrative di *routine*.<sup>48</sup>

Alcune fonti rendono ancor più inquietante la situazione in cui versava la curia in quel periodo. Nel *Chronicon Parmense*, si legge che Bonifacio VIII era rientrato a Roma ma non era libero di muoversi dove voleva.

... sed domnus papa bene evasit et venit Romam; tamen dictum fuit, quod licet evaderet de persona, non habebat bayliam aliquam eundi sicut volebat.<sup>49</sup>

Secondo le cronache di Fiandra, il Caetani avrebbe addirittura conferito a Matteo Rosso Orsini il potere di trattare con Filippo IV per gli affari del suo regno.

Duquel les paroles yce pape après se remanant a memoire, comme il fust à Romme establi ou consistoire, la besoingne du roy de France et de son royaume commist a Mahy Leroux dyacre cardinal qui yleuc, selonc ce quil seroit expedient et avenant de la devant dicte besoingne, a sa plaine volenté ordeneroit.<sup>50</sup>

Anche secondo Ferreto Ferreti, Matteo Rosso Orsini aveva preso il controllo della curia papale. Stando al cronista, il cardinale avrebbe ordinato ad alcuni di controllare tutto quello che facesse il papa e tutto quello che stabilisse.

Matheus autem, vir versutus et prudens, verba pape perplexa mente repetens, in se genusque suum, lesum pontificem flammatum fore concepit. Sed ne periret incautus, fidelium suorum principes in secreto convocans, voluit quatenus atrium pontificis sollicite custodirent, ne vel ille ad hostes fugere, aut dolosum quicquam in Ursinorum gentem machinari posset. Seduxit etiam sibi fidos clientes in aula pontificis, qui caute scrutarentur quid papa statueret.

Sempre secondo Ferreto, il porporato avrebbe avuto anche un diverbio con Bonifacio VIII, in quanto quest'ultimo desiderava spostarsi in Laterano. Tuttavia, la zona era controllata dagli Annibaldi, alleati dei Colonna, i quali avrebbero potuto organizzare un nuovo *blitz* per catturare il papa.

Demum post triduum metu paulatim excusso, Bonifatius de Matheo suisque complicibusque male cogitans, quo ut letere possit audactius, ad Lateranum inde transire disposuit; aiebat enim locum illum, sole adhuc flagrante, sibi iocundiorem esse, et voto sue salutis aptissimum. At non ideo trans Tiberim proficisci parabat; sed quatenus, Ursinorum dolos vimque metuens, ab edibus eorum, que templo prefato sunt proxime et ubi

<sup>48</sup> *Les registres de Boniface VIII*, nn. 4996; 4997; Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 376.

<sup>49</sup> *Chronicon Parmense*, p. 86.

<sup>50</sup> *Chroniques de Saint-Denis*, pp. 674-675.

potenter dominantur, procul abiret. Sciebat etiam Anibalenses in Laterano pontentes esse, sub quorum fiducia tutum se absque metu sperabat, eo quod Ursinos odirent et Columnnienses non dilligerent, invidia prorsus urgente. Cum his tamen Columnnenses, dum nondum cecidissent, fedus certum per matrimonii copulam contraxere. Ut igitur fama magis increbuit Rome, pontificem parare Laterano descendere, omnes mercimoniis luca petentes illuc subito convenere; quod Matheus non leviter ferens, ad apostolicum comitantibus multis accessit, illique verba in hunc modum caute disseruit: «Accepimus, pater optime, id fama dictante, ad Lateranum te velle descendere, et ob id miramur, cur tu graviter offensus e tuto in locum tibi suspectum accelerare dexideres. Scis etenim sedem hic securam et tibi magis debitam esse, in que presidiis amicorum fultus, hostium iacula non verere, ledi non dubites. Quod si illuc forte prodieris, ubi qui te tueatur, qui opem ferat, queso, studiosus aderit? Non illic nos, non fidos clientes, qui hec circum atria edes suas fundavere, tutus habebis, et si eos vocaveris, frustra illorum auxilium expectabis. Huc ergo venimus, qui merito tecum celestis ianue cardines nuncupamur, non minus avidi scire, quam dubii, que illuc causa te vexet; nam si iusta sit, tecum in carcerem et in crucem mitti volumus; si minus, errantem pastorem ad rectos tramites dirigere certi sumus, ne devia pertractans, incaute labatur. Debueras tamen, prius quam hoc certum mente conciperes, fratrum tuorum iudicio uti, et quid magis deceat sobrie perscrutari, ne sinistrum quid inde vel incongruum sequi possit, ubi summa queri solet industria».

Nella parte finale del passo, si legge che Giacomo Stefaneschi avrebbe perfino detto al papa che si trovava sotto il loro arbitrio e non poteva fare ciò che voleva.

Tunc legati a Matheo talamum iterum ingredientes, non passuros se, ut papa inde discedat, fide certissima sponponderunt. Quibus ille: «Cur michi iter inhibetis liberum? Cur vim nobis inferre vultis? Nundum enim libertas erepta est, nundum captivi servamur? Videbimus ergo quisnam arbitrio nostro fungi prohibebit». «Videbis», inquit presto Iacobus, «nam solus arcebo, ne vadas quo pergere festinas». Cui Bonifacius: «Ergo captivus artabor, ut serviam, nec solita potiar libertate?» iterum Iacobus ad hec: «Captivum profecto te scias, ut famuleris nunc, qui tociens imperasti, et non tuo, sed prorsus nostro favebis arbitrio».<sup>51</sup>

Ferreto ha certamente calcato la mano, esasperando il *pathos* del racconto attraverso l'espedito retorico del dialogo. Tuttavia, come si è visto, Roma non era tutta sotto il controllo degli Orsini e la situazione era realmente drammatica. Il pericolo di un possibile avvelenamento o attentato ai danni del papa era concreto. Il rischio era molto alto e questo potrebbe aver spinto i cardinali più potenti a imporre delle restrizioni a Bonifacio VIII. Tra l'altro, non sarebbe assurdo pensare che Matteo Rosso Orsini, decano del sacro collegio, controllasse attentamente le decisioni del pontefice in questo delicato frangente.<sup>52</sup>

<sup>51</sup> Ferreti, *Historia*, pp. 149-160.

<sup>52</sup> Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, pp. 472-493; Ead., *Storia di Roma*, pp. 372-374.

### 5.7 *La morte*

Bonifacio VIII morì tra l'11 e il 12 ottobre 1303 a Roma. Le fonti oscillano proprio tra le due date, in quanto sarebbe morto nella notte che intercorse tra i due giorni, secondo quanto riferito da Stefaneschi.

Pauco nam tempore fluxo  
Decursoque die, lecto prostratus anhelus  
Procubuit, fassusque fidem veramque professus  
Romane ecclesie, Christo tunc redditur almus  
Spiritus, et sevi nescit iam iudicis iram,  
Sed mitem placidamque patris, ceu credere fas est.<sup>53</sup>

Fu sepolto nella tomba che lui stesso aveva fatto costruire in San Pietro.<sup>54</sup> Si ignorano le cause della morte. Il cronista di Lanercost scrive che avvenne per cause naturali.

In mense autem octobris sequenti mortuus est, vel morte propria, vel potius pre dolore.<sup>55</sup>

Alcuni sostengono che fosse malato. Il continuatore di Gervasio de Canterbury ipotizza che la calcolosi di cui soffriva potrebbe essere peggiorata e aver causato la sua morte.

Postea papa iter arripuit versus Romam et 12 kalendas octobris venit ad Sanctum Petrum. Et cito postea incepit graviter affligi solita infirmitate, videlicet calculi passione, et postea quarto idus octobris universe carnis ibidem solvit tributum.<sup>56</sup>

Le continuazioni inglesi di Martino Polono e le antiche cronache di Fiandra riportano un attacco di dissenteria che avrebbe ucciso Bonifacio VIII. Invece, Matteo Palmieri scrive che sarebbe morto per un morbo non specificato. La cronaca anonima di Parigi specifica che sarebbe stato fatale al papa un attacco febbrile.

*Martini Continuationes*: Qui respondit ad primum, quod mallet mori quam eos revocare. Secundum eciam similiter contempsit. Qui postea tactus dolore intrinsecus ex vehementi dissenteria, fulmine et tonitruo nimis horrendo concomitantibus.<sup>57</sup>

*Chroniques de Saint-Denis*: Et quant il ot ce dit au chastel de Saint Ange, dedens Romme sen ala, et si reçut, et par le flux de ventre, si comme len dist, en cheant en frenaisie, si quil mençoit ses mains, furent oys de toutes pars par le chastel les tonnours et veees les

<sup>53</sup> Stefaneschi, *Opus*, pp. 121-122.

<sup>54</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 367.

<sup>55</sup> *Chronicon de Lanercost*, p. 202.

<sup>56</sup> *E Gervasii Continuatione*, p. 314.

<sup>57</sup> *Martini Continuationes*, p. 256.

foudres non acoustumees et non apparans ès contrees voisines. Yceli pape sans devocion et profession de foi morut.<sup>58</sup>

*Matteo Palmieri*: Qui Romam profectus et nimio dolore gravatus post parum in morbum incidens interiit.<sup>59</sup>

*Chronique de Paris*: Mais tantost qu'il fu à Romme, une fièvre le prist, et ne vesqui que v jours.<sup>60</sup>

Infine, non mancano fonti che sostengono un avvelenamento ai danni di Bonifacio VIII. Il *Compendium* di Riccobaldo da Ferrara, la cronaca delle gesta dei principi tedeschi e la continuazione di Ermanno Niederaltaich riportano tale aneddoto.

*Riccobaldo da Ferrara*: Sunt aliqui qui dixerunt eum mori coactum, id non astruo.<sup>61</sup>

*Cronica de gestis*: Qui, proh dolor! Papa Bonifacius, illo in tempore subito mortuus nunciatur, qui propter probitatem suam qua super ceteros enituit, emulos habuit, qui eum, ut fertur, veneno mixto poculo cum dampno totius ecclesie necaverunt.<sup>62</sup>

*Hermanni Continuatio*: Anno 1303. Bonifacius papa captivatur in Anania a cardinalibus dictis de Columna; intoxicatus vitam breviter finivit circa festum undecim milium virginum.<sup>63</sup>

Sulle cause della morte di Bonifacio VIII, l'avvelenamento è da escludere. Non esiste alcun indizio documentario oltre alle cronache citate. Tra l'altro, un'azione del genere sarebbe stata certamente utilizzata dai difensori del papa nel processo del 1310, se vi fosse stato anche il minimo dubbio. Del resto, in quel periodo era costante la paura in curia di essere avvelenati; questo timore non risparmiò nemmeno lo stesso Caetani. Già prima dei fatti di Anagni, il papa non disdegnava l'utilizzo di espedienti per verificare la genuinità degli alimenti preparati.<sup>64</sup>

<sup>58</sup> *Chroniques de Saint-Denis*, pp. 674-675.

<sup>59</sup> *Palmerii Liber*, pp. 109-110.

<sup>60</sup> *Fragment d'une Chronique*, pp. 148-149.

<sup>61</sup> Riccobaldi Ferrariensis *Compendium*, p. 755.

<sup>62</sup> *Chronica*, p. 24.

<sup>63</sup> *Hermanni continuatio*, p. 57.

<sup>64</sup> Le sostanze più temute erano l'aconito, il tiriò e il fileo di leopardo. Tra i mezzi utilizzati per individuarle, vi era uno strumento composto da «quindici rami o alberetti con delle lingue di serpente», i quali erano montati sulla tavola con del sale, in quanto si riteneva che mantenesse umida l'aria. Queste serpentine, dove venivano versati i liquidi, servivano a verificare la presenza di veleni, grazie a una trasudazione osmotica. Inoltre, è attestato anche l'utilizzo di quattro corni di unicorno lunghi e attorcigliati, i quali venivano posti a contatto con gli alimenti o anche con pani circondati di sale. In Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 275. Questi oggetti sono presenti in un inventario edito da Molinier nel 1886. Molinier, *Inventaire*, p. 665, n. 1499.

Inoltre, l'avvelenamento di personaggi scomodi nel medioevo è quasi un *topos* letterario nelle cronache. Riguardo la storia dei papi, dalla seconda metà del XIII secolo ai primi anni del XIV, furono ritenute sospette le dipartite di Innocenzo V, Celestino V e Benedetto XI, oltre a quella di Bonifacio VIII.<sup>65</sup>

Invece, riguardo gli altri motivi del decesso del papa, non c'è nulla che escluda eventuali malattie. Per ogni anno del suo pontificato, vi è sempre una fonte che parla del suo cattivo stato di salute; in parecchi casi, sono attestate lunghe e gravi crisi morbose (dal 1296 al 1299 e nel 1301).<sup>66</sup> Del resto, era abbastanza risaputo che Bonifacio VIII soffriva di calcoli renali. Per curarsi dal «mal della pietra», il papa aveva preso l'abitudine di bere una particolare acqua curativa che sorge tutt'oggi nei pressi di Anticoli di Campagna (l'attuale Fiuggi, in provincia di Frosinone). Per gli anni dal 1299 al 1302, i conti della Camera apostolica dimostrano che ogni settimana due corrieri partivano da Anticoli in direzione o di Roma o di Anagni con l'ordine di trasportare anfore piene di quest'acqua, la cui temperatura era tenuta a livelli bassi grazie a rudimentali espedienti, come l'utilizzo di tappeti e di grossi panni di lana con cui erano avvolti i recipienti.<sup>67</sup>

Infine, si deve considerare anche l'età del pontefice nel 1303. Probabilmente, il Caetani aveva all'epoca all'incirca settant'anni:<sup>68</sup> per un uomo del Duecento era certamente un'età avanzata e, tenendo conto anche della sua cagionevole salute, la sua morte non sarebbe stata un evento fuori dall'ordinario.

<sup>65</sup> Riguardo Innocenzo V, il suo fu un pontificato piuttosto breve e la sua morte improvvisa alimentò voci di un possibile avvelenamento ai suoi danni. Vian, *Innocenzo V*, pp. 423-425; Herde, *I papi*, pp. 27-29. Secondo gli accusatori di Bonifacio VIII, Celestino V sarebbe stato ucciso su ordine di quest'ultimo, addirittura secondo alcuni con un chiodo conficcato nella testa. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 153-154; Coste, *Bonifacio VIII*, pp. 350-351. Su Benedetto XI, fu aperta addirittura un'indagine su un certo Bernardo Delizioso, un francescano reo secondo alcuni di aver avvelenato il papa. Si veda, Walter, *Benedetto XI*, pp. 493-500; pure Jadin, *Benoît XI*, coll. 114.

<sup>66</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 260-261.

<sup>67</sup> Schmidt, *Libri*, p. 386 (*ad indicem: Anticulum*).

<sup>68</sup> Nel 1250, il Caetani è attestato per la prima volta come canonico di Anagni. Non sono attestate dispense *super defectu etatis* quindi, a rigor di logica, dovrebbe aver avuto il requisito minimo di venti anni per occupare un seggio nel capitolo cattedrale. Questo induce a pensare che possa essere nato nel 1230. Pertanto nel 1303 dovrebbe aver avuto circa settant'anni. In Montaubin, *Entre gloire curiale*, p. 346 e nota 228; anche Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 5-9; Herde, *Bonifaz*, pp. 4-9; Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, pp. 472-493.

### 5.8 *Miracoli e maledizioni*

Secondo alcuni cronisti dell'epoca, Bonifacio VIII prima di morire avrebbe scagliato una maledizione nei confronti dei suoi nemici. Desnouelles, Giovanni Viktring e l'autore delle cronache di Fiandra scrissero circa cinquanta anni dopo i fatti. Secondo il loro resoconto, il re e Nogaret sarebbero morti tra rabbia e dispiaceri a causa di un'anatema pronunciato dal pontefice.

*Giovanni Desnouelles*: ... Et fu li pappes grevés et empressés à l'entrer en se cambre: dont il fut yrés, et en celle yre il maudist le roy de Franche et ses hoirs dusque en septime lignie, et tous chiaux qui che meffait luy faisoient. Et assez tost après il morut, moult irés et moult despaisiés. Puis avint que Guillames Longarés, qui estoit à la court du roy, morut et esraga, le langue traitte moult hideusement; dont li rois fu moult esmervilliez, et pluisieur qui avoient esté contre le pape Boniface.<sup>69</sup>

*Cronaca di Fiandra*: Et ne demoura gaires de temps après que le pape prist une si grant douleur en son coeur, tant de ses bléceures comme de despaisir et courrouz, que, en petit de jours après, il en rendi l'âme. Aucuns ont dit que ce pape maudist adont les roys de France jusques à la septième ligniée, et que depuis moult d'apparences en ont esté expérimentées; toutesvoies je m'en rapporte à la vérité.<sup>70</sup>

*Giovanni Viktring*: Fertur pontifex respondisse: «Non sum propheta nec filius prophete, sed regem Francorum dico miserabiliter victurum, breviter moriturum et semen uteri sui de throno regni celeriter defecturum». Que omnia, sicut patebit suo tempore, sunt impleta.<sup>71</sup>

Non solo maledizioni e anatemi: alcuni testimoni riportano miracoli ed eventi straordinari avvenuti nell'Urbe nell'ultimo mese di vita di Bonifacio VIII. Hundleby afferma che mai erano avvenute così tante manifestazioni divine dalla nascita di Cristo.

Sciatis insuper, quod postquam Christus natus fuit de Virgine numquam visa fuerunt tot et tanta mirabilia in uno loco in tam modico tempore sicut nos hic vidimus.<sup>72</sup>

Francesco Pipino riporta anche i dettagli di uno di questi avvenimenti straordinari, avvenuto proprio sul sepolcro del papa. Il volto della Madonna, che adornava la tomba, avrebbe mutato colore: dal candido marmo in cui era scolpito, si sarebbe oscurato completamente. Poiché fu opera divina, si decise di lasciarlo così com'era.

Sequenti vero die fuit in tumulo, quem sibi vivens ex marmoreo lapide et opere sumtuoso preparari fecerat, positus in ecclesia Sancti Petri. Alia die facies imaginis beate Virginis,

<sup>69</sup> *Extraits de la Chronique*, p. 195.

<sup>70</sup> *Extraits d'une chronique*, p. 374.

<sup>71</sup> *Iohannis abbatis Victoriensis Liber*, pp. 370-371.

<sup>72</sup> Beck, *William*, pp. 198-199.

que ex candido marmore sculpta in testudine monumenti erat, nigerrima apparuit; et quod divino contigerit miraculo, per hoc indicatur, quia postmodum albe fieri non potuit ulla appositione colorum.<sup>73</sup>

Infine, una cronaca riporta anche una scena che richiama alla mente la *Commedia* di Dante. I *Flores temporum* bavaresi sostengono che il Caetani sarebbe morto ad Avignone, dopo cinque giorni dalla cattura. La sua anima sarebbe stata rapita da alcuni demoni, i quali si sarebbero diretti in Sicilia, forse nei pressi dell'Etna; qui un marinaio li avrebbe uditi mentre ordinavano ad altri diavoli di aprire le porte degli inferi per far entrare l'anima del papa.

Animam eius demones rapientes per aerem vexerunt, ut nautis siculo mari manifestatum est; demones enim clamare audierunt: «Aperite, aperite Bonifacium papam ad tormenta sempiterna accipite».<sup>74</sup>

<sup>73</sup> Pipini *Chronicon*, p. 741.

<sup>74</sup> Hermanni Gygantis *Flores*, p. 231.



## CONCLUSIONI

A questo punto, non resta che rispondere alla domanda posta nel preambolo: le fonti sull'affronto di Anagni possono ancora dire qualcosa? Dal riscontro dei dati raccolti e grazie a una nuova interpretazione, a quanto pare, la risposta è affermativa. Riguardo i responsabili dell'attacco, è chiaro che Filippo IV e i Colonna furono protagonisti assoluti. Tuttavia, si è visto come fin dall'inizio le deposizioni di Nogaret sono contraddistinte da una forte reticenza. Questo significa che il re non voleva apparire come mandante diretto dell'aggressione al papa. Solo sotto Clemente V, il clima tra la corte papale e quella francese mutò e Nogaret rivelò finalmente che dietro la sua missione vi era Filippo IV.

Per quanto riguarda le motivazioni che spinsero i Colonna e gli altri nobili di Campagna, è stato scritto molto e in maniera piuttosto esauriente. Riguardo Filippo IV, può essere fatta qualche considerazione aggiuntiva. In particolare, la recente storiografia ha dato poco peso ai possibili risvolti negativi che sarebbero maturati per il re se fosse stato colpito dalla scomunica. Soprattutto se si fa riferimento alla difficile situazione che nel 1303 si era concretizzata ai confini orientali del regno francese. Rispetto alle altre fonti – come quelle italiche – alcune cronache continentali sono più attente a collegare l'affronto di Anagni a quanto stava accadendo a Est di Parigi. La recente acquisizione delle Fiandre era stata pagata a duro prezzo dal sovrano nel 1301. Nonostante i suoi sforzi, la regione continuava a essere particolarmente insofferente al dominio francese. Inoltre, le ribellioni fiamminghe si sommavano ai difficili rapporti con il pretendente al trono imperiale, il duca Alberto d'Austria. Dopo una fase interlocutoria, cortese e pacifica, i rapporti diplomatici tra quest'ultimo e Filippo IV si ruppero. Questa delicata situazione si sommava alla decisione di Bonifacio VIII di sostenere la candidatura imperiale di Alberto. In base a questo quadro, si comprendono meglio le ragioni di un tempestivo intervento da parte di Nogaret per evitare che la scomunica fosse resa pubblica, cosa che aveva intenzione di fare Bonifacio VIII l'8 settembre 1303.

Più che un piccolo contingente, come vorrebbe far credere Nogaret, si presentò dinanzi le mura di Anagni (forse presso porta Cerere) un esercito con molti effettivi, forse più di un migliaio di unità (tra i seicento e gli

ottocento cavalieri, più molti fanti che di sicuro dovrebbero aver eguagliato o addirittura superato il numero della cavalleria). Anagni era pur sempre la città nativa del papa e i capi ribelli sapevano bene che non sarebbe stato facile prelevarlo e portarlo in Francia. È anche probabile che l'esercito fosse diviso in due contingenti: uno con a capo Sciarra Colonna, mentre l'altro guidato da Nogaret e dagli altri nobili campanini.

Non può essere accettata la notizia secondo cui Bonifacio VIII presentava l'attacco e scelse quindi di rifugiarsi opportunamente ad Anagni. Del resto, tale versione non è stata presa in considerazione nemmeno dalla recente storiografia. Nell'estate del 1303 non accadde nulla di nuovo. Come altri papi, anche Bonifacio VIII preferiva trascorrere i mesi estivi in zone laziali più fresche e ventilate rispetto a Roma. Non può neanche essere accolta l'ipotesi secondo cui egli avrebbe prolungato il suo soggiorno ad Anagni per timore di essere aggredito. Anche negli anni precedenti, il papa era rientrato a Roma nelle prime settimane di autunno.

È da escludere che Bonifacio VIII fosse stato all'oscuro dei movimenti dei suoi nemici e soprattutto dell'arrivo di Nogaret in Italia. Il Caetani potrebbe non aver saputo il giorno e il momento preciso dell'attacco, ma certamente conosceva le intenzioni del giurista francese e dei suoi accoliti, che si trovavano a Ferentino il 5 settembre.

Semplicemente, Bonifacio VIII si sentiva sicuro nella sua città: le poderose mura esterne rappresentavano un primo difficile ostacolo; le acquisizioni nel quartiere Castello, nella parte più alta dell'abitato, gli assicuravano un ultimo baluardo interno, tanto più dopo l'opera di fortificazione attuata nei punti d'ingresso di questa zona. L'unico errore da parte sua potrebbe essere stato un eccesso di fiducia nei confronti dei suoi ufficiali. Senza alcun tradimento, è impensabile che un esercito, seppur corposo e munito, potesse effettuare un vero e proprio *blitz* e catturarlo. D'altra parte, Nogaret non era sicuramente giunto da Ferentino con mezzi per condurre una guerra d'assedio, quindi doveva essere certo che le porte della città si sarebbero aperte al suo arrivo. Il papa doveva essere catturato e prelevato, come agiscono le squadre speciali di assalto nei migliori film d'azione americani.

Si può quindi affermare che il tradimento di Goffredo Bussa e il comportamento di una parte della popolazione furono determinanti per favorire l'ingresso indisturbato dei nemici del papa nella città.

Per quanto riguarda la numerosità e la collocazione sociale di quanti aderirono al colpo di mano, bisogna fare alcune riflessioni. Bonifacio VIII aveva attuato una politica a favore dei regimi di popolo nel Lazio meridionale. Secondo le sue intenzioni, questo avrebbe fornito alleati preziosi alla

sua famiglia da contrapporre ai suoi nemici, che aumentavano di pari passo all'ascesa dei Caetani. La strategia del papa andava a influire sulle lotte politiche interne ad Anagni, in cui non mancavano certamente le organizzazioni di mestiere, ma potrebbero aver giocato un ruolo decisivo le fazioni basate su altre forme di coesione, come la provenienza da uno stesso rione, l'appartenenza a una medesima confraternita religiosa, i rapporti di clientela e di amicizia, e anche altre forme di solidarietà di tipo verticale. La politica aggressiva del papa e dei suoi congiunti aveva certamente determinato il rafforzarsi di un forte risentimento nei loro confronti a prescindere dalla provenienza sociale. Ne erano consapevoli Nogaret e Sciarra, che sfruttarono queste tensioni latenti per i propri interessi.

Quindi, Anagni era divisa politicamente da diverse anime, le quali potrebbero essersi coagulate in tale frangente in due parti, una favorevole e una contraria al papa.

Tralasciando la sineddoche di Hundleby e le costanti affermazioni iperboliche di Nogaret, secondo i quali "tutta" la popolazione si sarebbe schierata a favore degli assalitori, all'inizio dell'affronto potrebbe essere avvenuto un vero e proprio "*putsch*". Una parte della popolazione, nemica dei Caetani, potrebbe aver saputo in anticipo le intenzioni degli assalitori e aver atteso nei pressi della piazza principale il loro arrivo. A questo punto, in fretta e furia, dopo un primo suono delle campane, essa avrebbe appoggiato l'azione di Nogaret e nominato come capitano del popolo l'acerrimo nemico dei Caetani, Adinolfo *de Papa*; mentre l'altra parte della popolazione fedele al pontefice sarebbe stata colta di sorpresa e per questo motivo non avrebbe opposto alcuna resistenza. Si deve considerare, infatti, un aspetto tralasciato da molti contributi, anche da quelli più recenti. Checché ne dicano Nogaret e Hundleby, per riunire una *concione* in una città numericamente così popolosa come lo era Anagni in quel periodo, vi era bisogno di molto tempo, con banditori che annunciavano per le strade il luogo della riunione e il momento. Logicamente, tutto ciò sarebbe stato impensabile nel giro di qualche minuto. Evitando di peccare di anacronismo, la mattina del 7 settembre potrebbe essere avvenuto, come detto, un vero e proprio *putsch*; del resto questa ipotesi spiega la cacciata degli assalitori a opera della cittadinanza appena due giorni dopo.

La nomina di Adinolfo *de Papa* come capitano del popolo non fu casuale: aveva certamente a disposizione numerose clientele nella sua città di origine. Questo garantiva una buona rappresentanza e un maggior controllo sul resto della popolazione. Con l'ufficio di capitano del popolo nelle sue mani, la parte favorevole a Bonifacio VIII era messa *momentaneamente* fuorigioco; si spiega così il fallimento da parte del papa di sobillare una

sollevazione in armi contro gli assalitori nel corso della tregua il giorno stesso dell'assalto.

Non è ancora ben chiaro quale fosse il palazzo nel quale il papa risiedeva ad Anagni nell'estate del 1303. Molto probabilmente si trovava nel vescovado, ovvero nel complesso edilizio addossato alla cattedrale di Santa Maria, che ospitava anche tutti i curiali nel corso del soggiorno estivo. Tale ipotesi concorda con la descrizione della spettacolare irruzione degli assalitori nelle camere private di Bonifacio VIII, che sarebbe avvenuta prima con l'incendio delle porte della chiesa madre, chiuse per impedire l'accesso agli assalitori; poi con la corsa di questi ultimi sui tetti dell'edificio, che sarebbe terminata nel cortile interno della residenza papale.

Uno studio sull'affronto di Anagni non può non parlare del celeberrimo aneddoto dello schiaffo. Tuttavia, basta rinviare alla recente biografia di Bonifacio VIII di Paravicini Bagliani per accertarsi che tale racconto fu frutto di un'interpolazione del Quattrocento, messa per iscritto da Nicola Gilles. In ogni modo, è bene ribadire che nelle fonti contemporanee non vi è alcuna traccia o accenno a riguardo. Ciò non significa che nelle intenzioni degli aggressori non vi fosse il desiderio di colpire il papa, magari mortalmente. Tuttavia, tranne qualche attimo di tensione e la prostrazione psicologica in cui precipitò (non trascorse certamente i giorni più felici della sua vita), sembra che Bonifacio VIII non sia stato nemmeno sfiorato. Nel processo del 1310, Francesco Caetani e gli altri sostenitori del papa defunto non fanno alcun cenno a violenze fisiche subite da Bonifacio VIII. Se realmente vi fossero state, costoro avrebbero senza dubbio fornito un grave capo di accusa ai danni di Nogaret e Sciarra.

Nell'*Inferno*, Dante pone Bonifacio VIII tra i simoniaci, in compagnia di Nicola III Orsini; invece nel *Purgatorio* lo idealizza come figura di Cristo, per narrare quanto avvenne ad Anagni. Tuttavia, bisogna precisare che il poeta non fu l'unico né il primo a descrivere la sorte del papa utilizzando le sacre scritture.

Già Hundleby si servì della figura biblica di Giobbe per sottolineare lo stato di "indigenza" del papa dopo la sua liberazione. Inoltre, è anche il primo ad alludere a Bonifacio VIII come nuovo Cristo, in particolare facendo esplicito riferimento alla spartizione delle vesti sul Golgota.

Come per il sostegno agli assalitori, secondo la maggior parte delle fonti, la liberazione del papa avvenne grazie a tutta la popolazione di Anagni. Hundleby fu un testimone oculare degli eventi ma era un uomo inglese poco abituato al *melting pot* politico dell'Italia comunale. Innanzitutto, non è possibile pensare alla cittadinanza di Anagni come a un monolite che cambia in maniera schizofrenica fronte da un giorno all'altro. Come per

l'ingresso dei nemici di Bonifacio VIII, anche in questa fase agirono senza dubbio le divergenze politiche interne alla città di cui purtroppo le fonti non danno conto. Non è possibile pensare all'intera popolazione che si sarebbe riunita in un luogo, per giunta segreto e all'insaputa di Adinolfo *de Papa*. Furono certamente giorni in cui la tensione era alta e tutto era controllato nei minimi dettagli. Se fosse vero quello che afferma Hundleby, Adinolfo lo avrebbe certamente saputo e avrebbe preso provvedimenti per evitare il peggio. Plausibilmente, si trattò solo di alcuni rappresentanti di una parte della popolazione favorevole al pontefice che, dopo il colpo sferrato dalla parte avversa due giorni prima, si riorganizzò per rovesciare le sorti dello scontro.

L'azione della parte filo-bonifaciana fu certamente favorita da qualche passo falso degli assalitori, come un eccessivo tentennamento sul destino del papa; oppure a seguito di qualche decisione che avrebbe leso il senso civico della popolazione (come la volontà di esporre in bella mostra la bandiera di Francia, o addirittura di emanare ordinanze in nome di Filippo IV).

In ogni caso, sono ragionevolmente accettabili le motivazioni fornite da Hundleby circa il "ravvedimento" che avrebbe scosso le coscienze di una parte degli Anagnini. Le conseguenze giuridiche e politiche della morte di un papa all'interno delle mura della città sarebbero state devastanti. L'interdetto papale e la scomunica sarebbero presto o tardi arrivati; ciò avrebbe spinto i centri vicini ad attaccare non solo per ragioni religiose, ma anche per gli interessi sul contado. Anagni e i suoi abitanti rischiavano di ripercorrere in maniera sinistra la sorte di Palestrina avvenuta un lustro prima. Anche questi timori potrebbero aver favorito la cacciata degli assalitori e, soprattutto, del capitano del popolo, Adinolfo *de Papa*.

Forse l'errore più grave di Nogaret fu quello di non aver portato via il papa il giorno stesso dell'arrivo ad Anagni.

La liberazione di Bonifacio VIII potrebbe essere avvenuta anche grazie a personalità di curia molto influenti rimaste nei paraggi del palazzo papale, come i cardinali Nicola Boccassio e Luca Fieschi. Addirittura, quest'ultimo viene descritto dalle fonti dell'epoca come un "capo popolo" all'assalto dei nemici del pontefice. È certamente difficile da credere. Del resto, è un aneddoto che è presente solo nelle fonti narrative e non in quelle ufficiali. È molto più probabile invece che i due cardinali abbiano utilizzato i mezzi retorici per coinvolgere gran parte della popolazione nella liberazione del papa.

Come sottolinea Paravicini Bagliani, è poco verosimile che il Comune di Roma abbia inviato una delegazione (armata o meno) per liberare il papa. Come già detto precedentemente, questa versione potrebbe essere il

frutto di una distorsione prospettica in cui sarebbero caduti alcuni cronisti. È accertato che gli Orsini di Matteo Rosso, cardinale decano del sacro collegio, fornirono una scorta armata al papa per tornare sano e salvo a Roma. Era tra l'altro necessaria, in quanto i Colonna erano tutto fuorché sconfitti e tentarono più volte di aggredire il convoglio papale che viaggiava verso Roma. Gli Orsini e le loro clientele erano romani e chi narrò l'aneddoto della delegazione proveniente dall'Urbe potrebbe aver fatto inconsapevolmente una sineddoche, indicando tutta la città al posto di una parte sola.

Dopo il ritorno a Roma di Bonifacio VIII, la situazione era alquanto complessa. I lavori in curia non procedevano. Il papa si era rifugiato in Vaticano – che si trovava in un quartiere degli Orsini – e si faceva vedere ben poco in pubblico. Questo ha condotto alcuni cronisti (tra cui Ferreto Ferreti) ad affermare che la guida della Sede apostolica fosse caduta nelle mani del cardinale Matteo Rosso Orsini. Non vi sono fonti ufficiali che lo confermino. In effetti, se si crede al profondo stato di prostrazione in cui cadde il papa dopo l'affronto (e questo è un dato confermato da tutte le fonti), qualcuno dovrebbe aver agito come suo vicario. Come si è accertato, dopo il ritorno a Roma, la complessa macchina della curia rallentò drasticamente il suo lavoro, funzionando quasi al minimo essenziale. Il cardinale Orsini era il più anziano del sacro collegio, era fedele a Bonifacio VIII ed è probabile che sia stato lui – benché in maniera informale – a prendere le decisioni più importanti in questa delicatissima fase.

Tra le incombenze dell'esperto porporato vi era ovviamente anche la difesa della persona del pontefice. I nemici del papa (tra cui soprattutto i Colonna) non si erano dati per vinti e rappresentavano una pericolosa minaccia per la sua incolumità. Uno studio sul funzionamento della curia nel periodo di sede vacante del soglio petrino aiuterebbe certamente a capire meglio l'ultimo mese del pontificato di Bonifacio VIII. Peraltro, anche in quel caso, i paragoni devono essere fatti con le dovute cautele: il Caetani era tutt'altro che morto e la sede papale era a tutti gli effetti occupata.

Bonifacio VIII preparava una ritorsione nei confronti dei suoi nemici dopo il ritorno a Roma? È difficile crederlo con il suo stato d'animo. Così come è difficile sapere se, dopo essersi ripreso dall'umiliazione, avrebbe scatenato la sua ira. Come si è visto, aveva perdonato i suoi nemici e quanti li avevano sostenuti. Il suo non fu un caso isolato: come si è appurato, la pratica della risoluzione era diffusa in quel periodo sia nelle città italiane che nella stessa curia romana – come dimostra anche l'emblematico caso del perdono dei Colonna a Rieti, che denota quanto questi accordi fossero effimeri e pronti a cedere nuovamente il passo alle ostilità.

Sulla morte del papa, i cronisti dell'epoca hanno scritto molto, tra cui anche un possibile avvelenamento. Non esiste alcun indizio documentario che lo confermi. Inoltre, è una versione abbastanza inverosimile. Se vi fosse stato il minimo dubbio circa l'innaturalità del decesso del Caetani, certamente avrebbe alimentato gli attacchi dei difensori di quest'ultimo nel processo del 1310. Bonifacio VIII morì certamente per malattia (forse la stessa calcolosi che da anni lo affliggeva). Inoltre, deve essere considerata anche la sua età, all'epoca all'incirca settant'anni. Per un uomo del Duecento, era certamente un traguardo ragguardevole. Per questo motivo la sua morte potrebbe essere avvenuta semplicemente per cause naturali, dopo il forte stress subito.



SECONDA PARTE

L'ASSALTO DI ANAGNI  
NELLE FONTI DEL XIV E XV SECOLO



# 1. LE TESTIMONIANZE OCULARI

## 1.1 *La bolla Flagitiosus scelus di Benedetto XI*<sup>1</sup>

Benedetto XI, al secolo Nicola Boccassio, nacque a Treviso nel 1240. Domenicano, fu creato cardinale vescovo di Ostia da Bonifacio VIII il 2 marzo 1300. Visse in prima persona gli eventi del 7-9 settembre 1303 e, morto papa Caetani, fu eletto pontefice il 22 ottobre di quello stesso anno. Pare che abbia scelto il nome pontificale di Benedetto in onore del suo predecessore, che gli aveva conferito la porpora cardinalizia. Morì il 7 luglio 1304 a Perugia.<sup>2</sup>

La sua testimonianza degli eventi è la *narratio* della *Flagitiosus scelus*, emanata il 7 giugno 1304. In essa, il pontefice riporta l'elenco dettagliato dei protagonisti dell'aggressione a Bonifacio VIII. Inoltre, in un passaggio, allude ad alcuni maltrattamenti fisici ricevuti dal suo predecessore.

## 1.2 *La lettera di Guglielmo Hundleby*<sup>3</sup>

Guglielmo Hundleby era un procuratore del vescovo di Lincoln presente in curia nel corso dell'affronto. Era partito per Roma il 19 ottobre 1300 e qui visse fino alla sua morte, ovvero alla fine del 1303. Scrisse una lettera al vescovo di Lincoln il 27 settembre 1303, a venti giorni esatti dall'aggressione subita dal papa. Questo testo è di importanza apicale, in quanto offre un resoconto frutto di una testimonianza oculare degli eventi del 7-9 settembre. Esistono due manoscritti della lettera: una versione è conservata nel ms. Royal 14 C I, custodito nella British Library; un'altra nel ms. 39 di All Souls College a Oxford (ff. 117-20v), su cui già nel 1931 aveva attirato l'attenzione Walther Holtzmann. Dopo quindici anni, Henry Beck ha fornito un'edizione critica del manoscritto di Oxford, il cui testo è ritenuto da Paravicini Bagliani come il più attendibile per la ricostruzione degli eventi di Anagni.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> *Les registres de Benoît XI*, n. 1276. Altre edizioni: Theiner, *Codex*, p. 402, n. DLXXXV; *Acta Romanorum*, pp. 260-261.

<sup>2</sup> Merlo, *Il papa*, pp. 43-45; Walter, *Benedetto XI*, pp. 493-500.

<sup>3</sup> Beck, *William*, pp. 190-220.

<sup>4</sup> Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, p. 347 e nota 1; Holtzmann, *Zum Attentat*, pp. 504-507. Come riportato nell'introduzione di questo lavoro, la versione del ms Royal 14

Il racconto di Hundleby parte dall'assalto alle porte della città da parte di Nogaret, di Sciarra Colonna e degli altri nobili di Campagna. In seguito, si concentra sulla reazione della popolazione della *civitas*. Descrive anche i cardinali e gli uomini di curia rimasti al fianco del pontefice nel corso dell'assalto. Parla della tregua intercorsa tra gli assalitori e gli assediati, del furto del tesoro papale e del successivo assalto al palazzo di Bonifacio VIII e alle residenze di alcuni cardinali. Riporta il dialogo che sarebbe avvenuto tra i protagonisti, tra cui le famose parole pronunciate da Bonifacio VIII in risposta alla richiesta di rinunciare al pontificato. Descrive la liberazione del papa e la fuga degli assalitori, la sua richiesta di cibo e vino, e il perdono concesso a tutti i cittadini di Anagni colpevoli dei misfatti nel corso dell'assalto. Riporta la situazione di incertezza che regnava nei dieci giorni successivi a Roma e nelle campagne circostanti, anche a causa della decisione di alcuni importanti ufficiali del Comune di Roma di dimettersi. Alla fine della lettera, Guglielmo mostra tutta la sua apprensione per ciò che stava accadendo: afferma che avrebbe dato tutti i suoi beni ai poveri se fosse stato necessario per tornare sano e salvo in Inghilterra.

### 1.3 I documenti sullo scontro tra Filippo IV e Bonifacio VIII editi da Dupuy<sup>5</sup>

Pierre Dupuy ha pubblicato nel lontano 1655 una raccolta di documenti ufficiali riguardanti lo scontro tra Bonifacio VIII e Filippo IV. Anche se molto datata (l'opera non ha avuto mai una nuova edizione), la sua importanza documentaria risiede nel fatto che sono presenti alcune testimonianze dei protagonisti assoluti dell'assalto di Anagni, ovvero di Guglielmo Nogaret, del cardinale Francesco Caetani e di Rainaldo da Supino. Ovviamente, quanto si legge in questi testi deve essere valutato attentamente e interpretato, poiché le deposizioni giudiziarie presenti sono certamente di parte.

Il primo documento analizzato è una deposizione di Nogaret presentata il 7 settembre 1304, a un anno esatto dagli eventi e dopo due mesi dalla morte di Benedetto XI. Fu fatta alla presenza di un ufficiale pubblico della curia episcopale di Parigi: Nogaret avrebbe voluto presentarla direttamente alla curia papale ma, *propter inimicitias manifestas*, scelse questa soluzione. È un atto di difesa dalle accuse mosse da Benedetto XI nei suoi confronti, accuse che tra l'altro gli procurarono la scomunica. All'inizio,

C I è stata edita dapprima da Riley in Rishanger, *Chronica*, pp. 483-491, poi da Kervyn de Lettenhove, *Une relation inédit*, pp. 511-520, infine da Liebermann, *Appendix*, pp. 621-626.

<sup>5</sup> Dupuy, *Histoire*.

Nogaret presenta delle giustificazioni in merito alle sue azioni. Avrebbe agito in quanto Bonifacio VIII era un papa illegittimo – poiché ottenne il trono papale con l'inganno – simoniaco, eretico, demonolatra e sodomita. Avrebbe sperperato tutti i beni della Chiesa e, addirittura, sarebbe stato un usuraio, agendo attraverso alcuni suoi sottoposti. Il passo interessante del documento riguarda la responsabilità dell'iniziativa. Nogaret avrebbe agito in maniera autonoma, dopo essere venuto a conoscenza dell'intenzione del papa di scomunicare Filippo IV.

I passi riguardanti l'assalto di Anagni iniziano all'*Item XLIV*: Guglielmo descrive la piccola scorta al suo seguito e l'arrivo presso le porte della *civitas*, avvenuto il 7 settembre 1303. Successivamente, una parte degli assalitori si sarebbe recata verso la residenza di Bonifacio VIII. Nel corso del tragitto, Pietro II Caetani e i suoi soldati avrebbero opposto resistenza. Questo avrebbe dissuaso per un momento il gruppo di assalto, che avrebbe deciso allora di attaccare prima altre dimore in città. Intanto, Guglielmo si sarebbe attardato nella piazza principale della città e avrebbe adunato il popolo di Anagni per esporre le ragioni del suo arrivo. Dopo che i cittadini ebbero dato il loro appoggio al progetto degli assalitori, Nogaret si sarebbe recato presso il palazzo papale, quando già l'altro gruppo di assalitori era riuscito a entrare e a superare le difese della dimora del Caetani. Secondo la sua deposizione, Nogaret avrebbe evitato in ogni modo che il papa fosse percosso o ferito. Inoltre, avrebbe impedito alle sue truppe di lasciarsi andare a furti e razzie ai danni del tesoro papale. Giunto dinanzi a Bonifacio VIII, dopo una serie di scontri cruenti tra assalitori e difensori, Nogaret avrebbe presentato le ragioni del suo arrivo: dal canto suo, il papa avrebbe risposto che non aveva alcuna intenzione di essere giudicato e condannato a morte da un'assemblea controllata dal re di Francia. Udità la risposta, Guglielmo avrebbe rassicurato Bonifacio VIII circa l'intenzione di salvaguardare la sua incolumità. Il sabato seguente, Guglielmo prese possesso della persona del pontefice e la pose sotto la sua custodia, che durò fino al lunedì successivo.

Nella deposizione, Nogaret riporta anche il momento in cui il papa fu liberato. Afferma che la popolazione di Anagni, che prima lo aveva sostenuto, sarebbe entrata nel palazzo del papa e avrebbe cacciato gli assalitori la mattina del 9 settembre. Successivamente, Nogaret racconta che non sarebbe fuggito, ma avrebbe assistito al perdono che il papa concesse a tutti coloro che avevano preso parte all'aggressione. Infine, sostiene che il papa avrebbe vissuto altri dieci giorni a Roma, prima di morire.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Ivi, pp. 246-249.

\*\*\*

Il secondo documento rilevante, trascritto da Dupuy, riguarda un'allegazione che Nogaret avrebbe fatto alla precedente deposizione. In essa, dichiara che Benedetto XI fu mal informato circa gli eventi di Anagni, pertanto richiede l'annullamento della sentenza di scomunica. Fa un resoconto delle fasi precedenti allo scontro tra Bonifacio VIII e Filippo IV. Nogaret in persona avrebbe assistito ai vizi e alla malvagità del papa, dopo un suo viaggio a Roma. Avrebbe quindi avuto un diverbio con il papa, in quanto gli avrebbe espresso le sue perplessità circa la sua condotta. Tale intervento sarebbe stato fatto senza l'assenso di Filippo IV, il quale gli avrebbe ricordato che ciò non faceva parte dei suoi incarichi. Ciononostante, Nogaret si sarebbe mosso per zelo cristiano; successivamente, avrebbe abbandonato la curia papale, dopo la furiosa reazione del pontefice. Avrebbe riportato tali notizie a Parigi, nel corso di un'assemblea tra prelati e nobili francesi. In tale contesto, avrebbe suggerito al sovrano di agire nei confronti del papa. In un'altra assemblea, il re avrebbe deciso di ascoltare tali consigli e indire un concilio generale in cui giudicare il pontefice. Quest'ultimo avrebbe agito di conseguenza contro il re di Francia e il clero francese, rivendicando tutte le provvisorie ecclesiastiche e annullando i benefici assegnati allo *studium* di Parigi. Inoltre, voleva pubblicare la scomunica contro Filippo IV il giorno della Natività della Madonna (8 settembre 1303). Venuto a conoscenza di tali intenzioni, Nogaret non avrebbe tollerato l'idea di una simile umiliazione e, immaginando il danno che sarebbe scaturito, sarebbe tornato in Italia. Avrebbe incontrato alcuni baroni di Roma e alcuni nobili di Campagna, ai quali avrebbe esposto le ragioni del suo arrivo. Questi avrebbero accettato di aiutarlo e lo avrebbero nominato a capo di un contingente armato. Gli assalitori sarebbero entrati nella città di Anagni e avrebbero trovato il capitano del popolo e i *maiores* di Anagni con lo stendardo della Chiesa, i quali si sarebbero dichiarati a favore delle sue intenzioni e lo avrebbero appoggiato. La parte restante della confessione di Nogaret riguarda la narrazione dell'entrata nel palazzo di Bonifacio VIII e il colloquio avuto con lui. Si sofferma poi sul furto di alcuni beni del papa, perpetrato da alcune persone del suo seguito, nonché da alcuni cittadini di Anagni. Nogaret afferma che avrebbe fatto del tutto per fermare la razzia, ma non vi sarebbe riuscito.<sup>7</sup>

\*\*\*

<sup>7</sup> Ivi, pp. 256-257.

Il terzo documento riguarda una supplica di Nogaret a Clemente V. Purtroppo non è specificata la data. Nel testo, l'emissario francese si difende dalle accuse mosse da Benedetto XI, riguardo al fatto di essere entrato in armi nelle stanze private di Bonifacio VIII, di averlo ingiuriato e di aver permesso il furto del tesoro papale. Pertanto, prega il pontefice francese di non confermare la sentenza di scomunica emanata in precedenza da Benedetto XI. Come giustificazione delle sue azioni, Nogaret rinnova le accuse di eresia nei confronti del Caetani. Afferma ancora una volta che quest'ultimo era stato eletto in maniera illegittima, in quanto avrebbe indotto Celestino V con l'inganno a rassegnare le dimissioni come pontefice. Inoltre, Bonifacio VIII avrebbe turbato la pace tra il regno di Francia e quelli confinanti, fomentando i sudditi di Filippo IV alla ribellione. Per queste ragioni, Nogaret aveva l'obbligo morale, in quanto cavaliere francese, di difendere il suo regno. Egli narra nuovamente alcuni dettagli circa l'assalto. Rispetto alla deposizione fatta nel settembre del 1304, si riscontrano due novità. Innanzitutto, aggiunge il dettaglio del mandante, ovvero Filippo IV. La seconda novità riguarda l'entità del contingente armato: nella deposizione del 1304, Nogaret afferma che era seguito da una *modica comitiva*, composta da qualche scudiero e da alcuni servitori. In questa, invece, sembra giustificare l'entità di un cospicuo gruppo armato. Prosegue la narrazione giungendo fino al punto del colloquio con il papa. In tale frangente, dalle prime ore mattutine fino al tardo pomeriggio del 7 settembre, avrebbe cercato di convincere Bonifacio VIII ad accettare il giudizio del concilio che si sarebbe riunito a Parigi.

Nogaret si difende dalle accuse di aggressione e violenza ai danni del Caetani. Secondo la sua versione, avrebbe fatto di tutto per tutelare la persona del papa da aggressioni fisiche e da eventuali furti ai suoi danni. Avrebbe controllato personalmente che il cibo e il vino portati al papa fossero somministrati da persone di fiducia. Avrebbe preso sotto la sua custodia anche Pietro II Caetani e suo figlio Benedetto *Conticellus*. Sarebbe rimasto nella dimora del pontefice fino alla mattina di lunedì 9 settembre, con l'intento di tutelare la persona del papa ed evitare qualsivoglia violenza ai suoi danni. Avrebbe abbandonato le stanze private del papa lo stesso giorno, dopo che gli abitanti di Anagni gli ebbero assicurato di porre Bonifacio VIII e il tesoro apostolico sotto la loro protezione.

Dopo la liberazione, Nogaret si sarebbe ancora attardato all'interno di Anagni. Avrebbe assistito al sermone pronunciato da Bonifacio VIII, con

il quale quest'ultimo concedeva il perdono e l'assoluzione dal vincolo della scomunica a tutti coloro che avevano partecipato all'assalto.<sup>8</sup>

\*\*\*

Il quarto documento curato da Dupuy contiene le deposizioni di alcuni difensori del papa, tra cui il cardinale Francesco Caetani. Furono raccolte per il processo postumo a Bonifacio VIII che si tenne ad Avignone nel 1310. In esse, è presente un passo pertinente all'assalto di Anagni. Si legge che Guglielmo Nogaret insieme a una moltitudine di uomini armati sarebbe entrato di notte ad Anagni e, dopo un cruento conflitto, avrebbe espugnato le ultime difese del palazzo del Caetani. Di seguito, Nogaret avrebbe posto sotto la sua tutela il papa per tre giorni, fino a quando avrebbe agito la mano di Dio ad ostacolarlo e a liberare Bonifacio VIII.<sup>9</sup>

\*\*\*

Il quinto documento è del 17 ottobre 1303 e riguarda la promessa di risarcimento a Rainaldo da Supino, capitano del popolo di Ferentino, per le perdite che avrebbe subito nella lotta con la città di Anagni, iniziata dopo la morte di Bonifacio VIII. Il documento contiene anche il testo della lettera patente con cui, il 7 marzo 1303, Filippo IV aveva incaricato Nogaret e Musciatto Franzesi di recarsi in «certe regioni, per alcuni affari di estrema importanza».<sup>10</sup>

\*\*\*

Infine, Dupuy ha curato l'edizione di un atto di quietanza di Rainaldo da Supino redatto il 29 ottobre 1312 a Parigi, con il quale il nobile riconosce di aver ricevuto come compenso dal sovrano francese diecimila fiorini piccoli per gli eventi avvenuti ad Anagni. Il documento riporta che il re di Francia avrebbe inviato Nogaret presso il papa con l'intenzione di far confessare i suoi crimini. Giunto a Ferentino, Nogaret avrebbe avvertito sia Rainaldo che gli altri nobili di Campagna della sua missione. Rainaldo afferma che avrebbe raggiunto poco dopo un accordo con il francese e avrebbe raccolto un buon numero di uomini armati, principalmente provenienti da Ferentino. Nogaret avrebbe promesso loro ogni sorta di indennità per le perdite ricevute. Dopo l'assalto, Nogaret, Rainaldo e la truppa armata sarebbero tornati a Ferentino.<sup>11</sup>

<sup>8</sup> Ivi, pp. 305-312.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 471-472.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 174-176.

<sup>11</sup> Dupuy, *Histoire*, pp. 608-610.

#### 1.4 L'Opus Metricum di Giacomo Stefaneschi<sup>12</sup>

Giacomo Gaetano Stefaneschi nacque intorno al 1260 dalla famiglia baronale degli Stefaneschi. Fu una figura intellettuale di spicco. I suoi interessi riguardavano la letteratura classica e il diritto. Studiò inizialmente a Roma. Successivamente, fu inviato a Parigi, dove ebbe per maestro Egidio Romano. Per volere della famiglia, si specializzò nel diritto presso l'importante *studium* di Bologna. Bonifacio VIII lo creò cardinale diacono di San Giorgio in Velabro il 17 dicembre 1295. Probabilmente, assistette in prima persona agli eventi di Anagni. Il suo schieramento al partito bonifaciano gli procurò un deciso calo di influenza all'interno della curia avignonese.<sup>13</sup>

Nel suo poema *Opus metricum* (un *triplex* composto di tre parti: *De electione*, *De coronatione* e *De canonizatione*), narra la vicenda della cattura di Bonifacio VIII. Non offre molti dettagli. La parte sui protagonisti dell'attentato è piena di domande retoriche, disposte in *climax* ascendente, allo scopo di elevare il livello di *pathos* nel lettore. Vi sono indicazioni nella descrizione del ritorno del papa a Roma. Protetto e difeso da uomini in armi, Bonifacio VIII avrebbe scelto prima di risiedere in Laterano, poi in Vaticano. Qui sarebbe morto poco dopo e sepolto nella stessa basilica.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Stefaneschi, *Opus*, pp. 1-146.

<sup>13</sup> Vendittelli, *Stefaneschi*, pp. 83-85.

<sup>14</sup> Stefaneschi, *Opus*, pp. 121-122.



## 2. LE FONTI DI AREA FRANCESE

### 2.1 *Il manoscritto di Grenoble*<sup>1</sup>

In un articolo del 1888, Georges Digard pubblicò un testo anonimo contenuto in un manoscritto conservato a Grenoble. È probabile che si tratti di una lettera inserita in una cronaca più ampia, in quanto nell'ultima parte del testo si fa riferimento a un certo libro. Secondo Digard, tale missiva potrebbe essere stata scritta poco tempo dopo i fatti, a seguito del ritorno di Bonifacio VIII a Roma, in quanto non è ancora riportata la malattia del papa e la sua morte.<sup>2</sup> Il narratore sembra aver assistito agli eventi di Anagni. Ha una conoscenza approfondita dell'*entourage* di Bonifacio VIII e della situazione politica all'interno della città.<sup>3</sup>

Nella sua narrazione, l'autore riporta l'arrivo ad Anagni di un grande esercito, circa millecinquecento armati. Secondo il suo resoconto, tanto i familiari di Bonifacio VIII quanto il popolo di Anagni si sarebbero schierati immediatamente con gli aggressori e avrebbero rubato il tesoro papale. Vicino al papa sarebbero rimasti solo il cardinale Pietro Rodríguez e altri tre *familiars*. Altri cardinali sarebbero fuggiti in maniera alquanto rocambolesca, tra cui Gentile da Montefiore, Riccardo Petroni e Francesco Caetani. Le dimore dei tre porporati non sarebbero state risparmiate: sarebbero state tutte attaccate e depredate, insieme a quelle della società di banchieri degli Spini.

L'autore del testo è attento a sottolineare il fatto che il papa non sarebbe stato né colpito né legato, in quanto sulla sua persona avrebbe vigilato Nogaret dalla mattina di sabato 7 settembre fino alla mattina del lunedì successivo. Secondo l'autore, il giurista non ripartì subito per la Francia, in quanto alcuni nobili di Anagni, parenti dei Colonna, non avrebbero voluto permettere al papa di lasciare la città. La mattina di lunedì, il *populus* di Anagni avrebbe cambiato idea e avrebbe deciso di liberare Bonifacio VIII, Pietro II Caetani e suo figlio. Poco dopo, il narratore riporta la situazione di anarchia sorta dopo la cattura del papa: la città di Roma e la provincia papale di Campagna erano piombate nel caos. Le zone circostanti pullulavano di banditi e di uomini armati. I sottoposti dei Caetani si sarebbero

<sup>1</sup> Digard, *Un nouveau*, pp. 557-561.

<sup>2</sup> *Catalogue général*, pp. 48-49.

<sup>3</sup> Digard, *Un nouveau*, pp. 557-561.

ribellati ai loro signori, i quali a fatica sarebbero riusciti a riconquistare i castelli perduti. Nonostante questa delicata situazione, il papa sarebbe riuscito a raggiungere Roma il 12 settembre 1303.<sup>4</sup>

## 2.2 *La cronaca anonima di Troyes*<sup>5</sup>

Negli archivi dipartimentali di l'Aube, a Troyes, nel codice *nom. acqu.* 2130, è conservato il frammento di una cronaca anonima che sembra riferirsi in particolar modo al pontificato di Bonifacio VIII. La data di inizio della narrazione è il 1302. Non si hanno maggiori informazioni sull'autore, il quale si dimostra molto aggiornato sulla guerra di Filippo IV in Fiandra e su quella del Vespro in Sicilia. È altresì a conoscenza dello scontro tra il papa e il re di Francia in modo abbastanza dettagliato, e sulle tensioni tra il primo e le aristocrazie rurali del Lazio meridionale. In particolare, riporta le espropriazioni e le azioni spregiudicate condotte dalla famiglia Caetani nei loro confronti. Per questo motivo, si sarebbe formata una coalizione, guidata da un certo Rainaldo *de Avellis*, il quale si sarebbe recato ad Anagni presso il papa sotto le insegne del re di Francia.

L'autore riporta come giorno dell'attacco decisivo sabato 8 settembre 1303, nell'ora dei vesperi. Il papa sarebbe stato difeso esclusivamente da alcuni monaci templari e ospedalieri, in quanto sarebbero fuggiti quasi tutti i curiali e anche molti cardinali, tra cui Francesco Caetani, Pietro Ispano e Gentile da Montefiore. Le loro case sarebbero state saccheggiate, insieme alla dimora del papa. Gli assalitori avrebbero intimato al papa di rinunciare al papato, ma egli avrebbe opposto un netto rifiuto. A questo punto, lo avrebbero coperto di insulti e deriso, dopo averlo coperto con una pelle di asino.

La domenica successiva, gli assalitori avrebbero emanato alcuni editti a nome di Filippo IV e non del papa; questo avrebbe indignato i cittadini di Anagni, i quali avrebbero preso il vessillo del sovrano e lo avrebbero gettato a terra. Avrebbero inoltre liberato il papa, il marchese Pietro II Caetani e i suoi figli, e li avrebbero posti sotto la loro custodia. Solo dopo che fu riunita nuovamente la curia, il papa sarebbe stato rilasciato in piena sicurezza. Nonostante alcune notizie prive di ogni fondamento riguardo l'affronto, l'autore si dimostra informato in maniera molto più corretta riguardo gli ultimi giorni del papa. Quest'ultimo sarebbe tornato a Roma scortato da alcuni cittadini romani; avrebbe scelto come prima residenza

<sup>4</sup> *Catalogue général*, pp. 48-49.

<sup>5</sup> Schmidinger, *Patriarch*, pp. 94-98.

il Laterano per poi passare in Vaticano il 24 settembre del 1303. Fortemente scosso da quanto accaduto, Bonifacio VIII sarebbe morto il 12 ottobre 1303.<sup>6</sup>

### 2.3 *La cronaca attribuita a Goffredo de Paris*<sup>7</sup>

Goffredo era originario di Parigi. Visse tra il XIII e il XIV secolo. Era chierico e cancelliere del re di Francia. Morì intorno al 1320. La sua cronaca in versi narra i fatti accaduti sotto il regno di Filippo IV dal 1300 al 1316, a cui lo stesso cronista assistette personalmente. Ovviamente, la sua opera tende a essere molto favorevole al sovrano capetingio, malgrado sono evidenti le simpatie bonifaciane. In ogni caso, nella cronaca, Goffredo cerca di mantenere sempre un certo distacco da ogni schieramento politico aprioristico. Critica le novità contemporanee, come la burocrazia e la fiscalità. È un convinto sostenitore della legittimità regia e rigetta ogni forma di ribellione. Ciononostante, non si esime dal criticare, da individuo proveniente dal *populus* parigino, i vezzi dei nobili e la volontà del re di circondarsi di giovani, anziché di uomini saggi e anziani.<sup>8</sup>

All'aggressione di Anagni, Goffredo dedica ampio spazio. Parte dalla scomunica del papa scagliata nei confronti del sovrano. Riporta il tradimento delle guardie alle porte della città. Dopo l'ingresso, gli assalitori si sarebbero diretti immediatamente verso il palazzo papale. Avrebbero catturato il papa ma, come sottolinea Goffredo, egli non fu in alcun modo ferito. Il cronista riporta anche un aneddoto circa il fatto che alcuni soldati avrebbero issato una bandiera francese sul palazzo papale. Poco dopo, secondo il suo resoconto, il papa sarebbe stato scortato a Roma da un grande contingente armato.<sup>9</sup>

### 2.4 *La Vita Bonifacii di Bernardo Gui*<sup>10</sup>

Bernardo Gui nacque intorno al 1261 a Royères (Limoges). Nel 1279, divenne domenicano ed entrò nel convento di Limoges. Fu priore del convento di Albi (1294-1297), Carcassone (1297-1301), Castres (1301-1305), Limoges (1305-1307). Assunse l'ufficio di inquisitore a Tolosa tra il 1307 e il 1323. Dal 1317 fino al 1321, fu procuratore generale dei domenicani

<sup>6</sup> Ivi, pp. 94-98.

<sup>7</sup> Geffroy de Paris, *La Chronique*.

<sup>8</sup> Langlois, *Gefroi*, pp. 647-650.

<sup>9</sup> Geffroy de Paris, *La Chronique*, pp. 126-131.

<sup>10</sup> Gui, *Bonifacius VIII*, pp. 468-471.

presso la curia romana. Giovanni XXII (1249-1334) lo incaricò, insieme al francescano Bertrando *de Turre*, di riportare la pace tra le città italiane tra il 1317 e il 1318, e tra il regno di Francia e il conte di Fiandra, dopo il 1318. Nel 1318, fu nominato vescovo di Tuy (sede suffraganea di Braga, Portogallo). Nel 1324, divenne vescovo di Lodève, sede che mantenne fino al 1331. Morì il 30 dicembre 1331 a Laroux (Hérault).<sup>11</sup>

Bernardo fu tra gli scrittori più prolifici della sua epoca. Il suo lavoro di compilazione è una rielaborazione e combinazione di vari testi che creano un resoconto conciso, chiaro, coerente e spassionato, privo di giudizi personali. La sua intenzione di fare affidamento su documenti e storie puramente autentici dimostra un rudimentale metodo critico di indagine. Peraltro, non è stato sempre capace di individuare testi interpolati o apocrifi. In quanto frequentatore della curia papale ad Avignone, ebbe modo di lavorare sia su fonti di cancelleria sia su testimonianze orali. Inoltre, utilizzò anche altre cronache e *historie*, tra cui quelle di Martino Polono e di Tolomeo da Lucca. I suoi testi sono stati raccolti in un manoscritto conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (*Vat. Lat.* 2043). Tra le sue numerose opere, vi è anche una *Vita* di Bonifacio VIII, scritta prima del 1311.<sup>12</sup>

Nel passo che narra l'attacco ad Anagni, Bernardo afferma che Bonifacio VIII si era rifugiato nella sua città, nella convinzione che fosse più protetto tra la sua gente. Dopo il tradimento di alcuni suoi domestici, il papa sarebbe stato catturato e il suo tesoro sarebbe stato completamente depredato. Bernardo riferisce che tutta la curia papale era fuggita, tranne i cardinali Pietro Rodríguez e Nicola Boccassio. Nella parte finale, Bernardo parla anche della morte del papa. Dopo essere stato condotto da Anagni a Roma, trascorsi trentacinque giorni dalla sua cattura, nel suo letto, malato e angustiato per i fatti accaduti, il papa morì. Prima di quest'ultimo passo, Bernardo si lascia andare alla formulazione di una sorta di *exemplum*, tratto dal destino di Bonifacio VIII. Quest'ultimo era timore e terrore della Cristianità intera, eppure fu colto lui stesso da queste emozioni. I grandi prelati dovrebbero trarre un insegnamento da ciò: il clero e la Cristianità non devono essere dominati con superbia. Meglio essere amati piuttosto che essere temuti.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> Kaeppli, *Scriptores*, I, p. 205.

<sup>12</sup> Moreira, *Bernard*, pp. 497-498; Rech, *Bernard*.

<sup>13</sup> Gui, *Bonifacius VIII*, p. 471.

### 2.5 *La cronaca anonima dei re di Francia*<sup>14</sup>

Nel 1865, fu pubblicato il frammento di una cronaca anonima dei re francesi scritta, secondo Natalis de Wailly e Léopold Delisle, nel 1342. Questa porzione di testo tratta il periodo dal 1271 al 1328. Non si hanno notizie sull'autore. Riguardo l'affronto di Anagni, egli afferma che Filippo IV avrebbe inviato Nogaret in Italia per aggregarsi a una truppa dei Colonna, al cui capo c'era Sciarra. Il messo francese sarebbe giunto di nascosto ad Anagni, dove si era stabilito il papa. Qui avrebbe trovato il sostegno di altri nobili, alleati dei Colonna e nemici dei Caetani. Giunti dinanzi alle porte di Anagni, alcuni familiari del papa e alcuni nobili avrebbero aperto a tradimento le porte. Poco dopo, gli assalitori avrebbero preso il palazzo di Bonifacio VIII e avrebbero posto il papa sotto la loro custodia.<sup>15</sup>

### 2.6 *La continuazione degli Annales di Rouen*<sup>16</sup>

Non si hanno molte notizie sull'autore della continuazione degli *Annales Rotomagensium*. Nacque probabilmente nell'ultima parte del XIII secolo e morì dopo il 1342. La sua narrazione è molto sintetica dal 1095 fino al 1211. Successivamente, si fa più ampia e fornisce maggiori informazioni. È probabile, quindi, che per l'XI e XII secolo l'autore abbia fatto uso di documenti o altre fonti; mentre per il XIII e XIV secolo, potrebbe aver utilizzato testimonianze orali e autoptiche.

Sull'aggressione al papa, il cronista francese afferma che Bonifacio VIII sarebbe stato catturato ad Anagni nel 1303 e liberato dopo tre giorni. In seguito, si sarebbe diretto a Roma e, per la rabbia, sarebbe morto nel mese di ottobre.<sup>17</sup>

### 2.7 *Gli Annales di Saint-Martial di Limoges*<sup>18</sup>

Nel 1882, Oswald Holder-Egger pubblicò un lacerto riconducibile agli *Annales* dell'abbazia di Saint-Martial di Limoges. Il testo consiste in delle continuazioni frammentarie della narrazione di Bernardo Itier. Il primo frammento fu scritto alla fine del 1310 da un anonimo priore di Saint-Martial.<sup>19</sup> Le notizie riportate partono dal 1244 e terminano nel 1320. Sono

<sup>14</sup> Ex anonymo *Chronico*, pp. 16-21.

<sup>15</sup> Ivi, p. 19.

<sup>16</sup> Ex *Annalium Rotomagensium continuationibus*, pp. 505-508.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 504.

<sup>18</sup> Ex *annalibus S. Martialis*, pp. 440-441.

<sup>19</sup> Bate, *Chronicon*.

molto sintetiche e stringate, e non sembrano frutto di testimonianze dirette. Sull'aggressione di Anagni, l'autore riporta la cattura del papa a opera di Nogaret.<sup>20</sup>

### 2.8 *La cronaca di Giovanni Desnouelles*<sup>21</sup>

Giovanni Desnouelles, anche chiamato *Guise* per il luogo della sua nascita, nacque nella prima metà del XIV secolo. È attestato come abate di Saint-Vincent de Laon nel 1368. Utilizzò come fonti le opere di Guglielmo Nangis e le cronache di Saint-Denis.<sup>22</sup>

Nel corso dell'aggressione ad Anagni, Desnouelles afferma che il papa sarebbe stato imprigionato in una fessura tra il muro e l'ingresso della sua stanza. Addirittura, nel corso dell'assalto, suo fratello sarebbe stato ucciso. In segno di vittoria, gli assalitori avrebbero esposto il vessillo francese nel palazzo papale. A seguito di quanto avvenuto, il papa avrebbe maledetto il re e Nogaret, i quali sarebbero morti poco dopo tra il dolore e i dispiaceri.<sup>23</sup>

### 2.9 *La cronaca di Caen*<sup>24</sup>

Questa cronaca fu creata nel XIV secolo nel convento domenicano di Caen. È una narrazione universale che giunge fino al 1343. Non si hanno notizie biografiche sull'autore. Probabilmente era un predicatore del convento locale. Per la sua opera, pare che si sia basato sulle opere di Goffredo Beauvais e di Guglielmo Nangis. Al contrario, le notizie su Filippo IV e su suo figlio potrebbero essere autoptiche o tratte da fonti orali. Il cronista non era simpatizzante della corona capetingia, in quanto nel testo esprime spesso commenti negativi nei confronti del re. L'unico manoscritto della cronaca è conservato a Parigi (BnF, lat. 4942).<sup>25</sup>

Riguardo l'aggressione al pontefice, il cronista di Caen sostiene che Bonifacio VIII sarebbe morto nel suo palazzo di Anagni in preda alla follia. Afferma che Filippo IV pagò amaramente il suo affronto, in quanto il suo esercito sarebbe stato sconfitto in Fiandra e i suoi figli sarebbero morti senza eredi, mentre le loro mogli sarebbero state condannate tutte per

<sup>20</sup> *Ex annalibus S. Martialis*, p. 441.

<sup>21</sup> *Extraits de la Chronique*.

<sup>22</sup> *Avertissement*, in *Extraits de la Chronique*, p. 181-182.

<sup>23</sup> *Extraits de la Chronique*, p. 195.

<sup>24</sup> *E Chronico Anonymi*, pp. 21-26.

<sup>25</sup> Rech, *Chronicon Cadomensis*; *E Chronico Anonymi*, p. 21.

adulterio. Lo stesso sovrano sarebbe caduto da cavallo e morto, dopo una breve malattia.<sup>26</sup>

### 2.10 *La Chronique anonima di Fiandra*<sup>27</sup>

Alla fine del XIX secolo, sono stati pubblicati degli estratti di un'anonima cronaca di Fiandra, conservata nel manoscritto 8380 della *Bibliothèque Nationale* di Parigi. Non vi sono notizie certe sull'autore. Gli eventi narrati riguardano soprattutto i conflitti tra Filippo IV e i Fiamminghi. Peraltro, il cronista dimostra di essere molto informato anche sullo scontro tra Filippo IV e il papa. Riporta i contatti tra la corte francese e i Colonna, l'alleanza tra le due parti e la successiva discesa di Nogaret in Italia. Narra l'umiliazione subita dal papa, che viene descritto come un nuovo Cristo. Parla anche della maledizione lanciata da Bonifacio VIII al re, presente anche nella cronaca di Giovanni Desnouelles.<sup>28</sup>

### 2.11 *La cronaca di Guglielmo Scoto*<sup>29</sup>

Sono molto poche le notizie biografiche su Guglielmo Scoto. Fu monaco di Saint-Denis, probabilmente contemporaneo ai fatti di Anagni. La sua testimonianza è importante per le ragioni che propone circa le possibili cause dello scontro tra Filippo IV e Bonifacio VIII. Tra l'altro, non esiste un'edizione completa della sua cronaca, in quanto negli *RHF* è stata pubblicata solo la parte finale.

Guglielmo afferma che Bonifacio VIII avrebbe rivendicato come proprio il governo temporale del regno di Francia. Per questo motivo, Filippo IV avrebbe convocato un'assemblea a Parigi di grandi dignitari francesi, laici ed ecclesiastici. In tale contesto, avrebbe risposto al papa, affermando pubblicamente che il suo diritto al trono discendeva direttamente da Dio e non dal riconoscimento papale.<sup>30</sup>

<sup>26</sup> *E Chronico Anonymi*, p. 25.

<sup>27</sup> *Extraits d'une chronique*, pp. 329-429.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 329-331; 374.

<sup>29</sup> *Scoti Chronicon*, pp. 201-211.

<sup>30</sup> Ivi, p. 204.

### 2.12 *Le cronache di Saint-Denis*<sup>31</sup>

Queste cronache furono compilate nell'abbazia di Saint-Denis tra il XII e il XV secolo. Rappresentano un'interessante testimonianza tendenzialmente filo-capetingia. Infatti, storicamente, l'abbazia fu da sempre vicina alla discendenza di Ugo Capeto. Del resto, le insegne regali (vale a dire l'*Oriflamme*) erano storicamente legate al rinomato centro monastico francese. Questi testi furono scritti da più monaci, che hanno riportato fedelmente gli eventi coevi. Pertanto, è difficile stabilire notizie biografiche sull'autore del passo che va dal 1285 al 1329.<sup>32</sup>

Secondo le cronache di Saint-Denis, Bonifacio VIII avrebbe appreso la volontà del sovrano di indire un concilio generale in Francia e avrebbe severamente vietato a chiunque di parteciparvi. Temendo ritorsioni, soprattutto dai Colonna, si sarebbe diretto ad Anagni e qui avrebbe rafforzato le difese cittadine. Attraverso il tradimento, Sciarra Colonna e Nogaret sarebbero entrati in città e poi nel palazzo papale. Un cavaliere che seguiva Sciarra avrebbe tentato anche di colpire il papa con una spada, ma un altro francese avrebbe deviato il fendente, rimanendo ferito al volto. Successivamente, Nogaret avrebbe portato il papa a Roma, presso Castel Sant'Angelo. Nell'ultimo mese di pontificato, Bonifacio VIII avrebbe affidato il governo della Sede apostolica a Matteo Rosso Orsini. Poco tempo dopo, sarebbe morto, colpito da una malattia intestinale.<sup>33</sup>

### 2.13 *La Historia Satirica*<sup>34</sup>

Di questa fonte è stato tradito e pubblicato solo un frammento. L'opera completa dovrebbe essere stata una *historia universalis* che giungeva fino alla morte di Enrico VII di Lussemburgo († 1313). Purtroppo l'identità dell'autore è ignota.<sup>35</sup>

Sull'affronto di Anagni, il cronista si sofferma sul tradimento di alcuni *familiares* vicini al pontefice. Inoltre, è a conoscenza dell'aneddoto secondo cui il pontefice avrebbe accolto i suoi assalitori vestito con i paramenti papali. Dopo tre giorni, Bonifacio VIII sarebbe stato liberato dalla popolazione di Anagni. Sarebbe poi partito per Roma e morto l'11 ottobre per la frustrazione e il rancore per quanto accaduto. L'autore descrive il timore

<sup>31</sup> *Chroniques de Saint-Denis*, pp. 654-724.

<sup>32</sup> Molinier, *Les Grandes chroniques*, pp. 97-101.

<sup>33</sup> *Chroniques de Saint-Denis*, pp. 674-675.

<sup>34</sup> *Ex Historia Satirica*, pp. 12-15.

<sup>35</sup> Nel *Monitum* dell'*Ex Historia*, p. 12.

con cui il papa visse i suoi ultimi giorni, in quanto paventava di essere nuovamente rapito.<sup>36</sup>

#### 2.14 *Il Memoriale di Giovanni Saint-Victor*<sup>37</sup>

Il *Memoriale historiarum* fu scritto da Giovanni Saint-Victor di Parigi nel XIV secolo. È difficile stabilire con esattezza notizie biografiche su di lui. Nacque alla fine del 1280 in Normandia. Ebbe una formazione teologica presso uno *studium* non precisato. Trascorse tutta la sua vita nella regione dell'*Île-de-France*, nel monastero di Saint-Victor. Scrisse due versioni della sua opera. La prima, realizzata su richiesta del suo abate, Guglielmo Re-bais, è una cronaca universale in forma annalistica che giunge fino al 1308. Nel 1311, Giovanni iniziò la seconda versione, con l'intenzione di fornire una narrazione completa in tre parti, partendo dalla Creazione. Come fonti, utilizzò gli archivi del suo monastero, testimonianze orali e scritte, e diverse cronache precedenti, tra cui quella di Guglielmo Malmesbury, Roger Hoveden, Vincenzo Beauvais, Goffredo de Paris e Gerardo Frchet. Le due versioni sono conservate in maniera incompleta in due manoscritti a Parigi (BnF, lat. 15010 e 15011). Politicamente, Giovanni si dimostra rispettoso nei confronti della corona francese, dedicando ampio spazio alle trasformazioni del regno sotto la dinastia capetingia.<sup>38</sup>

Sull'aggressione di Anagni, Giovanni è a conoscenza dell'alleanza tra Filippo IV e i Colonna. Guglielmo Nogaret avrebbe condotto l'assalto alla città e imprigionato il papa. Quest'ultimo sarebbe morto poco dopo a Roma e sepolto presso San Pietro.<sup>39</sup>

#### 2.15 *La cronaca anonima di Parigi*<sup>40</sup>

Vi sono poche notizie su questa cronaca anonima. È stato pubblicato solo un frammento, che riporta gli eventi dal 1275 al 1328. Esso è conservato presso la *Bibliothèque nationale* di Parigi. Non vi sono notizie sull'autore, anche se è probabile che abbia utilizzato le *Chroniques de Saint-Denis*.<sup>41</sup> Sull'aggressione di Anagni, il cronista è a conoscenza del fatto che Pietro Rodríguez rimase vicino al papa nel corso dell'attacco. È al corrente del

<sup>36</sup> *Ex Historia Satirica*, p. 15.

<sup>37</sup> *Johannis a Sancto Victore Excerpta*, pp. 630-676.

<sup>38</sup> Rech, *John of St-Victor*.

<sup>39</sup> *Johannis a Sancto Victore Excerpta*, p. 641.

<sup>40</sup> *Fragment d'une Chronique*, pp. 146-158.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 148-149.

furto del tesoro papale, operato da coloro che accompagnavano Nogaret. Dopo la cattura del papa, il popolo d'Anagni si sarebbe ravveduto e lo avrebbe liberato. Successivamente, Bonifacio VIII sarebbe stato scortato da un potente uomo di Roma, insieme a circa quattrocento uomini armati. Il papa sarebbe morto pochi giorni dopo a Roma per la febbre.<sup>42</sup>

### 2.16 *Ly Myreur di Giovanni Outremense*<sup>43</sup>

Giovanni nacque a Liegi il 2 gennaio 1338 da una nobile famiglia di Prez, che di recente si era stabilita presso il centro di Outremeuse. Sono poche le notizie sulla sua vita. Chierico con ordini minori, sposò Caterina Martial, da cui ebbe un figlio nominato in seguito canonico di Liegi. Abitò in una casa claustrale della cattedrale di Saint-Lambert, presso l'ospedale di Chaines. Morì il 25 novembre 1400. Secondo le sue intenzioni, avrebbe voluto scrivere una storia universale di tutti i popoli in francese. Giovanni iniziò il suo lavoro in età avanzata, probabilmente verso il 1395, ma non poté portarla a termine, in quanto morì appena cinque anni dopo. Il titolo, *Ly myreur*, non è di Giovanni ma di un suo continuatore, Giovanni Stavelot. Comprende tre libri: il primo parte dalla caduta di Troia fino all'incoronazione di Carlo Magno nel 794. Il secondo va dal 794 alla morte di Baldovino di Costantinopoli nel 1207. Il terzo prosegue fino alla vittoria della coalizione cristiana dei regni di Castiglia e Portogallo contro il sultano di Granada nella battaglia del rio Salado (30 ottobre 1340). *Ly myreur* è tradito in sedici manoscritti conservati a Bruxelles.<sup>44</sup>

Riguardo i fatti di Anagni, Giovanni riporta correttamente il giorno dell'attacco. Nogaret e i Colonna avrebbero guidato la truppa armata verso il centro campanino. Il cronista afferma che il papa sarebbe stato venduto dai suoi domestici. Solo i due cardinali Pietro Rodríguez e Nicola Boccasio sarebbero rimasti al suo fianco. Giovanni riporta anche il furto del tesoro papale.<sup>45</sup>

### 2.17 *La cronografia dei re di Francia*<sup>46</sup>

La cronografia dei re di Francia è stata realizzata nel periodo 1405-1429. È composta da due parti. La prima è stata scritta a Saint-Denis. Il

<sup>42</sup> *Fragment d'une Chronique*, pp. 148-149.

<sup>43</sup> Jean d'Outremeuse, *Ly myreur*.

<sup>44</sup> Hemelryck-Noble, *Jean*.

<sup>45</sup> Alexandre, *Jean*, coll. 406-408; Jean d'Outremeuse, *Ly myreur*, p. 43.

<sup>46</sup> *Chronographia*.

prologo è la copia della prefazione fatta da Guglielmo Nangis nella sua *Historia*. La seconda parte prende in esame i sovrani di Francia fino al 1405. L'autore – purtroppo anonimo – si è basato su diverse cronache, tra cui la *Chronique normande du XIV siecle*, le *Anciennes Chroniques de Flandre*, le *Grandes Chroniques* e la *Chronique d'Enguerran de Monstrelet*. La cronografia è tradita in un solo manoscritto conservato a Berna (Burgerbibliothek, cod. 73).<sup>47</sup>

Sembra che, per quanto riguarda l'assalto di Anagni, il cronista si sia basato sulle *Anciennes Chroniques de Flandre*. Egli afferma che lo scontro tra il re e il papa sarebbe avvenuto perché quest'ultimo avrebbe rifiutato di canonizzare Luigi IX, nonno di Filippo IV. Indica negli inviati del sovrano anche Pietro Flotte, il quale insieme a Nogaret avrebbe raggiunto l'Italia e stretto alleanza con i Colonna. Questi ultimi avrebbero raccolto un grande esercito. Il papa si sarebbe spostato ad Anagni, conscio del loro arrivo. Le porte della città sarebbero state distrutte nell'assalto. All'arrivo degli assalitori, Bonifacio VIII avrebbe vestito i paramenti pontificali e avrebbe ostentato una croce con le braccia. In questo modo, avrebbe atteso il martirio come Cristo. I suoi nemici gli avrebbero tolto la tiara papale e lo avrebbero insultato «gravemente». Poco dopo, il Caetani sarebbe morto. L'autore riporta una variazione della profezia della volpe, del leone e del cane. Parafrasando il senso, scrive che Bonifacio VIII sarebbe diventato papa con la frode, avrebbe regnato con la forza e, infine, sarebbe morto «latrando».<sup>48</sup>

<sup>47</sup> Rech, *Chronographia; Chronographia*, pp. I-XLIV.

<sup>48</sup> *Chronographia*, pp. 95-95.



### 3. LE FONTI ITALICHE

#### 3.1 *La cronaca di Giovanni Villani*<sup>1</sup>

Giovanni Villani è sicuramente il più conosciuto tra i cronisti medievali europei. Partecipò al Giubileo del 1300, quindi probabilmente nacque nella seconda metà del XIII secolo. Proveniva dal ceto mercantile di Firenze. Compì alcuni viaggi di affari in Francia e in Fiandra tra il 1302 e il 1308. Entrò in affari anche con la potente società dei Peruzzi. Dal 1316, assunse tre volte la carica di priore a Firenze. Guelfo convinto, fu colpito dal fallimento dei Bardi e dei Bonaccorsi nel 1345. Morì a Firenze vittima della peste nera del 1348.

La narrazione di Villani parte dall'antichità, ma diventa fondamentale per la storia d'Italia dal libro VII fino al XII, nei quali tratta degli eventi posteriori al 1266. Come altri cronisti medievali, Villani utilizzò le cronache precedenti e le incluse nella sua opera. Fu addirittura accusato di plagio per delle ovvie similitudini con la cronaca di Malispini. Per il periodo di Bonifacio VIII, poté certamente utilizzare testimonianze orali. Dopo la sua morte, la sua cronaca fu portata avanti dal fratello Matteo che la condusse fino al 1363, anno in cui anch'egli morì di peste. In seguito, fu suo nipote Filippo a proseguirla fino al 1364. Sopravvivono centoundici manoscritti della *Cronica*, tra cui i più importanti sono conservati a Firenze (due esemplari nella Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1532 e 1533; mentre uno nella BNC, Palatino 1081).<sup>2</sup>

Riguardo i fatti di Anagni, Villani è attento a sottolineare le cause geopolitiche che condussero allo scontro tra il papa e Filippo IV. Bonifacio VIII stava conducendo delle trattative con Alberto d'Austria e i Fiamminghi, nemici del sovrano francese. Per questo motivo, per cercare alleati contro il papa, Filippo IV avrebbe inviato in Italia Musciatto Franzesi e Nogaret. Questi ultimi si sarebbero prima fermati nel castello di Staggia, in Toscana. Da qui, sarebbero partiti ambasciatori e messi per assoldare uomini in armi.

<sup>1</sup> Villani, *Nuova Cronica*.

<sup>2</sup> Aquilecchia, *Villani*, pp. 1013-1017.

Villani passa poi a descrivere l'aggressione di Anagni. Nogaret e Sciarra Colonna avrebbero raggiunto la città con trecento uomini e molti fanti. Tra gli assalitori, vi erano i da Ceccano e i da Supino. Vi sarebbe stato il tradimento di un cardinale non specificato, il quale avrebbe permesso agli assalitori di superare le difese esterne della città. Superate anche quelle interne del palazzo papale, Villani riporta l'incontro tra Bonifacio VIII e i suoi aggressori. Il cronista assicura che non vi sarebbe stato alcun gesto violento ai danni del papa. Poco dopo, riporta la liberazione di Bonifacio VIII a opera della popolazione di Anagni pentita di aver appoggiato gli assalitori. Infine, descrive il ritorno a Roma da parte del papa e la sua morte.<sup>3</sup>

### 3.2 *Le Croniche di Paolino Pieri*<sup>4</sup>

Le notizie biografiche su Paolino Pieri sono estremamente poche. Probabilmente nacque intorno al 1270, in quanto lui stesso dichiara nella sua cronaca di aver assistito all'ingresso di Carlo I d'Angiò a Firenze nell'aprile del 1284. Da un altro documento del 12 novembre 1324, si deduce che egli avesse l'appalto della riscossione delle gabelle di treconi, trecole e pagliaiuoli nel quartiere fiorentino di San Piero Maggiore.<sup>5</sup> Il testo della cronaca è conservato in copia unica nel manoscritto Magliabechiano XXV/260 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. L'opera narra gli avvenimenti dal 1080 (discesa in Italia di Enrico IV) al 1305 (entrata in carica del nuovo podestà Tegnacca Pallavicini). Si tratta di una compilazione desunta da più fonti, a cui Paolino aggiunse particolari autoptici per il periodo in cui visse. Infatti, la cronaca si presenta molto sintetica e scarna per il periodo più antico, mentre aumenta l'ampiezza nel periodo di vita del suo autore. La sua stesura iniziò intorno al 1302, come indica lo stesso Paolino. Il testo autografo è tradito grazie a un manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Magliabechianus XXV-260).<sup>6</sup>

Riguardo gli eventi di Anagni, Paolino riferisce dell'entrata di Sciarra in città. Riporta il ferimento di un certo cardinale Giangaetano di Pisa. Successivamente, il papa sarebbe stato catturato, ma grazie al popolo di Anagni sarebbe stato liberato. Tornato a Roma, grazie alla scorta di un potente signore, Bonifacio VIII avrebbe trascorso gli ultimi giorni della

<sup>3</sup> Villani, *Nuova Cronica*, pp. 608-611.

<sup>4</sup> Pieri, *Croniche*.

<sup>5</sup> Pieri, *La storia di Merlino*, p. XLVI.

<sup>6</sup> Gros, *Pieri*.

sua vita nel timore di essere catturato nuovamente. Sarebbe morto tra la rabbia e la delusione per quanto accaduto, rodendosi la sua stessa mano.<sup>7</sup>

### 3.3 *I Cronica Urbevetana*<sup>8</sup>

Sotto questo titolo, Luigi Fumi pubblicò alcuni frammenti che facevano parte di alcune cronache orvietane ormai perdute. Un codice della Biblioteca Reale di Monaco conserva uno di questi lacerti, il quale narra il periodo 1294-1304. Il possessore di questo manoscritto, Onofrio Panvino, intitolò il passo come *De varia romani pontificis creatione*. L'identità dell'autore è sconosciuta. Tra le fonti da cui attinse, vi furono la continuazione orvietana di Martino Polono e l'*Historia* di Tolomeo da Lucca. Per le vicende di Bonifacio VIII, si basò su Villani e sulle altre cronache di Orvieto scomparse.<sup>9</sup> Riguardo gli eventi di Anagni, il cronista orvietano afferma che Sciarra Colonna, Nogaret e altri nobili di Campagna avrebbero fatto irruzione nel palazzo papale e avrebbero aggredito Bonifacio VIII. Quest'ultimo si sarebbe vestito in abiti pontificali, aspettando il martirio, mentre tutta la curia sarebbe fuggita.<sup>10</sup>

### 3.4 *Il Compendium di Riccobaldo da Ferrara*<sup>11</sup>

Riccobaldo nacque a Ferrara intorno alla metà del XIII secolo. Dal 1274, cominciò a occupare uffici importanti alla corte di Obizzo II d'Este. Dopo l'assassinio di quest'ultimo nel 1293, l'ascesa di Azzo VIII costrinse Riccobaldo all'esilio a Padova. Dal 1297, il cronista è attestato a Ravenna, dove strinse rapporti con gli ambienti arcivescovili, tanto da poter rogare gli atti per l'arcidiacono della cattedrale. Tornato a Padova dopo la morte dell'arcivescovo di Ravenna, Riccobaldo allacciò rapporti umani e culturali decisivi per la sua vocazione letteraria. Dopo la morte di Azzo VIII d'Este nel 1308, tornò a Ferrara, dove rimase fino al 1313. Il rientro degli Estensi in quell'anno, però, lo condusse nuovamente all'esilio, questa volta presso la corte di Cangrande a Verona. Probabilmente morì qui nel 1318 o poco più tardi.

<sup>7</sup> Pieri, *Croniche*, pp. 80-81.

<sup>8</sup> *Cronica Urbevetana*, pp. 199-204.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 199-200 nota 1.

<sup>10</sup> Ivi, p. 204.

<sup>11</sup> Riccobaldi Ferrariensis *Compendium*.

Riccobaldo scrisse diverse opere storiche. Il *Compendium* fu la sua ultima creazione. Narrazione di carattere universale, fu composta in più versioni tra il 1316 e il 1318. Riccobaldo riteneva il *Compendium* una sorta di sintesi dell'altra sua opera storica, le *Historie*, per le quali si servì di Vincenzo Beauvais, di Egesippo, dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio, con aggiunte prese da Orosio, Paolo Diacono, Martino Polono e Iacopo da Varrazze. Il *Compendium* ebbe enorme fortuna tra i suoi contemporanei: se ne servirono a quanto sembra Francesco Pipino, Giovanni Mussi, Galvano Fiamma, nonché gli autori delle cronache *Rampona* e *Varignana*, Pietro Patrizio da Ravenna, Benvenuto da Imola e Nicola da Ferrara.<sup>12</sup>

Sugli eventi di Anagni, Riccobaldo è al corrente della discordia sorta tra Filippo IV e Bonifacio VIII riguardo la volontà di quest'ultimo di riconoscere come imperatore Alberto d'Austria. Riporta brevemente la vicenda della cattura. Dopo tre giorni, descrive la liberazione del papa e il suo viaggio verso Roma dove, in preda alla disperazione, sarebbe morto. Riccobaldo accenna all'aneddoto dell'avvelenamento ai suoi danni, anche se lui stesso dichiara di non credere troppo a tali dicerie.<sup>13</sup>

### 3.5 L'*Historia di Tolomeo da Lucca*<sup>14</sup>

Tolomeo da Lucca (detto anche Bartolomeo Fiadoni) nacque da una famiglia di mercanti lucchesi intorno al 1240. Domenicano, frequentò anche san Tommaso d'Aquino, in particolar modo nel viaggio che l'Aquinate effettuò da Roma a Napoli alla fine dell'estate 1272. Fu suo confessore e seguì i suoi insegnamenti a Napoli tra il 1272 e il 1274. Nel 1282, Tolomeo si trovava in Provenza. Rimase in Francia fino al 1285. Successivamente, tornò nella sua Lucca, per poi ripartire nel 1293 verso il regno di Napoli. Nel 1294 fu a Perugia, nel conclave che elesse Celestino V. Assistette anche alla sua consacrazione il 29 agosto all'Aquila. Era ancora presente a Napoli quando l'eremita rinunciò al papato. Dal luglio 1300 al luglio 1302 fu priore del famoso convento di Santa Maria Novella a Firenze. In tale veste, fu presente a Colonia nel capitolo generale dei domenicani, dove rappresentò la provincia romana dell'Ordine. Come priore dei domenicani di Firenze, presenziò al capitolo generale del suo ordine a Bologna, dove funse come nuovo *definitor*. La presenza di Tolomeo non è più attestata a Firenze dopo il 1302. Infatti, in questo periodo, si recò nuovamente a

<sup>12</sup> Giansante, *Riccobaldo*, pp. 384-386; Hankey, *Introduzione*, in Riccobaldi Ferrariensis *Compendium*, pp. X-XLIV; Morreale, *Riccobaldo*.

<sup>13</sup> Riccobaldi Ferrariensis *Compendium*, pp. 751-752; 755.

<sup>14</sup> Tholomeus von Lucca, *Historia*.

Lucca. Alla fine del 1303, fece parte di una delegazione cittadina diretta a Perugia, dove si trovava Benedetto XI, al quale fu chiesto di annullare l'interdetto scagliato contro il clero di Lucca. Dal 1309 al 1319, Tolomeo risiedette ad Avignone. Divenne cappellano e familiare del cardinale Leonardo da Guarcino. Tornò con lui in Italia e nel 1310 è attestato al seguito dell'esercito papale che conquistò Ferrara. Il 7 dicembre 1311, Leonardo da Guarcino morì a Lucca: il dato rilevante è il fatto che nominò proprio Tolomeo come suo esecutore testamentario, segno di grande fiducia riposta nei suoi confronti. Poco dopo, Tolomeo passò alla corte del cardinale domenicano Guillaume Pierre Godin, restando sempre presso la curia avignonese. Il 15 marzo 1318, Giovanni XXII lo nominò vescovo di Torcello. Non occupò immediatamente la sua sede, in quanto partecipò al processo di canonizzazione di Tommaso d'Aquino, deponendo le sue memorie tra il 1318 e il 1319. Morì tra il 13 marzo e il 2 giugno 1327.

Tolomeo scrisse molti testi, tra cui alcuni di carattere storico. Dopo gli *Annales*, si dedicò all'*Historia ecclesiastica*, precisamente nel periodo avignonese. Poté attingere da numerosi archivi e biblioteche per la sua narrazione, oltre alle testimonianze orali dei cardinali che vissero gli eventi di Anagni in prima persona. Terminò l'*Historia* nel 1317.<sup>15</sup> È ben informato circa gli eventi di Anagni. Riporta l'alleanza stretta tra i Colonna, Nogaret e gli altri nobili di Campagna. Secondo il suo resoconto, Sciarra sarebbe entrato grazie al tradimento di alcuni cardinali e del popolo di Anagni. Il domenicano descrive il furto del tesoro papale e di quello di alcuni mercanti e cardinali. Narra la custodia sotto cui Bonifacio VIII sarebbe stato tenuto per due giorni. Successivamente, Tolomeo afferma che il popolo si sarebbe rivoltato contro Sciarra e avrebbe cacciato lui e i suoi uomini fuori dalle mura della città. Secondo la sua versione, a incitare la folla vi sarebbero stati alcuni porporati. Successivamente, il papa liberato sarebbe stato condotto a Roma, scortato da un esercito armato degli Orsini.<sup>16</sup>

### 3.6 Il *Chronicon* di Francesco Pipino<sup>17</sup>

Francesco Pipino nacque a Bologna intorno al 1270. Fu un frate domenicano. Nel 1320, compì un pellegrinaggio in Terrasanta, sostando per un certo periodo a Costantinopoli. Morì nel 1328 a Bologna.

<sup>15</sup> Schmugge, *Fiadoni*, pp. 317-320; Clavuot, *Ptolemy*.

<sup>16</sup> Tholomeus von Lucca, *Historia*, pp. 650-651.

<sup>17</sup> Pipini *Chronicon*, coll. 581-752.

Nel corso della sua vita, Pipino occupò l'ufficio di archivista e vice-priore nel convento di San Domenico a Bologna. Tale incarico dovrebbe avergli dato modo di accedere a numerose fonti, le quali gli permisero di scrivere alcuni testi di carattere storico, geografico e giuridico. Il *Chronicon* è la sua opera principale. Fu composta nel periodo del soggiorno tra le città di Padova e Bologna. La narrazione parte da Carlo Magno e giunge fino al 1317. Il domenicano si servì ampiamente dello *Speculum historiale* di Vincenzo Beauvais, che funse anche da modello di riferimento. Per gli eventi più recenti, Pipino si basò sulla storia universale di Riccobaldo da Ferrara e su quella del genovese Iacopo da Varrazze. A quanto pare, non ebbe a disposizione opere cittadine di Bologna. Il *Chronicon* fu pubblicato in maniera parziale da Ludovico Antonio Muratori nel 1726.<sup>18</sup>

Francesco Pipino offre una narrazione dell'affronto di Anagni ricca di dettagli. È informato sui protagonisti principali dell'assalto (i da Ceccano, Adinolfo *de Papa*, Rainaldo da Supino). Riporta il tradimento di alcuni cardinali, senza specificarne il nome. È informato sul gesto del pontefice di presentarsi ai suoi assalitori con le vesti papali solenni, con la croce ricavata dal vero legno su cui fu crocifisso Cristo. È al corrente delle dimore dei cardinali (Pietro Rodríguez, Teodorico Petroni, Gentile da Montefiore), che sarebbero state colpite dalla furia degli assalitori così come la casa di Pietro II Caetani. Secondo la versione del cronista domenicano, il papa sarebbe stato liberato grazie all'intervento di Luca Fieschi, il quale avrebbe incitato la folla ad aggredire gli assalitori. Tornata la calma, Pipino riporta un dettaglio importante, ovvero che il popolo avrebbe richiesto al papa di favorire la riconciliazione tra i nobili di Anagni. Tornato a Roma, secondo il suo resoconto, Bonifacio VIII sarebbe morto l'11 ottobre.<sup>19</sup>

### 3.7 L'*Historia di Ferreto Ferreti*<sup>20</sup>

Ferreto Ferreti nacque verso la fine del XIII secolo (più precisamente tra il 1294 e il 1297) probabilmente a Vicenza. Era notaio, come d'altronde lo fu suo padre. Nel corso della sua vita, assistette all'arrivo a Vicenza degli ambasciatori di Enrico VII nel 1310; e alla fuga disordinata dei Padovani il 15 aprile 1311 sotto l'incalzare dell'esercito di Cangrande della Scala. Scrisse diverse opere di carattere storico, tra cui l'*Historia rerum*. Il centro della sua narrazione è la spedizione italiana di Enrico VII e le conseguenze sul quadro

<sup>18</sup> *Repertorium*, IX, pp. 245-247; Zabbia, *Pipino*, pp. 122-123; Delle Donne, *Pipino*.

<sup>19</sup> Pipini *Chronicon*, pp. 739-741.

<sup>20</sup> Ferreti, *Historia*.

politico nella penisola. Il suo racconto ha comunque un respiro più ampio: inizia con la morte di Federico II e narra diversi eventi che interessarono non solo l'Italia, ma anche la Germania, la Francia, l'Ungheria e la Palestina. Giunge fino alla morte di Enrico VII a Buonconvento nel 1311 e si sofferma sulle successive vicende che interessarono l'Italia centrosettentrionale.<sup>21</sup>

Riguardo l'affronto, Ferreto afferma che il papa avrebbe saputo che i Colonna stavano tramando insieme a Filippo IV. Per questo motivo, avrebbe scelto di attardarsi ad Anagni qualche giorno in più. Tale decisione avrebbe allarmato i cospiratori, tra cui Rainaldo da Supino, il quale avrebbe prontamente informato Filippo IV e Sciarra delle intenzioni del Caetani. La mattina del 7 settembre, gli assalitori si sarebbero precipitati ad Anagni. Sarebbero entrati grazie a Napoleone Orsini, il quale – attraverso l'inganno – avrebbe teso una trappola a Goffredo Bussa, il quale avrebbe aperto inconsapevolmente le porte agli assalitori del papa. Secondo Ferreto, essi avrebbero raggiunto il palazzo papale e, dopo essere entrati, avrebbero rassicurato Bonifacio VIII circa la sua incolumità. Ferreto è tra i cronisti che indicano nel cardinale Luca Fieschi colui che avrebbe guidato il popolo di Anagni alla liberazione del Caetani. Poco dopo, il cronista descrive il ritorno a Roma del papa e il suo ultimo mese di vita. Secondo la sua versione, in questo delicato frangente, Bonifacio VIII sarebbe stato nelle mani dei cardinali Matteo Rosso Orsini e Giacomo Stefaneschi.<sup>22</sup>

### 3.8 *Gli Annales di Ubertino de Romana*<sup>23</sup>

Ubertino de Romana nacque intorno al 1240 probabilmente a Modena da una benestante famiglia proveniente dal contado della città. Studiò legge nello stesso centro modenese. Nel 1264, Ubertino fu espulso insieme alla *pars* ghibellina dei Grasulfi; tra il 1266 e il 1267 fu presente a Verona. In questa città, strinse dei buoni rapporti con i della Scala, ricoprendo incarichi di una certa importanza per circa trent'anni e seguendo spesso alcuni membri della famiglia in podesterie in alcune città del nord Italia. Ubertino morì l'11 aprile 1306.

Gli *Annales veronenses* sono traditi da un solo testimone, ossia il manoscritto 815 conservato nella Biblioteca civica di Verona. Si interessano della vita politica italiana ed europea con particolare attenzione però alle città di Modena e Verona.<sup>24</sup> Sull'affronto di Anagni, Ubertino narra l'arrivo

<sup>21</sup> Bortolami, *Ferreti*, pp. 57-60; Kohl, *Ferreti*.

<sup>22</sup> Ferreti, *Historia*, pp. 149-160.

<sup>23</sup> *Antiche cronache veronesi*, pp. 409-469.

<sup>24</sup> Varanini, *Ubertino*.

di Sciarra Colonna insieme ad alcuni soldati, tra cui una compagine francese. Riporta la cattura del papa ed è al corrente anche dei furti ai danni del tesoro papale e delle dimore di alcuni cardinali. Successivamente, il cronista afferma che la liberazione del papa sarebbe avvenuta grazie al cardinale Matteo Rosso Orsini che avrebbe preso Bonifacio VIII e lo avrebbe condotto a Roma.<sup>25</sup>

### 3.9 *La Cronica di Dino Compagni*<sup>26</sup>

Dino Compagni nacque a Firenze nel biennio 1246-1247 da una famiglia di mercanti. Ebbe una buona formazione nelle arti letterarie. Risulta iscritto nel 1269 nell'arte del quartiere di Porta Santa Maria. Nel 1289, assunse l'ufficio di priore. Nel 1293, è attestato come gonfaloniere. Fu di nuovo priore nel 1301, ma l'8 novembre dello stesso anno dovette abbandonare l'incarico, in quanto i guelfi neri avevano cacciato i bianchi dalla città e Compagni era tra questi ultimi. Scampò all'esilio, in quanto una norma statutaria vietava la condanna per coloro che occupavano uffici comunali. Morì alla soglia degli ottant'anni, il 26 febbraio 1324.

La sua *Cronica* si occupa degli anni che vanno dal 1282 al 1312. Compagni è attento nel configurarsi come testimone della verità, con un uso disinvolto della prima persona. L'opera era stata scritta per circolare ed essere letta, non appena Compagni avesse terminato. Tuttavia, restò confinata nell'archivio domestico dell'autore, come una qualsiasi memoria familiare. Secondo Marino Zabbia, sembra che Compagni non sia riuscito a effettuare una revisione finale del testo. Nel 1456, la cronaca fu copiata nell'*Ashburnhamiano*, il più antico manoscritto conosciuto che conserva il testo. Da questo esemplare, furono fatte diverse edizioni, come quella del 1726 nei *Rerum italicarum scriptores* di Ludovico Muratori. La più recente è del 2000, curata da Davide Cappi (ripubblicata da Carocci editore nel 2012).<sup>27</sup>

La narrazione di Compagni sull'aggressione di Anagni è frutto probabilmente di testimonianze orali. Il cronista collega l'affronto ai danni del papa con il conflitto tra Filippo IV e i Fiamminghi. Questi avrebbero attaccato il regno di Francia per costringere il sovrano a liberare Bonifacio VIII. Sostiene che a tradire il papa sarebbero stati il cardinale Francesco Orsini insieme ad altri cittadini romani. Il cronista fiorentino sembra essere a conoscenza dell'attacco degli assalitori alla chiesa cattedrale di Santa Maria. La

<sup>25</sup> De Romano U., *Annales veronenses*, p. 468.

<sup>26</sup> Compagni, *Cronica*.

<sup>27</sup> Arnaldi, *Compagni*, pp. 629-647; Bratu, *Compagni*.

veridicità della sua narrazione svanisce completamente nella parte finale. Secondo la sua versione, Bonifacio VIII sarebbe stato catturato ad Anagni, condotto a Roma e qui, dopo essere stato ferito alla testa, sarebbe morto dopo pochi giorni. Come si evince, Compagni non segue una chiara sequenza cronologica dei fatti. Alla fine, ritiene importante sottolineare la reazione alla morte del papa a Firenze. I guelfi bianchi e i ghibellini appresero con gioia la notizia, mentre i guelfi neri se ne rattristarono.<sup>28</sup>

### 3.10 *Il continuatore orvietano di Martino Polono*

Nel 1904, Luigi Fumi e Aldo Cerlini curarono l'edizione di una continuazione di Martino Polono trascritta in un codice della Martiniana. Questo testo si interessava degli anni che vanno dall'elezione di Nicola III (1277) all'inizio del pontificato di Giovanni XXII (1316). Non si hanno molte notizie sull'autore. Era plausibilmente di Orvieto, o quantomeno scrisse in questa città il suo testo. La frequente presenza dei papi nel XIII secolo potrebbe aver spinto l'autore a interessarsi della storia dei pontefici, per la quale ebbe modo di attingere da molte fonti. Non risparmia critiche verso Nicola III, Onorio IV e Nicola IV. Riguardo a Bonifacio VIII, invece, evita di pronunciare ogni invettiva, probabilmente per i riguardi che il Caetani ebbe nei confronti della città di Orvieto. Fornisce giudizi sinceri e coraggiosi sulla curia papale e sui suoi componenti.<sup>29</sup> È ben informato sui protagonisti dell'assalto. Tra questi, annovera Nogaret, Sciarra Colonna, Rainaldo da Supino, Adinolfo *de Papa* e i nobili da Ceccano. Riporta un aneddoto riguardo al fatto che Nogaret sarebbe stato figlio di un eretico.

Sui fatti di Anagni, l'autore afferma che gli assalitori avrebbero preso d'assalto il palazzo papale e rinchiuso Roffredo II Caetani e suo figlio Benedetto. Alcuni cardinali sarebbero fuggiti. Nelle stanze private del papa sarebbero entrati Nogaret e Rainaldo da Supino, grazie al tradimento di alcune guardie. Bonifacio VIII sarebbe stato trovato sul letto, disteso, con una croce sul petto. Avrebbe affermato ai suoi assalitori che desiderava morire. Mentre si trovava sotto la loro custodia, i suoi nemici avrebbero trafugato tutto il tesoro papale. L'autore è bene informato anche sulla liberazione del papa. Alle ore nove del mattino, il popolo di Anagni si sarebbe riunito in piazza e avrebbe deciso di intervenire per evitare che il Caetani fosse ucciso. Infatti, ciò avrebbe portato gravi sventure sul loro

<sup>28</sup> Compagni, *Cronica*, pp. 161-163.

<sup>29</sup> *Una continuazione*, pp. 99-111.

capo. Gli assalitori quindi sarebbero stati cacciati; mentre Rainaldo da Supino e suo figlio sarebbero stati catturati, Nogaret sarebbe stato ferito, ma sarebbe riuscito a fuggire. L'autore è informato anche sull'affronto perpetrato dai cittadini di Anagni ai danni del regno di Francia. Infatti, l'orfiamma sarebbe stata gettata a terra, nel corso del tumulto. L'autore riporta anche i nomi di due cardinali traditori, i quali – una volta liberato il papa – sarebbero fuggiti per timore della sua vendetta. Riccardo Petroni da Siena si sarebbe travestito da donna e, dopo aver preso con sé un bambino tra le braccia, sarebbe fuggito verso il vicino convento francescano. Napoleone Orsini sparì completamente e sarebbe riapparso una volta saputo che Bonifacio VIII aveva perdonato tutti i suoi nemici. Tornata la tranquillità, il papa sarebbe stato liberato, insieme ai suoi congiunti. Il tesoro sarebbe stato restituito, anche se solo in parte, mentre molti altri oggetti preziosi sarebbero spariti. Dopo qualche giorno, secondo il cronista, alcuni ambasciatori sarebbero partiti da Roma in direzione di Anagni per scortare il papa nel suo viaggio di ritorno.<sup>30</sup>

### 3.11 Il *Chronicon Mutinense* di Giovanni da Bazzano<sup>31</sup>

Giovanni da Bazzano è stato identificato come un certo Giovanni di Guido Barbieri, cittadino modenese del quartiere di Santa Maria delle Asse. Nacque a Bazzano, presso Bologna, probabilmente verso il 1285. Giunse in seguito a Modena con il padre, la cui presenza è documentata a partire dal 1300. Dal 1318, è attestato come notaio. Morì tra la fine del 1363 e i primi mesi del 1364.

Il *Chronicon Mutinense* ha inizio nel 1100 e fino al 1157 presenta una struttura annalistica. La cronaca vera e propria parte dal 1188, e diventa sempre più ricca man mano che si addentra nel XIII secolo, raggiungendo il culmine intorno al 1272. Successivamente, assume l'aspetto di un elenco di podestà per il periodo che giunge al 1303. Dal 1310, riprende una scrittura prolissa. Nella parte dal 1348 al 1349, torna ad essere breve, per poi riallargarsi nuovamente fino al 1363.<sup>32</sup> La cronaca è tradita nel ms. Modena, Biblioteca del Collegio San Carlo, cod. cart. 4.<sup>33</sup>

Sull'aggressione di Anagni, Giovanni dedica solo un accenno. Il papa sarebbe stato catturato solo dai Colonna insieme ad altri nemici nella sua città.<sup>34</sup>

<sup>30</sup> Ivi, pp. 99-111.

<sup>31</sup> Iohannis de Bazano *Chronicon Mutinense*.

<sup>32</sup> Zabbia, *Giovanni*, pp. 711-713.

<sup>33</sup> Damian-Grint, *Giovanni*.

<sup>34</sup> Iohannis de Bazano *Chronicon Mutinense*, p. 55.

### 3.12 *La Satyrica historia di Paolino Veneto*<sup>35</sup>

Ludovico Muratori pubblicò nel 1741 alcuni estratti della *Satyrica historia gestarum rerum*, che attribuì a un certo *Jordanus*. Tuttavia, nel 1882, Henry Simonsfeld individuò l'autore di questa cronaca in Paolino Veneto. Storico, cronista e geografo, Paolino nacque nei primi anni Settanta del XIII secolo. Frate francescano, è attestato nel convento di Padova nel 1293. Successivamente, ricoprì molti incarichi: come inquisitore nella Marca Trevigiana tra il 1305 e il 1307; e come ambasciatore della Repubblica di Venezia presso la corte angioina tra il 1315 e il 1320. Nel 1322, Giovanni XXII lo inviò a Venezia per mediare nel conflitto tra lo stesso papa e la città di Ferrara. Infine, divenne vescovo di Pozzuoli nel 1324 (stabilendosi nella sede solo dal 1326), mantenendo tale carica fino al 1344, anno in cui morì. Ebbe modo di frequentare assiduamente la corte di Roberto d'Angiò, tanto da stringere con lui un forte legame di amicizia. Scrisse ben tre storie *ab origine mundi*: *Notabilium historiarum epithoma* (ricordata anche semplicemente con il titolo *Epithoma*), il *Compendium sive Chronologia magna* e la già accennata *Satyrica historia gestarum rerum mundi*. Quest'ultima è conservata in ben nove manoscritti risalenti al XIV secolo, e in cinque del XV secolo. Il più importante è quello vat. lat. 1690, custodito in Vaticano.<sup>36</sup>

I dettagli riportati da Paolino sui fatti accaduti ad Anagni sono pochi ma significativi. Il 6 settembre 1303, il papa sarebbe stato catturato nella sua città da Guglielmo Nogaret. Avrebbe accolto i suoi assalitori vestito con gli abiti pontificali e con una croce tra le mani. Il terzo giorno successivo sarebbe stato liberato dalla popolazione in armi. Pochi giorni dopo, si sarebbe diretto a Roma e avrebbe stabilito la sua residenza in San Pietro. Dopo trentacinque giorni dalla sua cattura, sarebbe morto tra la rabbia e il rancore. Inoltre, avrebbe condotto i suoi ultimi giorni nel terrore di essere nuovamente catturato.<sup>37</sup>

### 3.13 *Gli Annales Arretinorum*<sup>38</sup>

Gli *Annales* aretini coprono un arco di tempo che va dal 1192 al 1343. Sono stati pubblicati per la prima volta da Ludovico Muratori nel 1738 con il titolo *Annales urbis Arretinae ab anno MCXCII usque ad MCCCXLIII* (RIS, XXIV, coll. 851-882). La più recente edizione è di Arturo Bini e

<sup>35</sup> *Excerpta ex Jordani Chronico*, coll. 949-1034.

<sup>36</sup> Maggiulli, *Uno storico*, pp. 725-741; Daniel, *Paulinus*.

<sup>37</sup> *Excerpta ex Jordani Chronico*, coll. 1019.

<sup>38</sup> *Annales Arretinorum*.

Giovanni Grazzini, e si basa su un codice conservato ad Arezzo (Confraternita di Santa Maria della Misericordia, ms. 63). Probabilmente, gli annali furono compilati da diversi autori. Sono costituiti da due parti distinte: una minore, che va dal 1200 al 1336; e una maggiore, che copre il periodo dal 1192 al 1343. Quest'ultima riporta i fatti di Anagni. Fino al 1300, l'annalista potrebbe aver attinto da notizie tratte dall'archivio comunale, dove occupava probabilmente qualche ufficio. Dal 1300 in poi, le notizie diventano abbondanti e particolareggiate: probabilmente questo suggerisce la possibilità in questo periodo da parte sua di utilizzare testimonianze oculari o, quantomeno, orali. Secondo alcune considerazioni fatte nella sua opera, è probabile che l'annalista fosse del partito politico di Arezzo che sosteneva l'impero nella metà del XIV secolo.<sup>39</sup>

Riguardo l'affronto di Anagni, le sue notizie sono molto poche. Bonifacio VIII sarebbe stato catturato dai Colonna e da altri su consiglio e sostegno del re di Francia. Poco dopo sarebbe stato rilasciato e sarebbe morto a San Pietro.<sup>40</sup>

### 3.14 *Gli Annales Caesenates*<sup>41</sup>

Gli *Annales* di Cesena furono compilati da un certo Francesco di San Tommaso, di cui si ignorano i dati personali. Coprono un arco temporale che parte dal 1162 e termina nel 1362. *Annales Caesenates* è un titolo convenzionale, attribuito dai proprietari del codice e poi adottato dalla successiva tradizione erudita. In realtà, il titolo dell'opera, segnalato anche dal *Repertorium fontium*, è *Cronica antiqua civitatis Caesene et aliis civitatibus Romandiolae et extra dicta provintiam*. Politicamente, si evince dal testo che il suo autore era moderatamente filopapale e favorevole ai rettori pontifici; mentre, per quanto riguarda l'impero, egli esprime un'avversione neanche troppo velata.<sup>42</sup>

Sull'aggressione di Anagni, Francesco punta il dito su Sciarra Colonna e sugli altri ribelli della sua famiglia. Nogaret non viene menzionato precisamente, ma si parla di un non ben definito «mariscalco» francese. L'autore parla di un tradimento interno alla curia romana, che avrebbe permesso agli assalitori di entrare in città indisturbati. Tra l'altro, si sarebbe trattato sempre di cittadini di Anagni che facevano parte della curia. Dopo l'irruzione nel palazzo papale, Sciarra avrebbe tenuto sotto custodia il papa:

<sup>39</sup> D'Eugenio, *Annales*, pp. 19-22.

<sup>40</sup> *Annales Arretinorum*, p. 11.

<sup>41</sup> *Annales Caesenates*.

<sup>42</sup> Mascanzoni, *In margine*, pp. 233-253.

tuttavia, il popolo di Anagni avrebbe liberato quest'ultimo e lo avrebbe condotto a Roma, dove sarebbe morto poco dopo.<sup>43</sup>

### 3.15 *Il Chronicon Parmense*<sup>44</sup>

Il *Chronicon Parmense* fu scritto probabilmente da un giudice o da un notaio, come dimostra lo stile tipico delle scritture notarili e l'utilizzo di termini prettamente giuridici. Fu opera di un solo autore: alcune particolarità linguistiche e ortografiche sono presenti in maniera omogenea in tutto il testo. Probabilmente, egli visse tra il 1270 e il 1340. Il *Chronicon* copre un arco di tempo che va dal 1038 al 1338. Nella prima parte, la sua impostazione è improntata su notizie brevi, quasi schematiche. In quella più recente, sono più ampie e minuziose. È probabile che per la parte più antica l'autore si avvalse di un registro comunale; mentre, per quella più recente, potrebbe aver utilizzato testimonianze orali e autoptiche. Ebbe modo di attingere dall'*Historia imperatorum* di Riccobaldo da Ferrara, per il periodo tra il 1101 e il 1211; mentre per la narrazione dal 1147 al 1184 si basò sul *Chronicon Estense*.<sup>45</sup>

Nella narrazione degli eventi di Anagni, l'autore riporta esclusivamente i Colonna e i loro alleati quali responsabili. Il papa sarebbe stato catturato e i suoi fedeli o espulsi dalla città o, peggio, sarebbero morti. Riguardo Bonifacio VIII, l'autore sottolinea il fatto che non fu ferito, né subì alcuna violenza. Fu tenuto sotto custodia nel suo palazzo dagli assalitori. Successivamente, secondo l'autore, sarebbe stato Luca Fieschi, a capo della popolazione di Anagni, ad aggredire i nemici di Bonifacio VIII e a cacciarli dalla città. Una volta liberato, il papa avrebbe abbandonato Anagni e si sarebbe diretto verso Roma. Lungo il percorso, i Colonna avrebbero cercato di aggredire nuovamente il pontefice. Pochi giorni dopo il suo rientro a Roma, Bonifacio VIII sarebbe morto per la tristezza e il dolore.<sup>46</sup>

### 3.16 *La cronaca di Luca Manenti*<sup>47</sup>

La cronaca di Luca Manenti è conservata in un manoscritto del Cinquecento di proprietà di un certo Cipriano Manente. È una fonte molto tarda per gli eventi narrati di Anagni. Infatti, si arguisce dallo stesso autore

<sup>43</sup> *Annales Caesenates*, p. 77.

<sup>44</sup> *Chronicon Parmense*.

<sup>45</sup> Dell'Aprovitola, *Chronicon*; Prefazione, in *Chronicon Parmense*, pp. I-XXII.

<sup>46</sup> *Chronicon Parmense*, p. 86.

<sup>47</sup> Manenti, *Cronaca*, pp. 269-414.

che cominciò a scrivere nell'anno 1400. È una cronaca familiare, in quanto l'autore – probabilmente lo stesso Luca Manenti – afferma che fu commissionata da suo padre, e sperava che suo figlio potesse proseguirla dopo la sua morte. È probabile che le fonti cui attinse fossero memorie familiari antiche, possedute dalla famiglia. Il cronista dichiara anticipatamente di non pretendere di svolgere un'opera storica critica. Le notizie dei tempi più antichi sono spesso favolose, travisate ed esagerate.<sup>48</sup> Riguardo ai fatti di Anagni, il testo riporta esclusivamente la morte del papa e le ripercussioni negative per Orvieto.<sup>49</sup>

### 3.17 *Il Chronicon Estense*<sup>50</sup>

Non vi sono molte notizie sull'autore del *Chronicon* estense. Tra l'altro, la cronaca fu elaborata negli ambienti della cancelleria estense e potrebbero esservi stati anche più compilatori. Gli eventi descritti partono dal 1095 e giungono al 1393, con aggiunte fino al 1478. Le notizie sporadiche della prima parte lasciano spazio a una narrazione più ampia dal 1207. La struttura è tipicamente ispirata alle compilazioni annalistiche. Il *Chronicon* è conservato in due manoscritti a Modena (Biblioteca Estense, a.H., 3.13 e a.W. 3.15). L'edizione più recente è di Giulio Bertoni e di Emilio Paolo Vicini; tuttavia non è completa, in quanto giunge fino al 1354.<sup>51</sup>

Riguardo a Bonifacio VIII, l'autore narra esclusivamente il fatto che il papa sarebbe morto in malo modo. Rabbioso e disperato, portava con sé i segni dello scontro con Filippo IV e Sciarra Colonna. Sull'origine dei contrasti tra le parti, l'autore è attento a non sovrapporre le motivazioni politiche di Filippo IV con quelle personali e familiari dei Colonna.<sup>52</sup>

### 3.18 *La cronaca Rampona (A) e Varignana (B)*<sup>53</sup>

Le cronache Rampona e Varignana sono il prodotto di raccolte di varie notizie provenienti da diverse fonti.<sup>54</sup> Non si hanno informazioni sui loro autori, né si conosce il periodo in cui furono scritte. Sono pubblicate insieme nel *Corpus Chronicorum Bononiensium*. La cronaca A (Rampona) è

<sup>48</sup> Ivi, pp. 269-270 e nota 1.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 339.

<sup>50</sup> *Chronicon Estense*.

<sup>51</sup> Kohl, *Chronicon*; Zabbia, *I notai*, pp. 325-327.

<sup>52</sup> *Chronicon Estense*, p. 59.

<sup>53</sup> *Corpus Chronicorum Bononiensium*.

<sup>54</sup> Sorbelli, *Avvertenza*, in *Corpus*, pp. VII-X.

scritta in latino. È stata attribuita erroneamente a Ridolfo Ramponi sulla base di un manoscritto interpolato. Consiste essenzialmente nelle *Antichità di Bologna* di Bartolomeo della Pugliola. È tradata in tre manoscritti conservati a Bologna (BUB, ms. 431/607), Modena (Biblioteca Estense, ms. a.T. 3.12) e a Firenze (Biblioteca Riccardiana, ms. 1841).<sup>55</sup> In essa si legge che Bonifacio VIII sarebbe stato catturato da Sciarra Colonna dietro aiuto di Filippo IV. Poco dopo, sarebbe morto a Roma e sepolto in San Pietro.<sup>56</sup>

\*\*\*

La cronaca Varignana è in volgare italiano. L'autore riporta maggiori dettagli rispetto alla cronaca Rampona. Sciarra avrebbe pregato il papa che lo assolvesse insieme alla sua famiglia. Il papa lo avrebbe ingannato, in quanto gli avrebbe garantito di farlo in un primo momento, per poi scomunicarlo di nuovo subito dopo. L'autore riporta il digiuno del papa, durato tre giorni, aggiungendo che avrebbe mangiato solo due uova. Successivamente, sarebbe stato Luca Fieschi a liberarlo insieme ad alcuni uomini armati. Sciarra, scomunicato e allontanato da Roma e da tutte le terre della Chiesa, avrebbe vagato per il mondo come pellegrino.<sup>57</sup>

### 3.19 *Le cronache di Giovanni Sercambi da Lucca*<sup>58</sup>

Giovanni Sercambi nacque a Lucca nel 1345. Era un mercante di spezie e un cartolaio di successo del centro toscano. Svolsse alcuni incarichi per il suo comune, tra cui un'ambasciata ad Arezzo. Sostenne l'avvento signorile di Paolo Guinigi al vertice del Comune di Lucca. Proseguì quindi nei suoi uffici istituzionali sotto il suo regime. incominciò a scrivere le sue *Croniche* intorno al 1369, quando Lucca stava liberandosi dal dominio di Pisa. Terminò la sua narrazione nel 1424. Esistono due manoscritti autografi di Giovanni, entrambi conservati a Lucca (Archivio di Stato, Biblioteca manoscritti, nr. 107; Archivio Guinigi, nr. 266), oltre a numerose copie parziali successive.<sup>59</sup> Per il periodo dell'aggressione di Anagni, pare che abbia attinto sempre da un'altra cronaca anonima volgare, riguardante eventi di Lucca e di Pisa, che giungeva fino al 1347. Non sembra aver utilizzato le opere di Tolomeo da Lucca.<sup>60</sup>

<sup>55</sup> Damian-Grint, *Cronaca Rampona*.

<sup>56</sup> *Corpus*, p. 263.

<sup>57</sup> *Corpus*, p. 263.

<sup>58</sup> Sercambi, *Chroniche*.

<sup>59</sup> Osheim, *Sercambi*.

<sup>60</sup> Bonghi, *Prefazione*, in Sercambi, *Chroniche*, pp. VII-XXVII; Mari, *Sercambi*.

Giovanni non riporta notizie importanti riguardo i fatti di Anagni. Bonifacio VIII sarebbe stato catturato e liberato poco dopo. Sarebbe tornato a Roma nei giorni seguenti, accolto dalla popolazione. Infine, sarebbe morto a San Pietro.<sup>61</sup>

### 3.20 *Le cronache senesi di Agnolo di Tura e di Andrea Dei*<sup>62</sup>

La paternità di queste cronache senesi è ancora abbastanza controversa. Stando a Celso Cittadini (1553-1627), una parte sarebbe stata scritta da Andrea Dei, ovvero il periodo dal 1186 al 1343; mentre la parte restante sarebbe stata proseguita fino al 1380 da Agnolo di Tura. Uberto Benvoli critico questa posizione, affermando che si trattasse di due copie di un unico archetipo trecentesco; Agnolo di Tura non ebbe alcun ruolo nella compilazione, in quanto sarebbe stato solo un copista poiché, sempre secondo l'erudito, sarebbe stato Andrea Dei il vero autore. Dal canto suo, Ludovico Muratori affermò che Andrea Dei avrebbe condotto i suoi annali fino al 1328; mentre la parte successiva – ovvero fino al 1352 – sarebbe stata redatta da Agnolo di Tura. Infine, secondo un'analisi filologica condotta nei primi anni del Novecento, pare che le due versioni possano provenire da un testo anonimo risalente addirittura al XVII secolo, forse basato su una cronaca trecentesca. Secondo le sue analisi condotte sui due testi, Alessandro Lisini si convinse che la *Cronica B* era in realtà molto più vicina all'originale rispetto alla *A*. Pertanto, curò per i *RIS* il manoscritto della *B*, inserendo solo dal 1350 la parte della *Cronica A*.<sup>63</sup>

Come detto, vi sono due versioni manoscritte di questa cronaca. La *A* è una narrazione degli avvenimenti dal 1300 fino al 1325. Non si presenta come un'esposizione organica di vicende storiche, divisa in maniera ordinata in sezioni (parti o libri, e capitoli). Appare piuttosto come un'antologia di notizie, documenti e ricordi privati, in genere collegati fra loro da un nesso temporale e dal fatto che riguardano la storia di Siena nella prima metà del secolo XIV.

La *Cronica B* è giunta tramite un unico manoscritto di grande formato, attribuibile alla fine del XVI secolo o agli inizi del XVII. Questa versione è estremamente sintetica e in alcuni punti lacunosa rispetto alla *A*. Si apre con la serie di consoli di Siena dal 1186 al 1198. Prosegue con l'elenco dei podestà dal 1199 al 1350, con note annesse circa gli eventi storici di Siena.

<sup>61</sup> Sercambi, *Chroniche*, p. 51

<sup>62</sup> *Cronaca maggiore*, in *Cronache senesi*, pp. 253-564.

<sup>63</sup> *Chronicon Senense*, pp. 1-130.

A partire dal 1251 l'ampiezza di queste note diventa tale che la lista dei reggitori del centro toscano si trasforma in una vera e propria cronaca, secondo una struttura annalistica.<sup>64</sup>

Riguardo i fatti di Anagni, nella *Cronica A*, chi scrisse si basò esclusivamente sul testo di Villani.<sup>65</sup>

\*\*\*

La cronaca *B* riporta una versione molto diversa dalla *A*. Come si legge nella pubblicazione dei *RIS* del 1729, curata da Ludovico Muratori, l'autore indica come protagonisti della cattura di Bonifacio VIII i Colonna e Filippo IV. Afferma che quest'ultimo avrebbe inviato Nogaret (nominato erroneamente Giuliano Ungharelli) con ben quattromila uomini armati. Precisa che il papa sarebbe stato tenuto prigioniero un solo giorno e non tre. Infatti, il popolo si sarebbe presto ribellato e avrebbe cacciato gli assalitori. Bonifacio VIII sarebbe quindi ripartito per Roma con l'intenzione di fare un concilio generale per vendicarsi dei suoi nemici, ma sarebbe morto di lì a poco. Infine, l'autore afferma che alla morte del papa vi sarebbe stata una grave carestia, inviata da Dio per punire l'affronto perpetrato nei suoi confronti.<sup>66</sup>

### 3.21 *Le Storie di Pistoia*<sup>67</sup>

Purtroppo, è difficile stabilire l'autore delle *Storie pistoresi*. La loro tradizione manoscritta vanta ben cinque esemplari tutti conservati a Firenze (BNC, Magliabechiano XXV, nr. 28; BNC, Magliabechiano-Strozziano XXV, nr. 560; BNC, Palatino nr. 683; BNC, Rossi Cassigoli; Biblioteca Marucelliana, C, nr. 189). La narrazione procede dal 1300 al 1348.<sup>68</sup>

Sull'aggressione di Anagni, l'autore afferma che Filippo IV avrebbe dato ordine esplicito a Nogaret di uccidere il papa. Disceso in Italia, il giurista avrebbe stretto alleanza con Sciarra Colonna, Rainaldo da Supino, un certo Massimo d'Alatri e Goffredo Bussa, maresciallo papale. L'autore riporta anche il tradimento di Napoleone Orsini. Secondo il suo resoconto, l'assalto sarebbe avvenuto la notte, per non svegliare la popolazione. Dopo l'apertura delle porte cittadine, a opera di Bussa, gli assalitori si sarebbero diretti verso il palazzo papale. Il cronista è informato sulla volontà del papa

<sup>64</sup> Lamboglia, *Cronica*; Lisini-Iacometti, *Introduzione*, in *Cronache senesi*, pp. I-XXXVI.

<sup>65</sup> *Cronache senesi*, pp. 276-277.

<sup>66</sup> *Chronicon Senense*, coll. 1-128 (per la cattura del papa coll. 44-46).

<sup>67</sup> *Storie pistoresi*.

<sup>68</sup> Albrecht, *Storie*; Barbi, *Prefazione*, in *Storie pistoresi*, pp. IX-CVI.

di accogliere i suoi aggressori con le vesti papali e la croce, seduto sul suo trono. Al suo cospetto, Sciarra e Nogaret non avrebbero osato toccarlo. Gli avrebbero intimato di abbandonare il papato, come fece il Caetani con Celestino V. Il papa avrebbe risposto che «papa era e papa sarebbe rimasto». L'autore è al corrente del furto del tesoro papale e di alcune reliquie. In particolare, nel corso dell'assalto, gli aggressori avrebbero sparso per terra il latte della Madonna. Rimasto solo, esclusivamente con il cardinale Francesco Caetani, il papa non avrebbe mangiato per tre giorni. Successivamente, egli sarebbe stato liberato da un cavaliere di Anagni, resosi conto dell'infamia che sarebbe ricaduta sulla città. Il cronista riporta il perdono concesso dal pontefice agli assalitori dopo la sua liberazione. Secondo la sua versione, il popolo di Roma avrebbe inviato immediatamente ambasciatori ad Anagni, affinché il papa tornasse nell'Urbe, nella quale, poco dopo, sarebbe morto.<sup>69</sup>

### 3.22 *Gli Annales di Siena (1107-1407)*<sup>70</sup>

Gli *Annales Senenses* furono commissionati dal vescovo di Siena, un certo Raniero, che occupò la sede episcopale della città toscana nella prima metà del XII secolo. Da questo testo, che aveva in origine funzione di necrologio, furono effettuate diverse aggiunte nei successivi tre secoli. In maniera molto sintetica, l'annalista afferma che Bonifacio VIII sarebbe stato catturato ad Anagni dai Colonna, da Nogaret e da altri nobili campanini.<sup>71</sup>

### 3.23 *Gli Annales genovesi di Giorgio Stella*<sup>72</sup>

Giorgio Stella nacque intorno al 1370. Era figlio di un notaio e proseguì la stessa carriera del padre. Dal 1399 al 1418, fu scriba in diversi uffici dell'amministrazione finanziaria della Repubblica. Frequentò uomini della cancelleria genovese, fulcro nel tardo Trecento della vita culturale cittadina. Potrebbe aver avuto accesso alla biblioteca di Raffaele Adorno, fratello del doge Antoniotto I. Morì nel 1420, vittima di un'epidemia di peste, come ricorda il fratello continuatore dell'opera.

Giorgio era un esperto di ricerca bibliografica e antiquaria. Questo gli permise di raccogliere molto materiale e di utilizzarlo per i suoi *Annales*.

<sup>69</sup> *Storie pistoresi*, pp. 238-239.

<sup>70</sup> *Annales Senenses*, pp. 225-235.

<sup>71</sup> Ivi, p. 231.

<sup>72</sup> *Stellae Annales Genuenses*.

Questi sono divisi in tre libri, per i quali Giorgio compulsò gli annali cittadini di Caffaro e di Giacomo Doria, integrando le informazioni desunte con altri documenti e notizie di diversa provenienza. Iniziò la sua opera nel 1396. Propose un modello diverso di scrittura storica, che rispondeva molto più ai canoni della storiografia umanistica, dominati da una visione ottimistica della storia come *magistra vite*, con uno scopo civico e pedagogico, che coincideva spesso con un intento morale.<sup>73</sup>

Sull'aggressione di Anagni, Giorgio riconduce lo scontro tra il papa e i suoi nemici alla pretesa del primo di detenere il potere temporale del regno di Francia. In segno di sfida, Filippo IV avrebbe fatto bruciare in pubblica piazza le lettere del papa. Si sofferma poco sugli eventi del 7 settembre: riporta il tradimento, la cattura e il furto del tesoro papale. In seguito, Bonifacio VIII sarebbe stato condotto a Roma dai suoi nemici e sarebbe morto il 13 ottobre successivo.<sup>74</sup>

### 3.24 *Il Liber Temporibus di Matteo Palmieri*<sup>75</sup>

Matteo Palmieri nacque a Firenze il 13 gennaio 1406 da Marco Palmieri, iscritto all'arte dei medici e speciali. Suo padre ricoprì cariche pubbliche non solo nell'ambito della sua arte, ma anche nel Comune di Firenze. Matteo ebbe come maestro di grammatica e retorica Giovanni Sozomeno, mentre di retorica e poetica Carlo Marsuppini. Nel 1444, Matteo succedette a Leonardo Bruni nella carica di cancelliere della Repubblica fiorentina. In questi anni, frequentò gruppi di letterati, politici e artisti fiorentini. Il 13 aprile 1475 morì a Firenze. Le sue esequie funebri furono celebrate nella chiesa di San Piero Maggiore alla presenza di Lorenzo dei Medici.

Matteo scrisse diverse opere storiche, tra cui una *Vita* di Nicola Acciaiuoli e il *De captivitate Pisanorum*. Tra il 1445 e il 1448 si dedicò alla composizione del *Liber de temporibus*, una cronaca universale dalla nascita di Cristo fino al 1448, dedicata a Piero dei Medici, padre di Lorenzo, e destinata a una grande fortuna editoriale. Secondo Gino Scaramella, per il periodo successivo al 1298, Matteo dovrebbe essersi basato sulle cronache dei Villani e sul *Rerum in Italia suo tempore gestarum commentarius* di Leonardo Bruni. Il *Liber* è conservato in tre manoscritti: due a Firenze (BN, Magliabecchiano XXIII, nr. 78; Laurenziana, Ashburn. nr. 559) e uno a Madrid (BNE, nr. 6868).<sup>76</sup>

<sup>73</sup> Petti Balbi, *Stella*; Becker, *Stella*.

<sup>74</sup> Stellae, *Annales*, pp. 71-72.

<sup>75</sup> Palmerii *Liber*.

<sup>76</sup> Valeri, *Palmieri*.

Sull'affronto di Anagni, Matteo riporta Sciarra Colonna come principale protagonista. Il popolo lo avrebbe aiutato. Peraltro, dopo tre giorni, avrebbe cambiato idea e avrebbe deciso di liberare il papa. Il cronista afferma che quest'ultimo sarebbe morto per una sconosciuta malattia.<sup>77</sup>

### 3.25 *Le Cronache senesi di Paolo Montauri*<sup>78</sup>

L'opera di Paolo di Tommaso Montauri copre un arco di tempo che va dal 1170 al 1432. Già dal XVII secolo, non vi è più traccia dell'originale. Il testo dell'edizione dei *RIS* è una copia degli ultimi anni del XV secolo. Il copista dichiara di avere ricevuto il manoscritto da Paolo di Tommaso orafo, ma non specifica se questi fosse l'autore. È probabile che si tratti di una raccolta di notizie messe insieme in diversi periodi da varie persone.<sup>79</sup>

Riguardo l'aggressione di Anagni, la cronaca riferisce del tradimento della popolazione, grazie al denaro di Filippo IV. Secondo quanto si legge, il papa non sarebbe stato in alcun modo percosso. Circa l'incontro con gli assalitori, il cronista riporta alcune informazioni presenti nelle *Storie pistoiesi*. Il papa avrebbe accolto i suoi nemici con le vesti pontificali e con la croce tra le mani. Nogaret avrebbe esposto le sue intenzioni: il Caetani gli avrebbe risposto che «papa era stato, papa sarebbe morto». Un paio di giorni dopo, il pontefice sarebbe stato liberato da Luca Fieschi. Secondo questa cronaca, anche Adinolfo *de Papa* e suo figlio Mattia si sarebbero pentiti e avrebbero partecipato alla liberazione. Una settimana dopo, il papa avrebbe deciso di abbandonare Anagni e dirigersi verso Roma, dove sarebbe morto il 12 ottobre.<sup>80</sup>

### 3.26 *Gli Annales di Forlì*<sup>81</sup>

Gli *Annales Forolivienses* furono scritti probabilmente tra il XV e il XVI secolo. Secondo la ricostruzione di Giuseppe Mazzantini, furono realizzati o da Giacomo o da Giovanni Moratini, entrambi esponenti di una famiglia che sembra sia appartenuta alla nobiltà cittadina dell'epoca. In realtà, come ha correttamente dedotto Gherardo Ortalli, gli *annales* furono compilati da Paolo Guarini (1464-1520) grazie a una selezione e trascrizione di diverse fonti storiche, tra cui le opere di Pietro Cantinelli, Patrizio di Ravenna e

<sup>77</sup> Palmerii *Liber*, pp. 109-110.

<sup>78</sup> Montauri, *Cronache senesi*.

<sup>79</sup> Boggi, *Cronaca*; Lisini-Iacometti, *Avvertenza*, in Montauri, *Cronache*, pp. 175-177.

<sup>80</sup> Montauri, *Cronache*, p. 231.

<sup>81</sup> *Annales Forolivienses*.

Guido Ceppi. Pubblicati già da Muratori nel 1732, ebbero una seconda edizione nei *RIS* nel 1903. Il testo originale è conservato in un manoscritto a Forlì (Biblioteca Comunale Auerlio Saffi, ms. V/67). Gli annali coprono il periodo che va dal 1275 al 1473.<sup>82</sup>

Riguardo l'attacco ad Anagni, l'annalista riporta esclusivamente Filippo IV come ideatore della cattura del papa, il quale sarebbe stato liberato poco dopo.<sup>83</sup>

### 3.27 *Gli Annales Cavenses*<sup>84</sup>

Gli *Annales* dell'abbazia di Cava de' Tirreni sono una storia universale che copre i secoli dal VI al XIV. Vi furono più autori e furono compilati in diversi momenti.<sup>85</sup>

Riguardo gli eventi di Anagni, l'annalista riporta la lite sorta tra Filippo IV e il papa. Successivamente, il sovrano avrebbe stretto alleanza con i cardinali Colonna. Sciarra avrebbe guidato l'assalto insieme a un inviato del re di Francia (peraltro il nome di Nogaret non è riportato). Il papa sarebbe stato catturato, ma dopo nove giorni sarebbe stato liberato e scortato a Roma da Matteo Rosso Orsini. L'annalista data erroneamente la morte di Bonifacio VIII al 29 febbraio.<sup>86</sup>

<sup>82</sup> Pomierny, *Annales*; Mazzatinti, *Prefazione*, in *Annales Forolivienses*, pp. VIII-XVII; Tinti, *Guarini*, pp. 378-380.

<sup>83</sup> *Annales Forolivienses*, p. 59.

<sup>84</sup> *Annales Cavenses*.

<sup>85</sup> Delle Donne, *Prefazione*, in *Annales Cavenses*, pp. XII-XLII.

<sup>86</sup> *Annales Cavenses*, pp. 70-71.



## 4. LE FONTI GERMANICHE

### 4.1 Una continuazione dei *Flores Temporum bavaresi*<sup>1</sup>

I *Flores Temporum* furono scritti intorno al 1292. È una cronaca *ab origine mundi*, che si spinge fino al 1290. Dall'inizio dell'era cristiana, è strutturata in base agli imperatori e ai papi in carica. Fu scritta da un monaco francescano svevo, forse in un convento presso Esslingen (Baden-Württemberg). Nei manoscritti, è ricordato con vari nomi come *Martinus*, *Hermannus Minorita*, *Hermannus Ianuensis* o *Hermannus Gygas*.

Questa cronaca era concepita come strumento per preparare omelie e sermoni; dovrebbe aver avuto una vasta diffusione, in quanto vanta oltre cento manoscritti (probabilmente i diversi nomi si riferiscono ai vari trascrittori che la copiarono). Ebbe diverse continuazioni, e in una di queste sono riportati anche gli eventi di Anagni, anche se la narrazione è molto fantasiosa.<sup>2</sup> Il papa sarebbe stato catturato dai Colonna, grazie all'aiuto del re di Francia. Sarebbe stato tenuto in prigione ad Avignone. Dopo poco tempo, la sua anima sarebbe stata rapita da alcuni diavoli e portata all'inferno.<sup>3</sup>

### 4.2 *Il Compendium Historiarum di Sifredo Balnhusin*<sup>4</sup>

Non vi sono molte notizie su Sifredo Balnhusin. Visse nella seconda metà del XIII secolo e morì certamente dopo il 1306-1307. Era un presbitero di Ballhausen (nei pressi di Bad Tennstedt, a nord-ovest di Erfurt, Turingia). Teologo, compilò la sua opera universale in due versioni. L'originale è conosciuta come *Historia universalis* e termina nel 1304. In seguito, fu revisionata e continuata fino al 1306 con il titolo di *Compendium historiarum*. Entrambe le versioni sono conservate autografe a Erlangen (UB, ms. 410 A) e Lipsia (UB, ms. 1315 B). L'opera fu pubblicata più volte nel XVI secolo ma non esiste un'edizione moderna completa.

A parte qualche notizia di ambito più ampio, la narrazione di Sifredo è legata ai fatti riguardanti la Turingia. Egli fu un cronista autoptico degli

<sup>1</sup> Hermannus Gygantis *Flores*.

<sup>2</sup> *Repertorium*, IV, p. 474; Kümper, *Flores*.

<sup>3</sup> Hermannus Gygantis, *Flores*, p. 231.

<sup>4</sup> Sifridi de Balnhusin *Compendium*.

eventi, mentre per i fatti antecedenti utilizzò alcune fonti scritte: l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore, il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, la cronaca *minor* di Erfurt e le leggende dei santi.<sup>5</sup>

Riguardo gli eventi di Anagni, Siffredo annovera tra i protagonisti esclusivamente i Colonna. È informato sul fatto che il papa rimase senza cibo né acqua per il periodo posto sotto custodia. Sarebbe stato lo stesso Bonifacio VIII ad affermare di non voler mangiare, in quanto non desiderava più vivere. Siffredo riporta anche la tumulazione del pontefice presso San Pietro in Vaticano, *in tumba preciosa*.<sup>6</sup>

#### 4.3 *Gli Annales Colmarienses Miores*<sup>7</sup>

Gli *Annales Colmarienses Miores* fanno parte di un *corpus* più ampio di opere storiche scritte da un monaco del convento domenicano di Colmar (Alto Reno, diocesi di Basilea). Prendono in considerazione il periodo dal 1211 al 1305. Si ignora se vi siano stati più compilatori o se siano stati frutto di un unico autore.<sup>8</sup> La struttura degli annali è molto semplice: la forma narrativa si svolge in un numero elevato di aneddoti, profezie e miracoli. Il testo autografo è andato perduto, ma è sopravvissuto attraverso due versioni: la prima (C), che risale ai primi anni del XIV secolo e che fu scritta nel monastero domenicano di Colmar, è una collezione di materiale, o comunque una copia di appunti. La seconda (D) rappresenta una revisione e una continuazione della prima (C) ed è stata creata tra il 1305 e il 1314.<sup>9</sup>

Chi compilò gli eventi dei primi anni del XIV secolo sembra ignorare totalmente l'affronto di Anagni. Tra l'altro, sbaglia il nome del re di Francia, parlando erroneamente di Luigi e non di Filippo. L'autore anonimo si sofferma su un aneddoto secondo il quale gli emissari del sovrano francese avrebbero affisso l'*oriflamme* in segno di vittoria dinanzi il palazzo del papa a Roma dopo la sua morte.<sup>10</sup>

#### 4.4 *La continuazione degli Annales Altahenses*<sup>11</sup>

Gli *Annales Altahenses* furono scritti in un monastero benedettino di Niederaltaich (diocesi di Passau, Bassa Baviera). L'aggressione di Anagni

<sup>5</sup> Malm, *Siegfried*, pp. 324-325; Kälble, *Siegfried; Repertorium*, X, p. 354.

<sup>6</sup> Sifridi de Balnhusin *Compendium*, p. 716.

<sup>7</sup> *Annales Colmarienses Miores*, pp. 202-232.

<sup>8</sup> *Repertorium*, II, p. 264.

<sup>9</sup> Joos, *Chronicon Colmarienses*.

<sup>10</sup> *Annales Colmarienses Miores*, p. 229.

<sup>11</sup> *Altahensis continuatio*, pp. 53-57.

è riportata in una loro continuazione.<sup>12</sup> Secondo quanto scritto, Bonifacio VIII sarebbe stato catturato dai cardinali Colonna, sarebbe stato avvelenato e sarebbe morto poco dopo.<sup>13</sup>

#### 4.5 *Gli Annales Lubicenses*<sup>14</sup>

Gli *Annales Lubicenses* furono scritti intorno al 1330 da un minorita sconosciuto. Descrivono i fatti dal 1264 al 1324. Rappresentano una sorta di continuazione degli *Annales Stadenses* di Alberto Stade, un altro francescano di Lubeca. Oltre alla storia generale dell'impero e del papato, l'autore narra gli eventi della Germania settentrionale e del regno di Danimarca. Egli utilizzò come fonti gli *Annales Ryenses*, Martino Polono e i *Flores chronicorum seu catalogus pontificum* di Bernardo Gui. Gli *Annales* sono tralati in un codice conservato a Wolfenbüttel (HAB, cod. Helmst. 466).<sup>15</sup>

Riguardo l'assalto di Anagni, l'annalista riporta il mandante, Filippo IV, che avrebbe agito attraverso Guglielmo Nogaret. Quest'ultimo, giurista e uomo di cultura, avrebbe cooperato con i cardinali Colonna per catturare il pontefice, il quale si sarebbe recato ad Anagni, sua città natale, nella convinzione di essere al sicuro. L'annalista si sofferma sui momenti concitati dell'aggressione verbale al papa. Giacente a terra, con gli abiti pontificali e una croce ricavata dal vero legno con cui fu crocifisso Cristo, Bonifacio VIII sarebbe stato coperto da insulti e impropri, in quanto non avrebbe accettato di essere arrestato e condotto in Francia. Questa umiliazione avrebbe arrecato al papa un grave turbamento, tanto da indurlo alla morte. La fonte riporta anche il luogo di sepoltura del pontefice: presso la basilica di San Pietro in Vaticano, in una *pulcra tumba*, fatta costruire poco tempo prima da lui stesso.<sup>16</sup>

#### 4.6 *La cronaca di Giovanni Winterthur*<sup>17</sup>

La vita di Giovanni è poco conosciuta. Visse nella prima metà del XIV secolo. Trascorse la sua giovinezza nel centro svizzero di Winterthur, situato nell'attuale Cantone di Zurigo. Divenne francescano in un periodo

<sup>12</sup> *Repertorium*, II, p. 245.

<sup>13</sup> *Althensis continuatio*, p. 57.

<sup>14</sup> *Annales Lubicenses*, pp. 411-429.

<sup>15</sup> Kai-Henrik, *Annales*; *Repertorium*, II, p. 299.

<sup>16</sup> *Annales Lubicenses*, p. 418. Il passo presente negli *Annales* di Lubeca è riportato pedissequamente da un frate francescano di nome Detmar nella sua cronaca, realizzata nella seconda metà del XIV secolo. Ahlers, *Detmar*, pp. 618-619, e l'edizione di riferimento: *Die Chroniken der niedersächsischen Städte* (sull'affronto di Anagni p. 393).

<sup>17</sup> *Iohannis Vitodurani Chronica*.

imprecisato. Nel 1328, è attestato a Basilea. Nel 1335, si spostò a Sciaffusa. Agli inizi degli anni Quaranta si stabilì sul lago di Costanza. Morì probabilmente a Lindau, dopo il 4 giugno 1348.

Secondo le sue intenzioni, Giovanni intendeva scrivere una cronaca *ab origine mundi*. Di questa grande narrazione storica, sopravvive solo la seconda parte, in un manoscritto autografo conservato a Zurigo (ZB, C 114d). Utilizzò come fonti le opere di Martino Polono e di Jacopo da Varrazze, nonché i *Flores temporum*.<sup>18</sup> La cronaca inizia con il pontificato di Innocenzo III (1198) e giunge fino al 1348. Naturalmente, in quanto francescano, ebbe modo di attingere a diverse notizie provenienti dai conventi minoriti di tutta Europa. Nella sua visione politica, l'imperatore e il papa sono ancora i pilastri che dovrebbero guidare l'umanità verso la salvezza eterna.<sup>19</sup> Riguardo a Bonifacio VIII, Giovanni ignora completamente i fatti di Anagni. Riporta esclusivamente lo scontro avuto con Filippo IV e, soprattutto, con i Colonna. Questi ultimi lo avrebbero tenuto in un'altissima torre, senza viveri. Per questo motivo, il papa, per la rabbia, si sarebbe divorato le mani.<sup>20</sup>

#### 4.7 *Gli Annales di Heilsbronn*<sup>21</sup>

Gli *Annales* di Heilsbronn narrano il periodo dal 1126 al 1313. L'autore è ignoto. Furono scritti nell'abbazia cistercense di Heilsbronn (diocesi di Eichstätt, Baviera). Alla parte originaria del testo, vi furono fatte delle aggiunte fino all'anno 1336 (come riporta il manoscritto di Erlangen) e una continuazione fino al 1404 (manoscritto di Würzburg).<sup>22</sup>

Riguardo la vicenda di Anagni, l'annalista pone come protagonisti Bonifacio VIII e Filippo IV. Attraverso alcuni suoi emissari, il re avrebbe corrotto la popolazione di Anagni, poi una sua truppa armata avrebbe invaso la città e imprigionato il papa. Tuttavia, gli Anagnini si sarebbero pentiti del tradimento e avrebbero liberato il papa poco dopo. Bonifacio VIII avrebbe quindi abbandonato la sua città di origine e raggiunto Roma, dove sarebbe morto per la rabbia dell'affronto subito.<sup>23</sup>

<sup>18</sup> Putzo, *Johannes*.

<sup>19</sup> Beck, *Johannes*, pp. 576-577.

<sup>20</sup> Iohannis Vitodurani *Chronica*, p. 54.

<sup>21</sup> *Annales Halesbrunnenses Maiores*, pp. 42-48.

<sup>22</sup> *Repertorium*, II, p. 288.

<sup>23</sup> *Annales Halesbrunnenses Maiores*, p. 46.

#### 4.8 *Gli Annales di Eberardo Regensburg*<sup>24</sup>

Non si hanno notizie sulla nascita di Eberardo. Dovrebbe aver frequentato il monastero di Niederaltaich, centro benedettino in Baviera, nella diocesi di Passau. È attestato presso lo *studium* di Parigi tra il 1270 e il 1285. Dal 1289, è documentato come canonico e arcidiacono a Regensburg (Baviera). Morì dopo il 1305.

Tra il 1297 e il 1301, Eberardo scrisse una continuazione degli *Annales Altabenses* di Ermanno, abate del monastero benedettino di Niederaltaich. È ricordata dagli storici come la *Continuatio Ratisbonensis*, la quale è diversa dalla *Continuatio Altabensis*, iniziata nel 1290-1291 sempre da Eberardo e proseguita fino al 1305. In alcuni casi, egli fu un vero e proprio *reporter* autoptico degli eventi narrati; mentre in altri dovrebbe aver attinto dalle informazioni che giungevano presso il suo monastero, tra cui anche alcune bolle papali. Sono note tre versioni della continuazione. Nel manoscritto che contiene l'originale degli *Annales* di Ermanno Niederaltaich (Vienna, ÖNB, 413) sono conservate due di queste, ovvero le cosiddette continuazioni di Altaich e Regensburg. La prima copre gli anni 1273-91, la seconda 1287-1301. La terza versione arriva fino al 1305 ed è tradita attraverso il manoscritto Monaco, BSB, clm 4352. Eberardo compilò la prima versione intorno al 1290 e la seconda intorno al 1297. Probabilmente intorno al 1304 iniziò a lavorare alla terza versione, correggendo in parte le due precedenti.<sup>25</sup>

Riguardo l'aggressione al papa, Eberardo data gli eventi alla festa di San Michele (29 settembre). Indica tra gli aggressori Sciarra Colonna e un certo individuo non specificato di Anagni. Secondo la sua versione dei fatti, il papa sarebbe stato catturato nella sua dimora, mentre i suoi servitori sarebbero fuggiti. Gli aggressori avrebbero rivolto a Bonifacio VIII frasi ingiuriose, definendolo eretico. Il pontefice si sarebbe difeso, accusando a sua volta Sciarra di discendere da un blasfemo. Eberardo dimostra di conoscere alcuni dettagli particolari. Il papa avrebbe accolto i suoi nemici sedendo sul suo trono, con i paramenti papali, tenendo in mano la croce sulla quale vi era un'immagine di Cristo. Sarebbe stato lasciato per tre giorni senza cibo e acqua. Tutto il suo tesoro sarebbe stato trafugato. Alla fine, lo avrebbero liberato gli abitanti di Anagni. Dopo essere tornato a Roma, visse per pochi giorni prima di morire. Eberardo cita anche la *Flagitiosus scelus* emessa da Benedetto XI nel 1304 contro gli aggressori del Caetani.<sup>26</sup>

<sup>24</sup> Eberhardi *Annales*, p. 591-605.

<sup>25</sup> Plassmann, *Eberhard; Repertorium*, IV, p. 265; Riezler, *Eberhard*, pp. 563-564.

<sup>26</sup> Eberhardi *Annales*, pp. 551-552.

#### 4.9 *La Continuatio di Weichard Polheim*<sup>27</sup>

Weichard Polheim dovrebbe essere vissuto nel periodo 1263-1315. Secondo Wilhelm Wattenbach, iniziò la sua narrazione non oltre il 1307, anno in cui l'opera si interrompe. Il testo di Weichard è conservato in tre manoscritti: Salzburg, St-Peter, cod. a VII 45; Vienna, ÖNB, cod. 364; e Vorau, Stiftsbibliothek, cod. 389.<sup>28</sup> Gran parte delle notizie del biennio 1304-1305 provengono dagli annali di Eberardo Regensburg, tra cui proprio il passo sull'aggressione di Anagni.<sup>29</sup>

#### 4.10 *Il Chronicon di Giovanni Hoxem*<sup>30</sup>

Giovanni Hoxem nacque nel 1279 nel borgo di Hoxem, che faceva parte del Comune di Hougaerde, nell'attuale provincia di Brabante. Frequentò lo *studium* di Parigi, dove è attestato nel 1296. Tra il 1305 e il 1308 è documentato a Orléans, dove studiò diritto per circa quattro anni. Nel 1305, approfittò del soggiorno di Clemente V a Lione per entrare in contatto con la curia papale. Dal 1315 è attestato come canonico e maestro della scuola cattedrale di Saint-Lambert a Liegi. Nel 1317, il suo nome è presente in un atto ufficiale del Comune di Liegi. A partire dal 1325, frequentò nuovamente la sede papale ad Avignone, svolgendo anche alcuni incarichi su commissione di Giovanni XXII. Nel 1328, si rivolse al pontefice per alcune controversie tra il suo capitolo cattedrale e la città di Liegi. Morì il 2 ottobre del 1348, forse a causa dell'epidemia di peste che colpì l'Europa.

Nella sua opera, Giovanni narra la storia dei vescovi di Liegi dal 1247 al 1347, ricollegandosi direttamente alla cronaca di Gilles d'Orval. Si interessa delle vicende storiche del suo contesto geografico, anche se non manca di riportare importanti eventi di carattere "universale" come l'affronto di Anagni. Giovanni utilizzò per la sua opera fonti contemporanee, come la cronaca di Giovanni Warnant, così come i documenti conservati nell'archivio capitolare della cattedrale di Saint-Laimbert. Inoltre, ebbe modo di raccogliere testimonianze orali, soprattutto nel corso dei suoi soggiorni presso la curia papale ad Avignone.<sup>31</sup>

Riguardo l'aggressione al papa, Giovanni riconduce le cause allo scontro tra Bonifacio VIII e i cardinali Colonna. Narra la decisione del papa di

<sup>27</sup> Weichardi de Polhaim *Continuatio*, pp. 810-818.

<sup>28</sup> Kössinger, *Weichard*.

<sup>29</sup> Steltzer, *Weicherd*, pp. 786; Weichardi de Polhaim *Continuatio*, pp. 817-818.

<sup>30</sup> Hocsemii *Chronicon*.

<sup>31</sup> Lützelshwab, *John of Hocsem*; Kurth, *Avant-propos*, in Hocsemii *Chronicon*, pp. IX-LXIII.

escluderli dal collegio cardinalizio e di appropriarsi dei loro castelli e casali. I Colonna sarebbero stati sostenuti dal re di Francia, il quale avrebbe inviato Nogaret ad Anagni per catturare il papa e condurlo in Francia. Nel corso dei tre giorni in cui sarebbe stato tenuto sotto custodia, Bonifacio VIII avrebbe subito anche un tentativo di avvelenamento, che lo avrebbe indotto alla follia. Successivamente, la popolazione di Anagni si sarebbe sollevata in armi e avrebbe cacciato gli assalitori. Infine, Giovanni riporta il viaggio di ritorno del papa a Roma e la sua morte.<sup>32</sup>

#### 4.11 *Il Chronicon Aulae Regiae*<sup>33</sup>

Il *Chronicon Aulae Regiae* fu scritto tra il 1301 e il 1339 nel monastero cistercense di Zbraslav (Königsaal) in Boemia. Copre un arco di tempo che va dal 1253 al 1338. L'autore è anonimo.<sup>34</sup> Riguardo l'aggressione ad Anagni, quest'ultimo si limita esclusivamente a indicare come protagonisti principali Filippo IV e i Colonna: il primo avrebbe inviato Nogaret, il quale insieme ai secondi avrebbe catturato il papa dopo la fuga dei suoi difensori.<sup>35</sup>

#### 4.12 *La continuazione degli Annales di Heiligenkreuz*<sup>36</sup>

La *Continuatio Sancrucensis* fu scritta nel primo decennio del XIV secolo, presso un monastero cistercense ad Heiligenkreuz (diocesi di Vienna). È una continuazione degli *Annales Mellicenses*. Non si hanno notizie sull'autore. Secondo quest'ultimo, Bonifacio VIII sarebbe stato catturato dai suoi nemici ad Anagni. Qui sarebbe stato avvelenato: tornato a Roma, sarebbe morto dopo tre giorni. Tra le cause del conflitto, l'annalista riporta il dissidio che il papa ebbe sia con i due cardinali Colonna sia con Filippo IV.<sup>37</sup>

#### 4.13 *I Cronica de gestis dei principi tedeschi*<sup>38</sup>

Questa opera storica fu scritta tra il 1327 e il 1329. Copre un periodo di tempo che parte dal 1273 e termina nel 1326. Lo sconosciuto scrittore proveniva da Straubing e trascorse la sua giovinezza a Praga. Intorno al

<sup>32</sup> Hoxsemii *Chronicon*, 215-216.

<sup>33</sup> *Die Königsaal-Geschichts-Quellen*.

<sup>34</sup> Bláhová, *Chronicon*.

<sup>35</sup> *Die Königsaal*, p. 135.

<sup>36</sup> *Continuatio Sancrucensis*, pp. 732-735.

<sup>37</sup> Ivi, p. 733.

<sup>38</sup> *Cronica de gestis*.

1290 entrò nel monastero cistercense di Fürstenfeld, nella diocesi di Frisinga (Baviera). Per la sua narrazione, egli si basò su Martino Polono e su una lettera di Clemente V indirizzata a Rodolfo di Baviera. L'unico manoscritto dei *Cronica* è conservato a Monaco (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2691).<sup>39</sup>

Sui fatti di Anagni, l'autore è piuttosto vago. Afferma che il papa si sarebbe fatto molti nemici a causa del suo zelo. Narra l'aneddoto dell'avvelenamento ai suoi danni, utilizzando la forma impersonale del verbo *fer-tur*, che suggerisce indirettamente i suoi dubbi in merito.<sup>40</sup>

#### 4.14 *Gli Annales rerum ab imperatoribus*<sup>41</sup>

Questi *Annales* sono conosciuti anche con il titolo di *Annales rerum ab imperatoribus Adolpho, Alberto, Friderico, Ludovico Bavarico et Carolo IV Gestarum*, o più brevemente come *Annales imperatorum et paparum*. La narrazione tratta gli eventi dal 1294 al 1362 e consiste in due parti. La prima, *Flores Temporum*, è una *historia universalis* compilata da un francescano originario del ducato di Svevia e giunge fino al 1343. Dopo un intermezzo di circa due anni (1346-1347), vi è una seconda parte che narra gli eventi dal 1343 al 1363, il cui autore è un certo magister Enrico Selbach, attestato come cappellano presso Saint-Willibald ad Eichstätt nello stesso periodo e morto intorno al 1364. La prima edizione della cronaca si basa su un manoscritto conservato presso la Bibliothèque Nationale a Parigi. Tuttavia, la tradizione filologica del testo annovera altri manoscritti: uno è conservato nel monastero di Neuburg an der Donau (alta-Baviera), l'altro nella Hofbibliothek di Vienna.<sup>42</sup> L'autore del passo sull'aggressione di Anagni, afferma che i Colonna avrebbero agito insieme al re di Francia. Sarebbero arrivati ad Anagni e avrebbero appiccato il fuoco alle porte della città, per poi dirigersi verso il palazzo del papa. Quest'ultimo avrebbe messo le vesti papali, dopo aver appreso la notizia dell'arrivo degli assalitori. Sciarra avrebbe riconosciuto il pontefice e gli avrebbe rivolto parole fortemente offensive. Alla risposta piccata di Bonifacio VIII, gli assalitori lo avrebbero imprigionato in una sorta di intercapedine, dove sarebbe morto pochi giorni dopo.<sup>43</sup>

<sup>39</sup> Günther, *Chronica; Repertorium*, III, p. 422.

<sup>40</sup> *Chronica de gestis*, p. 24.

<sup>41</sup> Selbach, *Die Chronik*.

<sup>42</sup> Schlager, *Henry*, pp. 237-238.

<sup>43</sup> Selbach, *Die Chronik*, pp. 16-17.

#### 4.15 *I Chronica di Matteo Nuwenburg*<sup>44</sup>

Matteo Nuwenburg nacque probabilmente nel 1295 a Neuenburg sul Reno (Baten-Württemberg). Dal 1315, è attestato a Bologna come studente in diritto canonico. Nello *studium* di questa città, conseguì il grado di *magister*. Entrò al servizio del vescovo di Basilea subito dopo. Nel 1329 si trasferì presso la corte episcopale a Strasburgo. Il vescovo di questa città gli affidò, tra il 1335 e il 1338, alcune missioni diplomatiche presso la corte papale di Avignone. Morì tra il 1364 e il 1370.

I *Chronica* di Matteo furono scritti probabilmente tra il 1330 e il 1370. Coprono un arco di tempo che va dal 1245 al 1355 e narrano la storia degli imperatori da Rodolfo I (1273-1291) a Carlo IV (1355-1378). Tra le fonti del cronista, vi furono l'opera di Martino Polono e gli *Annales* di Colmar.<sup>45</sup> Per quanto riguarda l'attacco di Anagni, Matteo è piuttosto vago. Secondo la sua versione, sarebbero stati i Colonna con l'aiuto del re di Francia ad attaccare il papa. La causa risiederebbe nel fatto che il papa non volle assolvere dalla scomunica uno sconosciuto membro della stirpe baronale romana.<sup>46</sup>

#### 4.16 *La continuazione di Colonia di Martino Polono*<sup>47</sup>

Nel 1880, George Waitz pubblicò la raccolta delle cronache regie di Colonia, includendo anche una continuazione di Martino Polono. Non vi sono maggiori informazioni sull'autore.<sup>48</sup> Sull'aggressione di Anagni, quest'ultimo riporta come veri mandanti i cardinali Colonna, che avrebbero agito con l'aiuto di Filippo IV. Annovera il tradimento di alcuni familiari del papa. Sarebbe stato il Comune di Roma a liberare quest'ultimo e a scortarlo nell'Urbe, dove poco tempo dopo sarebbe morto.<sup>49</sup>

#### 4.17 *Il continuatore brabantino di Martino Polono*<sup>50</sup>

Non vi sono informazioni sul continuatore brabantino di Martino Polono. Il passo edito dagli *MGH* è diviso in due parti: la prima riporta le

<sup>44</sup> Mathiae de Nuwenburg *Chronica*.

<sup>45</sup> *Repertorium*, VII, p. 526; Malm, *Matthias*, pp. 401-404.

<sup>46</sup> Mathiae de Nuwenburg *Chronica*, p. 55.

<sup>47</sup> Martini *Continuatio Coloniensis*, pp. 354-369.

<sup>48</sup> *Repertorium*, III, p. 315.

<sup>49</sup> Martini *Continuatio Coloniensis*, p. 362.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 259-265.

notizie sui papi del periodo 1287-1334; mentre la seconda si interessa degli imperatori per gli anni 1247-1308.<sup>51</sup>

Sull'aggressione di Anagni, l'autore è l'unico che consideri le tensioni latenti delle famiglie signorili romane e campanine dopo la prepotente ascesa dei Caetani. Riguardo ai Colonna, afferma che l'astio con il papa sarebbe sorto dopo il rifiuto della potente famiglia romana a una proposta di alleanza matrimoniale dei Caetani. È informato sul furto del tesoro papale nel corso dell'assalto. Successivamente, afferma che gli aggressori (di cui non chiarisce l'identità) avrebbero visto il papa in preda alla demenza e lo avrebbero abbandonato. In seguito, i cittadini di Anagni avrebbero pensato di condurre il pontefice a Roma su sua richiesta.<sup>52</sup>

#### 4.18 *Il Liber de Rebus di Enrico Hervord*<sup>53</sup>

Enrico Hervord visse nel periodo 1300-1370. Era un frate domenicano e teologo. La data di nascita è incerta. Era nativo di Herford (Westfalia) dove trascorse la sua infanzia. Nel 1328, entrò nell'ordine domenicano ed è attestato come *magister* presso il convento di Soest. Peraltro, trascorse la maggior parte della sua vita nel convento di Saint-Paul presso Minden, dove scrisse la sua cronaca, il *Liber de rebus memorabilioribus*. Nel 1340, rimase a lungo a Milano presso il capitolo generale domenicano, fungendo da rappresentante della provincia domenicana di Westfalia. Morì il 9 ottobre 1370.<sup>54</sup>

La cronaca di Enrico narra la storia del mondo secondo lo schema agostiniano delle sei età, che vanno dalla Genesi all'incoronazione di Carlo IV (1355). L'autore fu testimone oculare dell'ultima parte; mentre per il periodo precedente si basò sulle opere di Vincenzo Beauvais, Martino Polono, Ecardo *de Aura* e Levold Nordhof. La sua opera è sopravvissuta attraverso quattro copie. Due sono conservate a Wolfenbüttel (HAB, cod. Helmst. 11a e b). La prima fu scritta nel 1404 da Giovanni Bure, mentre la seconda fu copiata all'inizio del XV secolo da uno *scriptor* anonimo. Un altro manoscritto è conservato a Treviri (Bistumsarchiv, Abt. 95 n. 99); mentre un quarto è una copia del 1468 di Giovanni Lachen, realizzata nel monastero di Minden, e contiene gli ultimi capitoli della sesta età (è conservato a Berlino, SB, lat. c. 224).<sup>55</sup>

<sup>51</sup> *Repertorium*, III, p. 646.

<sup>52</sup> Martini *Continuatio Brabantina*, p. 261.

<sup>53</sup> Hervord, *Liber*.

<sup>54</sup> Burton, *Henry*, p. 235.

<sup>55</sup> Weitzel, *Henry*.

Enrico non fa accenno in alcun modo ai fatti di Anagni, ma sembra essere a conoscenza di qualche elemento. Infatti, riferisce che il papa sarebbe morto *in vinculis*, ovvero in catene.<sup>56</sup>

#### 4.19 *Gli Annales islandesi*<sup>57</sup>

Una parte degli *Annales Islandici* sono stati pubblicati da Oswald Holder-Egger negli *MGH*. Probabilmente, furono realizzati da più compilatori, i quali ebbero modo di leggere le opere di Adamo de Bremen, Ecardo *de Aura*, Vincenzo Beauvais, Martino Polono e di altri.<sup>58</sup>

Sull'aggressione di Anagni, gli *Annales* riportano che il papa sarebbe stato catturato e posto in catene dagli uomini dei cardinali Colonna. In seguito, egli sarebbe stato liberato dai suoi soldati e sarebbe morto poco dopo.<sup>59</sup>

#### 4.20 *Le Historie di Giovanni Viktring*<sup>60</sup>

Giovanni Viktring visse nel monastero cistercense di Viktring (Carinzia, odierna Finstingen, piccola località a ridosso della frontiera franco-tedesca) nella prima metà del XIV secolo. Fu abate dello stesso centro dal 1312. Morì nel 1345/1347. La sua cronaca inizia da Carlo Martello (715) e arriva fino ai suoi tempi. Fu scritta tra il 1340 e il 1343, e fu dedicata al duca Alberto II d'Austria. Secondo quanto afferma lui stesso, Giovanni si servì di testimonianze e fonti scritte affidabili per la sua narrazione. In particolare, utilizzò gli *Annales S. Rudberti Salisburgenses*, le *Vitae* degli arcivescovi di Salisburgo, la continuazione di Vicardo di Polonia e altre fonti tutte successive al 1343. Ebbe modo di leggere anche il *Chronicon* di Martino Polono e la sua continuazione romana.<sup>61</sup>

Sulla vicenda di Anagni, Giovanni afferma che Filippo IV e i Colonna avrebbero stretto alleanza per colpire il papa. Il re avrebbe inviato in loro soccorso cinquecento uomini armati, sotto il comando di Nogaret. Giovanni è a conoscenza del sostegno della cittadinanza di Anagni e della fuga precipitosa di alcuni cardinali e uomini di curia. Riporta l'aneddoto delle vesti pontificali indossate da Bonifacio VIII e della croce lignea ricavata

<sup>56</sup> Hervord, *Liber*, p. 220.

<sup>57</sup> *Ex Annalibus Islandicis*, pp. 255-256.

<sup>58</sup> Queste notizie sono riportate da Holder-Egger nella pagina di presentazione degli annali: *Ex Annalibus Islandicis*, pp. 252-253.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 252-253.

<sup>60</sup> *Iohannis abbatis Victoriensis liber*.

<sup>61</sup> Ubl, *John; Repertorium*, VI, p. 423.

da quella di Cristo, tenuta dal papa nel corso dell'attacco. Secondo Giovanni, vi sarebbe stata un'aggressione da parte di un non specificato soldato al papa. Per l'esattezza, mentre Bonifacio VIII stava uscendo dalle sue stanze, questo individuo lo avrebbe sbattuto al muro e gli avrebbe rivolto una profezia abbastanza diffusa tra le altre fonti (*Intrasti ut vulpes, regnasti ut leo, morieris ut canis*). Secondo il cronista, il papa avrebbe risposto con la maledizione nei confronti di Filippo IV, riportata anche da altri autori contemporanei. Infine, Giovanni è a conoscenza della liberazione del pontefice ad opera del popolo di Anagni, nonché della scorta fornita dagli Orsini per tornare a Roma.<sup>62</sup>

#### 4.21 *Gli Annales di Osterhofen*<sup>63</sup>

Gli *Annales* di Osterhofen coprono un lungo arco di tempo che va dal 43 al 1313 e dal 1365 al 1433. Furono compilati tra il 1291 e il 1313, nel monastero premostratense di Osterhofen, in Baviera, probabilmente dall'abate Ulrico IV († 1325). Secondo le intenzioni dell'autore, questi annali dovevano fungere da continuazione a quelli di Ermanno Niederaltaich.<sup>64</sup>

Riguardo l'aggressione al papa, il compilatore sembra suggerire tra le diverse cause il sostegno della Sede apostolica in favore di Alberto d'Austria. Infatti, egli pone nello stesso giorno dell'incoronazione del principe tedesco la decisione del papa di scomunicare Filippo IV. Per questo motivo, quest'ultimo avrebbe inviato Nogaret ad Anagni per impedirlo. Grazie ai Colonna, il papa sarebbe stato catturato e tenuto in custodia. Secondo il suo resoconto, una volta liberato, Bonifacio VIII sarebbe stato condotto a Roma dietro sua richiesta e poco dopo sarebbe morto.<sup>65</sup>

#### 4.22 *I Gesta degli arcivescovi di Magdeburgo*<sup>66</sup>

La storia degli arcivescovi di Magdeburgo è un'ampia narrazione che dal 968 giunge fino al 1513. Si interessa degli eventi legati alla diocesi di Magdeburgo (Anhalt, Sassonia).<sup>67</sup> Purtroppo, non si hanno notizie sull'autore del passo sui fatti di Anagni. Si legge che Bonifacio VIII sarebbe stato catturato e condotto a Roma. Il suo tesoro e quello della Chiesa sarebbero

<sup>62</sup> *Iohannis abbatis Victoriensis liber*, pp. 370-371.

<sup>63</sup> *Annales Osterhovenses*, pp. 537-558.

<sup>64</sup> Plassmann, *Chronicon Osterboviense; Repertorium*, III, p. 402.

<sup>65</sup> *Annales Osterhovenses*, p. 553.

<sup>66</sup> *Gesta archiepiscoporum Magdeburgensium. Continuatio prima*, pp. 416-443.

<sup>67</sup> *Repertorium*, IV, p. 736.

stati completamente rubati. Il papa sarebbe morto e sepolto in seguito nella basilica di San Pietro a Roma. Dal suo destino, l'autore cercò di elaborare un *exemplum* per il lettore. Come lo stesso Bonifacio VIII fece tremare principi, re e vescovi, alla fine era stato lui a dover soccombere al timore e al terrore. Questa parte dimostra che il continuatore ebbe modo di leggere la *Vita* di Bernardo Gui, in quanto l'*exemplum* è presente anche in questo testo.

#### 4.23 *La Chronica di Alberto monachus*<sup>68</sup>

*Albertus monachus*, conosciuto anche come Alberto Siegburg, visse tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV. Morì nel 1454 circa. Fu un monaco cistercense dell'arcivescovato di Colonia, probabilmente del monastero di Heisterbach. La sua *Chronica pontificum et imperatorum* si interessa del periodo dal 1273 al 1455 ed è divisa in due parti, una storia dei pontefici e una degli imperatori. Il cronista si è ispirato al *Chronicon* di Martino Polono. L'opera è tradita in due manoscritti (Brno, archivio Moravský zemský, E 6, c. He 50; Vienna, Österreichische Nationbibliothek, Cod. 3409) ed è stata recentemente curata da Rolf Sprandel per gli MGH.<sup>69</sup>

Alberto è molto informato sulle vicende di Anagni. Inizia la sua narrazione dalla decisione di Bonifacio VIII di conferire ad Alberto d'Austria la corona imperiale; tale scelta secondo il cronista avrebbe sottomesso la Francia e gli altri regni europei al potere imperiale. Per questo motivo, il papa sarebbe entrato in conflitto con il re di Francia; dopo aver scelto di rifugiarsi ad Anagni, sarebbe stato raggiunto da Sciarra Colonna e Guglielmo Nogaret. In tale frangente, alcuni domestici lo avrebbero tradito e i suoi nemici sarebbero giunti nelle sue stanze private. Il cronista riporta la nomina come capitano del popolo in favore di Adinolfo *de Papa*, il furto del tesoro papale e il fatto che solo due cardinali sarebbero rimasti vicino al pontefice, Pietro Rodríguez e Nicola Boccassio. Nella sua stanza, seduto ai piedi del letto e con un crocifisso in mano, il papa avrebbe accolto gli assalitori, i quali gli avrebbero elencato i suoi capi di accusa. Sarebbe rimasto sotto la loro custodia fino al lunedì successivo, giorno nel quale sarebbe stato liberato. Lo stesso giorno, il papa avrebbe perdonato i suoi assalitori: Alberto riporta anche il sermone che avrebbe fatto Bonifacio VIII in loro favore, anche se è di certo frutto della sua fantasia.<sup>70</sup>

<sup>68</sup> Mönchs Albert, *Die Weltchronik*.

<sup>69</sup> Gotzen, *Albertus monachus*.

<sup>70</sup> Mönchs Albert, *Die Weltchronik*, pp. 62-67.



## 5. LE FONTI INGLESI

### 5.1 *I Flores Historiarum*<sup>1</sup>

Con i *Flores Historiarum*, si fa riferimento a due cronache latine di autori inglesi, realizzate tra il XIII e il XIV secolo nell'abbazia inglese di Saint-Albans. Sono entrambe storie universali. La prima fu scritta da Roger Wendover e giunge fino al 1235. La seconda fu compilata da diversi autori, tra cui Matteo Paris, che fece delle aggiunte fino al 1265. Una successiva continuazione portò la cronaca fino al 1306. Infine, la parte finale fu trascritta da Roberto Reading nell'abbazia di Westminster. Purtroppo, si ignora l'identità dell'autore del brano sull'aggressione di Anagni.<sup>2</sup> In ogni modo, egli era a conoscenza esclusivamente del furto del tesoro papale.<sup>3</sup>

### 5.2 *I Chronica di Guglielmo Rishanger*<sup>4</sup>

Guglielmo Rishanger nacque probabilmente intorno al 1250 e morì dopo il 1312. Era un benedettino dell'abbazia di Saint-Albans nell'Hertfordshire. Nel 1271, cominciò a compilare le sue opere, tra cui la *Narratio de bellis apud Lewes et Evesham*, che copre il periodo dal 1258 al 1267, e una cronaca su Edoardo I.<sup>5</sup> La sua fonte principale per l'aggressione di Anagni è Hundleby.<sup>6</sup> La narrazione degli eventi segue passo passo il testo del procuratore inglese. Tuttavia, vi sono due aggiunte le cui fonti sono di difficile attribuzione. *In primis*, Rishanger riconduce la profezia della volpe, del leone e del cane a Celestino V, il quale avrebbe pronunciato questo vaticinio prima di dimettersi. Secondo elemento, il cronista sostiene che, prima di essere liberato, il papa sarebbe stato posto su un cavallo senza briglie, con il volto verso la coda dell'animale. I suoi aguzzini lo avrebbero fatto girare sull'animale senza sosta, fino a fargli perdere i sensi.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> *Flores Historiarum*.

<sup>2</sup> Per queste informazioni si veda la prefazione di Luard ai *Flores*, pp. I-XXI.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 115-117.

<sup>4</sup> Rishanger, *Chronica*.

<sup>5</sup> De Vries, *Rishanger*.

<sup>6</sup> Burton, *William*, p. 63.

<sup>7</sup> Rishanger, *Chronica*, p. 146.

### 5.3 *La cronaca in versi di Pietro Langtoft*<sup>8</sup>

Pietro Langtoft fu canonico agostiniano nel priorato di Bridlington dal 1271 fino alla sua morte. Si sa molto poco sulla sua vita. Fino al 1286 funse da rappresentante della sua comunità presso l'abbazia di Westminster. Nell'ultimo decennio del Duecento, dovrebbe aver trovato sistemazione a Londra, forse nella stessa corte regia. Non morì prima del 1305.

La sua cronaca in versi fu certamente l'opera anglo-normanna più conosciuta nel suo periodo. La sua narrazione consiste in tre libri: un adattamento e una continuazione del *Roman de Brut* di Wace; una narrazione dei sovrani sassoni e di quelli normanni fino alla morte di Enrico III; infine una storia di Edoardo I. Quest'ultima fu scritta dopo molto tempo dagli altri volumi, ossia nel 1294. Per la sua cronaca, Pietro ebbe modo di accedere a fonti di primaria importanza, come dimostrano alcune traduzioni fatte da lui stesso in versi alessandrini di tre lettere, il cui testo latino è del resto molto simile a quello delle biblioteche medievali inglesi dell'epoca. La prima è una bolla di Bonifacio VIII presentata a Edoardo I il 26 agosto 1299 dall'arcivescovo Roberto Winchelsey, in cui dichiara che la Scozia non era mai stata un regno vassallo del re d'Inghilterra, ma dipendeva direttamente dalla Sede apostolica. Un'altra lettera, datata il 17 maggio 1301, è una risposta al papa da parte di Edoardo I, in cui sostiene la sua autorità sulla Scozia, basandosi in gran parte sulla tradizione letteraria arturiana. Infine, vi è una lettera inviata a Bonifacio VIII il 12 febbraio 1301 dai baroni inglesi, con la quale questi ultimi proclamano la volontà di impedire al sovrano di annullare i loro diritti derivanti dalla *Magna Charta*. L'attribuzione della trascrizione di queste lettere a Pietro si basa soprattutto sulla metrica usata: le missive sono scritte in stanze lunghe a rima singola, come la cronaca in versi.<sup>9</sup>

Riguardo i fatti di Anagni, l'autore riporta le tensioni sorte tra il papa e i Colonna, e l'alleanza che quest'ultima famiglia avrebbe stretto con Filippo IV ai danni di Bonifacio VIII.<sup>10</sup>

### 5.4 *Gli Annales di Nicola Trivet*<sup>11</sup>

Nicola Trivet (o Trevet) nacque nel periodo 1257-1265 nella contea di Somerset, in Inghilterra. Era figlio di un giudice di Norfolk. Nel 1297,

<sup>8</sup> Langtoft, *The chronicle*.

<sup>9</sup> Thiolier, *Langtoft*; Summerfield, *Langtoft*.

<sup>10</sup> Langtoft, *The Chronicle*, pp. 349-352.

<sup>11</sup> Nicholai Triveti *Annales*.

entrò nel convento domenicano di Oxford, dove ottenne il grado di dottore in teologia nel 1302 e di *magister regens*, tra il 1303 e il 1317. Trascorse anche un periodo di studi a Parigi tra il 1307 e il 1314. Nel 1324, divenne *lector* nel convento domenicano di Londra. Morì nel 1334.

Nicola fu autore di un discreto numero di opere storiche e teologiche, nonché commentatore di autori classici, tra cui Seneca. Grazie ai suoi viaggi a Parigi, acquisì un grande numero di informazioni. Inoltre, basò la sua opera su documenti, lettere e trattati. Gli *Annales sex regum* sono un'importante fonte per il periodo 1136-1307 del regno inglese. Furono scritti all'inizio del 1320. La narrazione parte da re Stefano e diventa più dettagliata sotto il regno di Edoardo I.<sup>12</sup> Il testo sopravvive, in tutto o in parte, in oltre quindici manoscritti. Le versioni complete sono del XIV secolo e si trovano a Londra (BL, ms. 54184; BL, Cotton Otho Ms. D.viii; Londra, College of Arms, Arundel 14) e a Parigi (BnF, lat. 4167A).<sup>13</sup> Circa l'affronto a Bonifacio VIII, Nicola afferma che il papa sarebbe stato preso da Guglielmo Nogaret e condotto con la forza a Roma. Sarebbe stato imprigionato presso Castel Sant'Angelo. Frustrato e arrabbiato, si sarebbe ammalato e, pochi giorni dopo, sarebbe morto.<sup>14</sup>

### 5.5 *Gli Annales Londonienses*<sup>15</sup>

Gli *Annales Londonienses* fanno parte delle *Chronicles of the Reigns of Edward I and Edward II*, edite da William Stubbs per la prima volta nel 1882, che hanno ricevuto una riedizione nel 2012. Coprono il periodo che va dal 1195 al 1307. Furono scritti da un autore anonimo di Londra, il quale ha attinto ampiamente ai *Flores Historiarum* di Matteo Paris per il periodo precedente ai fatti di Anagni. Dal 1301 al 1316, gli annali furono compilati da un continuatore (o forse anche due).<sup>16</sup>

Riguardo l'affronto, il cronista inglese indica come mandante Filippo IV di Francia. Sostiene che Bonifacio VIII sarebbe stato liberato dopo dieci giorni dall'attacco dal senatore e dal capitano del popolo di Roma, i quali lo avrebbero condotto nell'Urbe.<sup>17</sup>

<sup>12</sup> Burton, *Trivet*, p. 63.

<sup>13</sup> Ruch, *Trevet*.

<sup>14</sup> Nicholai Triveti *Annales*, p. 399.

<sup>15</sup> *Annales Londonienses*.

<sup>16</sup> *Chronicles of the Reigns*, pp. I-XX.

<sup>17</sup> *Annales Londonienses*, p. 131.

### 5.6 *La Continuatio Chronicarum di Adamo Murimuth*<sup>18</sup>

Adamo Murimuth nacque tra il 1274 e il 1275 a Wraysbury, nel Buckinghamshire. Studiò diritto romano ad Oxford sul finire del secolo. Aveva gli ordini minori. Tra il 1312 e il 1318, frequentò la curia papale ad Avignone. Era procuratore del re Edoardo II di Inghilterra e dell'arcivescovo Roberto Winchelsey. Nel corso della sua carriera, ottenne un canonicato a Hereford e a Londra, e fu precentore della cattedrale di Exeter. Nel 1331 si ritirò nella sua terra di origine. Si suppone che, proprio in questo ultimo periodo della sua vita, abbia composto la sua cronaca. Morì nel 1347.<sup>19</sup>

La sua opera sopravvive in almeno quattro manoscritti: due conservati a Londra (BL, add. Ms. 32167; BL, Harley ms. 3836 – di quest'ultimo la narrazione è incompleta e giunge fino al 1347), e due a Oxford (Magdalen College, ms. 53; Queen's College, ms. 304).<sup>20</sup>

Il passo sull'aggressione di Anagni è molto breve: Murimuth scrive solamente che Bonifacio VIII sarebbe stato catturato nella sua città natale da Guglielmo Nogaret e Guglielmo Plaisian, dietro ordine di Filippo IV. Il cronista testimonia in maniera sibillina il tradimento compiuto dagli uomini più vicini al pontefice. Inoltre, è a conoscenza del furto del tesoro papale.<sup>21</sup>

### 5.7 *La continuazione di Gervasio de Canterbury*<sup>22</sup>

Gli estratti di questa continuazione sono stati pubblicati negli *MGH*; fanno riferimento agli eventi accaduti tra il 1300 e il 1315. Purtroppo, non si hanno informazioni sull'autore. Sull'affronto di Anagni, egli è a conoscenza dell'alleanza tra Filippo IV e i Colonna. Riporta il furto di oggetti preziosi nella camera del pontefice e nella sua cappella privata. Trascrive le trattative avute tra gli assalitori e il papa; ovvero i primi avrebbero chiesto al secondo di rinunciare al papato, tuttavia Bonifacio VIII avrebbe risposto in maniera negativa. Riporta l'aneddoto secondo cui gli assalitori avrebbero lasciato il papa senza acqua né cibo. Narra della lite sorta tra gli aggressori, «satelliti di Satana». Infine, riporta la liberazione del papa e il perdono che quest'ultimo avrebbe concesso ai suoi nemici.<sup>23</sup>

<sup>18</sup> Murimuth *Continuatio*.

<sup>19</sup> Hugh, *Murimuth*, p. 37.

<sup>20</sup> Radulescu, *Murimuth*.

<sup>21</sup> Murimuth, *Continuatio*, p. 5.

<sup>22</sup> *E Gervasii Continuatio*, pp. 309-315.

<sup>23</sup> Ivi, p. 314.

### 5.8 *Il Chronicon di Walter Hemingburgh*<sup>24</sup>

Walter Hemingburgh proveniva da una località conosciuta oggi con il toponimo Guisborough (Yorkshire). Fu canonico agostiniano nella chiesa di Saint-Mary dello stesso centro inglese. Compilò la sua cronaca nella seconda decade del XIV secolo. Morì intorno al 1346.

La cronaca di Walter abbraccia il periodo della storia inglese dalla battaglia di Hastings (1066) fino al diciannovesimo anno di regno di Edoardo III, escluso il decennio 1316-1326. Per il periodo che va dal 1272 al 1346, l'autore sembra aver utilizzato testimonianze orali o autoptiche.<sup>25</sup>

Sull'aggressione di Anagni, è a conoscenza del tradimento di alcuni *optimates*, i quali si sarebbero alleati con Sciarra Colonna. Gli assalitori sarebbero entrati, avrebbero catturato il papa e rubato il suo tesoro. Il cronista è a conoscenza anche dell'incendio appiccato alle porte della cattedrale. Dopo la cattura, gli *optimates* si sarebbero pentiti e avrebbero convocato il resto della popolazione di Anagni. Temevano infatti di compiere un atto sacrilego ed essere colpiti dall'*opprobrium sempiternum*. Pertanto, la *concio* della cittadinanza avrebbe deliberato di cacciare gli assalitori e liberare il papa. Poco dopo, quest'ultimo avrebbe perdonato i suoi nemici. L'autore data la morte di Bonifacio VIII al 13 ottobre successivo.<sup>26</sup>

### 5.9 *I Chronica di Guglielmo Thorne*<sup>27</sup>

Guglielmo Thorne nacque nella metà del XIV secolo. Storico e monaco benedettino nel monastero di Saint-Augustine, presso Canterbury, il 19 aprile del 1387 fu inviato presso la corte papale per la conferma dell'elezione dell'abate del suo centro religioso. Raggiunse il papa a Lucca l'11 giugno. Seguì poi la sua corte prima a Perugia e poi a Roma per diversi anni. Tra l'altro, fallì nel suo obiettivo e l'abate del suo convento dovette presentarsi di persona in curia. Terminò la sua missione nel gennaio 1390, tornando in Inghilterra il 20 dello stesso mese. Morì sul finire del XIV secolo.

Guglielmo fu molto colpito – in negativo – da alcuni aspetti della curia romana, in particolar modo dai continui rinvii a cui dovevano sottostare i procuratori per le loro richieste. Inoltre, rimase disgustato per gli agi e la ricchezza della corte papale. La sua opera è ancorata cronologicamente al

<sup>24</sup> Hemingburgh, *Chronicon*.

<sup>25</sup> Linehan, *The English*, pp. 605-606; Gransden, *Historical*, pp. 470-476; Chisholm, *Hemingburgh*, p. 258; Ruch, *Walter*.

<sup>26</sup> Hemingburgh, *Chronicon*, pp. 229-230.

<sup>27</sup> Thorne, *Chronica*.

monastero di Saint-Augustine, in quanto parte dall'anno di fondazione del cenobio e arriva al 1397, poco prima della sua morte.<sup>28</sup> Sull'aggressione di Anagni, Guglielmo data erroneamente gli eventi al 1304. Secondo la sua versione dei fatti, i veri responsabili sarebbero stati i cardinali Colonna e i loro congiunti. Cacciati da Roma e dalle loro dimore, gli esponenti della potente famiglia romana avrebbero attaccato il pontefice e gli avrebbero intimato di rinunciare al papato. Bonifacio VIII non avrebbe accettato e, pertanto, sarebbe stato coperto dalla pelle di un asino e tenuto in prigione per tre giorni. Sarebbe morto poco dopo per la forte contrizione.<sup>29</sup>

#### 5.10 *La cronaca di Lanercost*<sup>30</sup>

La cronaca di Lanercost prende il nome dal luogo in cui fu scritta, ovvero il priorato agostiniano di Lanercost (Carlisle). È una storia generale di Inghilterra e Scozia, con l'aggiunta di notizie riguardanti il continente europeo. Copre un periodo di tempo che va dal 1201 al 1346. L'opera si presenta come una continuazione degli annali di Roger Hoveden. Probabilmente, l'autore – forse un minorita – era originario del nord dell'Inghilterra.<sup>31</sup>

Riguardo Bonifacio VIII, il cronista riporta i dissidi che ebbe con Filippo IV. In particolare, sottolinea la tensione sorta tra i due a seguito del riconoscimento della Sede apostolica del titolo imperiale in favore di Alberto d'Austria. Questa decisione avrebbe provocato un forte risentimento in Filippo IV, il quale avrebbe deciso di convocare un concilio generale a Parigi dove sia giuristi laici che ecclesiastici avrebbero stilato una serie di capi di accusa nei confronti del papa. Tuttavia, l'autore non collega causalmente questi avvenimenti all'aggressione di Anagni. Infatti, Bonifacio VIII, «che governava il mondo con sapienza e animosità, ed era temuto *ut leonem*», sarebbe stato catturato dai Colonna per ritorsione a seguito della cacciata dal collegio cardinalizio di Pietro e Giacomo Colonna. Sarebbe morto l'ottobre successivo, più per dolore che per un semplice decesso naturale.<sup>32</sup>

<sup>28</sup> Ruch, *Thorne*; Bateson, *Thorne*, p. 295.

<sup>29</sup> Thorne, *Chronica*, coll. 2002.

<sup>30</sup> *Chronicon de Lanercost*.

<sup>31</sup> Ivi, pp. I-III.

<sup>32</sup> Ivi, p. 202.

### 5.11 *Le continuazioni inglesi di Martino Polono*<sup>33</sup>

Le *Continuationes Anglicae* furono curate da Ludwig Weiland nel lontano 1879 e pubblicate negli *MGH*. Sono il contenuto di alcuni manoscritti britannici prodotti nei conventi francescani inglesi. Chi scrisse i fatti di Anagni, conosceva certamente la curia romana, in quanto riferì di un terremoto nel 1298 avvenuto nella città di Rieti, dove risiedeva la corte papale. L'autore critica Bonifacio VIII riguardo la decisione di indire il giubileo. Più in generale, lamenta spesso nel suo testo l'amore del denaro e il nepotismo del Caetani.<sup>34</sup>

Riguardo l'aggressione ai danni del papa, il cronista colloca gli eventi cronologicamente nel mese di ottobre. Dopo la sua liberazione, riporta la richiesta da parte di alcuni cittadini romani di annullare la scomunica ai danni dei Colonna. Secondo l'autore, il papa sarebbe morto poco dopo a Roma a causa di un attacco di dissenteria.<sup>35</sup>

### 5.12 *L'Historia di Tommaso Walsingham*<sup>36</sup>

Tommaso Walsingham nacque nella seconda metà del XIV secolo e morì intorno al 1422. Fu un monaco inglese benedettino dell'abbazia di Saint-Albans. La sua *Historia* è una continuazione dei *Chronica* di Matteo Paris; è un'importante fonte per i regni di Riccardo II, Enrico IV ed Enrico V, in quanto copre un lungo periodo che parte dal 1272 e giunge fino al 1422.<sup>37</sup>

Walsingham riporta nella sua opera anche le vicende dell'affronto ai danni di Bonifacio VIII. Egli dovrebbe aver attinto dai *Cronica* di Rishanger e soprattutto dal resoconto di Hundleby, in quanto molti passi sembrano riferirsi proprio alla lettera del procuratore inglese.<sup>38</sup>

<sup>33</sup> Martini *Continuationes Anglicae*, pp. 253-259.

<sup>34</sup> Weiland, *Introduzione*, in Martini *Continuationes Anglicae*, pp. 253-254.

<sup>35</sup> Martini *Continuationes Anglicae*, p. 256.

<sup>36</sup> Walsingham, *Historia*.

<sup>37</sup> Ruch, *Walsingham*.

<sup>38</sup> Walsingham, *Historia*, pp. 101-105.



## OPERE CITATE\*

- Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, a cura di H. Finke, I-III, Berlin-Leipzig 1908-1922
- Acta Romanorum pontificum ab Innocentio V ad Benedictum XI (1276-1304)*, a cura di F.M. Delorme e A.L. Tautu, Città del Vaticano 1954
- Adae Murimuth *Continuatio Chronicarum*, a cura di E.M. Thompson, London 1889 (RBS, 93)
- Agnolo, Cronaca, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in *RIS*<sup>2</sup>, XV/6, Bologna 1931-1939, pp. 253-564
- Ahlers O., *Detmar*, in *Neue Deutsche Biographie*, III, Berlin 1957, p. 618
- Annales Arretinorum: maiores et minores; (AA. 1192-1343); con appendice di altre croniche e di documenti*, a cura di A. Bini e G. Grazzini, in *RIS*<sup>2</sup>, XXIV/1, Città di Castello 1912
- Albrecht S., *Storie Pistoresi*, in *EMC*
- Annales Caesenates*, a cura di E. Angiolini, Roma 2003 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 21)
- Annales Cavenses*, a cura di F. Delle Donne, Roma 2011 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum Italicarum Scriptores*, Terza serie, 9)
- Annales Colmarienses Maiores*, a cura di P. Jaffé, in *MGH, SS*, XVII, Hannover 1861, pp. 202-232
- Annales Halesbrunnenses Maiores*, a cura di G. Waitz, in *MGH, SS*, XXIV, Hannover 1883, pp. 42-48
- Annales Londonienses de tempore Edwardi Primi*, in *Chronicles of the Reigns of Edward I and Edward II*, I, a cura di W. Stubbs, London 1882, pp. 4-251 (RBS, 76)

\* Abbreviazioni:

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*

DHGE = *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*

EMC = *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, a cura di D. Graeme e B. Cristian, consultata online il 19 giugno 2020: <https://referenceworks.brillonline.com/browse/encyclopedia-of-the-medieval-chronicle>

MGH, SS = *Monumenta Germaniae historica, Scriptores in folio*

MGH, SS rer. Germ. NS = *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Germanicarum, Nova series*

RBS = *Rerum Britannicarum Medii Aevi scriptores*

RIS<sup>2</sup> = *Rerum Italicarum Scriptores, editio altera*

- Annales Lubicensis a. 1264-1324*, a cura di J.M. Lappenberg, in *MGH, SS*, XVI, Hannover 1859, pp. 411-429
- Annales Osterhovenses*, a cura di W. Wattenbach, in *MGH, SS*, XVII, Hannover 1861, pp. 537-558
- Annales Parmenses maiores a. 1165-1335*, a cura di P. Jaffé, in *MGH, SS*, XVIII, Hannover 1863, pp. 664-790
- Annales Senenses a. 1107-1407*, a cura di J.F. Böhmer, in *MGH, SS*, XIX, Hannover 1866, pp. 225-235
- Appendix. Relatio de Bonifacio VIII. papa capto et liberato*, a cura di F. Liebermann, in *MGH, SS*, XXVIII, Hannover 1888, pp. 621-626
- Aquilecchia G., *Villani, Giovanni*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1970, pp. 1013-1017
- Arnaldi G., *Compagni, Dino*, in *DBI*, XXVII, Roma 1982, pp. 629-647
- Astorri A., *Franzèsi, Giovanni Paolo, detto Musciatto*, in *DBI*, L, Roma 1998, pp. 262-264
- Barone G., *Orsini, Napoleone*, in *DBI*, LXXIX, Roma 2013. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/napoleone-orsini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/napoleone-orsini_(Dizionario-Biografico)/)
- Bate K., *Chronicon S. Martialis Lemovicensis*, in *EMC*
- Bateson M., *Thorne, William*, in *Dictionary of national biography*, a cura di E. Smith, LVI, London 1898
- Battelli G., *In margine all'attentato di Anagni: sulla sorte dell'Archivio pontificio*, in *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, a cura di G. Giammaria, Anagni 1986, pp. 255-265
- Beck M., *Johannes von Winterthur* in *Neue Deutsche Biographie*, X, Berlin 1974, pp. 576-577
- Beck H.G.J., *William Hundleby's account of the Anagni outrage*, in «The Catholic Historical Review», 32 (1946), pp. 190-220
- Beyer H., *Palmieri, Matteo*, in *EMC*
- Bianca C., *Martino V*, in *DBI*, LXXI, Roma 2008, pp. 278-282
- Bláhová M., *Chronicon Aulae Regiae*, in *EMC*
- Boespflug T., *La Curie au temps de Boniface VIII: étude prosopographique*, Roma 2005
- Boespflug T., *Fieschi, Luca*, in *DBI*, XLVII, Roma 1997, pp. 488-491
- Boggi F., *Cronaca senese conosciuta sotto il nome di Paolo di Tommaso Montauri*, in *EMC*
- Bortolami S., *Ferreti, Ferreto de'*, in *DBI*, XLVII, Roma 1997, pp. 57-60
- Bratu C., *Compagni, Dino*, in *EMC*
- Brown E.A.R., *Moral Imperatives and Conundrums of Conscience: Reflections on Philip the Fair of France*, in «Speculum. A journal of medieval studies», 87 (2012) pp. 1-37
- Bultrini E., *3 Maggio 1297: un furto che cambiò l'Italia*, in *Ars Sacra 2013. Musica sacra e liturgia nelle Cappelle Musicali: testimonianze e testimoni. Giornate di studi musicologici, etnomusicologici e storici. Anagni, 21-24 marzo 2013*, a cura di L. Rossi, Roma 2017, pp. 229-248

- Burton E., *Henry of Hervord*, in *The Catholic Encyclopedia*, VII, New York 1907, p. 235
- Burton E., *Rishanger William*, in *The Catholic Encyclopedia*, XIII, New York 1913, p. 63
- Burton E., *Nicholas Trivet*, in *The Catholic Encyclopedia*, XV, New York 1912, p. 63
- Caetani G., *Regesta chartarum: Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, I-XXXII, Perugia 1922
- Cammarosano P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991
- Carocci S., *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993
- Carocci S., *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999
- Carocci S., *Nepotismi di curia e mobilità sociale fra XIII e XV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di S. Carocci e A. De Vincentiis, Roma 2017, pp. 93-124
- Carbonetti C.-Vendittelli M., *Anagni*, in *Lazio medievale. 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, premessa di I. Belli Barsali, Roma 1980, pp. 71-105
- Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, a cura di P. Fournier-E. Maignien-A. Prudhomme, Paris 1889, pp. 48-49
- Cherubini G., *Gli Annales Arretinorum Maiores*, in «Notizie di storia (Arezzo)», 2, (1999), pp. 19-22
- Chisholm H., *Hemingburgh, Walter of*, in *Encyclopædia Britannica*, XIII, Cambridge 1910, p. 258
- Chronik des Franziskaner Lesemeisters Detmar*, a cura di F.G. Grautoff, Hamburg 1829
- Ciacconio A., *Vite et Res geste Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium a Clemente X. usque ad Clementem XII: quibus perducitur ad nostra hec tempora historia eorumdem ab Alphonso Ciacconio ordinis predicatorum aliisque descripta a S. Petro ad Clementem IX*, I-II, Roma 1751
- Compagni D., *Cronica*, a cura di D. Cappi, Roma 2013
- Cronica Urbevetana*, in *Ephemerides Urbevetanae dal Codice Vaticano Urbinato 1745*, a cura di L. Fumi, in *RIS*<sup>2</sup>, XV/5, Città di Castello-Bologna 1902-1929, pp. 199-204
- Chronicon Estense cum additamentis usque ad a. 1478*, a cura di G. Bertoni e E.P. Vicini, in *RIS*<sup>2</sup>, XV/3, Città di Castello-Bologna 1908-1937
- Chronicon de Lanercost M.CC.I-MCCCXLVI: e codice cottoniano nunc primum typis mandatum*, a cura di J. Stevenson, 1806-1895
- Chronicon Parmense: ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a cura di G. Bonazzi, in *RIS*<sup>2</sup>, IX/9, Città di Castello 1902
- Chronicon Senense: italice scriptum ab Andrea Die et ab Angelo Turae continuatum*, a cura di L.A. Muratori, in *RIS*, XV, Milano 1729, pp. 1-130
- Chroniques de Saint-Denis, depuis 1285 jusqu'en 1329*, in *Recueil d'Histoire de France*, a cura di N. de Wailly e J.D. Guigniaut, XX, Paris 1840, pp. 654-724

- Chronicle (The) of Pierre de Langtoft: in French verse, from the earliest period to the death of King Edward I*, a cura di T. Wright, I-II, Londra 1866
- Chronographia regum Francorum*, a cura di H. Moranville, I-II, Paris 1891-1897
- Clavuoat O., *Ptolemy of Lucca*, in EMC
- Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, a cura di A. Theiner, I-III, Roma 1861
- Continuatio pontificum Cantuariensis (monasterii Sancti Augustini) (1287-1316)*, in W.-V. Ickes, *Fortsetzungen zur Papst- und Kaiserchronik Martins von Troppau aus England*, MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum, Nova series*, XIX, Hannover 2004, pp. 177-208
- Continuatio Sancrucensis III. a. 1302-1310*, a cura di W. Wattenbach, in MGH, SS, IX, Hannover 1851, pp. 732-735
- Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, in *RIS*<sup>2</sup>, XVIII/1, Città di Castello-Bologna 1910-1940
- Coste J., *Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et dépositions des témoins (1303-1311)*, a cura di A. Vauchez, Roma 1995
- Coste J., *Les deux missions de Guillaume de Nogaret en 1303*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 105 (1993), pp. 299-326
- D'Eugenio D., *Annales Arretinorum Maiores et Minores*, in EMC
- Damian-Grint P., *Cronaca Rampona*, in EMC
- Damian-Grint P., *Giovanni da Bazzano*, in EMC
- Daniel E. R., *Paulinus of Venice*, in EMC
- Dante E., *Amitto*, in *Enciclopedia Cattolica*, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, a cura di P.I. Paschini, I, Città del Vaticano 1948, coll. 1076-1077
- De Grossi Mazzorin J., *I resti archeozoologici come strumento di conoscenza dell'economia alimentare nell'alto medioevo*, in *L'alimentazione nell'alto Medioevo. Pratiche, simboli, ideologie: Spoleto, 9-14 aprile 2015*, Spoleto 2016, pp. 21-82.
- De Romano U., *Annales veronenses*, in *Antiche cronache veronesi*, a cura di C. Cipolla, in *Monumenti storici*, III/1, Venezia 1890, pp. 409-469
- De Vries K., *Rishanger, William*, in EMC
- Delle Donne F., *Pipino, Francesco*, in EMC
- Dell'Aprovitola V., *Chronicon Parmense*, in EMC
- Detmar von Lübeck, *Chronik*, in *Die Chroniken der niedersächsischen Städte. Lübeck*, I-III, Leipzig 1884 – 1911
- Dierkens A., *Chameaux et dromadaires en Gaule mérovingienne: quelques remarques critiques*, in *Hommages à Carl Deroux. V. Christianisme et Moyen Âge. Néo-latin et survivance de la latinité*, a cura di P. Defosse, Bruxelles 2003, pp. 114-137
- Digard G.A.L., *Un nouveau récit de l'attentat de Anagni*, «Revue des questions historiques», 43 (1888), pp. 557-561
- Du Cange C.d.F., *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, I-X, Niort 1883-1887
- Dupré Theseider E., *Bonifacio VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, I, Roma 2000, pp. 472-493
- Dupré Theseider E., *Storia di Roma. Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna 1952

- Dupuy P., *Histoire du differend d'entre le Pape Boniface VIII et Philippe le Bel Roy de France*, Paris 1655
- Eberhardi archidiaconi Ratisponensis *Annales*, a cura di P. Jaffé, in *MGH, SS*, XVII, Hannover 1861, pp. 591-605
- E Gervasii Cantuariensis Gestorum regum Continuatione*, in *MGH, SS*, XXVII, Hannover 1885, pp. 294-315
- E Chronico Anonymi Cadomensis ad annum 1343 perducto*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, a cura di N. de Wailly e L.V. Delisle, XXII, Paris 1860, pp. 21-25
- Ex annalibus S. Martialis Lemovicensibus*, a cura di O. Holder-Egger, in *MGH, SS*, XXVI, Hannover 1882, pp. 440-441
- Ex Annalium Rotomagensium continuationibus*, a cura di O. Holder-Egger, in *MGH, SS*, XXVI, Hannover 1882, p. 501-506
- Ex anonymo regum Franciæ chronico circa annum M.CCC.XLII scripto*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, a cura di N. de Wailly e L.V. Delisle, XXII, Paris 1860, pp. 16-20
- Ex historia satirica regum, regnorum et summorum pontificum ab anonymo auctore ante annum M.CCC.XXVIII scripta*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, a cura di M. Bouquet e L.V. Delisle, XXII, pp. 12-15
- Excerpta ex Jordani Chronico*, in *Antiquitates Italicae Medii aevi*, a cura di L.A. Muratori, IV, Milano 1741, coll. 947-1035
- Extraits d'une chronique anonyme intitulée Anciennes chroniques de Flandre*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France. Nouvelle édition*, XXII, a cura di N. de Wailly e L.V. Delisle, Paris 1860, pp. 329-429
- Extraits de la chronique attribuée à Jean Desnouelles, abbé de Saint-Vincent de Laon*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, a cura di N. de Wailly e J.D. Guigniaut, XXI, Paris 1855, pp. 181-197
- Fawtier R., *L'attentat d'Anagni*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 60 (1948), pp. 153-179
- Fedele P., *Per la storia dell'attentato di Anagni*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 41 (1921), pp. 195-232
- Fedele P., *Ulteriori precisazioni sull'attentato di Anagni e sulle sue conseguenze*, in *VIIIe Congrès international des sciences historiques. Communications*, I, Zürich 1938, pp. 131-132
- Ferreto de' Ferreti, *Le opere*, a cura di C. Cipolla, I-III, Roma 1908-1920
- Fratris Francisci Pipini Bononiensis ordinis Praedicatorum *Chronicon*, a cura di L.A. Muratori, in *RIS*, IX, Milano 1726, pp. 581-752
- Frascarelli F., *Nogaret, Guglielmo di*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, Roma 1970, p. 65
- Funck-Brentano F., *Les origines de la guerre de Cent ans. Philippe le Bel en Flandre*, Paris 1897
- Gandolfo F., *Le cattedre "papali" nella cattedrale di Anagni*, in *Il potere dell'arte nel Medioevo: studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di M. Gianandrea-F. Gangemi-C. Costantini, Roma 2014, pp. 419-430

- Gauert A., *Albrecht I*, in *Neue Deutsche Biographie*, I, Berlin 1953, pp. 152-154
- Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi, in *RIS*<sup>2</sup>, XXVII/2, Bologna 1975
- Giammaria G., *Lo sciaffo a Bonifacio VIII e altre ricerche di storia medievale anagnina*, Anagni 2004
- Giammaria G., *La presenza in Anagni del papato itinerante*, in *Itineranza pontificia: la mobilità della Curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di S. Carocci, Roma 2003, pp. 279-306
- Giammaria G., *Gli studi bonifaciani di Pietro Fedele*, Anagni 2002
- Giansante M., *Riccobaldo da Ferrara*, in *DBI*, LXXXVII, Roma 2017, pp. 384-386
- Gilles N., *Annales et croniques de France, depuis la destruction de Troye jusques au temps du roy Louys onziesme jadis composées*, Paris 1557
- Girardi de Fracheto *Chronicon et anonyma ejusdem operis continuatio*, a cura di N. De Wailly, Paris 1855
- Gotzen D., *Albertus monachus*, in *EMC*.
- Gransden A., *Historical Writing in England*, I-II, London 1974-1982
- Gros C., *Pieri, Paolino*, in *EMC*
- Guillelmi Scoti *Chronicon*, in *Recueil d'Histoire des Gaules et de la France*, XXI, Parigi 1855, pp. 201-211
- Günther-Kai H., *Annales Lubicensis*, in *EMC*
- Günther-Kai H., *Cronica de gestis principum a tempore Rudolphi regis usque ad tempora Ludovici imperatoris*, in *EMC*
- Gui B., *Bonifacius VIII*, in *Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, Paris 1954, pp. 468-471
- Hemelryck T. van-Noble P. S., *Jean d'Outremeuse*, in *EMC*
- Hermanni Gygantis *Flores temporum seu chronicon universale ab orbe condito ad a. Chr. 1349 et abhinc ad a. 1513 continuatum a Mich. Eysenbart*, a cura di J.G. Meuschen, Lyon 1750
- Hermanni Altahensis *Continuatio tertia 1273-1303*, a cura di G. Waitz, in *MGH*, SS, XXIV, Hannover 1879, pp. 53-57
- Herde P., *Bonifaz VIII. (1294-1303). Erster Halbband: Benedikt Caetani*, Stuttgart 2015
- Herde P., *I papi tra Gregorio X e Celestino V: il papato e gli Angiò*, in *Storia della Chiesa, La crisi del Trecento e il papato avignonese, 1274-1378*, a cura di D. Quaglioni, XI, Cinisello Balsamo 1995, pp. 23-91
- Hervord H. von, *Liber de Rebus Memorabilibus sive Chronicon*, a cura di A. Potthast, Göttingen 1859
- Hill C., *The World Turned Upside Down. Radical Ideas During the English Revolution*, London 1972
- Holtzmann R., *Zum Attentat von Anagni*, in *Festschrift Albert Brackmann dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, a cura di L. Santifalle, Weimar 1931, pp. 492-506

- Holtzmann R., *Wilhelm von Nogaret. Rat und Großsigelbewahrer Philipps des Schönen von Frankreich*, Freiburg 1898
- Hugh C., *Murimuth, Adam*, in *Encyclopaedia Britannica*, XIX, Cambridge 1911, p. 37
- Hunt E.S., *The Medieval Super-companies. A Study of the Peruzzi Company of Florence*, Cambridge 1994
- Jacobus Caietani Stefaneschi, *Das Opus Metricum*, in F.X. Seppelt, *Monumenta Coelestiniana. Quellen zur Geschichte Papst Coelestin V.*, «Quellen und Forschungen der Görres-Gesellschaft», XIX, 1921, 1-146; p. 121-122
- Jadin J., *Benoît XI (Bienheureux), Pape (1303-1304)*, in *DHGE*, VIII, Paris 1935, coll. 106-116
- Johannis a Sancto Victore *Excerpta e memoriali Historiarum*, in *Recueil d'Histoire de France*, a cura di N. De Wailly e J.D. Guigniaut, XXI, Paris 1865, pp. 630-676
- Joos C., *Chronicon Colmariense*, in EMC
- Iohannis de Bazano *Chronicon Mutinense*, in *RIS*<sup>2</sup>, XV/4, Bologna 1917-1919
- Kaeppli T., *Scriptores Ordinis praedicatorum medii aevi*, I-III, Roma 1980
- Kaspar E., *Das Attentat von Anagni. Der Überfall auf Papst Bonifaz VIII. am 7. September 1303*, in *Das Attentat in der Geschichte*, a cura di A. Demandt, Köln 1996, pp. 91-105
- Kälble M., *Siegfried of Ballhausen*, in EMC
- Kervyn de Lettenhove J.M.C.B., *Une relation inédite de l'attentat d'Anagni*, in «Revue des questions historiques», 9 (1872), pp. 511-520
- Kervyn de Lettenhove J.M.B.C., *Études sur l'histoire du XIII siècle. Recherches sur la part que l'ordre de Cîteaux et le comte de Flandre prirent à la lutte de Boniface VIII et de Philippe le Bel*, in «Mémoires de l'Académie royale de Belgique», 28 (1854), pp. 1-105
- Kiesewetter A., *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295): das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999
- Kössinger N., *Weichard von Polheim*, in EMC
- Kohl B.G., *Chronicon Estense*, in EMC
- Kohl B.G., *Ferreti, Ferretto de'*, in EMC
- Kümper H., *Flores temporum*, in EMC
- Lamboglia R., *Cronica Sanese*, in EMC
- Langlois C.V., *Gefroi des Nés ou de Paris, traducteur et publiciste*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXV, Paris 1921, pp. 324-348; 647-650
- Lazzarini I., *Amicizia e potere: reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010
- Linehan P., *The English Mission of Cardinal Petrus Hispanus, the Chronicle of Walter of Guisborough, and News from Castile at Carlisle (1307)*, «The English Historical Review», 117 (2002), pp. 605-621
- Lützelschwab R., *John of Hocsem*, in EMC
- Maggiulli I., *Uno storico francescano alla corte angioina. Il codice malatestiano della Satyrice Historia*, in «Studi romagnoli», 61 (2010) pp. 725-741

- Maire Vigueur J.C., *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia. Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale*, a cura di G. Arnaldi e G. Galasso, VII/2, Torino 1987, pp. 321-606
- Mascanzoni L., *In margine all'edizione degli Annales Caesenesates*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», LVI (2005), pp. 233-253. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/899>
- Malm M., *Matthias von Neuenburg*, in *Deutsches Literatur-Lexikon. Das Mittelalter. Reiseberichte und Geschichtsdichtung*, a cura di W. Achnitz, III, Berlin-Boston 2012, pp. 401-404
- Malm M., *Siegfried von Balnhausen*, in *Deutsches Literatur-Lexikon. Das Mittelalter. Reiseberichte und Geschichtsdichtung*, a cura di W. Achnitz, III, Berlin-Boston 2012, pp. 324-325
- Mari F., *Sercambi, Giovanni*, in *DBI*, XCII, Roma 2018. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-sercambi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-sercambi_(Dizionario-Biografico)/)
- Martini *Continuationes Anglicae Fratrum Minorum*, in *MGH, SS*, XXIV, Hannover 1879, pp. 253-259
- Martini *Continuatio Coloniensis*, in *Chronica regia Coloniensis*, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi (SS rer. Germ.)*, XVIII, Hannover 1880, pp. 354-369
- Martini Oppaviensis *Continuationes chronici. Continuatio Brabantina*, a cura di L. Weiland, in *MGH, SS*, XXIV, Hannover 1879, p. 259-265
- Martinus Minorita, *Flores Temporum*, in *Corpus historicum mediæ aevi sive Scriptores res, praecipue in Germania, illustrantes*, a cura di J.G. Eccard, I-II, Leipzig 1723
- Mathiae de Nuwenburg *Chronica*, a cura di A. Hofmeister, in *MGH, SS rer. Germ. NS*, IV, 1940, pp. 1-501
- Matthaei Palmerii *Liber de temporibus (aa. 1-1448)*, a cura di G. Scaramella, in *RIS<sup>2</sup>* XXVI/2, Città di Castello 1906-1915
- Merlo G.G., *Il papa Benedetto XI: frate Predicatore e papa*, a cura di M. Benedetti, Milano 2007, pp. 43-54
- Minois G., *Philippe Le Bel*, Paris 2014
- Mirepoix A. de L., *L'attentat d'Anagni. Le conflit entre la papauté et le roi de France (7 septembre 1303)*, Paris 1969
- Mohler L., *Die Kardinäle Jakob und Peter Colonna. Ein Beitrag zur Geschichte des Zeitalters Bonifaz' VIII*, Paderborn 1914
- Molinier A., *Les Grandes chroniques de France ou Chroniques de Saint-Denis*, in *Les Sources de l'histoire de France. Des origines aux guerres d'Italie (1494)*, III/1, Les Capétiens, 1180-1328, Paris 1903, pp. 97-101
- Monciatti A., *Anagni, Bonifacio VIII e i "suoi" palazzini*, in *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica. Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle Celebrazioni per il VII Centenario della morte. Città del Vaticano – Roma, 26-28 aprile 2004*, Roma 2006, pp. 95-115

- Moreira M. de, *Bernard Guidonis*, in *The Catholic Encyclopedia*, II, New York 1907, pp. 497-498
- Morreale L., *Ricobaldo of Ferrara*, in *EMC*
- Nardi P., *Petroni, Riccardo*, in *DBI*, LXXXII, Roma 2015. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-petroni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-petroni_(Dizionario-Biografico)/)
- Nicholai Triveti (F.), *Annales Sex Regum Angliae*, a cura di T. Hog, London 1845
- Nüske G. F., *Untersuchungen über das Personal der päpstlichen Kanzlei 1254-1304*, in «Archiv für Diplomatik», 20 (1974), pp. 39-240
- Osheim D., *Sercambi, Giovanni*, in *EMC*
- Valeri E., *Palmieri, Matteo*, in *DBI*, LXXX, Roma 2014. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-palmieri\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-palmieri_(Dizionario-Biografico))
- Paravicini Bagliani A., *Bonifacio VIII*, Torino 2003
- Paravicini Bagliani A., *Ceccano, Giovanni da*, in *DBI*, XXIII, Roma 1979, pp. 191-194
- Paravicini Bagliani A., *Il corpo del papa*, Torino 1994
- Paravicini Bagliani A., *La mobilità della corte papale nel secolo XIII*, in *Itineranza pontificia: la mobilità della Curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di S. Carocci, Roma 2003, pp. 3-80
- Paravicini Bagliani A., *Le monde symbolique de la papauté. Corps, gestes, images d'Innocent III à Boniface VIII*, Firenze 2020
- Paravicini Bagliani A., *Morte e elezione del papa: norme, riti e conflitti*, Roma 2013
- Paravicini Bagliani A., *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996
- Paravicini Bagliani A., *La vita quotidiana alla corte dei papi del Duecento*, Bari 1996
- Petti Balbi G., *Stella, Giorgio*, in *DBI*, XCIV, Roma 2019. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-stella\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-stella_(Dizionario-Biografico))
- Pieri P., *Croniche di Firenze. Edizione critica*, a cura di A. Bego, Tesi laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, Anno accademico 2015/2016. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: [http://tesi.cab.unipd.it/52790/1/ANDREA\\_BEGO\\_2016.pdf](http://tesi.cab.unipd.it/52790/1/ANDREA_BEGO_2016.pdf)
- Pieri P., *La Storia di Merlino*, a cura di I. Sanesi, Bergamo 1898
- Pieri M., *L'attentato contro Bonifacio VIII. Studio storico*, Torino 1903
- Plassmann A., *Eberhard von Regensburg*, in *EMC*
- Pomierny A., *Annales Forolivienses*, in *EMC*
- Putzo C., *Johannes von Winterthur*, in *EMC*
- Rech R., *Bernard Gui*, in *EMC*
- Rech R., *Chronicon Cadomensis anonymi*, in *EMC*
- Rech R., *John of St. Victor*, in *EMC*
- Regesta pontificum Romanorum: 1243-1304*, a cura di A. Potthast, I-II, Berlin 1875
- Regestum Clementis papae V*, a cura di L. Tosti, I-IX, Roma 1885-1888

- Registres (Les) de Boniface VIII (1294-1303). Recueil des bulles de ce pape, publiées et analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, a cura di G. Digard-M. Faucon-T. Antoine-R.I. Fawtier, I-IV, Paris (1884-1939)
- Registres (Les) de Benoît XI. Recueil des bulles de ce pape, publiées et analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, a cura di C. Grandjean, Paris 1883-1905
- Registri (I) della cancelleria angioina 1267-1295*, a cura di R. Filangieri Di Candida, Napoli 1950-2010
- Repertorium fontium historie mediæ aevi primum ab Augusto Pottbaste digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, I-XI, Roma 1962-2007
- Ricobaldi Ferrariensis Compendium Romanae Historiae*, a cura di A.T. Hankey, Roma 1984
- Riezler S.R. von, *Eberhard von Regensburg*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, V, Leipzig 1877, pp. 563-564
- Rubeus J., *Bonifacius VIII e familia Caietanorum principum Romanus pontifex*, Roma 1651
- Ruch L.M., *Walter of Guisborough*, in *EMC*
- Ruch L.M., *Walsingham, Thomas*, in *EMC*
- Ruiz Teófilo F., *Reaction to Anagni*, in «The Catholic Historical Review», 65/III (1979), pp. 385-401
- Ruch L.M., *Trevet, Nicholas*, in *EMC*
- Ruch L.M., *Thorne, William*, in *EMC*
- Salvestrini F., *Villani, Giovanni*, in *EMC*
- Schlager P., *Henry of Rebdorf*, in *The Catholic Encyclopedia*, VII, New York 1910, pp. 238-239
- Schmidt T., *Libri rationum camerae Bonifatii Papae VIII*, «Archivum Secretum Vaticanum», 446, Città del Vaticano 1984
- Schmidt T., *Riccardo Petroni von Siena als Gutachter im Prozeß gegen Papst Bonifaz VIII*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung», 68 (1982), pp. 277-293
- Schmidinger H., *Ein vergessener Bericht über das Attentat von Anagni*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, V, Città del Vaticano 1964, pp. 373-388 (rist. in Schmidinger H., *Patriarch im Abendland. Beiträge zur Geschichte des Papsttums, Roms und Aquileias im Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze von Heinrich Schmidinger. Festgabe zu seinem Geburtstag*, a cura di H. Dopsch, Salzburg 1986, pp. 83-89)
- Schmugge L., *Fiadoni, Bartolomeo*, in *DBI*, XLVII, Roma 1997, pp. 317-20
- Sifridi presbyteri de Balnhusin *Historia universalis et compendium historiarum*, a cura di O. Holder-Egger, in *MGH, SS*, XXV, Hannover 1880, pp. 679-718
- Steltzer W., *Weichard von Polheim*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, a cura di W. Stammer-K. Langosch-K. Ruh, XIII, Berlin-New York 2007, p. 786

- Silanos P., *Orsini, Francesco di Napoleone*, in *DBI*, LXXIX, Roma 2013. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-napoleone-orsini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-napoleone-orsini_(Dizionario-Biografico)/)
- Sommerlechner A., *Die Darstellungen des Attentats von Anagni*, in «Römische Historische Mitteilungen», 32/33 (1990/1991), pp. 51-102
- Storie pistoresi (MCCC-MCCCXLVIII)*, a cura di S.B. Adrasto, in *RIS<sup>2</sup>*, XI/5, Città di Castello-Bologna 1907-1927
- Summerfield T., *Pierre de Langtoft*, in *EMC*
- Tinti P., *Guarini, Paolo*, in *DBI*, LX, Roma 2003, pp. 378-380
- Théry-Astruc J., *The Pioneer of Royal Theocracy: Guillaume de Nogaret and the Conflicts between Philip the Fair and the Papacy*, in *The Capetian Century, 1214-1314*, a cura di W.C. Jordan Phillips e R. Jenna, Turnhout 2017, pp. 219-260
- Thiolier J., *Langtoft, Peter (d. in or after 1305), Augustinian canon and chronicler*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/16037>
- Tholomeus von Lucca, *Historia ecclesiastica nova: nebst Fortsetzungen bis 1329*, a cura di L. Schmutge e O. Clavuot, in *MGH, SS*, XXIX, Hannover 2009
- Toubert P., *Il Patrimonio di San Pietro fino alla metà del secolo XI*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, VII/2, Torino 1987, pp. 153-228
- Una continuazione orvietana della Cronaca di Martin Polono*, a cura di L. Fumi e A. Cerlini, in «Archivio muratoriano», 1 (1913), pp. 97-139 e pp. 124-125
- Urcioli S., *La statua di Bonifacio VIII ad Anagni tra autenticità e restauro*, in «Arte medievale», XIV/1-2, (2000), pp. 139-153
- Varanini G.M., *Ubertino de Romana*, in *DBI*, XCVII, Roma 2020. Edizione digitale consultata il 19 giugno 2020: [https://www.treccani.it/enciclopedia/ubertino-de-romana\\_/Dizionario-Biografico/29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ubertino-de-romana_/Dizionario-Biografico/29/)
- Vendittelli M., *I Capitula del castello di Carpineto nel Lazio del 1310*, In *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, Genova 2019, III, pp. 1357-1365 (ried. In «Quaderni della Società ligure di storia patria», 7, pp. 1357-1365)
- Vendittelli M., *Stefaneschi, Giacomo Gaetano*, in *DBI*, XCIV, Roma 2019, pp. 83-85
- Vendittelli M., *Sutri nel Medioevo: storia, insediamento urbano e territorio (secolo X-XIV)*, Roma 2008
- Vian P., *Innocenzo V*, in *Enciclopedia dei papi*, I, Roma 2000, pp. 423-425
- Vidal J.M., *Histoire des évêques de Pamiers. Bernard Saisset (1232-1311)*, I, Toulouse 1926
- Waley D., *Caetani, Roffredo (III)*, in *DBI*, XVI, Roma 1973, pp. 221-224
- Waley D., *Colonna, Stefano il Vecchio*, in *DBI*, XXVII, Roma 1982, pp. 433-437
- Waley D., *Colonna, Giacomo detto Sciarra*, in *DBI*, XXVII, Roma 1982, pp. 314-316
- Walter I., *Benedetto XI*, in *DBI*, VIII, Roma 1966, pp. 370-378
- Weichardi de Polhaim *Continuatio*, in *MGH, SS*, IX, Hannover 1851, pp. 810-818
- Weitzel T., *Henry of Herford*, in *EMC*

- Weltchronik (Die) des Monchs Albert 1273/77-1454/56*, a cura di R. Sprandel, *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum, Nova series*, XVII, München 1994
- Wilhelmi Rishanger *quondam monachi s. Albani et quorundam anonymorum chronica et annales*, a cura di H.T. Riley, in *Chronica monasterii Sancti Albani*, London 1865 (RBS, XXVIII/2)
- Willemsen C.A., *Kardinal Napoleon Orsini, 1263-1342*, Berlin 1926
- Zabbia M., *Giovanni da Bazzano*, in *DBI*, LV, Roma 2000, pp. 711-713
- Zabbia M., *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel XIV secolo*, Torino 1996
- Zabbia M., *Pipino, Francesco*, in *DBI*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 122-123

## INDICE DEI NOMI\*

- Adamo Bremen, 191  
 Adamo Murimuth, 56, 198  
 Adinolfo di Mattia *de Papa*, nobile e capitano del popolo di Anagni, 9, 27, 56, 57, 58, 67, 70, 71, 74, 77, 78, 80, 82, 84, 85, 89, 105, 108, 111, 131, 133, 164, 167, 178, 193  
 Adolfo de Nassau, 45  
 Agapito Colonna, 58  
 Agnolo di Tura, 52, 62, 174  
 Agostino, santo, 24  
 Alatri, 60, 121  
 Alberto, duca d'Austria, 44, 45, 46, 129, 159, 162, 192, 200  
 Alberto II, duca d'Austria, 191  
 Alberto Fieschi, 111  
 Alberto *monachus*, 45, 63, 71, 86, 99, 114, 193, v. Alberto Siegburg  
 Alberto Stade, 183  
 Albi, 149  
 Alpi, 101  
 Altaich, 185  
 Aman, 35, 59  
 Anagni, *Anagna, passim*; porte della città, v. Cerere, *Idoli*; chiesa cattedrale, v. Santa Maria; quartieri, v. Castello; palazzi, v. museo bonifaciano, Traietto; piazza, v. Innocenzo III; vie, v. *Maior*, San Michele  
 Andrea Dei, 52, 62, 174  
 Andrea di Ottone *de Anticulo*, 28  
 Andronico I Comneno, 96n  
 Annibaldi, 21, 121  
 Anticoli di Campagna (attuale Fiuggi), *castrum*, 125  
 Antoniotto I, doge di Venezia, 176  
 Appia, via, 21  
 Aquino, contea, 29  
 Arezzo, 170, 173; istituzione religiosa, v. Santa Maria della Misericordia  
 Astura, *castrum*, 20  
 Austria, ducato, 46  
 Avignone, 16, 35, 52, 91, 92, 97, 127, 144, 150, 163, 181, 186, 189, 198  
 Azzo VIII d'Este, 161  
 Baldovino di Costantinopoli, imperatore latino d'Oriente, 156  
 Baldovino *de Rubeis* di Trevi, 28  
 Baldovino da Supino, 28, 29  
 Ballhausen, 181  
 Basilea, 184, 189  
 Bassiano, *castrum*, 20  
 Battelli Giulio, 17  
 Bazzano, *castrum*, 168  
 Beck Henry, 17, 139  
 Benedetto XI, papa, 25, 28, 35, 57, 68, 86, 87, 90, 91, 97, 108, 110, 111, 125, 133, 139, 140, 142, 143, 150, 156, 163, 185; v. Nicola Boccassio  
 Benedetto Caetani, detto *Coticellus*, 84, 85, 143, 167  
 Benedetto Caetani *Junior*, cardinale, 75  
 Benvenuto da Imola, 162  
 Benvoglianti Uberto, 174  
 Berlino, 190  
 Berna, 157  
 Bernardo Delizioso, 125n  
 Bernardo Gui, 56, 63, 86, 149, 150, 183, 193  
 Bernardo Saisset, 23, 25  
 Bertrando *de Turre*, 150  
 Bertoni Giulio, 172  
 Bini Arturo, 169  
 Bologna, 50, 114, 145, 162, 163, 164, 168, 173, 189; convento domenicano, v. San Domenico  
 Bonifacio VIII, papa, *passim*; v. Benedetto Caetani, *Bonifacius*  
 Braga, arciepiscopato, 150  
 Brancaleone Fieschi, 111  
 Bridlington, 196

\* Gli autori moderni sono compresi nell'indice solo quando citati nel testo o in forma discorsiva nelle note.

- Bruges, 46  
 Brunechilde, principessa visigota, 96n  
 Bruxelles, 156  
 Buckinghamshire, 198  
 Burdino, antipapa, 96  
 Bussa, famiglia anagnina, v. Giacomo Bussa, Goffredo Bussa, Nicola Bussa  
 Caen, 43, 152  
 Caetani, 20, 27, 28, 37, 53, 58, 65, 73, 74, 75, 78, 81, 131, 147, 148, 151, 190; v. Roffredo III Caetani, Pietro I Caetani, Pietro II Caetani, Francesco Caetani, Benedetto Caetani *Iuniore*, Benedetto *Conticellus*, Margherita Aldobrandeschi prima moglie di Roffredo III, Giovanna dell'Aquila seconda moglie di Roffredo III Caetani  
 Caffaro di Rustico da Caschifellone, 177  
 Campagna e Marittima, provincia papale, 20, 21, 29, 34, 35, 36, 37, 38, 48, 50, 52, 53, 55, 56, 58, 59, 61, 64, 70, 72, 73, 74, 78, 116, 117, 129, 140, 142, 144, 147, 161, 163  
 Cangrande della Scala, 161, 164  
 Canossa, 16  
 Canterbury, 199  
 Capo di Bove, *castrum*, 20  
 Cappi Davide, 166  
 Carcassone, 38, 149  
 Carlo Magno, 156, 164  
 Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, 160  
 Carlo II d'Angiò, re di Napoli, 44  
 Carlo IV, imperatore, 189  
 Carlo Martello, 191  
 Carpineto, *castrum*, 20  
 Carpino, *castrum*, 20  
 Castel Sant'Angelo, fortezza di Roma, 154, 197  
 Castello, quartiere di Anagni, 65, 81, 82, 130; v. *Civitas vetus*, *Castellum*  
 Castiglia, regno, 156  
 Castres, *castrum*, 149  
 Cava de' Tirreni, abbazia, 50, 179  
 Ceccano, famiglia del Lazio meridionale, 27, 38, 48, 53, 55, 60, 61, 77, 78, 160, 164, 167; v. *Secano*, *Cyranos*, *Chichan*; v. Giovanni di Annibale da Ceccano, Giovanni di Landolfo da Ceccano, Goffredo di Giovanni di Landolfo  
 Ceppi Guido, 179  
 Cerere, porta di Anagni, 55, 71, 81, 129  
 Cerlini Aldo, 167  
 Cesena, 170  
 Cecilia Metella, fortezza dei Caetani, 21, 25  
 Celestino V, 20, 21n, 22n, 26, 47, 53, 99, 125, 143, 162, 176, 195  
 Chainè, ospedale, 156  
 Cipriano Manente, 171  
 Città Papale (Palestrina), 21  
 Cittadini Celso, 174  
 Ciociaria, 60n  
 Clemente V, papa, 16, 27, 35, 68, 70, 79, 94, 129, 143, 186, 188  
 Collemezzo, *castrum*, 20  
*Collis Altuli*, 28  
 Colonia, 49, 86, 120, 162, 189, 193  
 Colmar, convento domenicano, 182, 186  
 Colonna, cardinali, *passim*  
 Colonna, *castrum*, 21  
 Colonna, famiglia, *passim*; v. Stefano Colonna, Giacomo Colonna, Pietro Colonna, Giacomo Sciarra Colonna, Agapito Colonna  
 Costantino, imperatore romano, 88, 96, 101  
 Costantinopoli, 163  
 Coste Jean, 11, 22n, 25, 26, 39  
 Danimarca, regno, 183  
 Dante Alighieri, 102, 127, 132  
 Delisle Léopold, 151  
 Detmar di Lubeca, 98n, 183n  
 Digard Georges, 18, 147  
 Dino Compagni, 44, 48, 68, 83, 84, 90, 166  
 Dupuy Pierre, 140, 142, 144  
 Eberardo Regensburg, 48, 49, 98, 185, 186  
 Eccardo *de Aura*, 190  
 Edoardo I, re d'Inghilterra, 23, 195, 196, 197  
 Edoardo II, re d'Inghilterra, 198  
 Edoardo III, re d'Inghilterra, 199  
 Egesippo, 162  
 Enrico III, re d'Inghilterra, 196  
 Enrico IV, imperatore, 16, 160  
 Enrico IV, re d'Inghilterra, 201  
 Enrico V, re d'Inghilterra, 201  
 Enrico VI, imperatore, 16  
 Enrico Hervord, 190

- Enrico VII di Lussemburgo, imperatore, 154, 164  
 Enrico Selbach, 188  
 Erfurt, 181, 182  
 Erlangen, 181, 184  
 Ermanno Niederaltaich, 48, 124, 185, 192  
 Ernici, monti, 29n  
 Esslingen, convento francescano, 181  
 Etna, 127  
 Europa, 14, 66, 82, 119, 184, 186  
 Exeter, 198  
  
 Falvaterra, *castrum*, 20  
 Fawtier Robert, 18  
 Fedele Pietro, 17  
 Federico Barbarossa, 16  
 Federico II, imperatore, 165  
 Ferentino, 25, 27, 28, 36, 38, 55, 57, 59, 130, 144  
 Fernando, cappellano di Pietro Rodríguez, 87  
 Ferrara, 163, 164, 169  
 Ferreto Ferreti, 9, 57, 61, 62, 63, 66, 95, 96, 111, 118, 121, 122, 134, 164, 165; v. Ferreto da Vicenza  
 Ferretti Rossana, 82  
 Fiandra, contea, 46, 47, 101, 148, 150, 152  
 Fiandra, cronache, 42, 50, 121, 123, 126, 153  
 Fiandre, territorio, 43, 44, 129  
 Fieschi, famiglia, 111; v. Alberto Fieschi, Brancaleone Fieschi, Luca Fieschi, Leonardo Fieschi,  
 Filettino, *castrum*, 20, 28  
 Filippo IV, re, *passim*  
 Filippo Villani, 159  
 Firenze, 159, 160, 162, 166, 167, 173, 175, 177; quartieri, v. San Piero Maggiore, Porta Santa Maria; chiese, v. Santa Maria Novella  
 Forlì, 44, 178, 179  
 Fondi, contea, 20, 29; conte, v. Roffredo III Caetani; contessa, v. Giovanna dell'Aquila  
 Francesco Caetani, 28, 47, 69, 75, 77, 78, 79, 83, 84, 87, 97, 102, 132, 140, 144, 147, 148, 176  
 Francesco Napoleone Orsini, 68, 69, 166  
 Francesco Petrarca, 22n  
 Francesco Pipino, 60, 64, 79, 84, 97, 107, 110, 126, 162, 163, 164  
 Francesco di San Tommaso, 170  
 Francesco da Subiaco, 28  
 Francia, regno, *passim*; corte, 23, 24; re v. Filippo IV, Luigi IX  
 Frisia, provincia, 46  
 Frosinone, 74, 125  
 Fumi Luigi, 161, 167  
 Fürstenfeld, monastero cistercense, 188  
  
 Gaeta, 29n  
 Galgano da Sgurgola, 28  
 Galvano Fiamma, 162  
 Gand, 46  
 Gavignano, *castrum*, 20  
 Gentile da Montefiore, 69, 77, 79, 147, 148, 164  
 Gerardo Frachet, 155  
 Gerardo Picalotti, 28  
 Germania, 165, 183  
 Gervasio de Canterbury, continuatore, 103, 109, 113, 123, 198  
 Giacomo II, re d'Aragona, 67  
 Giacomo Bussa, 28  
 Giacomo Colonna, cardinale, 21, 26, 27, 51, 52, 92, 114, 200  
 Giacomo Doria, 177  
 Giacomo Jassines, 25  
 Giacomo Moratini, 178  
 Giacomo *Ruffellus*, 28  
 Giacomo Sciarra Colonna, *passim*  
 Giacomo Stefaneschi, 116, 118, 122, 123, 145, 165  
 Giammaria Gioacchino, 17  
 Gilles d'Orval, 186  
 Giobbe, 99, 100, 132  
 Giorgio Stella, 41, 53, 176  
 Giovanna dell'Aquila, 20  
 Giovanni XXII, papa, 150, 163, 167, 169, 186  
 Giovanni di Annibale da Ceccano, 27  
 Giovanni da Bazzano, 168  
 Giovanni Bure, 190  
 Giovanni da Capua, 28  
 Giovanni Desnouelles, 43, 85, 152, 153  
 Giovanni Lachen, 190  
 Giovanni di Landolfo da Ceccano, 27  
 Giovanni Moratini, 178  
 Giovanni Mussi, 162  
 Giovanni Hoxem, 52, 186

- Giovanni Outremeuse, 86, 156  
 Giovanni Saint-Victor, 155  
 Giovanni Saraceno, 28  
 Giovanni Sercambi, 173  
 Giovanni Sozomeno, 177  
 Giovanni Stavelot, 156  
 Giovanni Viktring, 43, 61, 62, 63, 91, 103, 119, 126, 191  
 Giovanni Villani, 39, 44, 50, 51, 55, 61, 62, 63, 71, 95, 101, 106, 159, 161, 165, 175, 177  
 Giovanni Warnant, 186  
 Giovanni Winterthur, 48, 183, 184  
 Giove, *castrum*, 20  
 Goffredo Bussa, *marescalcus* papale, 9, 28, 38, 57, 58, 66, 67, 130, 165, 175; v. *Gaufrido Busse*  
 Goffredo di Giovanni di Landolfo da Ceccano, 27  
 Goffredo de Paris, 40, 63, 94, 100, 119, 149, 155  
 Goffredo da Viterbo, 181  
 Granada, sultanato, 156  
 Grasulfi, famiglia modenese, 165  
 Grazzini Giovanni, 170  
 Gregorio VII, papa, 15, 16, 24, v. Ildebrando di Soana  
 Gregorio IX, papa, 27  
 Gregorio XI, papa, 16  
 Gregorovius Ferdinando, 82  
 Grenoble, 18, 60, 62, 69, 72, 78, 79, 85, 95, 109, 117, 147  
 Guglielmo Hundleby, *passim*  
 Guglielmo Malmesbury, 155  
 Guglielmo Nangis, 152, 157  
 Guglielmo Nogaret, *passim*; v. *Gullielmus de Nogareto*, *Guillaume Longaret*, *Giuliano Ungbarelli*  
 Guglielmo Plaisians, 24, 27, 47, 56, 198  
 Guglielmo Rishanger, 92, 195, 201  
 Guglielmo Scoto, 153  
 Guglielmo Thorne, 199  
 Guillaume Pierre Godin, 163  
 Guisborough, 199; chiesa, v. Saint-Mary  
  
 Hastings, 199  
 Heiligenkreuz, monastero cistercense, 187  
 Heilsbronn, abbazia cistercense, 43, 44, 56, 184  
 Heisterbach, monastero cistercense, 193  
 Herde Peter, 25  
 Hereford, 198  
 Hervord, 190  
 Hill Christofer, 14  
 Holder-Egger Oswald, 151, 191  
 Holtzmann Walther, 17, 60n, 139  
 Hoxem, 186  
  
 Jacopo da Varrazze, 162, 164, 184  
*Idoli*, porta, 81  
 Île-de-France, 16, 155  
 Inghilterra, regno, 15, 22, 117, 140, 200; re, v. Edoardo I, Edoardo II, Edoardo III, Enrico III, Enrico IV, Enrico V, Riccardo II, Stefano I  
 Innocenzo III, papa, 15, 16, 184  
 Innocenzo III, piazza, 82  
 Innocenzo V, papa, 124  
 Italia, 25, 66, 82, 142, 157, 165  
 Itri, *castrum*, 20  
  
 Jean Lemoine, 24  
 John Dalderby, 15, 120, 139  
  
 Kaspar Elm, 18  
  
 L'Aquila, 162  
 Lanercost, priorato inglese, 45, 48, 123, 200  
 Lazio, 29n  
 Leonardo Bruni, 177  
 Leonardo Fieschi, 111  
 Leonardo da Guarcino, 163  
 Lepini, monti, 60n  
 Lettenhove (de) Joseph Kervyn, 17  
 Liebermann, Felix, 17  
 Liegi, 156, 186  
 Limoges, 149  
 Linguadoca, 23  
 Lione, 95, 186  
 Lipsia, 181  
 Lisini Alessandro, 174  
 Lodève, sede episcopale, 150  
 Londra, 196, 197, 198  
 Lorenzo *de Urbe*, 26  
 Lorenzo dei Medici, 177  
 Lotario Picalotti, 28  
 Lubeca, 98, 183

- Luca Fieschi, 110, 111, 112n, 133, 164, 165, 171, 173, 178  
 Luca Manenti, 172  
 Lucca, 162, 163, 173, 199  
 Luigi IX, re di Francia, 23, 42  
 Lunghezza, *castrum*, 21, 47  
 Luparia, famiglia; v. Pietro *de Luparia*, Orlando *de Luparia*
- Madrid, 177  
 Magdeburgo, sede arciepiscopale, 192  
 Maggiore, via, 81, 82; v. *Maior*  
 Maiorca, 23  
 Marca Trevigiana, 169  
 Marco Palmieri, 177  
 Mardocheo, 35, 59  
 Margherita Aldobrandeschi, contessa di Sovana e Pitigliano, 20  
 Marittima, v. Campagna e Marittima  
 Marino, *castrum*, 66  
 Marsiglia, 22n  
 Marsuppini Carlo, 177  
 Martino V, papa, 51  
 Martino Polono, 49, 53, 56, 68, 78, 84, 86, 88, 101, 106, 113, 123, 150, 161, 162, 167, 183, 184, 188, 189, 190, 191, 193, 201  
 Massimo di Alatri, 57, 67  
 Massimo *de Rubei* di Trevi, 28, 74  
 Matteo Nuwenburg, 189  
 Matteo Palmieri, 49, 123, 124, 177, 178  
 Matteo Paris, 195, 197, 201  
 Matteo Rosso Orsini, 67, 95, 117, 118, 119, 121, 122, 134, 154, 165, 166, 179  
 Matteo Villani, 159  
 Mattia *de Papa*, famiglia, 55, 60, 61, 178; v. Adinolfo di Mattia *de Papa*  
 Mazzantini Giuseppe, 178  
 Metello *de Urbe*, 28  
 Milano, 190  
 Minden, monastero benedettino, 190  
 Mirepoix Levis, 18  
 Modena, 165, 168, 172, 173; quartieri, v. Santa Maria delle Asse  
 Molise, 20  
 Monaco, 188  
 Montecassino, 29n  
 Montpellier, università, 24  
 Muratori Ludovico Antonio, 164, 166, 169, 174
- Museo bonifaciano, palazzo, 65, 81  
 Musciatto Franzesi, banchiere toscano, 25, 29, 36, 39, 144, 159; v. *Ioannes Mouschet*
- Napoleone Orsini, 9, 57, 66, 67, 68, 69, 165, 168, 175  
 Napoli, regno, 20, 162  
 Nello dei Pannocchieschi, 20  
 Nepi, *castrum*, 21  
 Neuenburg, villaggio tedesco, 189  
 Neuburg an der Donau, monastero, 188  
 Nicola III, papa, 132, 167  
 Nicola IV, papa, 167  
 Nicola Boccassio, v. Benedetto XI  
 Nicola Bussa, 28, 91  
 Nicola da Ferrara, 162  
 Nicola Gilles, 91, 132  
 Nicola di Mattia *de Papa*, 74, 82  
 Nicola Trivet, 196, 197  
 Niederaltaich, villaggio tedesco, 182, 185  
 Ninfa, *castrum*, 20, 58  
 Nordhof Levold, 190  
 Norfolk, contea, 196  
 Norma, *castrum*, 20  
 Normandia, 155
- Obizzo d'Este II, 161  
 Olanda, contea, 46  
 Onorio IV, papa, 167  
 Onorio Panvino, 161  
 Orlando *de Luparia*, 28, 74  
 Orléans, 186  
 Orsini, famiglia 21, 116, 117, 118, 119, 122, 134, 163; v. Matteo Rosso Orsini, Napoleone Orsini, Francesco Napoleone Orsini  
 Orosio, 162  
 Ortalli Gherardo, 178  
 Orvieto, 74, 120, 161, 167, 172  
 Osterhofen, monastero premostratense, 45, 50, 192  
 Ostia, vescovo, 139  
 Oxford, 17, 139, 197, 198
- Padova, 22n, 161, 164, 169  
 Palestina, 165  
 Palestrina, 21, 114, 133  
 Paliano, *castrum*, 28  
 Pamiers, vescovo, v. Bernardo Saisset

- Paolino Pieri, 118, 160  
 Paolino Veneto, 63, 98, 169  
 Paolo, duca visigoto, 96n  
 Paolo Diacono, 162  
 Paolo Emilio, 172  
 Paolo Guarini, 178  
 Paolo Guinigi, 173  
 Paolo di Tommaso Montauri, 51, 99, 108, 111, 120, 178  
 Paravicini Bagliani Agostino, 18, 19, 25n, 104, 132, 133, 139  
 Patrizio di Ravenna, 178  
 Parigi, 22n, 25, 29, 37, 39, 41, 43, 46, 47, 52, 63, 119, 123, 129, 140, 142, 143, 144, 145, 149, 152, 153, 155, 185, 186, 188, 200; monasteri, v. Saint-Victor  
 Parigi, università o *studium*, 24, 142, 185, 186, 197  
 Perugia, 67, 139, 162, 163, 199  
 Peruzzi, società di banchieri, 38, 39; v. *societate Peruchiorum*  
 Picalotti, famiglia anagnina; v. Lotario Picalotti, Gerardo Picalotti, Stefano Picalotti, Rainaldo Picalotti, Giovanni Saraceno  
 Pieri Mercedes, 17  
 Piero dei Medici, 177  
 Pietro I Caetani, 65  
 Pietro II Caetani, 21, 27, 28, 58, 77, 78, 79, 80, 82, 84, 85, 88, 93, 141, 143, 147, 148, 164  
 Pietro Cantinelli, 178  
 Pietro Colonna, 21, 22n, 25, 27, 42, 46, 50, 51, 52, 53, 92, 200  
 Pietro Comestore, 182  
 Pietro Danza, 28  
 Pietro Flotte, 24, 42, 157  
 Pietro da Genazzano, 28  
 Pietro Langtoft, 51, 56, 196  
 Pietro *de Luparia*, 28, 74, 75  
 Pietro *Niger de Balle*, 28  
 Pietro da Olevano, 28  
 Pietro Patrizio da Ravenna, 162  
 Pietro Rodriguez, 69, 77, 79, 85, 86, 89, 112, 147, 148, 150, 155, 156, 164; v. *Petrus Hispanus*; cappellano, v. Fernando  
 Pietro da Sgurgola, 28  
 Pistoia, 57, 102, 103, 175  
 Pofi, *castrum*, 20  
 Porchiano, *castrum*, 20  
 Porta Santa Maria, quartiere di Firenze, 166  
 Portogallo, regno, 156  
 Pozzuoli, sede episcopale, 169  
 Praga, 187  
 Provenza, 61, 162  
 Raffaele Adorno, 176  
 Rainaldo Picalotti, 28  
 Rainaldo da Supino, 26, 27, 28, 29, 36, 37, 53, 57, 59, 60, 61, 67, 77, 78, 95, 96, 101, 108, 113, 114, 140, 144, 148, 164, 165, 167, 168, 175; v. *Rainaldus de Suppino*, *Rainaldus de Avellis*  
 Raniero, vescovo di Siena, 176  
 Ravenna, 161  
 Regensburg, 185  
 Riccardo II, re d'Inghilterra, 201  
 Riccardo Petroni, cardinale, 68, 69, 147, 168; v. *Ricciardus de Senis*  
 Riccobaldo da Ferrara, 44, 45, 124, 161, 162, 164, 171  
 Ricordano Malispini, 159  
 Rieti, 21, 114, 115, 134, 201  
 Riley Henry Thomas, 17  
 Rio Salado, fiume iberico, 156  
 Roberto, conte di Arras, 41  
 Roberto Reading, 195  
 Roberto da Supino, 27, 113, 114  
 Roberto Wace, 196  
 Roberto Winchelsey, 196  
 Rodano, fiume, 95  
 Rodolfo I d'Asburgo, imperatore, 189  
 Rodolfo di Baviera, 188  
 Roffredo III Caetani, conte di Caserta, Sotana e Pitigliano, 20, 81, 84, 85, 167  
 Roger Hoveden, 155, 200  
 Roger Wendover, 195  
 Roma, *passim*; basiliche, v. San Pietro in Vaticano, San Giovanni in Laterano, Santi Cosma e Damiano; cittadini, Lorenzo *de Urbe*, Metello *de Urbe*  
 Royeres, 149  
 Rouen, 151  
 Rubeis di Trevi, famiglia; v. Baldovino *de Rubeis* di Trevi, Massimo *de Rubeis* di Trevi, Stefano *de Rubeis* di Trevi  
 Ruiz Teófilo, 18  
 Saint-Albans, abbazia, 17, 195, 201

- Saint-Augustine, monastero benedettino, 199, 200
- Saint-Denis, abbazia, 41, 90, 123, 152, 153, 154, 155, 156
- Saint-Félix-Lauragais, 24
- Saint-Lambert, cattedrale, 156, 186
- Saint-Martial, abbazia, 42, 151
- Saint-Mary, chiesa, 199
- Saint-Paul, convento domenicano, 190
- Saint-Vincent de Laon, abbazia, 43, 152
- Saint-Willibald, chiesa, 188
- San Felice, *castrum*, 20
- San Giovanni in Laterano, basilica, 115, 118, 120, 121, 145, 149
- San Domenico, convento, 164
- San Donato, *castrum*, 20
- San Martino, chiesa, 121
- San Michele, vicolo, 82
- San Pietro in Vaticano, basilica, 15, 49, 115, 123, 145, 149, 155, 169, 170, 173, 174, 182, 183, 193
- San Piero Maggiore, quartiere fiorentino, 160
- Saint-Victor, monastero, 155
- San'Angelo, chiesa, 121
- Santa Maria, cattedrale di Anagni, 64, 65, 81, 82, 112, 132, 166
- Santa Maria delle Asse, quartiere di Modena, 168
- Santa Maria della Misericordia, confraternita di Arezzo, 170
- Santa Maria Novella, chiesa di Firenze, 162
- Santi Cosma e Damiano, basilica, 111
- Scala, famiglia, 165; v. Cangrande della Scala
- Scaramella Gino, 177
- Scozia, regno, 196, 200
- Seneca, 197
- Sermoneta, *castrum*, 20
- Sicilia, 127, 148
- Siena, 50, 174, 176
- Siffredo Balnhusin, 26n, 48, 103, 104, 181
- Sgurgola, *castrum*, 20, 28, 54, 60n, 78; v. *Structula*
- Simbruini, monti, 29n
- Simone *Boccapecus*, 28
- Simonsfeld Henry, 169
- Soest, convento domenicano, 190
- Somerset, contea, 196
- Sommerlechner Andrea, 18
- Sora, contea, 29n
- Spini, società di banchieri, 79, 147
- Spoletto, 74
- Staggia, castello di Musciatto Franzesi, 39, 159
- Stefaneschi, famiglia 145, v. Giacomo Stefaneschi
- Stefano, re d'Inghilterra, 197
- Stefano Colonna, 21, 22n, 50, 53, 61
- Stefano da Olevano, 28
- Stefano Picalotti, 28
- Stefano *de Rubeis* di Trevi, 28
- Strasburgo, 189
- Straubing, 187
- Stubbs William, 197
- Supino, famiglia, 53, 55, 60, 61, 78, 160; v. Rainaldo da Supino, Baldovino da Supino, Roberto da Supino
- Subiaco, monastero benedettino, 27
- Suio, 20
- Svevia, ducato, 188
- Svizzera, confederazione, 46
- Tegnacca Pallavicini, 160
- Teodorico d'Orvieto, 112, 164
- Terra di Lavoro, 20
- Terrasanta, 163
- Tevere, 121
- Thierry Hiricon, 25
- Tito Livio, 162
- Tivoli, 21, 29n, 114
- Tolomeo da Lucca, 55, 60, 78, 110, 112, 118, 150, 161, 162, 163; v. Bartolomeo Fiadoni
- Tolosa, 25, 47, 53, 149
- Tommaso d'Aquino, santo, 162, 163
- Tommaso da Morolo, 28, 38
- Tommaso Walsingham, 64, 92, 201
- Torcello, 163
- Torino, 16
- Torre, *castrum*, 20
- Toscana, 39, 50, 159
- Traetto, *castrum*, 20
- Traietto, palazzo di Anagni, 65, 81, 82
- Trevi, *castrum*, 20, 28, 54
- Treviri, 190
- Treviso, 139
- Trivigliano, *castrum*, 20

- Troyes, 18, 53, 69, 92, 108, 148, 156  
 Turingia, 181  
 Tufoli, quartiere di Anagni, 82  
 Tuscia, 116  
 Tuy, sede episcopale, 150
- Ubertino de Romana, 48, 118, 165  
 Ugo Capeto, 102, 154  
 Ulrico, abate, 192  
 Ungheria, 165
- Vallepietra, *castrum*, 20, 28  
 Venezia, 169  
 Veroli, 29n  
 Verona, 161, 165  
 Vicenza, 164  
 Vico, 121; chiese, v. San Martino, Sant'Angelo  
 Vidal Villanova, 67  
 Vienna, 185, 186, 187, 188, 193  
 Viktring, monastero cistercense, 191
- Vincenzo Beauvais, 152, 155, 162, 164, 190, 191
- Wailly (de) Natalis, 151  
 Waitz George, 189  
 Waley Daniel, 22n  
 Walter Hemingburgh, 52, 72, 199  
 Wattenbach Wilhelm, 186  
 Weichard Polheim, 98, 186  
 Weiland Ludwig, 201  
 Westfalia, provincia domenicana, 190  
 Westminster, abbazia, 195, 196  
 White Hyden, 19  
 Wolfenbüttel, 183, 190  
 Wraysbury, 198  
 Würzburg, 184
- Yorkshire, 199  
 Zbraslav, monastero cistercense, 187  
 Zurigo, cantone svizzero, 183, 184

Finito di stampare in proprio  
nel mese di ottobre 2020  
UniversItalia di Onorati s.r.l.  
Via di Passolombardo 421, 00133 Roma Tel: 062026342  
email: [editoria@universitaliasrl.it](mailto:editoria@universitaliasrl.it) – [www.universitaliasrl.it](http://www.universitaliasrl.it)

MARCO CIOCCHETTI



**Racconti di un evento:  
l'«aggressione» a Bonifacio VIII  
Anagni, 7-9 settembre 1303**

Raccolta e critica dei testi contemporanei

Prefazione di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

«L'attentato di Anagni perpetrato contro Bonifacio VIII corrisponde ad un evento a proposito del quale lo storico non può che essere prudente, sebbene ciò sia in qualche modo paradossale, se è vero che questo è l'episodio del pontificato di Bonifacio VIII che forse più di ogni altro è stato oggetto di racconti, anche di testimoni oculari, e si è insediato nella grande scrittura cronachistica del Tre e Quattrocento, dando vita ad una moltitudine di narrazioni che esigono un infinito lavoro di vaglio critico non soltanto nei confronti delle fonti medievali ma anche della storiografia moderna, anch'essa infinita.

La vivacità degli studi bonifaciani di questi ultimi due-tre decenni, favorita anche dalla ricca produzione storiografica nata intorno al settecentesimo anniversario della morte del pontefice (1303-2003), e anche dalle nuove possibilità offerte dalle moderne tecnologie che rendono possibili ricerche testuali più ampie, oltre che, ovviamente, dal desiderio di riesaminare un episodio così importante alla luce di una più raffinata lettura storiografica, hanno dato vita a questo volume di Marco Ciocchetti, che porta giustamente il sottotitolo di *Raccolta e critica dei testi contemporanei*.

La ricerca storica futura su questo pontificato non potrà ignorare questo importante volume. La sua chiara articolazione potrà rendere grandi servigi anche sul piano didattico, obiettivo sempre troppo trascurato dalla ricerca storica. Anche da questo punto di vista potrà servire da modello» (dalla *Prefazione* di Agostino Paravicini Bagliani).

**Marco Ciocchetti** (1986) è dottore di ricerca in Storia e scienze filosofico-sociali presso l'Università degli studi di Tor Vergata, collabora con la cattedra di storia medievale del medesimo ateneo.